Anno 63° N. 122 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 2.000

l'Unità

★ DOMENICA 25 MAGGIO 1986

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Riguardano 10 milioni di lavoratori

I CONTRATTI

Lucchini parla di «nuovo sviluppo»? Ecco la prima prova

Intervista ad Antonio Bassolino - Relazioni industriali diverse per affrontare i problemi del lavoro e del Mezzogiorno - La Confindustria vuole invece le mani libere - I metalmeccanici

ROMA — La crisi è finita, arriva il boom: parola di Luigi Lucchini. «Ma quale "nuovo" sviluppo è ora possibile?», ribatte Antonio Bassolino, responsabile dell'ufficio Lavoro del Pci. «E quali relazioni industriali ora che incalza la scadenza dei rinnovi contrattuali?».

— C'è proprio bisogno di definire questo «nuovo» sviluppo?

«Sì, perché resta una ambiguità di fondo. Lucchini su un punto è stato fin troppo esplicito: per non dover tornare indietro abbiamo bisogno di avere mani libere; insomma, ora fateci fare un po' di profitti, il resto poi verrà da sé. Ma cosa verrà? Non si può, certo, consentire che si continui come nel passato, con le stesse politiche. Nuovo sviluppo deve poter significare nuova politica industriale, innanzitutto. Una politica capace di coinvolgere il Mezzogiorno nell'innovazione, di interagire con il territorio e con l'ambiente, di integrarsi con un'agricoltura rinnovata e un terziario moderno».

— E di questa scelta non ce n'è ancora traccia?

«Di belle parole se ne sentono sempre tante. Ma guardiamo alla realtà. Più si parte dalla realtà e più emerge la discriminante vera del nuovo sviluppo: il lavoro. È il lavoro, la sua qualità e la sua quantità, il grande tratto unificante della società di oggi. È il lavoro il moderno valore nazionale della questione meridionale. Ma ecco la contraddizione stridente: mentre il lavoro è, per tutti o quasi, la più rilevante questione sociale, non è ancora il problema politico centrale».

— C'è un'obiezione, nel discorso del presidente della Confindustria e anche nei pronunciamenti di molti esponenti del governo. Questa: prima bisogna consolidare lo sviluppo. Non è così?

«Al contrario, si è già perso troppo tempo. L'esempio forse più clamoroso è dato dalla "bolletta petrolifera". Questo risparmio deve andare unicamente a vantaggio delle imprese e dei profitti o può essere utilmente utilizzato anche per finanziare un piano straordinario per l'occupazione e impegnare nuove risorse nel Mezzogiorno? Nel 1973, con lo shock petrolifero, cominciò il periodo più buio della questione meridionale. Da allora la curva dell'occupazione è stata costantemente in discesa. Sarebbe paradossale che chi ha pagato di più negli anni della crisi debba ancora pagare in una situazione del tutto opposta».

— Non c'è anche una responsabilità del Pci, come del sindacato, se su questo fronte le cose sono rimaste ferme?

«Indubbiamente, non siamo riusciti a fare del lavoro un punto politico discriminante, attorno al quale sviluppare lotte, iniziative, una

Pasquale Cascella

(Segue in ultima)

Sono oltre dieci milioni i lavoratori interessati al rinnovo dei contratti. Gli unici che hanno iniziato gli scioperi sono i grafici. La categoria più importante dell'industria, i metalmeccanici, sottoporrà dal 4 al 10 giugno, una ipotesi di piattaforma, contenente le richieste, ad un referendum indetto tra oltre un milione di lavoratori. Tra i lavoratori impegnati ci sono poi i chimici, i tessili e calzaturieri, i lavoratori del legno, i braccianti e forestali, gli edili, i lavoratori del credito, quelli della funzione pubblica (sanità, Enti locali, statali, ricerca, netturbini, parastatali, aziende di Stato) i postelegrafonici, i lavoratori della scuola, gli autoferrotranvieri. Tra le richieste principali: il controllo sulle innovazioni tecnologiche, riduzioni di orario, aumenti salariali.

L'Italia cerca il gioco in uno stadio presidiato

Prova generale con il Guatemala - In tv su Rai2 alle 19.55 - Rimarranno fuori trentamila persone - Cresce attorno agli azzurri l'apparato di protezione

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Non è la sera della prima, non ancora, ma la prova generale contro il Guatemala. La Nazionale italiana scende finalmente in campo con la sua formazione tipo e grazie alle telecamere in Italia (a partire dalle 19,55 rete 2) si potranno vedere da vicino i volti dei nostri attesi eroi. E così dal salotto di casa si potrà tentare di scoprire cosa l'altura ha dato e a tolto ad ognuno. Sarà la stessa squadra di Napoli. Tancredi stavolta inizierà per primo. Ma gli azzurri avranno di fronte avversari non del peso dei cinesi. Potrà sembrare una partita finta ma a Bearzot dovrà bastare e i giocatori, alcuni certamente, l'affronteranno sapendo di doversi rivelare. Sembrerà una partita finta anche perché le telecamere, ma lo faranno?, mostreranno tribune nuove punteggiate di militari. Si giocherà in uno stadio di massima sicurezza e le garanzie sono state ottenute chiudendo le porte e lasciando fuori dallo stadio di Atlanta almeno 30 mila persone. L'ultimo risultato di questa guerra strisciante che ha ormai avvolto ogni cosa riguardi il mondiale e soprattutto la Nazionale è uno speciale «pass» che permetterà a poche centinaia di italiani residenti a Città del

Gianni Piva

(Segue in ultima)

NELLA FOTO: Bearzot in un momento di relax con Nela (al centro) e Paolo Rossi

l'Unità

Mercoledì 28 maggio col giornale supplemento speciale di 32 pagine

ECCO IL MUNDIAL

Stato sociale e Mezzogiorno: domande al congresso della Dc

Dove sono finite le idee di riforma?

di FILIPPO CAVAZZUTI

I «rampanti» non vedono. E De Mita?

di BIAGIO DE GIOVANNI

Con una relazione di oltre 200 cartelle Ciriaco De Mita aprirà domani pomeriggio il 17° congresso nazionale della Dc. Ad ascoltare il leader dello scudo crociato saranno nella platea del Palasport dell'Eur, a Roma, 1.185 delegati — 807 eletti dai congressi regionali, 7 dai Comitati dc all'estero, 371 di diritto in quanto parlamentari, nazionali ed europei, del partito — in rappresentanza di un milione 444mila iscritti. Oltre cento le delegazioni di altri partiti, italiani e stranieri. Nella notte di venerdì sono previste le votazioni conclusive per l'elezione del nuovo Consiglio nazionale. De Mita conta di arrivarvi con un «listone» unico raccolto sotto le sue insegne, e i cui nomi siano stati scelti personalmente da lui secondo un principio di rappresentanza regionale e non correntizia. A tal fine ha convocato per oggi pomeriggio una riunione dei capi-delegazione delle 14 regioni in cui il «listone» unico è già stato presentato con successo nei precongressi.

DI FRONTE *alle domande espresse da una grande massa di cittadini-votanti-contribuenti, non si può che restare stupefatti per la carenza di ogni capacità progettuale della Dc sul tema dello Stato sociale. Di fronte alla domanda di equità e di giustizia sociale il solidarismo dc appare, oggi, più il frutto di un senso di pietà del tutto soggettivo nei riguardi dei più bisognosi, piuttosto che la difesa di un diritto di cittadinanza in uno Stato moderno. Su questi aspetti, anche la risposta di De Mita a Levi («Intervista sulla Dc») fa cadere le braccia: «La diversità tra la Dc, partito popolare democratico, e i partiti democratici a tradizione socialista, sta in questo, nell'assumere la difesa della libertà della persona, non ibernandola in un'astratta esigenza da conservare per l'eternità; noi miriamo ad una società libera dove l'intervento pubblico garantisca le regole della convivenza, senza la pretesa di disciplinare per sempre la libertà, o la possibilità di errori e di insuccessi della persona». Ognuno comprende infatti come tutto ed il contrario di tutto possa trovare accoglimento entro questa risposta alla domanda «in che cosa consiste la specificità della proposta della Democrazia cristiana ai fini di una riforma dello Stato sociale?».*

In occasione del congresso della Dc vale dunque la pena di svolgere alcune riflessioni e porre domande a cui vi è da sperare che il congresso cerchi di dare qualche indicazione di risposta. Non vogliamo discutere di «grandi temi» o di prospettive millenaristiche su cui sarebbe troppo facile trovare generici consensi e risposte cortesi; vogliamo, invece, ragionare su alcuni problemi concreti alla cui soluzione il maggior partito italiano dovrebbe condizionare la sua presenza alla direzione del paese. Vale la pena prendere le mosse col ricordare che lo Stato sociale moderno (o welfare state, o Stato dei servizi) nasce anche dalla presa d'atto — tuttora valida — che i sistemi economici ad economia di

(Segue in ultima)

CHE COSA DIRÀ il Congresso della Dc sul Mezzogiorno, non è facile prevedere: come è stato più volte osservato, in molti commenti di questi giorni, è necessario un particolare sforzo di immaginazione politica per comprendere l'orizzonte progettuale e programmatico che quel partito si darà.

Nell' «Intervista sulla Dc» che De Mita ha concesso ad Arrigo Levi, non si parla quasi mai del Mezzogiorno come problema specifico, ma si parla molto della formazione della Dc e del suo attuale segretario politico, o meglio di come la formazione della Dc è stata vissuta attraverso il prisma e la cultura politica di chi nel Sud ha avuto il suo battesimo politico e la sua base e ha per molto tempo esercitato funzioni di direzione e organizzazione politica. Ne viene fuori una immagine interessante — e non m'importa ora rilevare il contrasto possibile fra questa immagine e la realtà di un'azione politica. L'immagine di un dirigente laico che ha sempre distinto fra il proprio convincimento religioso e la forma del partito e della società; di chi si è formato in qualche misura sullo storicismo politico, su quella cultura meridionale profondamente insediata nelle pieghe della società meridionale e che consente a un dirigente cattolico di ricordare la lettura di Dorso, di Gramsci, di De Ruggiero come un punto non secondario della propria formazione insieme a Sturzo e ai pensatori politici cattolici. Comunque, un rapporto interno, significativo con il Mezzogiorno; si sente che qui c'è un punto di specificità assai forte, nonostante la «Cattolica» di Milano; c'è un rapporto, vorrei dire senza malizia, più con la storia reale del nostro paese che con le correnti integraliste che hanno avuto altri terreni di cultura e di sviluppo.

Come ha giocato questa formazione di De Mita nel suo rapporto con il Mezzogiorno? Provo a fermare l'attenzione su un punto soltanto che tuttavia mi sembra importante: mi colpiva negli anni passati, vivendo certe volte la stessa campagna elettorale, fra la stessa gente, negli stessi paesi

(Segue in ultima)

Le donne in corteo: no al nucleare

ROMA — Ha piovuto ieri pomeriggio a Roma: e tuttavia erano migliaia le donne che hanno sfilato da piazza della Repubblica in corteo, per le vie del centro, fino a piazza Farnese, contro l'energia nucleare. La manifestazione, promossa dalle organizzazioni femministe, aveva al centro questa parola d'ordine: «Chernobyl non è stato un incidente ma l'esito prevedibile di una concezione ingannevole del progresso». Il corteo delle donne fa seguito alla manifestazione nazionale organizzata due settimane fa dagli ambientalisti, e alla quale pure le associazioni femministe avevano aderito e partecipato. Ieri però le donne hanno voluto affermare una propria volontà particolare e una propria ricerca particolare: la ricerca di una strategia di vita».

Tanzi interrogato per 4 ore

Per il latte radioattivo la Parmalat dal giudice

L'industriale emiliano convocato dal pretore di Roma, Fiasconaro - Escluso il dolo per la vendita di prodotti nocivi

Il presidente della Parmalat, Callisto Tanzi, e il direttore dello stabilimento di Zevio (Verona), Raimondo Trascinelli, sono stati interrogati ieri a Roma per oltre quattro ore dal pretore Luigi Fiasconaro e dal consigliere Vittorio Lombardi. I due imprenditori, che sono stati scortati nella capitale dai carabinieri, avevano ricevuto un mandato di accompagnamento per l'ipotesi di commercio di sostanze alimentari nocive. L'accusa era di aver messo in vendita latte radioattivo. Tanzi e Trascinelli hanno convinto i magistrati della mancanza di dolo nel loro comportamento e sono stati rilasciati. A PAG. 3

Bloccato a Roma Termini

Arrestato Sgarlata, finanziere d'assalto

L'ex re dei «titoli atipici» stava scappando in Francia - Promettendo alti guadagni truffò 15.000 risparmiatori

Stava scappando sul treno per Nizza ma lo hanno bloccato in tempo: venerdì notte la Guardia di Finanza ha arrestato a Roma Luciano Sgarlata, finanziere d'assalto, ex re dei «titoli atipici». Attraverso una società da lui controllata, la Otc, rastrellò nel 1983 e nel 1984 300 miliardi tra i risparmiatori italiani. Quindicimila persone truffate, che ben difficilmente riusciranno ad avere indietro il denaro affidato in gestione a Sgarlata. Va anche detto che il finanziere poté operare per la mancanza di controlli da parte del ministero dell'Industria e degli organismi di vigilanza messi sull'avviso per tempo delle spregiudicate operazioni di Sgarlata. A PAG. 3

Nell'interno

«Scudo spaziale e Eureka, un rischio per l'industria»

La ricerca scientifica in Italia è in pessime condizioni, spendiamo poco e male. L'adesione ai progetti di difesa Eureka e Sdi rischia di relegare il nostro paese a ruota di scorta. Un preoccupato rapporto a Craxi di scienziati, premi Nobel, dirigenti d'azienda. A PAG. 2

In 75 paesi maratone contro la fame

In 75 paesi oggi verranno organizzate spettacolari maratone contro la fame nel mondo. L'iniziativa si chiama «Sport Aid» ed è organizzata dall'Unicef e da Bob Geldof. In America cinque milioni e mezzo di persone si legheranno l'una all'altra stringendosi le mani. A PAG. 3

Un'intervista del vicepresidente del Nicaragua

«Siamo pronti a firmare qualunque trattato che rispetti il nostro diritto alla sicurezza nazionale», ha dichiarato all'«Unità» il vicepresidente del Nicaragua, Sergio Ramirez. Sul processo di pace di Contadora, incontro in Guatemala fra cinque presidenti del Centroamerica. A PAG. 8

Alfa-Ford: la Fiat perde il monopolio dell'auto «media»

La possibile intesa tra Alfa e Ford toglie alla Fiat il monopolio nel mercato italiano delle cilindrate medie. La storia e gli errori che hanno portato la casa del Biscione al collasso. Servizi da Arese e da Pomigliano d'Arco. Dalla Sme al cemento, la «politica della vendita». A PAG. 9

Autonomia ieri e oggi: il voto di giugno chiama ad un bilancio storico

Sicilia, una regione senza classe dirigente

di EMANUELE MACALUSO

PALERMO — *Il 22 giugno i siciliani voteranno per eleggere l'Assemblea regionale. Sarà la decima legislatura. Lo statuto di autonomia speciale, che è legge costituzionale, fu varato il 30 maggio 1946. Le prime elezioni regionali si svolsero il 20 aprile del 1947. Dieci giorni dopo, il 1° maggio, fu consumata la strage di Portella delle Ginestre, la prima strage di Stato di questo dopoguerra.*

Chi oggi ha 40 anni nel 1946-47 era appena nato. Solo chi ha più di 60 anni votò alle prime elezioni siciliane. Ma chi andrà a votare oggi quale raccordo politico trova con quel tempo? Cosa è rimasto, come memoria storica, degli anni roventi del dopoguerra siciliano? Cosa sono oggi l'autonomia, la Regione? Si tratta di interrogativi che ci siamo posti anche altre volte. Perché e per cosa si voterà il 22 giugno?

Non è difficile capire che le motivazioni che spinsero i siciliani a votare, il 20 aprile 1947, per un parlamento autonomo, non sono quelle di oggi. E non già perché 40 anni sono trascorsi ed i problemi della gente sono oggi ben altri; non perché il mondo, l'Italia, la Sicilia sono cambiati. No, questo è ovvio. Voglio dire un'altra cosa. Voglio dire che quel parlamento non c'è più, non c'è più l'autonomia, non c'è una classe dirigente che la rivendichi. Anzi, non c'è più, in Sicilia, una classe dirigente quale, storicamente, c'era sempre stata; una classe dirigente che aveva l'ambizione di governare e di trattare con le potenze occupanti o con lo Stato italiano e di giungere a compromessi, anche ignobili ma contrattati. E se non c'è una classe dirigente non può esserci autonomia, se questa significa governo.

Il vecchio blocco agrario, col suo personale politico ed amministrativo, non c'è più. È stato sconfitto dalle lotte dei contadini e del popolo e da un processo storico-politico che ha dato alla borghesia industriale e finanziaria del Nord la possibilità di governare senza avere più necessità di un «patto» più o meno ignobile.

Questa campagna elettorale si svolge mentre in tante sedi si levano osanna al capitalismo trionfante e all'onnipotenza del mercato. I giornali siciliani descrivono l'euforia della Borsa e la corsa dei risparmiatori siciliani all'acquisto di titoli. Il drenaggio del risparmio non ha più bisogno della mediazione bancaria. Si sono attivati i canali per l'afflusso di denaro sporco e di denaro pulito nelle casse della grande industria. Nulla da dire o da eccepire: sono le regole auree del mercato. I depositi bancari e postali hanno fatto il loro tempo ed anche i Buoni del Tesoro. Tanti siciliani scrutano il listino della Borsa di Milano e si consolano se il termometro si alza. Ci sarà un po' più di rendita. Rendita «moderna».

Cosa hanno significato per il Mezzogiorno e per la Sicilia gli anni della grande inflazione, della crisi e della stagnazione? Qual è stato il prezzo pagato? E cosa possono aspettarsi Mezzogiorno e Sicilia dal rientro dell'inflazione, dall'aumento vertiginoso di profitti industriali, dalla ripresa degli investimenti in base alla filosofia riproposta da Lucchini al-

(Segue in ultima)

Una drammatica immagine dell'attentato del 27 dicembre 1985 all'aeroporto di Fiumicino

Nuovi sviluppi nell'inchiesta della magistratura sulla strage di Fiumicino

Ridda di voci: coinvolta la Siria?

Intanto altri cinque libici espulsi ieri dall'Italia

ROMA — «Non esistono nuovi mandati di cattura per la strage di Fiumicino». Così il giudice Sica ha seccamente smentito la notizia del coinvolgimento di 20 siriani nell'inchiesta sull'attentato del 27 dicembre davanti agli uffici «El Al» dell'aeroporto. Meno drastico il giudice istruttore Rosario Priore: «Non posso né confermare né smentire», ha dichiarato ai giornalisti nel suo ufficio di piazzale Clodio.

Che cosa c'è di vero dunque nella notizia pubblicata ieri sulla prima pagina del «Corriere della Sera», che parla addirittura di accuse contro i funzionari governativi siriani? A piazzale Clodio i magistrati preferiscono lasciare tutto nel vago, anche se l'origine dello scoop — che segue di pochi giorni le indiscrezioni del «New York Times» sulle accuse di un «pentito» contro i siriani — risalirebbe ad una riunione riservata tenuta venerdì sera nel «bunker» giudiziario di piazza Adriana, dove Sica e Priore si sono incontrati con alcuni responsabili dei servizi di sicurezza.

I magistrati avevano convocato la riunione per completare l'elenco delle persone accusate di aver agito in Italia ed in Europa tra l'82 e l'85 a nome di Abu Nidal, attraverso almeno tre sigle, tutte attribuite al leader dissidente di Al Fatah, condannato a morte dall'Olp e ospitato nei campi militari della Bekaa, in Siria. Da mesi infatti Sica e Priore stanno lavorando ad una nuova istruttoria per «banda armata», che accomuna le sanguinose imprese dell'«Orms», l'«organizzazione rivoluzionaria dei musulmani socialisti», delle «Brigate rivoluzionarie arabe» e di «Settembre nero». Per molti attentati rivendicati con queste sigle in Italia e all'estero sono stati arrestati una decina di terroristi, che ora dovranno anche rispondere, insieme al loro capo Abu Nidal, di aver costituito nel nostro paese un'associazione sovversiva ed una banda armata.

La strage di Fiumicino del dicembre '85 è solo l'ultima impresa di questi gruppi, ed è stato grazie all'arresto di Sharar che i magistrati hanno potuto completare la nuova istruttoria. Ma l'elenco delle imprese e degli uomini di Abu Nidal, emerso dalla ricostruzione giudiziaria, parte da più lontano. Il primo episodio risale al 9 ottobre '82, con il sanguinoso assalto alla Sinagoga di Roma rivendicato da «Settembre nero». Abdel Al Zomar, l'unico imputato che la Grecia non vuole ancora estradare in Italia, è ora formalmente accusato di essere un uomo di Abu Nidal.

Due anni dopo, il 26 ottobre '84, la polizia arrestò Mohammad Othman, killer delle «Brigate rivoluzionarie arabe» accusato dell'attentato contro il viceconsole degli Emirati arabi a Roma, dove perse la vita una ragazza. Anche lui è ora accusato di far parte della stessa banda armata. Il 3 aprile '85 l'obbiettivo dei terroristi fu l'ambasciata giordana di Roma. Mimour Ahmadh, a nome di «settembre nero», sparò un colpo di bazooka che ha mancato per un pelo gli uffici diplomatici di Hussein in piazza Verdi. Secondo i giudici l'ordine partì sempre da Abu Nidal.

Alla stessa organizzazione si attribuiscono le bombe a mano lanciate il 16 ed il 25 settembre 1985 contro il Café de Paris a via Veneto e contro la British Airwais di via Bissolati. Ahmed Sereya e Hassab Aatab (quest'ultimo non può essere inquisito da Sica e Priore perché minorenne), arrestati subito dopo gli attentati, appartenevano all'«Orms», guidata sempre da Abu Nidal.

Infine la strage di Fiumicino. Sulla base delle dichiarazioni di Sharar, i magistrati hanno completato un elenco che comprende anche i terroristi che agirono lo stesso giorno a Vienna, Abdel Aziz e Chaoval Ben Ahmed. Anche loro saranno accusati di banda armata, insieme ad un altro gruppo di personaggi ancora da identificare. Sarebbero i capi militari di Abu Nidal che addestrarono Sharar ed altri killer nei campi della Bekaa. Ci sono anche funzionari del governo siriano? Nessuno è in grado di dirlo, anche se forse gli inquirenti farebbero bene a precisare i reali contorni dell'istruttoria, per evitare pericolosi polveroni internazionali.

Raimondo Bultrini

ROMA — Continuano le espulsioni di cittadini libici dall'Italia. Dopo gli otto diplomatici e funzionari espulsi l'altro ieri, altri cinque libici sono stati espulsi nella giornata di ieri. Risiedevano in Italia da anni con un permesso di soggiorno turistico: sono stati invitati dalla questura di Roma a lasciare il paese entro sette giorni. I cinque lavoravano presso un'azienda tipografica che stampava in lingua araba riviste che poi venivano distribuite a tutti i libici sparsi in Europa. Quest'ultima espulsione, però, non avrebbe alcun rapporto con quelle dell'altro ieri: il provvedimento è stato deciso, si è appreso, dal Ministero dell'Interno, sulla base dei rapporti delle autorità di polizia, in quanto i cinque non erano in regola con le disposizioni relative al soggiorno degli stranieri in Italia.

Premi Nobel e scienziati propongono «opzioni strategiche»

I 'dodici saggi' a Craxi: «Pericolosi Eureka e Sdi»

Preoccupato rapporto sullo stato della scienza e della tecnologia Riformare la scuola, aumentare le risorse, assumere cinquantamila ricercatori

Spese e stanziamenti dell'amministrazione pubblica

	1985 Stanziamenti (miliardi di lire)	%	1982 Spese (miliardi di lire)	%
Produttività e tecnologie agricole	163,441	5,0	98,445	8,1
Produttività e tecnologie industriali	219,101	6,7	42,213	3,5
Produzione e distribuzione dell'energia	1.040.163	31,9	511,901	42,2
Assetto urbano e rurale	55,867	1,7	1,829	0,2
Protezione dell'ambiente	46,760	1,4	34,591	2,9
Protezione e promozione della salute dell'uomo	241,598	7,4	135,976	11,2
Sviluppo sociale e servizi sociali	75,047	2,3	25,194	2,1
Esplorazione e utilizzazione della terra	71,653	2,2	35,067	2,9
Promozione generale delle conoscenze	425,323	13,0	284,301	23,4
Esplorazione e sfruttamento dello spazio	373,289	11,4	2,453	0,2
Difesa	527,761	16,2	32,090	2,6
Non classificato	21,753	0,7	8,345	0,7
TOTALE	3.261,775	100,0	1.212,415	100,0

Fonte: *Istat ed elaborazione Politecnico di Milano su dati Isrds-Cnr. Sono escluse le spese effettuate dalle Università*

I brevetti depositati nell'82

GERMANIA OCCIDENTALE	6.247 (24,6%)
STATI UNITI	6.195 (24,4%)
GIAPPONE	3.495 (13,7%)
FRANCIA	2.610 (10,3%)
GRAN BRETAGNA	2.120 (8,3%)
SVIZZERA	1.326 (5,2%)
OLANDA	850 (3,3%)
ITALIA	771 (3,0%)
TOTALE	25.328 (100%)

ROMA — L'Italia deve «evitare di farsi rimorchiare e intrappolare in dispendiosissimi e pericolosamente incontrollabili logiche di difesa europea (specialmente quanto sono di pura facciata come Eureka) oppure in scudi spaziali (specialmente quando basati su generose commesse per obiettivi parziali e di limitata innovazione tecnologica, quali la Strategic Defense Initiative): queste logiche potrebbero alla lunga sovvertire tutte le priorità scientifiche e relegarci nel lungo termine ad un ruolo di scorta mortale per la nostra industria, anche se profittevole sul breve termine per qualche azienda». Così è scritto nel rapporto sullo «Stato della scienza e della tecnologia in Italia» che «dodici saggi» (i premi Nobel Renato Dulbecco e Emilio Segre, i docenti Claudio Nicolini, Claudio Roveda, Luigi Dadda e Renato Scrimaglio, il presidente generale del Cnr Bruno Colle, il direttore del «Mario Negri» Silvio Garattini, il segretario generale del ministero della Ricerca, Italo Rocca, gli uominiazienda Carlo Eugenio Rossi della Fiat, Bruno Lambroghini dell'Olivetti e Renato Ugo della Montedison) hanno consegnato venerdì a Craxi.

Un rapporto dai toni duri, che lancia un autorevolissimo allarme sul nostro paese, ultimo negli investimenti in denaro e uomini nella ricerca, ultimo nella produzione di brevetti, ultimo nell'impegno dell'industria privata per la ricerca fondamentale, con una bilancia tecnologica in rosso per 616 miliardi e solo 4 scienziati nell'élite dei ricercatori più citati nel mondo (gli Usa ne hanno 736, l'Inghilterra 85). E ora anche «circuito» da mega programmi scientifico-militari pericolosi e poco credibili. Un rapporto shock, che ci consegna l'immagine di un paese che spende male i pochi soldi stanziati, che disperde risorse in una giungla di enti, aziende, istituti. Vi è «l'impossibilità dichiarata da parte dell'Istat — è scritto nel rapporto — di fornire a chicchessia, incluso il governo, non solo il numero dei ricercatori relativo ad ognuna delle istituzioni private o pubbliche ufficialmente dedite alla ricerca scientifica-tecnologica ma persino la semplice lista della miriade di enti ed industrie corrispondenti».

In questa «scarsa trasparenza» si agitano alcuni paradossi: i più grandi scientifici italiani (Cnr e Enea) hanno una produttività scientifica inferiore a quella dell'Università e questo anche perché vi sono «costanti preoccupazioni dei vertici di tali enti verso le relazioni pubbliche piuttosto che verso le attività scientifiche-tecnologiche». E ancora: lo Stato contribuisce con oltre 800 miliardi (coprendo il 20% della spesa) alla ricerca svolta dalle imprese ma queste ultime tendono «a privilegiare — è scritto nel rapporto — le produzioni a medio contenuto tecnologico» cioè quelle che, sicuramente, non renderanno l'industria italiana competitiva tra una decina d'anni. Le aziende, infatti, hanno soprattutto trasferito tecnologie dai paesi avanzati a quelli emergenti spesso attraverso la fornitura di impianti «chiavi in mano», ma non hanno creato una tecnologia e una ricerca italiana. I finanziamenti pubblici hanno contribuito a realizzare questa operazione di «mediatori tecnologici». L'adesione a Eureka o all'Sdi rischia di aggravare questa tendenza.

Che fare? I «dodici saggi» — come è stato battezzato il gruppo responsabile del rapporto — propongono alcune «opzioni strategiche»: innanzitutto un netto aumento di risorse e di uomini. Nei prossimi 5 anni bisogna raddoppiare il numero dei ricercatori a tempo pieno (da 50.000 a 100.000), aumentare le spese per la ricerca portandole al 3% del prodotto nazionale lordo (oggi siamo all'1,3%) contro il 2,4 degli Stati Uniti e il 2,8% della Germania Occidentale), concentrare le risorse in pochi settori d'avanguardia (biotecnologie, chimica fine, microelettronica ed elettronica molecolare, robotica della 3ª generazione, intelligenza artificiale, nuovi materiali, telecomunicazioni a banda larga, fusione nucleare, ottica e laser, mezzi di trasporto della nuova generazione, satelliti e vettori spaziali, strumentazione biomedica, tecnologie didattiche e di formazione).

I «dodici» propongono anche di rafforzare gli incentivi alle imprese per la ricerca e l'introduzione di sgravi fiscali per chi si impegna in questo settore.

Ma è necessario per tutto questo un «governo della ricerca» che poti la giungla degli enti eroganti fondi (un ministero della Ricerca «con portafoglio», oppure, in via subordinata e provvisoria, un dipartimento per la scienza e la tecnologia collegato alla presidenza del Consiglio), una riforma della scuola media superiore che elevi l'obbligo scolastico, una più adeguata trattazione dei temi tecnologico-scientifici sin dalle elementari (anche con l'introduzione di strumenti didattici sperimentali), l'introduzione nell'università di tre livelli di qualificazione (diploma, laurea, dottorato).

Ma è soprattutto sul «fattore umano» che i «dodici» sostengono occorra puntare. Si chiedono nuove norme sullo stato giuridico dei ricercatori, e condizioni economiche e di carriera che frenino le emorragie (costanti e gravissime) dagli enti di ricerca pubblici verso le università e le imprese. È indispensabile anche «una selezione più severa del processo formativo dei ricercatori», con «modalità di accesso e progressioni di carriera fondate sulla qualità del lavoro svolto e dei risultati conseguiti». In Italia, si riconosce nel rapporto, i ricercatori sono di buona qualità, e non mancano le strutture. Ma nessuno pensa a selezionare i più bravi, a farli lavorare sui progetti di avanguardia, a valorizzarli.

Non c'è da meravigliarsi, in caso contrario, se tanti italiani bravi vanno all'estero e lì producono brevetti e idee che il nostro paese è costretto poi ad acquistare a caro prezzo.

Romeo Bassoli

altre notizie lunedì su Tango

Intervista a Zagrebelski sui 3 referendum-giustizia

«Soltanto un sondaggio d'opinione contro i giudici»

ROMA — «I problemi esistono. Ma, in questo caso, affrontarli con referendum è perlomeno strano. Per la prima volta nella nostra storia abbiamo referendum d'iniziativa di gruppi che fanno parte della maggioranza parlamentare. Referendum che si inseriscono in un conflitto fra politici e magistrati, proposti da una delle parti contro l'altra: mi danno, in sostanza, l'idea di un grande sondaggio d'opinione contro la magistratura».

Gustavo Zagrebelski, ordinario di diritto costituzionale a Torino, analizza scopi, motivi e possibili effetti dei tre referendum abrogativi «per una giustizia giusta» proposti da Psi, Pli, Pr e parte del Psdi: estensione della responsabilità civile del giudice, abolizione del sistema elettorale proporzionale del Consiglio superiore della magistratura, eliminazione della commissione inquirente.

— I promotori continuano a ripetere che questi referendum non sono contro i giudici, ma servono a sollecitare il Parlamento a legiferare.

«Non mi risulta che abbiano fatto particolari sforzi — loro che oltretutto sono nella maggioranza di governo — per presentare proposte. Se, come credo, il loro interesse sta nel giungere ai referendum, ho anzi l'impressione che non collaboreranno affatto all'approvazione di leggi che potrebbero evitarli».

— Un «sondaggio d'opinione contro la magistratura». Perché?

«Lo spiega Martelli sull'*Avanti!* di ieri: lo scopo, scrive, è "il riequilibrio dei rapporti fra potere politico e potere giudiziario". A favore del primo. Perciò la premessa sta nella delegittimazione della magistratura. Non a caso il referendum su cui si insiste di più è quello sulla responsabilità del giudice. Non è un caso, d'altra parte, se nessuno dei tre referendum, se approvati, produrrebbe gli effetti dichiarati».

— L'abolizione dell'Inquirente non porterebbe i ministri sotto il giudizio della magistratura ordinaria?

«Niente affatto. Esistono principi costituzionali intoccabili dal referendum che prevedono una "giustizia speciale" per presidente del Consiglio e ministri. Se noi abroghiamo le norme sulle modalità di funzionamento dell'Inquirente, inceppiamo semplicemente il suo funzionamento. Il risultato, in questo caso, sarebbe che i ministri non risponderebbero più a nessuno: né ai giudici, né al Parlamento».

— E l'abrogazione del sistema elettorale del Csm?

«Qui farei intanto una considerazione di merito: sarebbe bene sapere con cosa si vuole sostituire la situazione attuale. Le strade sono due: o reintrodurre il vecchio sistema di un'elezione dei giudici nel Csm per categorie, per corpi gerarchici. O creare un sistema uninominale, che formerebbe potentati personalistici, molto più oscuri e diffusi di quelli che si dice esistano oggi, quando almeno le situazioni sono messe in luce».

— E gli effetti immediati?

«L'Assemblea Costituente aveva votato ed escluso le leggi elettorali, tutte, da quelle sottoponibili a referendum abrogativi. Questo limite non compare nella trascrizione materiale dell'articolo 75 della Costituzione. Ma non sono affatto certo che non ci sia, la Costituente aveva espresso una volontà sostanziale».

— L'argomento principale resta comunque quello della responsabilità. Il giudice che sbaglia, anche per «colpa grave», deve risponderne personalmente e civilmente, dicono i promotori dei referendum. Il discorso è suggestivo.

«Sì. Dicono: se noi abolliamo l'articolo che limita la responsabilità del giudice ad alcuni evidenti reati, otterremo automaticamente l'applicazione ad esso del testo unico del '57 sulla responsabilità dei funzionari dello Stato, che prevede anche la "colpa grave". Ho l'impressione che non sia tanto facile. Non è affatto detto che i magistrati siano considerabili come tutti gli impiegati dello Stato. Tanto che la Costituzione prevede per i giudici una legge ad hoc, quella sull'ordinamento giudiziario. I principi costituzionali sulla magistratura sono totalmente diversi da quelli sulla burocrazia, vista la particolarità dei compiti. Le maggiori tendenze interpretative dei costituzionalisti, oggi, affermano che non sono possibili estensioni meccaniche di norme da un corpo all'altro».

— Negli altri paesi il giudice che «sbaglia» paga?

«Le conoscenze che abbiamo sono piuttosto scarse. In Francia c'è un sistema analogo al nostro, che prevede in più la "colpa grave" ma afferma che la responsabilità civile è dello Stato. In Inghilterra la "irresponsabilità" del giudice è totale per le Corti superiori, quasi totale per quelle inferiori. Per i giudici di quest'ultime è prevista teoricamente una responsabilità civile per atti commessi oltrepassando le loro funzioni, purché con dolo o colpa grave. Negli Stati Uniti una legge afferma che "chiunque provoca direttamente o indirettamente le perdita di diritti costituzionalmente garantiti dei cittadini, dovrà risponderne in giudizio».

— Ma queste norme sono applicate? In che misura?

«Per quanto se ne sa, di fatto sono inoperanti, essendo la loro applicazione nelle mani dei giudici stessi. Teoricamente, in altri paesi la situazione del diritto scritto è diversa dalla nostra — perché prevede anche la colpa grave — ma di fatto no, perché il giudizio finale sui giudici spetta sempre ai giudici stessi. Per questo, tra l'altro, penso che aggiungere oggi la colpa grave alle norme italiane cambierebbe ben poco».

— Ma qualche sistema migliore per garantire il cittadino ci deve essere.

«Su questo non c'è dubbio. Il fatto è che i promotori dicono: il giudice deve rispondere personalmente sul piano civile. Ed escludono invece la possibilità di un meccanismo in base al quale il magistrato divenga responsabile disciplinarmente di fronte al Csm, e lo Stato risponda degli eventuali danni. Magari rivalendosi in seguito sul magistrato che ha colposamente sbagliato; almeno in qualche misura. Questo mi pare il miglior sistema possibile».

— Ma la Costituzione non afferma che la responsabilità è sempre personale?

«L'art. 24 della Costituzione stabilisce che "la legge determina le condizioni e i modi per la riparazione degli errori giudiziari". Il concetto di errore giudiziario comprende la colpa. Il fatto è che il giudice non è un libero professionista, il quale può scegliere liberamente cosa trattare, che può anche non operare le mani di un grande pianista se non se la sente. C'è una sproporzione tra funzioni e soggetto che dovrebbe rispondere dei danni. Ma pensi al giudice che deve occuparsi di sofisticazioni alimentari e sequestra per una settimana un certo prodotto; se dovesse rimborsare gli eventuali danni, magari per miliardi, chi glielo farebbe più fare? L'esito di questo referendum, in sostanza, mi pare comunque altamente negativo: o i giudici disapplicheranno la "colpa grave", e non si avrà certamente la responsabilizzazione richiesta, o fuggiranno dalle loro funzioni».

Michele Sartori

In cinque anni puniti 52 magistrati

ROMA — Negli ultimi cinque anni (1981-1985) sono stati promossi dal ministro di Grazia e Giustizia o dal procuratore generale della Cassazione 298 procedimenti disciplinari che hanno coinvolto 356 magistrati. Ne sono stati definiti 157, per un totale di 226 giudici. Di questi 174 sono stati assolti (in parecchi casi perché hanno preferito dimettersi dall'ordine giudiziario prima del giudizio), 52 sono stati condannati con sanzioni che vanno dall'ammonimento alla censura con trasferimento d'ufficio, dalla perdita d'anzianità fino alla rimozione dall'incarico. L'attività disciplinare è stata particolarmente rinvigorita dal Csm rimasto in carica fino allo scorso febbraio; anzi, gli attacchi e le accuse di politicizzazione nei suoi confronti sono cresciuti proprio man mano che si punivano casi esemplari, come quelli dei giudici legati al potere politico, piduisti e così via.

* * *

Presso la commissione giustizia della Camera sono in discussione due proposte di legge (una del Pci, una del governo) per la riparazione al cittadino degli atti giudiziari ingiusti. Ecco i punti già approvati. 1) I casi riparabili: carcerazione ingiusta, ingiusta applicazione provvisoria di pene accessorie (es.: sospensione dai pubblici uffici o dalla professione) o di misure di sicurezza. 2) Entità del risarcimento: fino a 100 milioni, rivalutabili triennalmente. 3) Quando si ha diritto: dopo la revoca del provvedimento, che può essere anche immediata, o dopo l'assoluzione. 4) Chi ha diritto alla riparazione: il cittadino che ha subito il provvedimento, o i suoi eredi. 5) Chi paga: lo Stato, che può rivalersi secondo le leggi nei confronti del responsabile, giudice compreso.

La manifestazione organizzata da Sport Aid

Oggi si corre per l'Africa in 75 paesi del mondo

In Italia l'appuntamento è a Castel Sant'Angelo, alle 17 Alla stessa ora partirà una corsa da tutte le nazioni

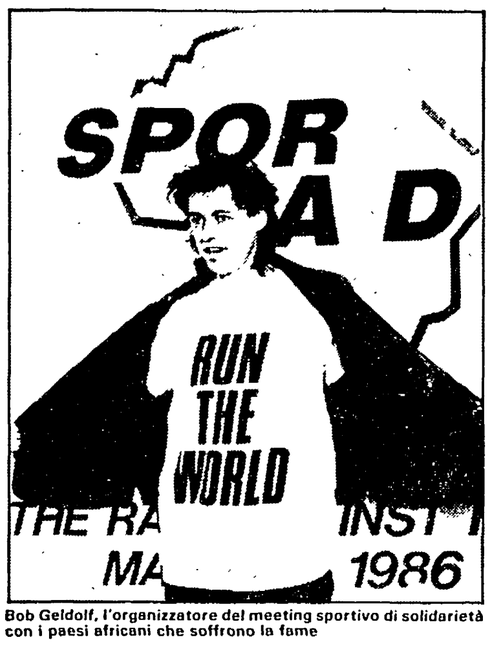
ROMA — Alle 17 in punto, proprio mentre il mezzofondista sudanese Omar Khalifa raggiungerà il palazzo dell'Onu, a New York, partirà la più imponente e spettacolare maratona del mondo. Corridori professionisti e dilettanti, giovani e meno giovani, donne, bambini di 75 Paesi (compresa l'Unione Sovietica) daranno vita alla «Corsa contro il tempo» per manifestare la propria solidarietà alle popolazioni africane che soffrono condizioni di vita inaccettabili. «Sport Aid», così si chiama la manifestazione, è organizzata dall'Unicef (Fondo delle nazioni unite per l'infanzia) e da Bob Geldof, la rock star, «inventore» lo scorso anno di «Live Aid», il megaconcerto per l'Africa. Ai milioni di partecipanti che dovranno versare per l'iscrizione alla corsa la tassa-contributo di 10mila lire, si aggiungeranno idealmente i circa 2 miliardi di telespettatori che seguiranno la manifestazione in mondovisione.

I maratoneti italiani partiranno a Roma da Castel Sant'Angelo, dove arriveranno dopo aver percorso il lungo anello del Lungotevere e del Centro storico e saranno ripresi «in diretta» da Raiuno, all'interno della trasmissione Domenica In. La partecipazione, sostengono gli organizzatori, è puramente simbolica, non essendo la corsa competitiva: non è dunque necessaria portarla a termine, così come non è importante il modo in cui la si corre (a piedi, in bicicletta, con i pattini). Per questo motivo chi non potrà partecipare fisicamente potrà aderire all'iniziativa anche solo inviando la tassa-contributo sul conto corrente postale n. 63546006 intestato al «Comitato Italiano Sport Aid», piazza Marconi 25, 00144 Roma. Tutta la somma raccolta sarà interamente devoluta in favore dei programmi Unicef in Africa.

La «Corsa contro il tempo» è cominciata il 17 maggio scorso quando Omar Khalifa ha cominciato il suo giro del mondo che si concluderà oggi con la consegna della fiaccola, al palazzo dell'Onu di New York. Si tratta probabilmente dell'ultima iniziativa di Band Aid stando almeno alle dichiarazioni del suo ideatore Bob Geldof, il quale a Londra, il 10 maggio scorso, ha detto che non pensa sia utile che Band Aid diventi un'istituzione. «Questa associazione — ha sottolineato Geldof non è mai stata creata per funzionare indefinitamente, è stata una sorta di stella filante, qualche cosa di bello, che ha brillato con una luce forte, ma breve». Un'associazione, comunque, che in meno di due anni ha organizzato e gestito iniziative per un aiuto concreto al continente Africa: prima di Sport Aid, ricordiamo School Aid, Fashion Aid e Art Aid. E tuttavia all'Africa servono ancora 115 milioni di dollari per far fronte ai suoi problemi. Lo slogan italiano è «Milioni di uomini hanno fretta di vivere» e per sostenere l'iniziativa l'amministrazione delle Poste italiane ha disposto la concessione di uno speciale annullo postale (dalle 10 un ufficio mobile sosterà appositamente davanti a Castel Sant'Angelo) mentre è stata realizzata una cartolina con lo slogan sovraimposto.

Non sarà solo la maratona protagonista di Sport Aid. In molte nazioni alla corsa si accompagnano manifestazioni spettacolari, concerti, balli in piazza, sfilate di bambini; mentre molte altre discipline sportive troveranno spazio nella «Corsa contro il tempo». Molte personalità, dello spettacolo, divi dello sport e della musica si mescoleranno alla gente comune nello sforzo di raccogliere quante più adesioni possibili per il futuro dell'Africa.

Anna Morelli



Bob Geldolf, l'organizzatore del meeting sportivo di solidarietà con i paesi africani che soffrono la fame

Oggi la lunga catena da New York a Los Angeles

Cinque milioni e mezzo di americani per mano lungo 6.700 chilometri

Una manifestazione nel corso della quale si raccoglieranno fondi per aiutare i connazionali che hanno fame e sono privi di casa - Ci saranno anche Reagan e la moglie Nancy

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Quando mai è accaduto che cinque milioni e mezzo di persone si legassero l'una all'altra stringendosi vicendevolmente le mani? Mai. Accadrà oggi alle nove di sera (ora italiana) quando a New York saranno le tre del pomeriggio, a Chicago le due, a Phoenix l'una e a Los Angeles mezzogiorno. La catena umana congiungerà l'America da un capo all'altro, lungo un percorso di 6.700 km, zigzagando attraverso 14 dei 50 Stati, dove sventola la bandiera a stelle e strisce, più la capitale, che è stata collocata nel distretto di Columbia, appunto per sottrarla alla soggezione di un vero e proprio Stato. La lunghissima striscia umana comincerà sulla punta meridionale di Manhattan, dal molo dove partono i battelli per la statua della libertà che il prossimo 4 luglio, giornata dell'Indipendenza americana, festeggerà, restaurata e ripulita, i suoi cent'anni, con cerimonie destinate a prolungarsi quattro giorni e ad attrarre nella maggiore metropoli milioni di turisti provenienti da ogni parte del paese. A New York la fila umana avrà le dimensioni di una fiumana perché gli organizzatori hanno previsto che anche un gran numero di spettatori e di passanti si uniranno in questo gesto simbolico di fratellanza. La manifestazione si intitola «Hands Across America» (letteralmente: mani attraverso l'America) ed ha lo scopo di raccogliere fondi per alleviare le sofferenze della gente d'America che ha fame e non possiede un tetto per ripararsi.

L'idea è nata dopo lo straordinario successo ottenuto dai giganteschi concerti organizzati per raccogliere fondi per l'Etiopia colpita dalla carestia. In quell'occasione fu scritta una canzone «We are the world» (Noi siamo il mondo) che è stata interpretata dai più popolari cantanti americani e di cui sono state vendute milioni di copie in dischi e cassette. La gente che oggi si legherà insieme mano nella mano, le alzerà in alto dondolandosi in segno di fraternità, canterà questo motivo orecchiabilissimo, ma anche altri due: una canzone scritta per l'occasione, il cui titolo è, appunto «Hands across America» e il più popolare degli inni patriottici «America the beautiful (La bella America), una musica nella quale gli americani riconoscono la propria identità di nazione e di popolo assai più che nell'inno nazionale (come del resto noi ci identifichiamo più nella melodia verdiana «Va pensiero...» che nel ritmo dell'inno di Mameli.

L'obiettivo degli organizzatori è la raccolta di 50 milioni di dollari (75 miliardi di lire). Ogni partecipante dovrà versarne almeno 10. Ronald e Nancy Reagan scenderanno in strada per unirsi alla cordata. Ma per quanti dollari la coppia presidenziale potrà versare, il loro contributo non potrà mai superare quello involontariamente dato da Reagan giovedì scorso quando si lasciò scappare che gli affamati in America sono tali solo perché non sanno dove procurarsi l'assistenza necessaria. Questa gaffe e le polemiche che ne sono derivate hanno fatto la massima pubblicità alla manfestazione.

Ma ci sarà gente disposta a incamminarsi sulle autostrade che traversano immense distese desertiche? Niente paura. La Coca Cola e un'industria tessile della Georgia si sono impegnate a fornire 3.200 km di nastri rossi e bianchi per congiungere gli eventuali tratti vuoti nelle zone più inospitali.

Aniello Coppola

L'ex re dei «titoli atipici» arrestato mentre stava tentando di scappare in Francia

Manette a Sgarlata, truffò 15mila persone

Affidarono ad una sua società, la Otc, 300 miliardi con la promessa di guadagni favolosi mai realizzati - Impero finanziario costruito attraverso un complicato gioco di scatole cinesi - Le responsabilità del ministro dell'Industria, troppo lento nel bloccare una micidiale «catena di Sant'Antonio»

ROMA — Non è la prima volta che il finanziere d'assalto Luciano Sgarlata conosce l'amarezza del carcere. Ora è a Regina Coeli, prima è stato in una prigione svizzera, a Lugano: due anni passati dietro le sbarre per una truffa ai danni di un centinaio di cittadini elvetici. Rientrato nel 1979 in Italia (con diffida a non farsi più vedere in Svizzera per almeno 15 anni), Sgarlata decide di intraprendere la sua «carriera» in Italia: e lo fa alla grande, buttandosi nella raccolta del risparmio di cittadini creduloni, in barba ai controlli (si fa per dire) della Consob e del ministero dell'Industria.

La sua idea non è nuova (già ci avevano provato personaggi come Orazio Bagnasco e Vincenzo Cultrera) ma è fruttuosa: quella dei «titoli atipici». Sono gli anni delle svalutazioni, dell'inflazione a due cifre, del risparmio che non sa dove andare. Il boom della Borsa non lo conosce ancora nessuno e il mattone conta ancora molti adepti. Il gioco è semplice: attraverso una fitta rete di agenti che operano porta a porta (Sgarlata ne ha sino a mille) si raccolgono soldi e si promettono favolosi investimenti immobiliari che renderanno sino al 20-30%: aree fabbricabili, palazzi, uffici, persino aerei. Ovviamente, è solo facciata: gli acquisti sono spesso patacche, si raddoppia o si triplica artificiosamente il valore dei beni per far quadrare i bilanci, si liquida chi se ne va con i soldi dei nuovi entrati. Una catena di Sant'Antonio destinata a spezzarsi nel momento stesso in cui non può più allungarsi.

Luciano Sgarlata

ROMA — Anche Luciano Sgarlata, boss dei titoli «atipici» sotto inchiesta per truffa, stava per prendere il volo come il finanziere Cultrera. Lo hanno bloccato in extremis gli agenti della Guardia di Finanza sul vagone riservato per Nizza, in partenza da Roma Termini venerdì sera alle 22,48. Il giudice istruttore che lo aveva interrogato il 16 maggio scorso ha spiccato contro Luciano Sgarlata un mandato di cattura per impedirne la fuga. Da giorni Sgarlata era sotto controllo, proprio nel timore che potesse fuggire all'estero. Pare che il finanziere avesse con sé svariati milioni. La Finanza non ha aggiunto particolari dell'arresto, paventato evidentemente dallo stesso Sgarlata. Da più di un anno l'uomo era sotto inchiesta, dopo le prime denunce di risparmiatori che non riuscivano a riottenere indietro saldi investiti in titoli «atipici», distribuiti senza garanzie dall'«impero di carta» delle società di Sgarlata. Insieme all'imprenditore il giudice istruttore Guido Catenacci aveva inquisito per associazione a delinquere e truffa sua moglie Giuseppina Poggi ed un altro centinaio di funzionari delle varie società. Gli inquirenti scoprirono così i vari meccanismi che avevano permesso a Sgarlata di truffare i risparmiatori ed aggirando i controlli della stessa «Consob», l'organismo di controllo delle società quotate in Borsa. Agli atti dell'inchiesta romana giunsero ben 1175 esposti dei truffati.

Quando Sgarlata entra nel giro con la sua Otc, deputata alla raccolta del risparmio, il sistema sta scricchiolando e già le prime critiche investono Bagnasco e Cultrera. Ma il finanziere di Bari ha alcune frecce al suo arco: tiene a dire che lui è diverso dagli altri, che non vende certificati ma vere e proprie azioni. Il trucco è semplice. Invece di quote degli immobili, i sottoscrittori della Otc sono proprietari di azioni delle società che detengono i beni. La differenza? Un gioco di scatole cinesi a tutto vantaggio di Sgarlata. I risparmiatori vengono, infatti, convinti a cedere la gestione dei loro titoli ad una società fiduciaria, la Reno, da chi controllata inutile dirlo.

Ma c'è un'ulteriore tessera nel mosaico: ai più diffidenti, gli agenti della Otc sbandierano il miraggio delle «società di riacquisto»: dopo 5 anni si impegnano a riacquistare le azioni a prezzo maggiorato sborsando nel frattempo i «Pag», prelievi automatici garantiti, ricche anticipazioni sulla liquidazine finale. Peccato che queste «società di riacquisto» facciano sempre capo a Sgarlata, siano castelli di carta e liquidino chi se ne va (all'inizio) non con mezzi propri ma con i fondi dei nuovi entrati. Ci cascono in molti: nel 1983 l'Otc raccoglie 100 miliardi. Il 1984 va ancora meglio: 200 miliardi raccolti con 15.000 italiani che si fanno invischiare nella trappola.

Ma la girandola non può continuare all'infinito: il «mattone» conosce la sua bella crisi, i Bot marciano verso la riscossa, il mondo dei creduloni non è illimitato. Le prime crepe nell'impero Sgarlata si aprono ancora nel 1983 quando gli ispettori del ministero dell'Industria scoprono i bluff. Per la Reno arriva la revoca dell'autorizzazione. Sembra la fine, ma invece è lo stesso ministero dell'Industria ad autorizzare il salvataggio. Sgarlata ha una pensata che può apparire temeraria, al limite della provocazione. Aquista la «Previdenza» e vi trasferisce i mandati fiduciari della Reno. Il ministro Altissimo non ha niente da dire e tutto continua come prima. Anzi, meglio, visto che la raccolta raddoppia.

Purtroppo per il finanziere, la Guardia di finanza ci si mette di accanimento e stila rapporti su rapporti che parlano di truffa, associazione per delinquere, falso in bilancio. Nel febbraio '85 la Consob vieta alla Otc di rastrellare risparmio. Bloccare la Otc significa bloccare l'afflusso di denaro fresco, mettere a nudo l'inconsistenza patrimoniale dell'impero. La partita a poker sembra conclusa, il gioco dei rilanci non sta più in piedi, il bluff è scoperto. Ma Sgarlata ha un asso nella manica. Sono alcune misteriose società che garantiscono per il finanziere. È un altro bluff, ma il ministero dell'Industria ci casca di nuovo.

Intanto i risparmiatori si inquietano, chiedono i soldi ma non vedono una lira. A metà aprile '85 la Previdenza viene messa in liquidazione. Dei 320 miliardi rastrellati ai sottoscrittori non torneranno, se andrà bene, che le briciole. A Sgarlata tolgono il passaporto ma non la libertà. Le manette arrivano soltanto quando tenta di involarsi all'estero. Da Bagnasco e Cultrera, uno libero, l'altro uccel di bosco, lo distingue soltanto una cosa: la sfortuna.

Gildo Campesato

Dal giudice il presidente della Parmalat per il latte radioattivo: escluso il dolo

Accompagnati dai carabinieri, Callisto Tanzi e un altro dirigente dell'azienda sono stati interrogati per oltre 4 ore a Roma dal pretore Fiasconaro - Al termine i due sono stati rilasciati - Resta l'ipotesi colposa

ROMA — Brutta giornata quella di ieri per il presidente della Parmalat, Callisto Tanzi, e per il direttore dello stabilimento di Zevio (Verona), Raimondo Trascinelli. A tutti e due era stato notificato un mandato di accompagnamento da parte del pretore penale di Roma, Luigi Fiasconaro. Reato contestato quello previsto dall'art. 444 del Codice penale che riguarda il commercio di sostanze alimentari nocive e che prevede la condanna da sei mesi a tre anni di reclusione.

Portati dai carabinieri nella capitale, i due dirigenti della nota industria sono stati interrogati per oltre quattro ore dal consigliere Vittorio Lombardi e dal pretore Fiasconaro. Caduta la ipotesi dolosa, i due sono stati rilasciati e hanno fatto ritorno alle loro abitazioni.

Perché l'imputazione e il lungo interrogatorio? In estrema sintesi la storia è questa. Il pretore romano aveva fatto sequestrare due campioni di latte a lunga conservazione che recavano la data di confezione del 30 aprile. Uno di questi campioni era stato prelevato dallo stabilimento di Collecchio (Parma), l'altro dalla fabbrica di Zevio. Il primo campione risultava non contaminato dalla radioattività; l'altro, invece (quello di Zevio) risultava contaminatissimo, quattro nanocurie e mezzo per litro. Ma il 30 aprile la nube radioattiva di Chernobyl non era ancora arrivata nel nostro paese. Come era possibile, dunque, che il latte che recava la data di confezione di quel giorno fosse contaminato? Non c'era che una possibilità, e cioè che la data fosse stata contraffatta.

Proprio su questo tema deve essersi sviluppato ieri il lungo interrogatorio. Ma durante la udienza, a quanto pare, sarebbe emerso un altro elemento, che avrebbe contribuito a convincere i giudici romani della mancanza del dolo. Il latte preso in considerazione dall'autorità giudiziaria sarebbe stato messo in vendita soltanto il 9 e il 10 maggio, vale a dire una decina di giorni dopo, quando cioè la contaminazione risultava dimezzata. Inoltre, i due dirigenti, che pure avrebbero ammesso che nel latte c'era contaminazione, avrebbero fatto notare la enorme sproporzione fra il marchingegno contestato e l'interesse che ne avrebbero ricavato. Lo stoccaggio del latte conservato dalla Parmalat è di oltre centomila quintali, mentre la produzione di un giorno è meno della ventesima parte. Il guadagno, quindi, sarebbe stato minimo. Il danno, invece, se scoperti, immenso. La linea difensiva dei due dirigenti si sarebbe proprio basata su questo elemento di forza, e cioè sulla mancanza di interesse.

I pretori romani, che nei giorni scorsi avevano ordinato sofisticate perizie e raccolto abbondante materiale, venuti meno alcuni elementi probatori, hanno deciso una pausa di riflessione. Scartata la ipotesi dolosa, la decisione di non privare i due dirigenti della libertà personale è venuta di conseguenza.

Resta il mistero di quella data sui cartoni del latte a lunga conservazione. Callisto Tanzi e Raimondo Trascinelli hanno potuto comunque, nella serata di ieri, trarre un profondo sospiro di sollievo. Nel corso dell'interrogatorio, cominciato verso le dieci del mattino, e anche durante la sospensione pomeridiana, il timore di non tornare alle loro rispettive abitazioni deve essere stato forte. Poi è arrivata la decisione dei giudici di rilasciarli.

Insomma, sotto il profilo colposo le responsabilità ci sarebbero state (la diffusione del latte, sia pure avvenuta quando il grado di contaminazione si era dimezzato). Il dolo però sarebbe stato escluso. Si sarebbe conclusa così, nella tarda serata di ieri, una vicenda giudiziaria al centro della quale si sono trovati due dirigenti di una delle industrie lattiero-casearie più importanti del nostro paese.

Ibio Paolucci

Callisto Tanzi

Craxi esorta a bere latte (ma in Veneto è vietato)

ROMA — «Il latte è fondamentale per una sana alimentazione ed è buono, anzi buonissimo e fa molto bene ai piccoli e ai grandi». Lo ha affermato il presidente del Consiglio, Craxi, in un «appello» lanciato ieri per radio in favore di una ripresa e di una normalizzazione dei consumi alimentari, dopo Chernobyl. «Possiamo tornare serenamente alle nostre abitudini», ha detto Craxi. «Lo stato di difficoltà e di preoccupazione, che si era creato anche nel nostro Paese, per le conseguenze derivate dallo scoppio della centrale nucleare sovietica, è da considerarsi superato».

Il presidente del Consiglio ha sottolineato che il governo è stato prudente, «prudente al massimo grado, anche perché ci si è trovati di fronte a un fenomeno per molti aspetti nuovo e poco conosciuto, di cui era difficile valutare l'intensità e quindi era giusto assumere le maggiori cautele, anche se queste hanno comportato difficoltà, perdite economiche e limitazioni per i cittadini». «Era proprio il classico caso — ha aggiunto Craxi — in cui si doveva dire che la prudenza non è mai troppa».

Oggi, secondo il capo del governo, la situazione è tornata alla piena normalità. I rilievi tecnici assicurano che ogni grado di contaminazione è scomparso dagli alimenti, che sono perciò tornati in libera vendita. Con un'eccezione: il Veneto. Il presidente della giunta regionale del Veneto Carlo Bernini ha emesso ieri un'ordinanza che vieta la somministrazione di latte fresco ai bambini con meno di 10 anni e alle gestanti, fino al 31 maggio. Il provvedimento, secondo l'ufficio stampa della Regione, è stato adottato «sulla base delle analisi compiute sul latte in questi giorni dai servizi di fisica sanitaria delle Usl del Veneto e in mancanza di indicazioni da parte del ministero della sanità sui limiti della radioattività che, presente nel latte, ne consenta un consumo generalizzato». La nota prosegue affermando che è comunque consentito il consumo di latte a lunga conservazione e sterilizzazione e di latte in polvere e condensato, purché siano trascorsi almeno 15 giorni dalla data del confezionamento riportata sulle confezioni.

Usa, più numerosi gli anti-nucleari

WASHINGTON — La catastrofe di Chernobyl ha portato alle stelle gli umori anti-nucleari già prevalenti nell'opinione pubblica statunitense: secondo un sondaggio del giornale «Washington Post» e della rete televisiva «Abc», 78 americani su cento sono adesso contro la costruzione di nuove centrali atomiche. Gli «anti-nucleari» erano il 65 per cento nel 1983 e il 67 per cento nel 1985.

Quaranta americani su cento caldeggiano una chiusura — più o meno graduale — delle centrali atomiche esistenti. Intanto la «Washington Post» ha rivelato che nel giugno scorso una centrale nucleare dell'Ohio ha rischiato di andare incontro ad una catastrofe.

Nucleare Fgci: Dp e Pr falsi

ROMA — «Il settarismo di Mario Capanna e le ambiguità pentapartitiche di Giovanni Negri non giovano alla causa della battaglia contro il nucleare». Lo afferma Nichi Vendola, responsabile del settore ambiente della Fgci. «Democrazia proletaria e il partito radicale, come due convergenti lobbies patitocratiche — dice ancora Vendola — rispondono con l'intolleranza, la rissosità e la falsificazione delle posizioni, dinanzi alla scelta chiara del Pci di un referendum consultivo sulle centrali e sul Piano energetico nazionale e davanti alla serietà e alla libertà di un dibattito non truccato che ha coinvolto l'intero partito sulle questioni dell'energia».

Martelli scopre «tentazioni di restaurazione compromissoria»

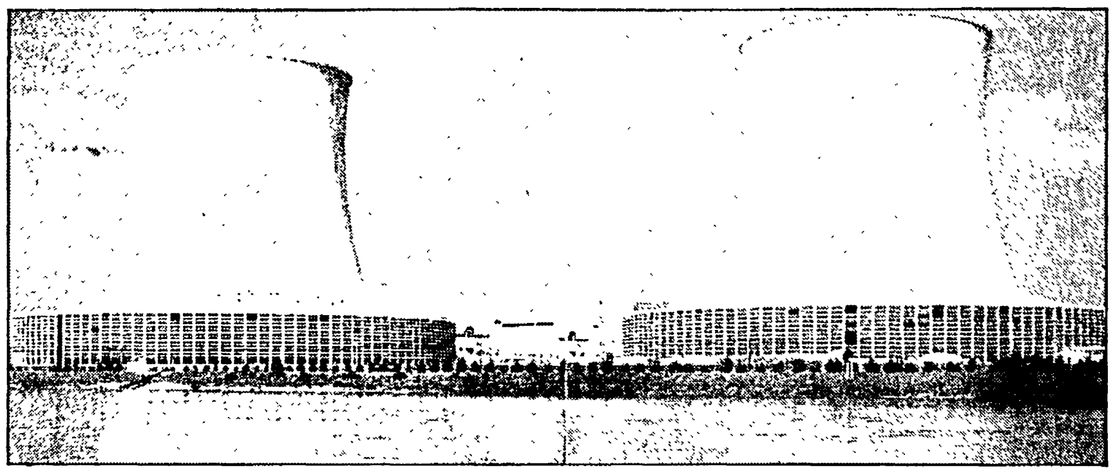
ROMA — «Non è in discussione che Dc e Pci si parlino, è in discussione quel che dicono»: che sarebbe poi «il tentativo di condizionare e stringere le possibilità di questo governo e di questo equilibrio politico, per spianare la strada a una restaurazione integralistica e compromissoria». Così, il vicesegretario socialista Claudio Martelli è entrato ieri pesantemente nella polemica sui rapporti tra democristiani e comunisti, che aveva provocato già nei giorni scorsi irritati corsivi sull'«Avanti!» a firma «Ghino di Tacco» (leggi Bettino Craxi). I dubbi avanzati dall'intraprendente corsivista dell'«Avanti!», secondo Martelli, avrebbero ricevuto «più conferme che smentite» dalle «repliche risentite» pubblicate sull'«Unità» e sul «Popolo», i cui direttori Chiaromonte e Galloni «vittimeggiano quasi fossero dissenzienti russi repressi dal socialismo reale di Craxi».

Martelli, bontà sua, è disposto a riconoscere a Dc e Pci un «diritto di parlarsi» senza bisogno di «autorizzazioni» preventive. Questo per la forma. Nella sostanza il «vice» di Craxi rinfaccia al due partiti nientemeno che «la ricerca trasformistica di un avvicinamento» finalizzato al «tentativo di reinventare il bipolarimo». Oggi la «ostilità» della sinistra dc intenderebbe colpire — insiste Martelli — «il miglior governo che l'Italia abbia avuto da molto tempo a questa parte», e ostacolare l'ambizione del Psi di «assumere gradualmente la guida politica e l'ampia rappresentanza» della sinistra. Se tale fosse «il leit-motiv» del congresso dc — conclude — si configurerebbe una «svolta politica» di impronta — addirittura — «così reazionaria» da produrre immediate ripercussioni sugli equilibri generali.

Prima di questa «sparata» martelliana, Galloni aveva invece cercato di rassicurare il partner: al congresso non si metterà in discussione «l'attuale sistema di alleanze», il confronto col Pci non deve «giustificare preoccupazione alcuna» tra gli alleati. Rimane «curioso e significativo», comunque, rileva Aldo Tortorella della segreteria comunista, che i vertici dc e socialista «si rivolgano roventi critiche non appena l'uno o l'altro dialogano con il Pci». Il punto è che «questo dialogo è indispensabile alla democrazia italiana», perciò «cercare di ostacolarlo da una parte o dall'altra per fini di potere è un grave errore».

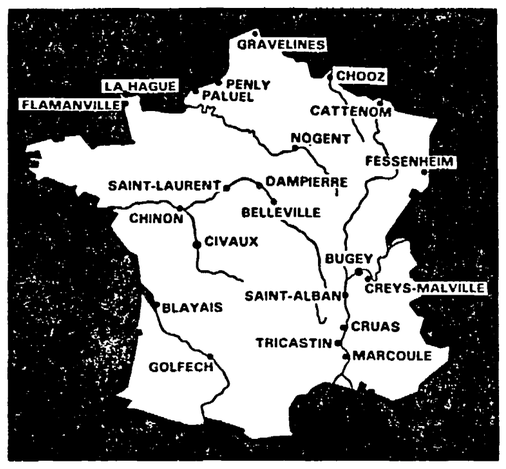
Il minaccioso accenno di Craxi al ricorso elettorale ha suscitato, infine, una secca polemica di Spadolini: «La Costituzione italiana non assegna al presidente del Consiglio la facoltà di fatto di decidere lo scioglimento delle Camere».

Comportamenti nazionali davanti ad un grande problema



Qui accanto, l'impianto nucleare di Saint-Laurent; nella cartina, il parco nucleare francese, in cui sono indicati i siti delle centrali totalmente o parzialmente in servizio, oppure in costruzione; e, in basso, un particolare di una manifestazione antinucleare, alcuni anni fa

...e sulla Francia cadde il silenzio nucleare



In un'Europa divisa, questo paese, con la sua «cultura di sé», è ed è stato omogeneo anche nella scelta dell'atomo L'idea di una superiorità tecnologica ha costruito il consenso

Nostro servizio

PARIGI — *«Il fiume Rodano nasce dal lago di Ginevra, in Svizzera, e si getta nel Mediterraneo tra i porti di Marsiglia e di Sète dopo aver attraversato il Sud-Est della Francia e le città di Lione, Avignone, Arles» (da un manuale scolastico di geografia elementare): cui bisogna aggiungere, per essere in sintonia coi tempi che corrono, che nella valle del Rodano sorgono, una dopo l'altra, le centrali elettronucleari di Creys-Malville (un supergeneratore), di Bugey (cinque reattori), di Saint-Alban (due in costruzione), di Cruas (tre reattori in attività e uno in costruzione), Tricastin (quattro reattori in attività) e Marcoule (tre reattori fuori servizio e un supergeneratore in attività).*

Da mercoledì scorso, da quando cioè è stato rivelato che uno dei cinque reattori di Bugey ha rischiato di entrare in fusione, come quello di Chernobyl, nella notte tra il 13 e il 14 aprile 1984, che un incidente identico s'era verificato nel 1980 a Dampierre, che cinque tecnici erano stati investiti quello stesso giorno da radiazioni nella centrale di riciclaggio di materiali radioattivi di La Hague, «l'inquietudine ha preso il posto della serenità che sembrava dominare gli spiriti»: e a Civaux, quattrocento chilometri più a Ovest, dove è in costruzione una nuova centrale elettronucleare con l'approvazione preventiva della popolazione locale, «l'ottimismo è ormai un sentimento d'altri tempi» (Le Monde), di quando i francesi pensavano l'atomo esclusivamente in termini di superiorità tecnologica nazionale e — ridotte al silenzio le sottili schiere dei «verdi» — salutavano con una bottiglia di champagne la nascita di ogni nuova centrale.

È evidente che le rivelazioni su Bugey e Dampierre, sul «banale incidente» di La Hague, non avrebbero avuto questi effetti se non ci fosse stato Chernobyl e se, sulla nuvola scaturita da Chernobyl, oltre al silenzio iniziale delle autorità sovietiche, non ci fosse stato quello successivo ma ugualmente radioattivo del governo francese.

Ciò vuol dire che la Francia del consenso nucleare, questa Francia che dubita di tutto fuorché di se stessa, comincia qua e là a riscoprire le virtù del dubbio cartesiano sepolto in secoli di certezze nazionali, comincia insomma a chiedersi se sia vero che qui non è possibile e nemmeno pensabile una catastrofe come quella di Chernobyl?

Non direi che sia proprio così. Intanto, sarebbe interessante sapere perché — in questo paese dove i sondaggi d'opinione si succedono al ritmo di uno o due alla settimana e rivelano al cittadino quello che egli pensa o si ritiene che pensi del presidente della Repubblica, della coabitazione, di Chirac, della televisione statale o privata, della Libia o di come ingozzare un'oca per ottenerne un fegato così — non è stato ancora organizzato un sondaggio sulle centrali elettronucleari dopo Chernobyl. Curiosamente, proprio in questi giorni, la stampa ha invece ripubblicato i dati di «prima di Chernobyl», dai quali risulta che l'80 per cento dei francesi considerava «la cosa» del tutto normale, anzi necessaria e positiva, tanto più che queste centrali, frutto del genio tecnologico francese, non potevano che essere inoffensive e rispettose della salute del cittadino.

Personalmente penso che, a parte i primi cedimenti, i primi dubbi registrati a Bugey o a Civaux, la Francia non sia mutata tra aprile e maggio, che questi dati conservino una loro consistente validità e che a questo punto sia più interessante capire o cercare di capire il perché di una unanimità non reperibile altrove, che ha permesso ai vari governi succedutisi a Parigi dal 1974 in poi, di procedere, quasi senza opposizioni, alla costruzione di una quarantina di reattori nucleari oggi in attività, e di metterne in cantiere altri venti: il tutto equamente distribuito sulla totalità del territorio nazionale (con alcune forti concentrazioni, tuttavia, nella valle del Rodano e a Sud-Ovest di Parigi), sicché non c'è un solo cittadino in Francia che possa dirsi al riparo da una eventuale catastrofe nucleare.

• • •

Osservatore da più di vent'anni, e «dal di dentro», della Francia e dei francesi, delle loro qualità e dei loro difetti, della loro storia e della loro cultura, dei loro successi e delle loro sconfitte, questi francesi mi sembrano costituire una entità di rara omogeneità in un'Europa di lacerazioni provinciali e regionali senza fine, essendo nutriti, e non da ieri, di una coscienza di sé e del proprio destino che a volte li rende fastidiosamente arroganti ma che al tempo stesso ne fa un popolo animato da un'eccezionale solidarietà nazionale.

Tre giorni fa, alla Camera, un ministro di Chirac affermava senza temere il ridicolo: «Anche nel campo della televisione, noi francesi dobbiamo essere i primi del mondo». Demagogia?, nazionalismo esasperato?, o semplicemente candida reminescenza scolastica di un uomo arrivato alla maturità, che non ha dimenticato l'insegnamento fondamentale che la scuola pubblica impartisce senza varianti da sei o sette generazioni, secondo cui essere francese, cioè nato ed educato «nel paese più ricco di genialità», vuol dire essere «il primo del mondo»?

Per banale che fosse, la frase di Léotard, ministro della Cultura e della Comunicazione, ha messo in evidenza, ancora una volta, quel formidabile cemento giacobino dello Stato-nazione che impasta il carattere dei francesi e che fa di questo popolo, tra i più individualisti che io conosca, una forza consensuale senza pari quando è in gioco l'interesse nazionale: ed è questa la chiave per capire fenomeni che potrebbero apparire aberranti se intesi come segni di passività o di arrendevolezza all'autorità dello Stato.

Anche liberandosi da quei pregiudizi che derivano da un'altra storia e da un'altra cultura, non bisogna mai nascondersi le difficoltà e i rischi che si corrono allorché si tenta di definire un altro popolo attraverso quei comportamenti che attraversano verticalmente o obliquamente strati e gruppi sociali diversi e che, alla fine dei conti e dei decenni, o dei secoli, acquistano la dimensione, lo spessore di una costante, dunque di un carattere nazionale. Ragionando di caratteri nazionali, del resto, mi sono sentito contestare mille volte la possibilità di una qualsiasi generalizzazione sui francesi, di attribuire loro comportamenti e caratteri comuni. Ma chi mi contestava era sempre un francese, pronto però a definire, attraverso un polveroso catalogo di luoghi comuni, il carattere dei tedeschi o degli spagnoli, degli inglesi o degli italiani: il che era già una luminosa dimostrazione di almeno un carattere comune alla maggioranza dei francesi, quello che consiste nell'arrogarsi il diritto di classificare gli altri e di considerare se stessi al di sopra di ogni possibile classificazione, di negare che il vivere accanto ad altri popoli, ad altre culture, abbia potuto contribuire a fare del popolo francese quello che è, se non altro per comune reazione difensiva, o più spesso offensiva.

• • •

In tema di consensualità sui grandi interessi della nazione, come spiegare — al di fuori di questo terreno — le radici che vi ha affondato poco a poco, tra gli anni 60 e 70, l'idea della «force de frappe» nucleare come strumento di «grandeur nationale», come arma più politico-ideale che militare? Già nel 1973, in uno dei suoi saggi pubblicati nella «Europa semilibera», Guido Piovene notava acutamente: «Più che per la sua discutibile utilità, la "force de frappe" vale perché concorre all'alta idea che la Francia ha di sé come paese tecnologico in costruzione»; la Francia, dunque i francesi, gli stessi che non hanno avuto una sola reazione di dissenso nei confronti del governo socialista e delle sue pietose menzogne sull'affondamento, nel giugno scorso, del «Rainbow Warrior» che si proponeva di manifestare contro le esplosioni nucleari francesi a Mururoa; gli stessi che hanno applaudito Mitterrand allorché ha presentato quelle esplosioni, fatte a migliaia di leghe da casa, come un «diritto inalienabile della Francia di perfezionare tecnologie militari che gli altri ci invidiano»; gli stessi che oggi continuano a considerare la superdotazione della Francia in centrali elettronucleari come una prova supplementare della sua superiorità tecnologica e che, proprio per questo — anche dopo le tardive rivelazioni del governo sui pericoli corsi per via della nuvola radioattiva proveniente da Chernobyl —, guardano con affetto alle loro centrali come ad altrettanti monumenti della genialità francese e soltanto in sparute minoranze, come riferiva Le Monde *a proposito di Bugey e di Civeaux, cominciano a nutrire qualche dubbio sull'efficacia dei loro sistemi di sicurezza.*

Oggi il «parco» delle centrali elettronucleari francesi comprende 34 reattori di 900 megawatt, sei reattori di 1300 megawatt, due supergeneratori tra cui il «Super-Phoenix» di Malville e altri quattro reattori a grafite: senza contare le altre sette centrali in costruzione per un totale di 20 reattori. In caso di incidente e di nube radioattiva, per il gioco dei venti e delle correnti atmosferiche, nessun francese potrebbe ritenersi al riparo dalla contaminazione.

Queste sono le cifre — uniche in Europa — di cui bisogna tener conto per capire le ragioni che hanno spinto il governo francese a non diffondere per quindici giorni la minima informazione sulla nube radioattiva che aveva coperto il cielo di Francia tra il 29 aprile e il 2 maggio. La prima di queste ragioni è evidentemente la «lobby nucleare», un poderoso gruppo di pressione costituito da cinque grandi imprese industriali che costruiscono le centrali elettronucleari per la Francia e per l'estero, da quindicimila funzionari dell'Edf (l'Ente nazionale francese dell'elettricità), da centinaia di tecnici e di scienziati impegnati nell'universo nucleare, pacifico o militare. La seconda ragione è la «lobby agricola», più che mai potente da quando l'ex presidente della Confagricoltori è diventato ministro dell'Agricoltura.

Dire la verità ai francesi, che coabitano quotidianamente col nucleare, poteva significare il riaccendersi di opposizioni locali soprattutto contro le centrali in costruzione, le prime crepe nel muro del consenso e una colossale perdita economica in prospettiva; decretare, come in Italia o nella Repubblica federale tedesca, misure restrittive sulla vendita di alcuni prodotti agro-alimentari, significava rompere la solidarietà politico-economica esistente tra governo e produttori agricoli con il rischio di una rivolta nelle campagne.

Così non è stato detto niente, non è stato fatto niente, e quando la verità, con quindici giorni di ritardo, è stata ufficialmente rivelata, ci si è preoccupati di dire che l'Italia e la Germania avevano ceduto per quei caratteri nazionali che sono propri ai due paesi, l'isteria tedesca e la commedia dell'arte italiana, e che tre giorni di radioattività superiore di 400 volte a quella normale era un tasso né allarmante né pericoloso per la salute dei cittadini. A questo punto ci si poteva attendere di tutto, da manifestazioni pubbliche di protesta al crollo della fiducia popolare nello Stato protettore. Invece non è accaduto nulla, o quasi nulla. A parte due o tre quotidiani e qualche settimanale, chi ha denunciato lo scandalo del «silenzio radioattivo» del governo? Nessuno. Non la stampa del Pcf, che considerava le grida di allarme provenienti dall'estero come parte integrante della campagna antisovietica promossa dagli Stati Uniti, non i grandi giornali conservatori, globalmente d'accordo sul silenzio del governo e con le «lobby» che l'avevano determinato. Quanto ai socialisti, la coda di paglia del «Rainbow Warrior» era troppo recente e troppo vistosa per permettere loro di accusare il governo di aver mentito o taciuto la verità.

Come meravigliarsi allora, in questo nazionale silenzio, che nessun partito politico, nessun giornale — a parte alcuni «verdi» risorti dal loro letargo — abbiano pensato di aprire un grande dibattito sull'insieme del problema nucleare? La verità è che il dibattito politico, in Francia, è quello che è, o quello che non è, essendo praticamente inesistente. Come inesistenti o quasi sono i movimenti pacifisti, ecologisti e così via. In fondo, il consenso sul nucleare, bellico o pacifico, aveva prosperato prima su queste assenze e successivamente le aveva codificate come indispensabili allo sviluppo della «grandeur» nazionale.

Il governo, dal canto suo, oggi pubblica regolarmente i tassi di radioattività ridiventati normali: ma chi li legge?

Augusto Pancaldi

BOBO / *di Sergio Staino*

LETTERE ALL'UNITA'

Bene: nelle scuole si insegna a prendere sul serio la Costituzione

Egregio direttore,

siamo alunni delle classi 1ª F e 1ª Q dell'Istituto tecnico commerciale «Parini» di Lecco. Durante le ore di educazione civica, in appoggio all'analisi della Costituzione italiana abbiamo letto e commentato, in classe, vari articoli di quotidiani; tra questi, due in particolare modo sono stati oggetto di ampia discussione: l'uno si riferiva allo scandalo del vino adulterato, l'altro alla morte delle 5 raccoglitrici di olive di Polistena.

Attraverso la discussione ci siamo resi conto della mancata applicazione di alcuni articoli fondamentali della Costituzione italiana, di cui si offende e si trasgredisce lo spirito: più specificamente dei seguenti articoli, che riguardano il fenomeno del caporalato e si riferiscono all'episodio della morte delle 5 donne:

articolo 3 - uguaglianza dei cittadini;
articolo 4 - diritto al lavoro;
articolo 36 - diritto del cittadino ad una retribuzione proporzionata;
articolo 37 - parità di diritti della donna lavoratrice.

Per quanto attiene all'avvelenamento e alla morte da metanolo, sono stati trasgrediti gli articoli seguenti:

articolo 2 - garanzia dei diritti inviolabili;
articolo 32 - tutela della salute;
articolo 41 - l'iniziativa economica non può essere in contrasto con la sicurezza del cittadino.

Il governo, il più delle volte, emana provvedimenti solo quando episodi gravi e spiacevoli hanno già provocato danni o addirittura la morte di persone. Ci si può allora porre una domanda: perché il governo resta indifferente o non esamina le eventuali soluzioni di questioni che si tende invece, dopo i primi scalpori, a minimizzare e a non affrontare alla radice?

Marco NARDELLI, Claudia OROZI, Laura BIFFI e Riccardo NATTA (Lecco - Como)

Fate quel che vi dico, non fate quello che faccio

Spett. *Unità*,

la scuola americana, già sperimentata nel Vietnam, a Grenada, sulla Libia, nel Libano ecc., ha insegnato al sudafricano Botha come svolgere la sua politica razzista.

Reagan però condanna. Insomma: fate quel che vi dico, non fate quello che faccio.

FERDINANDO SUBINAGHI (Brezzo - Varese)

Preferiscono in Urss dopo che in Europa hanno fatto pasticci

Cara *Unità*,

dopo 25 anni è stata ripristinata la linea aerea America-Urss: gli americani preferiscono andare in villeggiatura in Urss, dato che l'Europa non è più sicura, per il pasticcio creato dallo stesso Reagan.

Questa cosa mi ha fatto molto ridere. Più di una farsa. Allora noi per chi dovremmo fare la guerra? Per fare piacere a Reagan dovremmo farci ammazzare tutti?

RENATA CAMELLONI (Jesi - Ancona)

Le categorie paganti almeno sarebbero due

Cara *Unità*,

domenica 18 maggio ho letto sulla prima pagina della *Stampa* un articolo di poche righe, firmato da Carlo Fruttero e Franco Lucentini, dal titolo «Arriva il robot parastatale»; esso definiva assurdità la proposta di Alfonso Torsello di far pagare i contributi ai robot.

Credo che questa idea non sia ancora arrivata ai nostri governanti, se no sarebbe già operante: se non altro servirebbe a rinsanguare un poco le casse dell'Inps disastrate da ben altre assurdità.

Assurdità come i tanti falsi invalidi (e non sono robot) creati per la conquista di qualche voto in più.

Assurdità come i tanti cassintegrati con altro lavoro. Assurdità come il doppio lavoro delle migliaia di lavoratori turnisti. L'assurdità del lavoro fino a un'età avanzata mentre migliaia di giovani sono disoccupati. L'assurdità del pagamento delle tasse da sempre addossate solo al lavoro dipendente, mentre alle altre categorie tutto è permesso.

L'assurdità di gridare di paura per i fatti di Chernobyl mentre si vive a fianco delle testate nucleari per l'Italia.

Sembra che di cose assurde in Italia ce ne siano parecchie; perciò una più o una meno non dovrebbe dare fastidio. Anzi, se anche i robot dovessero pagare, almeno in Italia le categorie paganti sarebbero due.

LUIGI BAZZANO (Fontanetto Po - Vercelli)

Prendere certe misure è scomodo; è più facile prendersela con cani e gatti

Cara *Unità*,

leggo che un intero quartiere, precisamente la circoscrizione n. 2 di Porto Maurizio, è deciso a «scendere in guerra contro la sporcizia in città», e ha creato pertanto una apposita commissione.

Finalmente, dico io leggendo le prime righe: un quartiere farà guerra alle moto e alle macchine posteggiate sui marciapiedi; ai bidoni della spazzatura che rimangono semivuoti ma con i sacchetti posati a fianco per terra; al degrado ambientale ed alla mancanza storica di spazi verdi veramente tali. Vedremo gruppi di persone in giro con cartelli a chiedere che lungo le nostre strade al posto delle macchine vengano piantati alberi; e che per le macchine, che sono d'altronde una realtà moderna, vengano creati posteggi fuori città.

Guerra finalmente a tutte le brutture? «Bene», penso, e continuo a leggere; e che ti trovo? Niente guerra all'uomo, bensì ai gatti e ai cani randagi (questi ultimi accusati di mordere i bambini) colpevoli del degrado ambientale, di tutta la sporcizia di una città, portatori di malattie e chissà che cosa altro. A pensarci bene, non saranno loro anche a guidare pericolosamente i motorini?

Ma randagi non si nasce, si diventa; e sapete perché? Perché l'uomo prima si prende un cane o un gatto per compagnia o per far giocare i bambini e, quando non serve più, lo abbandona: quando va bene per la strada; e quando non va bene sulle autostrade. Oppure lo lega a un albero, lo manda a rincorrere un bastoncino. Ecco come nasce il randagismo, con tutte le sue conseguenze.

Mi è sorto il dubbio che la seconda circoscrizione se la prenda con gatti e cani perché, non potendo essi parlare ed essendo il più delle volte alla mercé dell'uomo, non si possono difendere; mentre pretendere ad esempio che si costruisca un mercato all'ingrosso per la vendita di frutta e verdura che risponda ai moderni requisiti igienici; oppure il prendere certe misure impopolari è scomodo e qualche volta fa rischiare una litigata e una certa impopolarità, con la conseguente perdita di voti per il partito cui si appartiene.

ROSA GARIBALDI (Imperia-Oneglia)

Asparagi consigliati e asparagi proibiti

Cara *Unità*,

dopo i fatti di Chernobyl c'è stato allarme per l'alimentazione, in particolar modo per le verdure.

Un fatto è strano: qui in Germania il governo centrale, con i presidenti delle varie Regioni, consigliava di mangiare i prodotti del sottosuolo, come le carote, e vi includevano gli asparagi. In Italia il governo proibiva anche questi ultimi. Dunque, al confine con la Germania la nube tossica, per gli asparagi, veniva purificata?

GIACOMINO DA RE (Stoccarda - Germania Occidentale)

Tassa sulla salute? No: sulle malattie!

Caro direttore,

a me non sembra giusto considerare il ticket una «tassa sulla salute». Penso che sarebbe più corretto e illuminante, anche se meno gentile, definire il ticket una «tassa sulle malattie».

Se infatti uno gode di buona salute, mica si sogna di andare dal dottore, farsi visitare, recarsi in farmacia e acquistare le medicine di cui non ha nessun bisogno; quel fortunato signore, oltre che essere esente dalle malattie, sarebbe anche esente dai ticket (che si potrebbero considerare una «tassa sulla salute» solo se a questo punto il ministro della Sanità cominciasse a pensare anche lui, a quel fortunato signore...).

E. GHERLIZZA (Milano)

Solo dure lotte hanno fatto davvero «finire l'800»

Cara *Unità*,

ti scrivo dopo aver appena assistito in televisione al bel film di Vancini «La neve nel bicchiere» e al dibattito col pubblico nella piazza di Argenta (Ferrara).

Essendo anch'io originario della Bassa padana mi sono riconosciuto in quella gente, in quella terra, in quelle lotte combattute dai nostri padri e nel secondo dopoguerra, dal 1945 al '52, anche da noi.

Il dibattito svolto nella piazza di Argenta, pur molto vivo, mi è parso incompleto in quanto s'è detto, sì, che la vita contadina e bracciantile ha terminato il suo «'800» solo dalla Liberazione in poi. Ciò è vero: nel 1946 si andava ancora a lavorare con la carriola. Le grandi trasformazioni fondiarie e la conseguente meccanizzazione sono avvenute, però, al prezzo di lotte durissime e sanguinose: da Portella delle Ginestre, a Montescaglioso a Torremaggiore, a Filo d'Argenta, dove la eroica mondina Mariella Margotti cadde proprio nelle lotte per la riforma agraria e per la conquista della terra.

Peccato che nemmeno il coro delle mondine, che abbiamo ascoltato, abbia suggerito a qualcuno dei presenti di ricordare quel nome, importante quanto quello di Don Minzoni, anche se meno conosciuto.

VALERIO FANTI (Montalto Dora - Torino)

Ai privati interessa chi ha molto lavoro, non chi ha più bisogno

Spett. *l'Unità*,

una lettera del dott. Pier Francesco Leucci di Lecce denuncia su *Corriere medico* del 7/5 una «situazione paradossale e scorretta» in quanto, mentre i medici con molto lavoro sono contesi dagli informatori delle case farmaceutiche, egli e molti altri suoi colleghi con ancora poco lavoro, perché laureati recentemente, sono trascurati dagli stessi, pur non avendo più alle spalle le strutture ospedaliero-universitarie che prima indicavano loro le scelte farmaceutiche da operare.

Insomma le aziende si preoccupano più dell'immediato profitto che possono loro procurare i medici che lavorano di più, che delle maggiori eventuali esigenze di quelli che lavorano meno.

Ciò dimostra che un'attività tanto delicata e determinante quale l'informazione sui farmaci dovrebbe essere affidata e rimborsata più che a quanti basano la propria attività sul profitto, agli enti cosiddetti *non profit*, come le nostre Università che, invece, devono istituzionalmente basare la propria attività sugli interessi della collettività; quali, nel caso specifico, le comprensibili esigenze di chi, dovendo ancora superare il rodaggio professionale, avrebbe bisogno, nel modo più esteso, intenso e obiettivo, di una tempestiva informazione.

MANLIO SPADONI (S. Elpidio a mare - Ascoli Piceno)

«Per moltiplicare»

Cari compagni,

vi rimettiamo la somma di 256 mila lire quale ricavato della diffusione del 1° maggio di 700 copie dell'*Unità*.

Tale obiettivo è stato possibile coinvolgendo tutto il comitato di sezione e altri simpatizzanti per questa diffusione straordinaria.

La nostra sezione prega di pubblicare questa lettera che può stimolare altre sezioni per moltiplicare tale iniziativa.

MARIO MENCI
segretario della sezione del Pci «Nencini» di Prato (Firenze)

A voi, scacchisti

Signor direttore,

sono un ragazzo del Ghana, di 12 anni, appassionato di scacchi, judo, football e ping pong. Vorrei corrispondere, in inglese, con miei coetanei italiani.

KOBINA MBROH
c/o Mr. Boaky Ansah, P.O. box 31, Cape Coast (Ghana)

Incendio in Germania in azienda italiana: 8 morti e 15 feriti

BONN — Un incendio divampato la notte scorsa in un appartamento all'ultimo piano d'un edificio occupato dagli uffici di una ditta italiana a Bad Nauheim nei pressi di Darmstadt ha provocato almeno otto morti e quindici feriti. Tra le vittime ci sarebbe una sola donna italiana, di nome — ma gli inquirenti non ne sono ancora sicuri — Katia Velocidi. L'incendio è scoppiato durante la festa di inaugurazione dell'appartamento, occupato da due dipendenti, di 24 e 37 anni rispettivamente, della ditta italiana «Itrad» i cui uffici sono situati nei due piani sottostanti dell'edificio, in una zona di villette e palazzine accuratamente restaurate nel quartiere antico di Bad Nauheim. A 12 ore dal disastro non era stato ancora possibile identificare e rimuovere i corpi delle vittime morte tra le fiamme. Le cause dell'incendio non sono state ancora accertate. Il fatto che la polizia locale abbia chiesto l'aiuto di specialisti del Bundeskriminalamt di Wiesbaden ha fatto diffondere la voce che gli inquirenti non escludano un fatto doloso. L'ipotesi dell'attentato poggia anche su alcune testimonianze di vicini, che hanno visto una persona entrare nell'edificio ed allontanarsene dopo pochi minuti, e che hanno riferito di aver udito uno scoppio immediatamente prima che le fiamme divampassero. L'incendio sembra essersi sviluppato nel vano della scala in legno al centro dell'edificio, ed è divampato con tale rapidità che nessuna delle 25 persone che partecipavano alla festa di inaugurazione dell'appartamento all'ultimo piano è potuta scendere fino in strada usando la scala. I più fortunati sono riusciti ad arrivare soltanto al secondo piano per saltare dalle finestre in strada. Un portavoce della polizia di Friedberg, che sta coordinando le indagini sull'incendio, ha detto ieri sera che non sarà possibile conoscere l'identità di tutte le delle vittime prima di domani pomeriggio, quando gli specialisti del Bundeskriminalamt di Wiesbaden avranno presumibilmente completato il difficilissimo lavoro di identificazione. Nella foto: i pompieri a lavoro per spegnere l'incendio

Allagato il centro di Como

COMO — Lo scioglimento delle nevi in alta montagna, dovuto al caldo degli ultimi giorni, sta facendo alzare il livello del lago di Como, le cui acque hanno invaso dalla scorsa notte piazza Cavour, a Como. Il traffico sul lungo lago è stato bloccato dai vigli urbani e la circolazione dei veicoli, in tutta la città, è caotica. La situazione è destinata a peggiorare nelle prossime ore: il Consorzio dell'Adda, ente responsabile del livello del lago, ha fatto sapere che le dighe ad Alginate (Lecco) sono completamente aperte. Ma nonostante ciò entra più acqua a Colico di quanta non ne esca a Lecco. Da notare che, dopo le inondazioni degli anni scorsi, il livello di piazza Cavour è stato alzato di 40 centimetri, con una spesa di alcuni miliardi.

Stadio di Lecce, Rozzi inquisito

LECCE — Il giudice istruttore Enzo Taurino, che conduce l'inchiesta sui presunti illeciti compiuti nella concessione dei lavori per l'ampliamento dello stadio di Lecce, ha inviato una comunicazione giudiziaria al titolare dell'impresa appaltatrice, il costruttore Costantino Rozzi, il quale è anche presidente della società di calcio dell'Ascoli. Nel provvedimento della magistratura viene ipotizzato — a quanto si è appreso — il reato di concorso in interesse privato in atti d'ufficio, accusa per la quale sono agli arresti domiciliari nell'ambito della stessa inchiesta l'ex sindaco di Lecce Ettore Giardiniero (Dc) ed il vicedirettore dei lavori, geom. Antonio Cillo. Si è anche saputo che carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria di Lecce hanno compiuto una perquisizione negli uffici dell'impresa Rozzi ad Ascoli Piceno. Documenti amministrativi e contabili sono stati inoltre sequestrati dai carabinieri negli uffici comunali di Lecce.

Sconosciuto il tedesco ucciso

TEMPIO PAUSANIA (Sassari) — Il turista tedesco ucciso con una coltellata sabato notte a San Pasquale, potrebbe non essere Peter Hammes, di 31 anni, nato a Hanaus e residente a Gessen. L'Interpol ha infatti comunicato che il passaporto trovato in possesso della vittima potrebbe essere stato rubato in Germania in aprile. Ne ha aanunciato il furto un tossicodipendente, che afferma di chiamarsi Peter Hammes. La polizia italiana ha accertato che il documento in possesso del tedesco ucciso è autentico che i dati somatici indicati corrispondono a quelli della vittima e ha inviato le sue impronte digitali in Germania per un controllo. I due giovani arrestati con l'accusa di omicidio volontario, Giuseppe Pucci, di 23 anni, di Roma e Juan Benito Gimenez di Barcellona, interrogati dal sostituto procuratore Salvatore Pigozzi, hanno respinto ogni addebito.

Ventitré anni dopo pagano 188 milioni per un risarcimento

ROMA — Con ventitré anni di ritardo i genitori di Diana Cecilia Hall, la piccola danzatrice inglese uccisa il 22 agosto del '63 da un morso di un cane idrofobo davanti ai cancelli del Teatro dell'Opera, hanno ottenuto il risarcimento in denaro del danno subito. Ieri mattina un ufficiale giudiziario si è recato nei locali del Teatro e ha sequestrato due quadri del '700 appesi alle pareti del foyer, lampadari, un pianoforte a mezza coda e macchinari di scena pari a un valore di 188 milioni, somma stabilita dalla sentenza del Tribunale di Roma come indennizzo della tragedia. L'episodio avvenne durante una pausa di una lezione di ballo: quel giorno Cecilia Hall, 11 anni, uscì nel piazzale della scuola e subito fu aggredita al volto dal pastore tedesco «Lais» tenuto a guardia del palazzo. Restò in coma per diciotto giorni e alla fine morì nonostante fosse stata sottoposta a una sieroterapia. Il suo caso fece scalpore anche perché si aggiunse a un lungo elenco di incidenti provocati da animali affetti da rabbia che proprio quell'anno toccò punte elevate. La causa intentata dai familiari della bimba costituitisi parte civile ebbe però tempi lunghissimi. Concluso il procedimento penale per individuare le responsabilità, prese avvio quello civile terminato dopo lungaggini burocratiche solo ieri con il drastico pignoramento. L'ufficiale giudiziario questa volta ha battuto cassa nel vero senso della parola. Sotto gli occhi esterrefatti della cassiera infatti per prima cosa ha controllato se con il ricavato degli incassi era possibile mettere insieme la cifra richiesta. Poi, accertato che nel cassetto c'erano solo pochi spiccioli, ha dato il via all'operazione sequestro.

Sei killer in azione

A Giugliano boss ucciso alla festa

Antonio Maisto, 33 anni, crivellato di colpi - Gravissimo il guardaspalle

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il nipote del «padrino» arriva in piazza in auto, in compagnia del suo fidato guardaspalle. C'è la festa per la ricorrenza di Santa Maria della Pace, e la piazza di Giugliano, un grosso centro agricolo a nord di Napoli, è piena di bancarelle stracolme di torroni e giocattoli.

Antonio Maisto, 33 anni, è un ex fedelissimo di Cutolo. Solo un «ex», però, perché da tempo è passato con la sua banda nel potente clan dei Nuvoletta, i rappresentanti di Cosa Nostra in Campania. È lui il nuovo «padrino» del paese, da dieci anni ormai, quando nel '76 ereditò affari e «regno» dal potente zio Alfredo, uno dei pochi boss della camorra morto di morte naturale, nel letto di casa sua. Il boss giunge puntuale ai festeggiamenti, ignaro dei killer che lo seguono con lo sguardo, aspettando il momento più opportuno per ucciderlo. Non si accorge di nulla neanche il suo giovane guardaspalle, Antonio Panico, 24 anni e una fedina penale che in poco tempo lo ha promosso uomo di fiducia del clan Maisto.

L'agguato è stato studiato nei minimi dettagli, lasciando pochissimo margine all'errore. Il commando di morte, almeno sei killer, stando alle prime, sommarie testimonianze, lascia un'auto parcheggiata poco distante dalla piazza dov'è in corso la festa. Nel portabagagli della Ford «Fiesta» nascondono un mitra e tre pistole: un piccolo arsenale «eccedente», nel caso servano più armi e l'agguato si riveli più difficile del previsto. L'auto è sistemata all'angolo tra piazza san Nicola e via dei Giardini, l'unica strada d'accesso. Pochi minuti prima delle 14 Antonio Maisto e Antonio Panico fanno il loro ingresso in piazza a bordo di una Renault. Parcheggiano l'auto con calma e scendono: come ad un segnale scatta l'agguato. E le sequenze, rapide e violente, sembrano quelle di una vecchia pellicola di *Gangester-story*. I quattro killer sfoderano le armi e si parano davanti al boss, a una decina di metri. Antonio Maisto si accorge troppo tardi di quello che sta succedendo: una vera valanga di proiettili (si conteranno decine di bossoli, successivamente, sul selciato) raggiunge in pieno il boss e il suo guardaspalle. Il crepitare del mitra rompe d'incanto i suoni dei festeggiamenti per Santa Maria della Pace: la folla si apre, tutti fuggono cercando riparo alla pioggia di fuoco. Antonio Maisto cade avvitato su se stesso, crivellato di pallottole. Il giovane «gorilla» del boss, Antonio Panico, è gravemente ferito: soccorso e subito trasportato in un ospedale napoletano è stato sottoposto a un intervento chirurgico. Le sue condizioni vengono giudicate gravissime.

Come erano arrivati, i killer scompaiono dalla piazza popolata adesso solo di bancarelle travolte dalla fuga dei passanti terrorizzati.

f. d. m.

Cassazione? Diossina? Seveso dopo 10 anni vuole scordare

La gente ha accolto con apparente indifferenza la sentenza che mette fine alla vicenda giudiziaria «C'è un tentativo di rimozione, ma è comprensibile» - Il veleno resiste nel terreno in misura allarmante

«La sentenza della corte di cassazione sull'affare Icmesa? No, non ne so niente». «No guardi, lo sento da lei per la prima volta che c'è stato un verdetto di cassazione». Il sabato a Seveso è giorno di mercato e la gente si riversa tutta lì, nelle piazze e nelle vie attorno al Municipio, dove gli ambulanti allestiscono i banchi di vendita. Ma nei commenti e nelle chiacchiere di chi passa per strada non c'è spazio per la notizia che la corte di cassazione, a dieci anni ormai di distanza dal giorno dell'incidente all'Icmesa, ha messo l'ultima pietra sull'iter giudiziario che seguì la fuga della nube tossica. Fra le bancarelle variopinte ci si interroga su altre cose, sul Mundial, sull'afa opprimente, sull'opportunità di acquistare verdure a foglia larga, forse ancora radioattive. Mentre in sede giudiziaria cala l'ultimo sipario sulla vicenda della diossina, l'immagine della città più contaminata dal veleno chimico è quella del disinteresse, se non addirittura dell'indifferenza alle notizie provenienti dalla sede della suprema corte di Roma. I più ignorano il fatto, un signore di mezza età che invece ha appreso per radio l'esito del verdetto risponde quasi stizzito: «Cosa vuole che mi importi, sono passati dieci anni ed è meglio per tutti dimenticare l'accaduto».

Ma è possibile che i cittadini di Seveso abbiano tanta voglia di dimenticare e di farsi dimenticare, quando ancora oggi in tutto il mondo il nome di questo grosso centro della Brianza continua ad essere un simbolo dei pericoli che può generare uno sviluppo industriale incontrollato e senza garanzie di sicurezza? «Andrei cauto prima di puntare l'indice accusatore contro l'opinione pubblica del nostro comune — sostiene un medico —. Chi non ha vissuto direttamente questa terribile esperienza non può capire oggi lo stato d'animo della gente. Quando la zona fu contaminata, nel luglio 1976, un'ondata di panico assalì tutti. Le autorità pubbliche erano reticenti e incapaci di fronteggiare la situazione. Gli esperti dicevano e si contraddicevano sui possibili effetti causati dall'esposizione al veleno. D'altra parte le foglie sugli alberi ingiallivano, morivano gli animali da cortile, i giornali continuavano a pubblicare le foto dei visi delle sorelline Senno, deturpati dalla cloracne, notizie catastrofiche si diffondevano incontrollate. Per giorni e settimane ci siamo sentiti soli e penso che aspettassimo un po' tutti che la peste chimica ci contaminasse. Furono i giorni della paura e della rabbia. Il tempo passò e come per miracolo ci accorgemmo che non stavamo morendo, che la vita poteva continuare come prima del 10 luglio. Allora sorse fra la gente uno stato d'animo contrapposto all'angoscia dei primi giorni seguiti all'incidente. Un po' tutti, inconsciamente, cercammo di rimuovere dalla mente il ricordo dell'incidente, quasi si fosse trattato di un incubo e non di un fatto reale». Ma ci fu anche chi speculò sulle speranze della gente, per costituirsi una leadership politica in città. Gruppi legati a Comunione e liberazione incitarono i cittadini all'ottimismo più sfrenato e irresponsabile, tentando addirittura di convincerli che la diossina non era mai esistita: «Fino a pochi anni fa — raccontava mesi addietro Massimiliano Vicentini, un artigiano eletto come indipendente nelle liste del Pci — la storia della diossina c'era rimasta addosso come un marchio d'infamia, che ci portavamo dietro senza colpa. I nostri prodotti non si vendevano più: la gente non li acquistava temendo fossero contaminati. Io sono un maratoneta per passione, ho disputato gare in tutto il mondo, all'Est come all'Ovest, a Mosca e a New York. E ti posso garantire che quando in corsa mi capitava di dire a chi mi stava a fianco da dove provenivo, subito si faceva il vuoto attorno a me». Dalla paura, alla vergogna, passando attraverso le strumentalizzazioni di chi cercava di minimizzare, se non di negare l'accaduto, la scorciatoia scelta dalla maggior parte dei cittadini di Seveso per ricostituirsi un'immagine agli occhi del mondo è stata quella di cercare di dimenticare. Oggi la gente parla con fastidio dell'incidente, ma c'è da capirla. Rimossa dalla coscienza collettiva come un incubo, la diossina resiste nel terreno. Tracce molto superiori al limite della tollerabilità per l'organismo umano, sono state riscontrate recentemente nei risultati delle analisi compiute su campioni di terreno, tant'è che proprio in questi giorni l'ufficio speciale (l'ente regionale preposto a tutti gli interventi nei centri inquinati) ha disposto una nuova bonifica degli orti e dei giardini delle case inserite in zona B, la fascia di territorio immediatamente a ridosso della zona più inquinata. È la prova più evidente che la diossina non è stata un brutto sogno, ma ha costituito e continua a costituire un pericolo per la salute di tutti.

Giuseppe Cremagnani

Andrea a casa tra i genitori felicissimi

Ecco il piccolo Andrea felice a casa. Più contenti e festanti di lui sono però i genitori che hanno riabbracciato il figlioletto di nove anni tre giorni dopo il suo rapimento. Andrea Bianco sta bene ed è già tornato ai suoi giochi. Il bambino di Monselice rapito il 21 maggio è stato liberato l'altra sera ad Abano. Un giallo circonda la sua fuga: Andrea si è davvero liberato da solo oppure gli autori del «kidnapping» alle prime difficoltà lo hanno mollato? In ogni caso «un rapimento anomalo» come ha detto un giudice di Padova.

Prime stime: con amnistia e indulto saranno scarcerati 8 mila detenuti

La macchina giudiziaria avrà circa un milione di processi in meno - Ancora polemica Psi-Pli

ROMA — Quali saranno gli effetti del venticinquesimo provvedimento di amnistia e indulto che il governo ha intenzione di trasmettere al Parlamento in occasione della festa della Repubblica? Secondo le prime stime, non ufficiali, ma ricavate sulla scia dei precedenti provvedimenti di clemenza, varati nel 1978 e nel 1981, le porte del carcere si dovrebbero aprire per circa 7-8 mila degli oltre 45mila detenuti italiani.

Mentre per quanto riguarda l'impatto sui processi e quindi sul lavoro dei magistrati (attualmente i procedimenti penali pendenti sono 10 milioni) si dovrebbe avere un alleggerimento di circa un milione di processi tra preture tribunali e corti di appello e di circa 200-300mila per le fasi successive.

Sulle carceri ovviamente l'effetto maggiore sarà quello dell'indulto che concede uno sconto di pena (si parla di 2-3 anni di meno per tutti) senza però cancellare il reato, e che dovrebbe rimettere in libertà tra i 6 ed i 7mila detenuti. Più lieve invece l'impatto che l'amnistia avrà nelle carceri, essa infatti riguarderà solo mille detenuti.

L'amnistia e l'indulto avranno effetto, è questo l'accordo verso il quale sembrano orientati i partiti, per i reati commessi entro il dicembre '85 o, al massimo, il gennaio '86. Da registrare infine una polemica tra Psi e Pli sull'argomento.

In un corsivo a sigla «G.d.T.» (Ghino di Tacco) sull'«Avanti!» di oggi si legge che «in fatto di amnistia, l'on. Biondi si dichiara, e per la verità, non da oggi, fiero oppositore. Ma almeno nei toni e negli argomenti francamente esagera. Di questo "antiquariato giuridico (amnistia e indulto, ndr) si è servito per ben cinque volte, nel '47, '48, '49 un ministro della giustizia liberale. Sino al '63, le amnistie proposte e varate raccolsero il voto favorevole dei liberali che si espressero in questo senso per voce degli on. Bozzi e Papa».

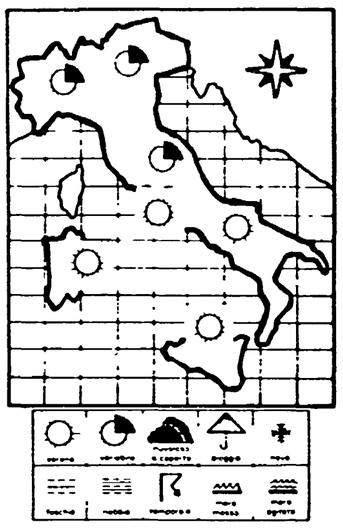
Chiesti nove ergastoli per i terroristi dei Nar

ROMA — Il pubblico ministero del processo contro i Nuclei armati rivoluzionari, accusati di dieci omicidi commessi tra l'81 e l'82, ha chiesto nove ergastoli contro altrettanti estremisti neri e 46 pesanti condanne tra i sei mei ed i 26 anni. Nella lunga requisitoria della pubblica accusa, Giovanni Salvi ha ricostruito in sei udienze la miriade di attentati commessi dai Nar. Quattro poliziotti — il capitano Straullu e il suo autista Di Roma, Ciro Capobianco e Antonio Galuzzo —, un carabiniere — Romano Radici —, due ex estremisti neri considerati «traditori» — Marco Pizzarri e Giuseppe De Luca — ed un ragazzo di 17 anni ucciso durante una rapina — Alessandro Caravillani — sono tra le vittime di quegli anni di piombo della destra a Roma. I killer che rischiano la pena a vita sono Pasquale Belsito (latitante), i fratelli Stefano e Claudio Bracci, Egidio Giuliani, Fabrizio Zani, Roberto Nistri, Francesca Mambro, Gilberto Cavallini e Vittorio Spadavecchia. A luglio la sentenza.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	15	30
Verona	18	29
Trieste	20	26
Venezia	19	28
Milano	19	30
Torino	15	29
Cuneo	16	27
Genova	20	25
Bologna	20	29
Firenze	16	30
Pisa	17	25
Ancona	16	26
Perugia	18	25
Pescara	16	26
L'Aquila	14	23
Roma U.	13	30
Roma F.	16	25
Campob	16	23
Bari	15	24
Napoli	16	27
Potenza	14	23
S M L.	18	25
Reggio C.	20	28
Messina	22	28
Palermo	20	25
Catania	14	27
Alghero	14	26
Cagliari	16	31



LA SITUAZIONE — Il passaggio di una perturbazione atlantica sulle regioni settentrionali ha determinato condizini di instabilità con annuvolamenti e temporali che successivamente si sono estesi anche verso le regioni adriatiche. Al seguito della perturbazione affluisce aria umida e instabile mentre la pressioe atmosferica è in temporanea diminuzione.

IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle adriatiche centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono ancora possibili addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Sulla fascia tirrenica centrale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma con tendenza ad addensamenti nuvolosi in prossimità delle regioni appenniniche. Sulle rimanenti regioni della penisola tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in ulteriore diminuzione al nord e sulla fascia adriatica, senza notevoli variazioni sulle altre località.

SIRIO

Bergamo, paura nella Bassa: c'è l'atrazina nell'acqua

Emergenza per ora superata, ma la situazione rischia di aggravarsi

Dal nostro corrispondente

BERGAMO — Nella Bassa Bergamasca, «atrazina» è diventato il vocabolo più pronunciato anche se, per la verità, nessuno sa bene di cosa si tratti, tranne che è un potente erbicida usato in agricoltura e che, per via di questa sostanza, non si può bere acqua.

Dopo Brembate Sotto, dove la scorsa settimana furono chiusi i pozzi dell'acqua potabile, ieri l'atrazina è stata riscontrata anche in quelli dei comuni di Boltiere e di Arcene. E appena comunicati i dati, è scattata l'emergenza. L'uso d'acqua proveniente dall'acquedotto è stato vietato ovunque.

Le analisi hanno rilevato che nei due pozzi di Boltiere il veleno è presente nella misura di 0,75 e 0,6 gamma-litro, un quantitativo ben superiore allo 0,1 consentito dalla legge. Situazione ancor più pesante ad Arcene, dove l'atrazina è presente per l'1,1 gamma litro in un pozzo e lo 0,95 in un altro.

Ieri mattina, gli abitanti (circa 3000) del piccolo paese, hanno avuto un risveglio amaro: un altoparlante ha informato dell'ordinanza emessa dal sindaco, che vieta di bere acqua e di utilizzarla per uso domestico. Boltiere aveva l'aspetto di un amaro «dejà vu»: gente che si riforniva dai contenitori fatti immediatamente installare dal Comune e dai camion dell'acquedotto bergamasco.

Renato Ciocca, geometra, il giovane sindaco di Boltiere, è visibilmente provato. Ha passato un giorno e una notte di inferno. «Subito dopo i fatti di Brembate — racconta — demmo disposizione all'ufficio di igiene dell'Usl di procedere alle analisi nei nostri due pozzi profondi uno 80, l'altro un centinaio di metri. Giovedì sera è arrivata puntuale la risposta. La rete idrica è inquinata e la presenza di atrazina è parecchio superiore al tasso consentito dalla legge.

Ivo Cerea

Antigelo nel vino (italiano) in America

WASHINGTON — Tracce di glicoletilene, una sostanza chimica usata negli antigelo per autoveicoli, è stata scoperta in vino italiano importato negli Stati Uniti, secondo quanto ha annunciato a Washington l'ufficio federale competente per alcool, tabacco e armi da fuoco (Bureau of alcohol, tobacco and firearms). La sostanza, impiegata — secondo l'ufficio suddetto — come dolcificante, è stata rilevata dalle autorità statunitensi in un vino rosso da tavola, della qualità «Lambrusco», imbottigliato da una azienda vinicola di Correggio (Reggio Emilia).

Le autorità hanno invitato i consumatori a riportare ai negozianti le bottiglie recanti determinati numeri di partita.

Il Psi contro Signorello occupa l'aula con il Pci, i «verdi», e Dp

La sfilata del «due giugno» divide la giunta capitolina

Il sindaco aveva concesso al ministero della Difesa l'autorizzazione a tenere la sfilata in via dei Fori Imperiali, e aveva fatto chiudere il cantiere di scavo del Foro di via Nerva, senza consultare nessuno

ROMA — Dopo mesi di polemiche striscianti, il pentapartito che guida il Comune di Roma si è diviso clamorosamente proprio sulla decisione presa dal sindaco Nicola Signorello di concedere via dei Fori Imperiali per la parata militare del 2 giugno. Il gruppo comunista ha occupato simbolicamente l'aula del Consiglio comunale insieme a quello del Psi, dei Verdi, di Democrazia proletaria. «Un gesto di protesta per lanciare l'allarme e sottolineare il degrado in cui è stata gettata la più alta istituzione cittadina» — ha commentato il capogruppo comunista Franca Prisco. Ed anche un atto che rende clamorosamente «ufficiali» le divisioni — sempre più marcate nelle ultime settimane — nella maggioranza capitolina. La parata militare è stata soltanto il «casus belli». Il ministero della Difesa ha chiesto l'autorizzazione a tenerla, com'è tradizione, in via dei Fori Imperiali, l'«autostrada tra il Colosseo e piazza Venezia» (così la definisce Giulio Carlo Argan) voluta da Mussolini al centro di una città archeologica unica al mondo a costo di sventramenti e demolizioni. Il «decreto Galasso», invece, parla chiaro: lì una manifestazione simile non può più svolgersi; le forze della cultura sottoscrivono un appello; l'opposizione e lo stesso Partito socialista chiedono di trovare un altro luogo. Ma il sindaco Nicola Signorello concede l'autorizzazione non consultando nemmeno gli altri componenti della giunta, ed i preparativi scattano velocissimi, fino all'incredibile smantellamento (sembra quasi un atto simbolico) della recinzione del cantiere di scavo del Foro di Nerva per far posto ad una tribuna. Monta rapidissima anche la polemica. Alla decisione si oppone pubblicamente persino il vicesindaco socialista Pierluigi Severi, mentre il segretario cittadino del Psi firma con i comunisti una «richiesta di spostamento» della manifestazione che — appunto venerdì scorso — la presidenza democristiana del Consiglio comunale impedisce di votare sospendendo la seduta. Una decisione considerata illegittima e che ha provocato l'occupazione simbolica dell'aula.

Ma questo è soltanto l'ultimo episodio delle liti e delle reciproche accuse che dividono i cinque alleati in Campidoglio. Clamorosa è stata la spaccatura sul «caso McDonald's», l'apertura di un locale «fast-food» che la grande catena americana ha inaugurato meno di un mese fa in piazza di Spagna. Anche allora la giunta era divisa. La discussione andò avanti per lunghe, inutili sedute in Consiglio comunale, ed ancora il sindaco impedì che si arrivasse al voto. Un comportamento che il ministro Oscar Mammì, capogruppo repubblicano, definì «indecoroso». E lo stesso sindaco Signorello, intervistato ieri durante i lavori del congresso regionale comunista al quale ha portato il saluto, tende a minimizzare l'episodio di venerdì sera ma ammette che «in effetti, sul caso McDonald's, la giunta rischiava di essere messa in minoranza in Consiglio comunale. E soprattutto — questa è la principale critica del gruppo comunista — la giunta di pentapartito ad un anno dalla sua costituzione mostra di non avere ancora un programma, di «essere sorta soltanto su un accordo di potere», di impedire al Consiglio comunale di discutere problemi e scelte per la città proprio per evitare che questo «vuoto» risulti evidente. È clamoroso l'esempio del bilancio comunale: a pochi giorni dalla sua scadenza non si sa nulla dei «conti» e degli investimenti in programma per la città, tranne la denuncia dell'assessore socialista al bilancio, Salvatore Malerba, nella quale si calcola che i fondi a disposizione sono già finiti e che — in sostanza — la giunta ha già speso tutto senza sottoporre quasi nessuna decisione al voto del Consiglio comunale. Intanto tutto è fermo anche per l'Estate Romana e per la cultura — due questioni sulle quali l'assessore repubblicano Gatto ed il suo partito hanno persino minacciato la crisi — mentre si è aperta una «verifica» dai tempi lentissimi che non si comprende nemmeno fino in fondo cosa possa decidere.

«Insomma, siamo in presenza di una Dc paralizzata nelle sue correnti, che impedisce di programmare, capace solo di un governo del giorno per giorno». Un giudizio duro che, però, non viene dall'opposizione. Sono parole pronunciate da Gianfranco Redavid, segretario cittadino del Psi.

Angelo Melone

Sit-in di mille giovani: «Tornado e centrale è troppo»

A San Damiano (Piacenza) presidiati i cancelli dell'aeroporto militare

Dal nostro inviato

SAN DAMIANO *(Piacenza)* — Le «case» dei Tornado sono grandi e robuste: sopra le volte in ferro, viene messa una pesante copertura in cemento. Di queste «case», nel grande prato dell'aeroporto militare di San Damiano, ce ne sono già nove. Ne costruiranno altre, per ospitare il primo storno, di diciotto cacciabombardieri Tornado, il cui arrivo è previsto nei prossimi mesi. I lavori, come si dice, proseguono con lena. Il ministro della Difesa e il governo — che fino ad oggi non hanno preso in considerazione, o hanno dato soltanto risposte evasive, le proteste e dalle preoccupazioni espresse dalla Provincia di Piacenza con voto unitario, dai sindacati, dalla Regione, dal Pci - hanno infatti fretta: vogliono arrivare quanto prima allo «schieramento» dei Tornado a San Damiano. Ieri mattina, però, questi lavori sono stati interrotti: più di mille giovani, alle sette del mattino, sotto l'acqua di un temporale, si sono seduti infatti davanti ai quattro cancelli dell'aeroporto, impedendo l'ingresso a mezzi e uomini delle ditte che hanno in appalto la costruzione degli hangar.

I cancelli sono stati presidiati fino alle ore 13. Poi la protesta contro l'arrivo dei Tornado è continuata a Piacenza, con un corteo ed una festa in piazza Cavalli, fino a sera inoltrata.

Ognuno è arrivato a San Damiano con le proprie idee e le proprie proposte, in tutti c'era comunque l'impegno per la pace, la lotta contro armi sempre più sofisticate e costose, la protesta contro «decisioni» che vengono prese senza ascoltare la gente, soprattutto quella che più pesantemente paga poi queste scelte. A San Damiano — e su tutto il territorio circostante — lo «schieramento» dei Tornado è particolarmente pericoloso, perché l'aeroporto è appena a diciassette chilometri dalla centrale termonucleare di Caorso. L'Enea ha stabilito in passato che il «limite di sicurezza» è di 15 chilometri, ma dopo Chernobyl, come si può ribadire questo margine di «sicurezza»? Perché concentrare nella stessa zona una centrale nucleare e cacciabombardieri che possono trasportare anche ogive atomiche? I giovani — ma c'era anche gente di ogni età — con la loro manifestazione hanno detto che questa scelta deve essere cambiata, che i Tornado non debbono arrivare a San Damiano.

Dopo la pioggia, è arrivato un caldissimo sole. Verso mezzogiorno davanti ai cancelli c'erano tremila persone. Pochissimi gli *slogan*, bastavano le canzoni, le chitarre, lo stare assieme seduti davanti ai cancelli, per fare capire il senso dell'iniziativa, la voglia di pace, la volontà di vivere e di avere un futuro. La giornata (era stata organizzata dal Cram — Campagna riconversione aeroporto militare —) si è conclusa con un appello al Parlamento, perché venga revocata la decisione di schierare i Tornado a San Damiano.

Le prime adesioni sono venute dai parlamentari presenti: Raniero La Valle e Giancarla Codrignani della Sinistra indipendente; Felice Trabacchi, Nanda Montanari e Luciana Castellina (parlamentare europea) del Pci.

La scelta dei Tornado — ha detto la Castellina — dimostra quanto si faccia sottile la differenza fra armi convenzionali ed atomiche. Dobbiamo riproporre il problema della sicurezza dell'Europa non in termini militari ma politici. Penso che la base dei Tornado — ha rilevato Raniero La Valle — rappresenti un ulteriore spossessamento della capacità del nosro paese di essere responsabile del proprio destino. La crisi della Libia ha dimostrato che l'uso delle basi militari viene deciso dalla potenza più forte, quale che sia il regime giuridico delle basi stesse.

Jenner Meletti

SAN DAMIANO (Piacenza) — Un'immagine del sit-in di mille giovani contro l'arrivo dei «Tornado» presso l'aeroporto militare

Cumuli di immondizie, stipendi comunali in pericolo, sono finite perfino le buste per spedire le multe

Napoli in tilt, è quasi la bancarotta

I servizi comunali paralizzati da assemblee finché non sarà dato al personale mezzo milione d'acconto sul contratto - Ma i soldi non si trovano neanche per il normale funzionamento di autobus e nettezza urbana - Documento del Pci

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La città in tilt. L'immondizia si accumula da giorni agli angoli delle strade, i trasporti sono sempre sull'orlo del collasso, i servizi comunali praticamente paralizzati da assemblee convocate dalla Cisl finché non sarà corrisposto un acconto di 500.000 lire sui miglioramenti retributivi previsti dal contratto di categoria (delibera che è stata bocciata dal Coreco). Mancano persino le buste con le quali spedire le multe agli automobilisti indisciplinati i quali da mesi ormai possono godere di una insperata immunità. Ieri mattina, in alcune zone del centro distanti non più di un centinaio di metri da Palazzo S.Giacomo, erano visibili grossi cumuli di immondizie. Nel centro, per fortuna, data la grande presenza di uffici per lo più si tratta di rifiuti cartacei, ma in periferia, da Pianura fino a Secondigliano, da questi cumuli si sprigiona un «puzzo» notevole e c'è preoccupazione per la salute pubblica. La situazione già grave, diventerà insostenibile da martedì, quando i venti «camion privati» fittati per rimuovere i rifiuti solidi urbani smetteranno di effettuare il loro servizio.

Il sindaco D'Amato, con l'acqua alla gola, l'altra sera ha inviato due telegrammi, uno al presidente della Repubblica Cossiga, l'altro al presidente del Consiglio Craxi. Lamenta in questi due messaggi «urgenti» la carenza di soldi e chiede stanziamenti straordinari e afferma che il Comune non sarà in grado ci corrispondere lo stipendio di giugno ai 25.000 dipendenti.

La città soffre anche per la carenza dei trasporti pubblici: il consorzio di trasporti provinciale sta rastrellando gli ultimi fondi da utilizzare per stipendi e carburante, così come sta facendo l'Atan, l'azienda di trsporto urbano, che ogni giorno rischia di esaurire i soldi, il carburante e quindi di lasciare senza trasporto tutta la città. Ieri, è scoppiata una fogna a via Chiatamone, c'è stato lo sciopero della ferrovia Cumana e tutto il traffico nella zona che va dal lungomare fino a Pozzuoli è rimasto praticamente paralizzato.

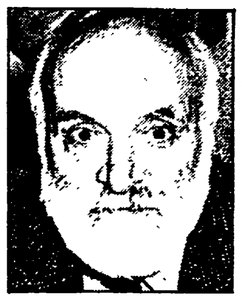
«*La denuncia avanzata dal sindaco è la prova finale del caos amministrativo a cui è giunta l'esperienza di pentapartito* — afferma il Pci in un comunicato congiunto della Federazione e del gruppo consiliare —. Da tempo i comunisti hanno proposto alle altre forze politiche di chiedere misure per un effettivo risanamento delle finanze comunali ed invece il pentapartito ha preferito propagandismi e strumentalismi ed è stato incapace di risolvere i problemi finanziari della città». Dopo aver esaminato i problemi che sta vivendo la città ed aver rilevato la contraddittorietà dell'atteggiamento dell'Amministrazione comunale anche nei confronti dei dipendenti, i comunisti chiedono «*al sindaco di riunire immediatamente la commissione bilancio e la conferenza dei capigruppo per definire in sede istituzionale (recuperando proposte Pci da tempo avanzate) un piano di risanamento ed avviare concreti rapporti con gli interlocutori governativi*».

«*Napoli* — conclude il documento del Pci — *non ha bisogno di un ulteriore screditamento della sua immagine. Ma di una direzione politica autorevole capace di essere interlocutrice seria del governo nazionale per il riconoscimento di quanto è dovuto alla città*».

v. f.

A Montecitorio

Domattina le esequie di Altiero Spinelli



ROMA — Saranno celebrati domani i solenni funerali di Altiero Spinelli, spentosi venerdì in una clinica romana all'età di 79 anni. Il corteo muoverà alle 10 dalla sede di rappresentanza del Parlamento europeo, in via IV Novembre, dove è allestita la camera ardente. Alle 10,30, in piazza Montecitorio, terranno le orazioni commemorative Pierre Pfimlin, presidente del Parlamento europeo, il presidente della Camera Nilde Jotti e Mario Albertini, presidente del Movimento federalista europeo. Saranno presenti il presidente della Commissione esecutiva della Cee, Jacques Delors, il presidente del Consiglio Craxi, il ministro degli Esteri Andreotti. Il Pci — nelle cui liste Spinelli venne eletto prima a Montecitorio e successivamente al Parlamento di Strasburgo — sarà presente con il segretario Natta, i membri della Direzione, le presidenze dei gruppi della Camera, del Senato e dell'Europarlamento. Al termine della cerimonia la salma verrà trasportata al Verano, in attesa delle procedure per la cremazione. In adempimento alla volontà espressa dallo scomparso, le ceneri saranno tumulate a Ventotene, l'isola in cui Spinelli venne confinato dal fascismo e redasse — con Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e altri perseguitati politici — il manifesto del federalismo europeo.

Frattanto è proseguito ieri l'omaggio alla camera ardente. Tra gli altri, si sono recati nella sede comunitaria di via IV Novembre Antonio Giolitti e Emilio Colombo. Tra i messaggi pervenuti ai familiari vi sono quelli di Gerard Laprat e Renè Piquet, rispettivamente segretario generale e vicepresidente del Gruppo comunisti e apparentati al Parlamento di Strasburgo. A Bruxelles è stata lanciata la proposta di costituire un Comitato d'azione per l'unità europea intitolato a Spinelli.

La richiesta di una legge avanzata in una tavola rotonda della Cgil

Temik, pesticidi, additivi Il consumatore «disarmato»

Il dibattito coordinato da Anna Bartolini - Gli interventi di Anna Ciaperoni, Vera Squarcialupi, Giorgio Nebbia, Enzo Roppo - Gli italiani, i cittadini meno tutelati d'Europa

ROMA — Un famoso onorevole viene invitato ad inaugurare una fabbrica avveniristica: una centrale in cui dalla «scrematura» dei liquami si fabbrica dell'ottimo burro. Sollecitato ad un cortese assaggio del prodotto l'onorevole non ce la fa però ad evitare una smorfia: «Cos'è — chiedono — non lo gradisce?». «No, no: è buonissimo. È solo che ha un leggero sentore, come dire, di merda...». «Effettivamente, eccellenza, è l'unico difetto che non siamo riusciti a togliergli...».

La storiella è forse un po' volgare ma descrive con efficacia la condizione dei cittadini italiani di fronte a gran parte di ciò che consumano. L'ha raccontata qualcuno venerdì scorso, alla tavola rotonda organizzata dalla Cgil sui problemi dei consumatori dopo le tristi vicende del metanolo e della nube radioattiva, solo per citare gli ultimi casi di inquinamento. Effettivamente, il cittadino italiano è molto simile all'onorevole costretto al poco nobile assaggio: basti pensare ai pomodori al temik (fecero scalpore l'anno scorso, chissà che qualcuno non li abbia già dimenticati), agli additivi contenuti nel pane, al formaggio ottenuto con il latte in polvere destinato alla produzione animale, al latte stesso che la massaia compra come «fresco» e che spesso ha fatto un viaggio anche di 36 ore prima di arrivare a destinazione, al 26% di frutta inquinata dai pesticidi.

Come difendersi? Tutto qui, in fondo, il senso della tavola rotonda coordinata da Anna Bartolini, giornalista specializzata in consumi e membro del Comitato nazionale consumatori a cui hanno partecipato Anna Ciaperoni, segretaria della Federazione nazionale Consumatori, Vera Squarcialupi, parlamentare europea (indipendente eletta nelle liste del Pci), Giorgio Nebbia, docente di merceologia e Enzo Roppo, docente di diritto privato. La strategia di difesa (ma non solo di difesa) l'hanno chiaramente delineata Anna Ciaperoni e Enzo Roppo: ci vuole subito una legge che tuteli il diritto dei consumatori; è necessario un movimento di massa che il sindacato sappia organizzare; bisogna ribaltare una cultura che mette al centro gli interessi della produzione rispetto a quelli del consumatore insistendo sul fatto che il prodotto sicuro è l'unico che rispetta sia gli uni che gli altri; bisogna ottenere un comitato consultivo che nelle vertenze rappresenti i consumatori e che possa accedere ai laboratori di analisi (fare analizzare gratis cioè, in quanto servizio pubblico, prodotti sospetti).

A Vera Squarcialupi è toccato il compito di illustrare le molte direttive Cee in materia di consumi (ma per quella che riguarda l'etichettatura delle merci sono previste ben 40 deroghe...) troppo spesso disattese e quello di reclamare a gran voce il diritto dei consumatori italiani (i peggio tutelati d'Europa, ha detto) a pretendere controlli sulle merci che siano limpidi e sicuri. I vitelli vengono esaminati in Italia con sistemi del tutto inutili, ad esempio, ad accertare la quantità di ormoni che hanno dovuto ingerire. E Giorgio Nebbia ha voluto infatti mettere l'accento sulla «falla» aperta dei laboratori di analisi: abbiamo strumenti — ha detto — assolutamente inadeguati all'abilità di chi inquina e alle molteplici forme dell'inquinamento: non si può pretendere che lo stesso laboratorio sappia scoprire quanto grano tenero (invece di duro) è stato messo nella pasta e quanta diossina sprigioni, poniamo, un inceneritore.

Sara Scalia

Presentato il meeting '86 dei cattolici popolari: tema centrale di quest'anno sarà l'informazione

Ci lascia Parsifal per «tamburi, bit e messaggi»

Dal nostro inviato

RIMINI — I Cattolici Popolari scoprono la comunicazione. Smessi gli abiti del romantico Parsifal lanciano il Meeting per l'amicizia fra i popoli 1986 — che si svolgerà a Rimini dal 23 al 30 agosto — fra tamburi, bit e messaggi. Ieri mattina, nel corso della conferenza stampa di presentazione, gli organizzatori hanno spiegato la scelta di queste tre parole: tamburi, bit, messaggi come tema del loro «villaggio degli uomini». La comunicazione — ha detto il presidente Smurro — è inventario dell'espressione umana dal tamburo, appunto, fino al computer. O torna la vita ad essere l'oggetto e il contenuto della comunicazione, o si va all'appiattimento totale, alla violenza del silenzio . Per noi — dice Ci — non esiste notizia senza esperienza, un fatto è di per se una buona notizia. Il meeting si vuole confrontare col mondo dell'informazione ed essendo un mezzo di diffusione di notizie, si vuole «riciclare» come media.

Scorrendo il ricco programma di questa settima edizione, non si può non notare che uno dei principali artefici (in negativo o in positivo) della comunicazione, la politica, è assente. Ci sono molte tavole rotonde in programma e moltissimi sono gli invitati illustri che prenderanno la parola, ma i politici staranno solamente a sentire, non parteciperanno direttamente agli incontri. Incontri che hanno per tema l'intelligenza artificiale e l'intelligenza umana, la meraviglia dei fatti e lo scetticismo dell'informazione, un fatto è la buona notizia, codici e tamburi, soft e sviluppo, attesa di notizia e di sacro, la violenza del silenzio, c'è notizia senza esperienza (con l'interrogativo, ndr).

Per noi, ha aggiunto Smurro, è il messaggio che conta e non importa se arriva attraverso il computer o col tamburo. Tutti i giornalisti invitati al meeting saranno a disposizione della gente all'angolo di mezzogiorno, una sorta di salotto, in cui sveleranno la propria etica professionale. A Rimini arriveranno il cardinale di Parigi, Lustiger e l'arcivescovo di Santiago Fresno, tre bonzi buddhisti, docenti di università europee, il Patriarca di Antiochia, il poeta Olinto e lo scrittore Ortiz, l'antropologo americano Laitman, Sabatino Moscati, Vittorio Franchini e molti esperti di mass-media. La danza, come ogni anno, sarà sicura protagonista con la prima mondiale del London Contemporary Dance Theatre e l'esibizione solitaria di Suzanne Linke. Miriam Makeba, la cantante sudafricana, inizierà dal meeting la sua tourneè italiana. Una serata verrà dedicata al cantautori italiani, Franco Battiato parlerà del suo lavoro di musicista e presenterà nuovi brani, Pupi Avati offrirà spezzoni inediti del suo nuovo film, «Regalo di Natale», la Comuna Baires debutterà con «Weder now». In esclusiva per l'Europa il meeting ospiterà «Progetto Giappone»: un concerto per tamburi giganti e lo spettacolo «Il presente del passato», con musiche originali di Osokawa.

Molto ricca la sezione mostre che offrirà le sculture di Chagall, l'arte rupestre nel mondo, l' editoria clandestina sovietica, i Mandala dei due mondi (opere d'arte buddhista), esempi di ikebana, i reportage di Eugene Smith, le icone e le origini della carta a Fabriano. Infine, tanto sport (basket, ginnastica ritmica, nuoto) e molti «messaggi» precisi.

Andrea Guermandi

«Su Chernobyl ci hanno mentito» e il magistrato li rinvia a giudizio

ANCONA — Il sostituto procuratore della Repubblica di Ancona, dott. Mario Vincenzo d'Aprile, ha rinviato a giudizio per direttissima, il 4 luglio prossimo, gli otto esponenti verdi che, nei giorni immediatamente successivi alla esplosione nella centrale nucleare di Chernobyl, avevano diffuso un volantino ad Ancona con un decalogo antiradiazioni. Gli otto, Raffaele Zanoli, Marco Moruzzi, rispettivamente consigliere provinciale e comunale della lista verde di Ancona, Ercole Sori, Maria Luisa Sgarigila, Ludmilla Cecchini, Gianluca Caleazzi, Ennio Pattarin e Francesco Graziosi (questi ultimi sei autodenunciatisi in seguito) sono accusati di «diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico». Secondo il magistrato i verdi «hanno stampato e fatto distribuire due volantini nel corpo dei quali, tra l'altro, si affermava che gli irresponsabili responsabili della Protezione civile e del ministero della Sanità continuano a tacere i dati reali sulla ricaduta di radioattività e di elementi radioattivi nel nostro paese». Nel volantino, secondo il rinvio a giudizio, venivano quindi diffuse notizie false, esagerate e tendenziose circa i reali pericoli derivanti per la popolazione.

Enzo Tortora: ecco perché mi hanno accusato

ROMA — Enzo Tortora ha scritto un articolo pubblicato oggi dal «Secolo XIX» nel quale afferma che l'altro ieri, in un'aula giudiziaria di Santa Maria Capua Vetere, si è presentata la signora Assunta Catone dichiarando che nel marzo 1983 la squadra mobile di Lecce fece irruzione in un appartamento dove si trovavano alcuni latitanti e venne requisita una agendina subito attribuita al killer cutoliano Giuseppe Puca, la questura di Lecce scrisse nel rapporto: «Si nota su detta agenda il nome di Enzo Tortora seguito da due numeri telefonici l'altro ieri. La Catone ha tenuto a chiarire che l'agendina non era affatto del Puca, ma sua personale e che il nome non era quello di Enzo Tortora, ma quello di Enzo Tortona, commerciante o industriale del Casertano, di cui era stata amica. Sta di fatto — continua Tortora — che proprio in quel marzo 1983 i giudici si trovarono davanti il favoloso Pandico al quale sottopongono la bella scoperta: Enzo Tortora è camorrista, il suo nome è addirittura con due bei numeri di telefono sull'agenda del Puca».

La strage da alcool: ogni anno in Italia ne muoiono 28mila

CASTEL SAN PIETRO (Bologna) — Ogni anno in Italia circa 28mila persone muoiono per malattie correlate all'eccessivo consumo di alcool e le cirrosi epatiche sono in aumento, anche se forte è l'incidenza di quelle dovute ad epatite. Tuttavia il virus associato all'alcool aumenta il rischio. Gli etilisti maschi sono in totale tre volte più numerosi delle donne. Nel complesso gli italiani che bevono troppo, anche senza essere degli alcoolisti, sono il 10 per cento della popolazione. È questa per sommi capi la «fotografia» del fenomeno alcoolismo e delle sue conseguenze emersa da tre giorni di convegno tenuto a Castel San Pietro Terme (Bologna) dalla società italiana di alcoologia che riunisce studiosi ed esperti di varie discipline.

Quadri sporchi a S. Gimignano: «Comprate un aspirapolvere»

SAN GIMIGNANO (Siena) — «Queste sono cento mila lire: è un contributo perché compriate un aspirapolvere adeguato. Fra un mese tornerò e vi darò il resto se troverò i quadri puliti». Così un turista tedesco (che ha voluto rimanere anonimo) si è rivolto al sindaco di San Gimignano, dopo aver visitato il museo civico. Molte opere gli sono sembrate coperte di polvere e il turista non ha perso tmpo dirigendosi verso l'ufficio del sindaco. Lasciando le 100mila lire, ha anche rimarcato che la polvere è uno dei maggiori nemici delle opere d'arte.

Michele Zaza resta in carcere Lo ha deciso la Cassazione

ROMA — Michele Zaza resta in carcere. Lo ha deciso la seconda sezione penale della Cassazione respingendo il ricorso del presunto boss della camorra contro la decisione del Tribunale della Libertà di Napoli che aveva confermato un mandato di cattura per traffico di sostanze stupefacenti. La decisione, conforme al parere del sostituto procuratore generale, è stata presa dai giudici in camera di consiglio.

Approvato il ddl sui ricercatori universitari, contrari Pci e Sin. Ind.

ROMA — La maggioranza pentapartitica della commissione Istruzione del Senato ha approvato in sede referente il disegno di legge sui ricercatori. I senatori del Pci e della Sinistra indipendente si sono dichiarati contrari. L'articolato verrà stampato nei prossimi giorni; non si sa quando verrà discusso dall'assemblea. Le forze governative hanno voluto dare un segno della loro «compattezza», varando in due settimane un testo che vanifica dieci mesi di discussione per di più in sede deliberante. Dissensi espliciti vengono espressi da ricercatori, da ambienti accademici e da esponenti istituzionali dell'autonomia universitaria, dalla Cgil. Di ciò si è avuta un'eco anche nel convegno su «Bilancio e prospettive del dottorato di ricerca». Nel convegno, svoltosi nell'università «La Sapienza» di Roma, si sono levate molte voci per annunciare che «finalmente l'Italia avrà da quest'anno i primi 1.400 dottori di ricerca» e per chiedere la piena e tempestiva valorizzazione di questo nuovo titolo.

Trento, dissequestrato il latte Corradini e Alpilatte

TRENTO — Il pretore di Cles, Oreste Caputo, al termine di ulteriori accertamenti ha disposto oggi il dissequestro su tutto il territorio nazionale del latte a lungo conservazione Corradini e Alpilatte, confezionato in data 29 e 30 aprile scorso.

Il partito

Convocazioni

È convocata per martedì 27 maggio alle ore 15 presso la Direzione del Partito la riunione della Commissione nazionale giustizia con i responsabili del settore stesso, delle federazioni e dei comitati regionali con il seguente ordine del giorno: «Iniziative urgenti per la politica della giustizia».

Scuola di partito

Dal 23 al 28 giugno presso l'Istituto di studi comunisti Mario Alicata di Albinea — Reggio Emilia — in accordo con la sezione nazionale femminile si svolgerà un corso nazionale rivolto alle compagne su temi che hanno caratterizzato i lavori e le conclusioni del 17° Congresso del partito. Il corso sarà concluso dalla compagna Livia Turco della segreteria nazionale. Pertanto si invitano le federazioni a far pervenire i nominativi delle eventuali partecipanti alla segreteria dell'Istituto.

Manifestazioni

OGGI: A. Bassolino, Cosenza; L. Colasanni, Messina; M. D'Alema, Enna; G. Chiarante, Viareggio; L. Lama, Perugia; E. Macaluso, Palermo; L. Magri, Ancona; G. Pellicani, Barcellona (Me); A. Reichlin, Vittoria (Rg); A. Rubbi, Pescara; M. Ventura, Firenze; P. De Pasquale, Messina.

LUNEDÌ: A. Bassolino, Rosarno (Rc); P. Ciofi, Genzano (Roma); E. Ferraris, Padova; M. Parisi, Messina.

MARTEDÌ: G. Pellicani, Venezia; A. Cuffaro, Belluno; A. Lodi, Ragusa; M. Russo, Taormina (Me).

• • •

ROMA — Alberto Aleotti è stato eletto ieri presidente della Federazione europea dell'industria farmaceutica (Efpia). Dal 1978 è stato presidente della Farmindustria, l'associazione italiana di categoria. In Europa opera la più grossa concentrazione di imprese farmaceutiche che danno lavoro a un milione e 200mila persone, compreso anche l'indotto.

DSR&F FILMEDIA

SIAMO RICCHI SOLO DENTRO.

La nostra ricchezza sono milioni di donne, di uomini, di giovani, militanti, iscritti, simpatizzanti.
I nostri programmi sono pace e lavoro, democrazia e progresso in Europa e nel mondo.
Sono parole ricche e non gratis. E lottare per loro costa fatica, pazienza e purtroppo anche soldi.

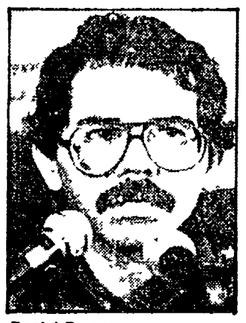
SOTTOSCRIVI

CENTROAMERICA Riuniti per la prima volta nella città guatemalteca di Esquipulas

Cinque presidenti discutono di pace e di collaborazione

Obiettivo dell'incontro è la creazione di un parlamento regionale, ma un peso preminente nella discussione avrà il controverso processo di pace di Contadora - Le posizioni delle parti sono ancora molto lontane

Vinicio Cerezo


Daniel Ortega

José Napoleon Duarte

Oscar Arias

José Azcona

Dal nostro inviato

ESQUIPULAS (Guatemala) — *Esquipulas, una cittadina a pochi chilometri dalla frontiera con l'Honduras famosa per il suo «Cristo negro», è da ieri teatro della prima riunione di tutti i presidenti della tormentata regione centroamericana (Vinicio Cerezo del Guatemala, Daniel Ortega del Nicaragua, José Napoleon Duarte del Salvador, Oscar Arias del Costarica e Jose Azcona dell'Honduras). Ufficialmente, tema centrale della discussione sarà la creazione di quel parlamento centroamericano che il guatemalteco Cerezo propose nel gennaio scorso, in occasione del suo insediamento. Ma l'agenda dei lavori prevede, come è ovvio, anche punti più drammaticamente attuali: primo fra tutti la controversa situazione del processo di pace di Contadora.*

Lo scenario nel quale è cominciato l'incontro appare insieme aperto e contraddittorio. Nella sua ultima riunione, lo scorso aprile, Contadora aveva posto il prossimo 6 giugno come «data ultima» per la firma del «Acta de paz», invitando i cinque paesi centroamericani a riunirsi per risolvere le questioni ancora in sospeso, ovvero il disarmo — sue caratteristiche con conseguenti meccanismi di verifica e di controllo — e le manovre militari internazionali. I successivi incontri, svoltisi a Panama tra il 16 e il 18 maggio scorso, si sono conclusi con un nulla di fatto e con la decisione di riconvocarsi sempre a Panama il 27 e il 28 maggio. Cioè subito dopo Esquipulas.

Sul tavolo della trattativa ci sono oggi due proposte apparentemente inconciliabili. La prima è quella sostenuta da Honduras, Costarica, Salvador e Guatemala, e prevede la fissazione di un tetto massimo nel numero degli uomini e delle armi — a prescindere dal tipo: un carro armato ed un fucile contano egualmente come una unità — mentre si limita a «regolamentare» (impiego di non più di 10 mila uomini, obbligo di avvisare i vicini trenta giorni prima, proibizione dell'uso di artiglieria a lunga gittata) le manovre militari internazionali. In base a questa proposta, ha fatto notare il vice ministro del Nicaragua Hugo Tinoco, il Nicaragua dovrebbe di fatto abolire tutti i suoi strumenti di difesa (la milizia, il servizio militare patriottico) mentre ai suoi confini continuerebbero a svolgersi tranquillamente manovre con la massiccia partecipazione di truppe statunitensi.

La seconda proposta è invece quella del Nicaragua — definita «seria e costruttiva» dai paesi di Contadora (Messico, Panama, Venezuela e Colombia) — che prevede una distinzione tra armamenti difensivi e offensivi, una drastica riduzione negoziata di questi ultimi e l'abolizione totale in tutta la zona delle manovre militari internazionali, delle basi militari e dei consiglieri stranieri.

Le posizioni sono, come si vede, lontanissime. E su tutto continua a gravare la minaccia di un attacco diretto degli Stati Uniti al Nicaragua. Che accadrà dunque? In che modo la riunione di Esquipulas può contribuire a superare l'impasse? E soprattutto: quali sono, al di là della effimera realtà dei trattati, le condizioni per portare la pace in Centroamerica? A queste e ad altre domande risponde, in una intervista, il vice presidente del Nicaragua Sergio Ramirez.

Intervista all'Unità di Ramirez vicepresidente del Nicaragua

«Siamo pronti a firmare purché sia garantita la nostra sicurezza»

— Dottor Ramirez, la prima domanda e quasi d'obbligo: il 6 giugno il Nicaragua firmera l'atto di pace?

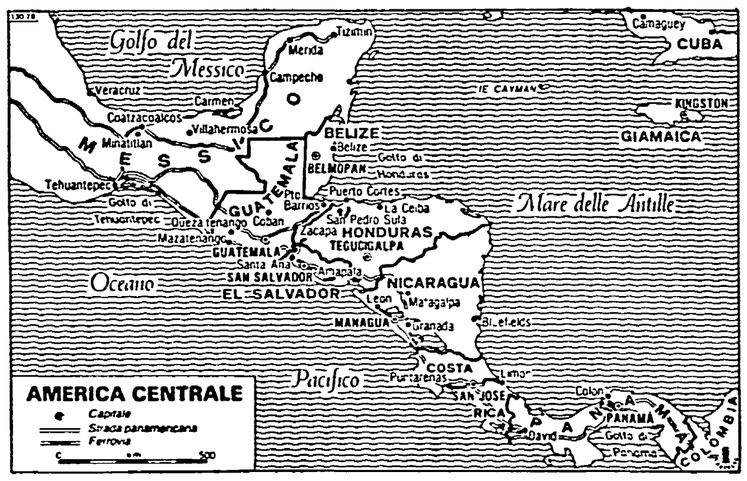
«Noi siamo pronti, da sempre, a firmare qualunque trattato che rispetti il nostro diritto alla sicurezza nazionale. Non abbiamo mai posto altro limite che questo. Quanto alla data del 6 giugno, abbiamo fin dall'inizio ritenuto che si sia trattato di una decisione affrettata, con aspetti propagandistici. Non ha senso porre un limite ultimo per la firma di un "acta" che ancora non esiste, essendo alcuni suoi punti fondamentali ancora in discussione. Ora abbiamo presentato una nostra proposta che prevede la proibizione totale delle manovre militari, delle basi e dei consiglieri stranieri...».

— Ed anche la distinzione tra armi offensive ed armi difensive. A questo proposito il presidente del Costarica Arias, ripetendo uno slogan dei movimenti pacifisti, ha affermato che tutte le armi sono offensive...

«Nella prossima riunione del 27 e 28, discuteremo in concreto, arma per arma, questo concetto. Mi pare del tutto ovvio, tuttavia, che non tutte le armi sono eguali. Quelle che stanno nelle mani dei nostri contadini per difendere dai mercenari le cooperative agricole e gli "asentamientos", ad esempio, o quelle che usa la nostra milizia per difendere le città da eventuali aggressioni, non possono arrecare alcun danno all'Honduras o al Costarica. E ad esse non possiamo né vogliamo rinunciare. Noi non negoziamo il principio della difesa della rivoluzione e della integrità nazionale».

— Voi avete subordinato la firma del «Acta de paz» alla «cessazione dell'aggressione Usa». Che cosa significa questo in concreto? Piu in particolare: il Congresso Usa non affronterà la questione degli aiuti ai contras prima del 9 giugno, cioè dopo il «fatidico» 6 giugno posto da Contadora. Nel caso di un accordo con gli altri paesi centroamericani, il Nicaragua è disposto a firmare «al buio» l'atto di pace?

«La nostra proposta prevede ovviamente una "riserva" nel caso di una approvazione dei cento milioni. Noi vogliamo che gli Usa rinuncino ad ogni tipo di appoggio, politico e finanziario, alla controrivoluzione. Ed è per noi una questione di sostanza, non di forma. Gli Usa possono firmare un protocollo aggiuntivo all'"Acta de paz". Reagan può inviare al Congresso una lettera di rinuncia alla richiesta di aiuti, non importa il metodo. Ciò che conta è la garanzia della nostra sicurezza. Della nostra e della loro, visto che, a quanto pare, si sentono minacciati da questo paese piccolo e povero. Da tempo abbiamo proposto agli Usa la definizione di un trattato bilaterale in materia, appunto, di sicurezza e di pace. Anche in questo caso senza porre questioni di forma. Ciò che a noi interessa è raggiungere un accordo praticabile».



L'ingerenza e il ricatto Usa

— Che accadrà se il 6 giugno non si firmerà l'«Acta»? Contadora morirà?

«Non credo. Contadora non è un gruppo nato su basi puramente diplomatiche o formali. È il frutto della volontà dei paesi latinoamericani di risolvere politicamente un conflitto che li riguarda, che concerne l'indipendenza, la sovranità ed il futuro di tutti. Si firmi o non si firmi, non riesco ad immaginarmi uno scenario nel quale, improvvisamente, dopo il 6 giugno, Argentina, Brasile o Perù si disinteressino della questione centroamericana. Ciò che in effetti sta venendo alla luce, ed il "messaggio di Caraballeda" ne è stato un primo segnale, è la realtà di un confronto tra l'America Latina, con tutte le differenze che esistono tra i suoi governi, e la politica estremista dell'amministrazione Reagan, la sua volontà di dominio fondata sull'ingerenza e sul ricatto: dall'aggressione al Nicaragua al debito estero e tutto questo non finisce con il 6 giugno».

— E la riunione di Esquipulas che senso può avere in questo quadro? Mi spiego: come possono cinque paesi che non riescono ad accordarsi su un trattato di pace, mettersi a discutere sulla formazione di un parlamento comune? Non c'è un salto logico, una «fuga in avanti»?

«No. Io credo che la questione vada valutata su due piani distinti. Il primo è quello attuale contrassegnato dall'ingerenza e dalla prepotenza Usa, dalla sua volontà di decidere comunque i destini della regione e di "farla finita" con la rivoluzione sandinista; quello degli aiuti ai contras e delle pressioni feroci sull'Honduras, sul Costarica, sul Salvador. Il secondo è quello, possibile, di una realtà regionale in cui i singoli paesi discutono liberamente tra loro, in base ai propri interessi. Contribuire alla formazione di un parlamento centroamericano, pur in una situazione tanto difficile, significa, per noi, affermare il principio che i paesi della zona, senza l'intervento Usa, possono stabilire tra loro buone relazioni. Che, insomma, la pace in Centro America è possibile. Io ho partecipato, tre settimane fa, alla riunione preparatoria che i vice presidenti hanno tenuto in Guatemala in vista dell'incontro di Esquipulas. Ed in quella occasione abbiamo riempito un documento di sette pagine elencando i punti di consenso: i principi democratici, la convivenza pacifica, la non ingerenza, l'autodeterminazione, la sovranità, la cooperazione economica, la creazione di un organismo di consulta permanente formato dai presidenti, ed altre cose ancora. Non nego che si possano riempire altre cento pagine elencando invece i punti di dissenso. Ma questo, intanto, è un punto di partenza, una base per andare avanti».

La rivoluzione si sta consolidando

— Una domanda sulla situazione interna del Nicaragua. Continua, in Europa e in molte parti del mondo, l'onda della critica per la reintroduzione dello stato d'emergenza. Una decisione che molti hanno ritenuto inutile, visto che i contras sono ormai strategicamente sconfitti. Ed altri, più malevolmente, hanno considerato un ultimo riflesso della vocazione totalitaria del sandinismo. Una decisione, comunque, che il Nicaragua ha pagato caro in termini di immagine internazionale.

«Noi siamo un paese povero, in guerra. Abbiamo il diritto di introdurre misure minime di garanzia della nostra sicurezza interna. E se le nostre decisioni su questa materia dovessero essere sempre prese in considerazione del loro "costo internazionale", potremmo tornarcene subito in esilio. Con una eccellente "immagine", ma in esilio. Tutto il mondo ci dà consigli, ci presenta liste di cose che dovremmo o non dovremmo fare. E spesso con buone intenzioni di cui siamo grati. Ma la verità è che non si può governare il Nicaragua secondo criteri e linee maturate fuori dalla realtà del Nicaragua.

«Il giornale "La Prensa", ad esempio, che per altro continua ad uscire, non è un organo di opposizione democratica. Semplicemente si propone di ripristinare nel paese il sistema di dominazione imperialista. Il suo direttore, il signor Chamarro, ha dichiarato al "Washington Post" che Reagan aveva "il dovere morale" di appoggiare finanziariamente e politicamente i contras. E lo stesso ha fatto il cardinale Obando presentandosi di fronte all'opinione pubblica nordamericana per appoggiare la campagna di Reagan sui 100 milioni. In qualunque altro paese nelle nostre condizioni, questi signori sarebbero stati giudicati come traditori della patria.

«Quanto all'accusa di totalitarismo non è nuova. Nasce addirittura prima del nostro accesso al potere.

Il pluralismo, in realtà, è parte organica della rivoluzione sandinista. Ed abbiamo fatto, continuiamo a fare, un grande sforzo per salvaguardarne i principi e per consolidarli nella nuova realtà costituzionale, pur in una situazione difficilissima. Reagan, dopo tutto, ci ha offerto una quantità di pretesti per chiudere tutti gli spazi di libertà che desiderassimo».

— La rivoluzione sandinista si sta consolidando o si sta indebolendo?

«Credo che si stia consolidando. Nonostante la crisi economica, la fame. Nonostante la guerra, i morti, i feriti, la caduta della produzione, le braccia che mancano per la raccolta del caffé, i cervelli sottratti allo studio universitario. Detto da me potrebbe apparire ovvio, però tutti coloro che credono al contrario e sono convinti che tutto questo, presto o tardi, provocherà una sollevazione contro i sandinisti, non hanno che da aspettare per vedere se hanno ragione o torto, visto che abbiamo creato tutte le condizioni per una immediata verifica. La rivoluzione ha dato le armi al popolo. Ed il popolo può ora, in qualunque momento lo desideri, usare quelle armi contro la rivoluzione...».

Massimo Cavallini

URSS

Il segretario dell'Ucraina è assente dal due maggio

Scerbizkij scomparso di scena dopo Chernobyl

Grande rilievo sulla stampa all'incontro di Gorbaciov con i diplomatici ma nessuna informazione sul suo discorso - Vi sono state «valutazioni critiche»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Ieri tutti i giornali sovietici riportavano con evidenza la notizia della riunione — evento che non ha precedenti recenti — di tutti gli «lavoratori della politica estera», nella quale hanno preso la parola Scevardnadze (relazione) e Gorbaciov («ampio intervento»). Vi hanno partecipato tutti gli ambasciatori sovietici, i funzionari e dirigenti dei dipartimenti del Comitato centrale che hanno connessioni con la politica estera del paese, i viceministri degli Esteri, i consoli generali all'estero, i segretari delle organizzazioni di partito interessate. Del contenuto della riunione si sa soltanto ciò che lo scarno comunicato della Tass riferisce. Che, cioè, «è stata data una puntuale definizione delle condizioni in cui si svolge, nella fase attuale, l'attività della diplomazia sovietica». Di essa sono stati esaminati «i rapporti organici con i compiti interni» che sono di fronte al partito «in campo economico, sociale, politico, difensivo, ideologico e morale» e che avvengono «nel contesto di grandi cambiamenti nella società socialista e nel mondo nel suo complesso». Viene sottolineato ancora che vi sono state «valutazioni critiche» ed è, in pratica, tutto.

Ma gli osservatori notano che, per la seconda volta nello spazio di pochi giorni, un «ampio discorso» di Gorbaciov non è stato pubblicato sulla stampa e reso noto all'opinione interna e al partito. Mercoledì scorso, infatti, la Tass aveva dato notizia di una vasta riunione pansovietica al Comitato centrale sui temi della metalmeccanica (mascinostroenie), nel corso della quale di nuovo Gorbaciov aveva svolto un ampio intervento di cui non è stato reso noto il contenuto. Indiscrezioni qualificate lascerebbero intendere che è in corso una «energica» verifica politica sugli orientamenti che si sarebbero manifestati nel partito e nel governo, a diversi livelli, circa l'attuazione della linea decisa al 27° Congresso. In altri termini si assisterebbe ad una fase di intensa battaglia per superare inerzie ed incomprensioni che sarebbero sorte in numerosi punti nodali della macchina del partito e del governo.

Nello stesso tempo, mentre si avvicina la prossima riunione del Soviet Supremo (prevista per il 18 giugno) e quella del primo Plenum dopo il congresso (prevista per il 16 o 17 giugno), si nota una intensificazione del lavoro dell'organo legislativo permanente. Due riunioni del Presidium si sono svolte nel corso della settimana, in una delle quali hanno preso la parola sia il primo segretario del Kazakhastan (e membro del Politburo), Kunaev, sia il primo segretario della Bielorussia (e supplente del Politburo), Sijunkov. Ma è stata notata l'assenza, tra gli intervenuti alla riunione, di Vladimir Scerbizkij, anche lui membro del Politburo e primo segretario della seconda Repubblica dell'Unione, l'Ucraina di Kiev e di Chernobyl. E dallo scorso due maggio, quando Rizhkov e Ligaciov si recarono in sopralluogo sul posto della sciagura (e la Tass diede notizia che Scerbizkij li aveva accompagnati, collocandolo tuttavia in posizione marginale) che Vladimir Scerbizkij non viene più menzionato.

Da quel momento la personalità più alta in grado della Repubblica Ucraina che ha parlato, incontrato i giornalisti stranieri in visita a Kiev e ricevuto gli ambasciatori accreditati a Mosca che hanno compiuto un sopralluogo collettivo a Kiev e dintorni, è stato soltanto il presidente del Consiglio dei ministri Liashko. Un tale prolungato silenzio di Scerbizkij, che impersona la massima responsabilità politica della Repubblica, in un momento così grave per l'Ucraina, potrebbe preludere ad un suo prossimo allontanamento dall'incarico.

CHERNOBYL — La centrale nucleare dopo l'esplosione

Giulietto Chiesa

SUDAFRICA

Sette neri uccisi dalla polizia Veto Usa all'Onu sulle sanzioni

Al Consiglio di sicurezza anche Londra dice no - Trentamila i senzatetto a Crossroads - Botta e risposta tra Washington e Pretoria: espulsi i rispettivi addetti militari

JOHANNESBURG — L'ondata di violenze che investe il Sudafrica ha provocato ieri altri sette morti in due diversi episodi, rispettivamente a Senterton e ad Alexandria. Nella prima località, situata nella provincia orientale del Capo la polizia ha sparato su un gruppo di persone che, stando alla ricostruzione ufficiale, avevano assaltato con bottiglie incendiarie la casa di un consigliere comunale. Quattro neri sono rimasti uccisi dagli spari. Ad Alexandria, vicino a Port Elizabeth, altri tre neri sono rimasti vittime dell'intervento armato degli agenti, che anche in questo caso non hanno esitato a fare fuoco per disperdere una folla che aveva semidistrutto una casa con getti di molotov.

Intanto nella baraccopoli di Crossroads, teatro dei sanguinosi scontri dei giorni scorsi, è tornata una calma pregna di tensione, mentre si può cominciare a fare il bilancio dei danni, che sono enormi. Trentamila persone circa sono rimaste senza tetto, tremila abitazioni sono andate distrutte, e almeno trentadue persone hanno perso la vita. Secondo il governo chi è rimasto senza casa dovrà trasferirsi nella township di Khayelitsha, ancora più lontana da Città del Capo rispetto a Crossroads, che dista venti chilometri. Il vicerettore dell'università, professor Donald Carr, ha chiesto «piena luce» sul comportamento della polizia negli incidenti di Crossroads. Un'inchiesta sugli avvenimenti era stata già sollecitata dall'arcivescovo Philip Naidoo e da parlamentarie dell'opposizione bianca.

Alla ribalta della cronaca sudafricana è in questi giorni anche il governo degli Stati Uniti, che da un lato ha espulso l'addetto militare di Pretoria a Washington e dall'altro ha posto il veto all'Onu sull'adozione di sanzioni selettive obbligatorie contro il regime di Botha. Cominciamo da qui. Venerdì si è riunito il Consiglio di sicurezza. All'ordine del giorno un progetto di risoluzione presentato dai paesi non-allineati membri del Consiglio, a nome dei paesi africani. Si sono opposti Usa e Gran Bretagna, la Francia si è astenuta, gli altri dodici Stati hanno detto sì alle sanzioni, ma al Consiglio di sicurezza il voto negativo anche di uno solo dei cinque membri permanenti è sufficiente a bloccare qualunque provvedimento.

L'altra decisione americana, l'espulsione del rappresentante sudafricano, generale Alexander Potgelter, come protesta per gli attacchi militari di Pretoria contro tre Stati confinari, ha provocato un'immediata risposta da parte sudafricana. Il ministero degli Esteri ha infatti annunciato l'espulsione dell'addetto militare capo dell'ambasciata degli Stati Uniti in Sudafrica, colonnello Robert Hastie. A questo proposito va però registrato che in precedenza Washington aveva annunciato il richiamo di Hastie per «consultazioni».

Infine Winnie Mandela, moglie del leader nero detenuto Nelson Mandela, ha dichirato ad una televisione britannica che con Pretoria «non si può trattare». Solo «il meccanismo per trasferire il potere dai bianchi ai neri» potrebbe essere negoziato. La Mandela ha anche negato di avere fatto l'elogio delle esecuzioni sommarie tra neri di opposte fazioni: «Questi metodi fanno arretrare e non avanzare il nostro movimento».

Brevi

Annullato viaggio in Iran di due giornalisti

ROMA — L'ambasciata iraniana in Italia ha annullato il già programmato viaggio in Iran di due giornalisti italiani («Corriere della Sera» e «Tg2») perché le due testate hanno riportato una notizia riguardante un presunto furto tentato in un negozio di New York dall ambasciatore iraniano all Onu.

Elezioni presidenziali in Colombia

BOGOTÀ — Il liberale Virgilio Barco è il candidato favorito nelle elezioni presidenziali che si tengono oggi in Colombia

Bombardamento cristiano nella Bekaa

BEIRUT — Per la seconda volta in due giorni l'artiglieria della milizia cristiana ha bombardato aree della Bekaa ove sono di stanza truppe siriane Nel Sud Libano cinque persone sono morte in scontri avvenuti nel corso di un rastrellamento delle milizie filoisraeliane

Re Hussein in visita a Damasco

DAMASCO — Re Hussein di Giordania è giunto ieri inaspettatmente a Damasco per un secondo incontro al vertice con il presidente siriano Assad nell arco di venti giorni.

Siad Barre ferito in un incidente

NAIROBI — Il presidente somalo Mohamed Siad Barre è rimasto ferito in un incidente stradale ed è stato ricoverato in ospedale, riferisce radio Mogadiscio, ascoltata in Kenya

Nuovo rappresentante Olp presto a Roma

BEIRUT — Nemer Hammad, già responsabile dell ufficio Olp in Italia fino al 1983, tornerà a rappresentare l'organizzazione a Roma a partire da giugno

CILE

Assise di studenti tra scontri e minacce

SANTIAGO DEL CILE — Scontri, intimidazioni, minacce agli stranieri, un delegato universitario del Costarica arrestato ed espulso dal paese, un discorso di Pinochet che invita alla «caccia agli studenti sovversivi»: nella capitale cilena il clima di protesta si è fatto più aspro in questi giorni. Da tutti gli atenei statali i delegati universitari hanno sfidato la proibizione del regime e hanno incominciato il loro congresso. Presenti per l'Italia dirigenti di movimenti giovanili di Dc, Pci, Psi, Pri e Pli, giovedì nella facoltà di diritto i lavori sono stati interrotti dall'occupazione di polizia ed esercito. Poche ore dopo, nuovo appuntamento all'Università cattolica dove il congresso nazionale degli studenti è stato dichiarato aperto giovedì sera e dove è stato comunicato il programma «segreto» degli incontri e delle riunioni. Venerdì la polizia ha arrestato il presidente della Confederazione degli studenti, fermato 40 rappresentanti stranieri, espulso il giovane costaricense. Il congresso è continuato ieri, continuerà per tutta la giornata di oggi. Ai giornali Pinochet ha dichiarato: «Non permetterò mai più una riunione del genere e che vengano cittadini stranieri, che hanno solo da imparare dal Cile, a darci lezioni».

USA-URSS

Centri comuni contro i pericoli nucleari?

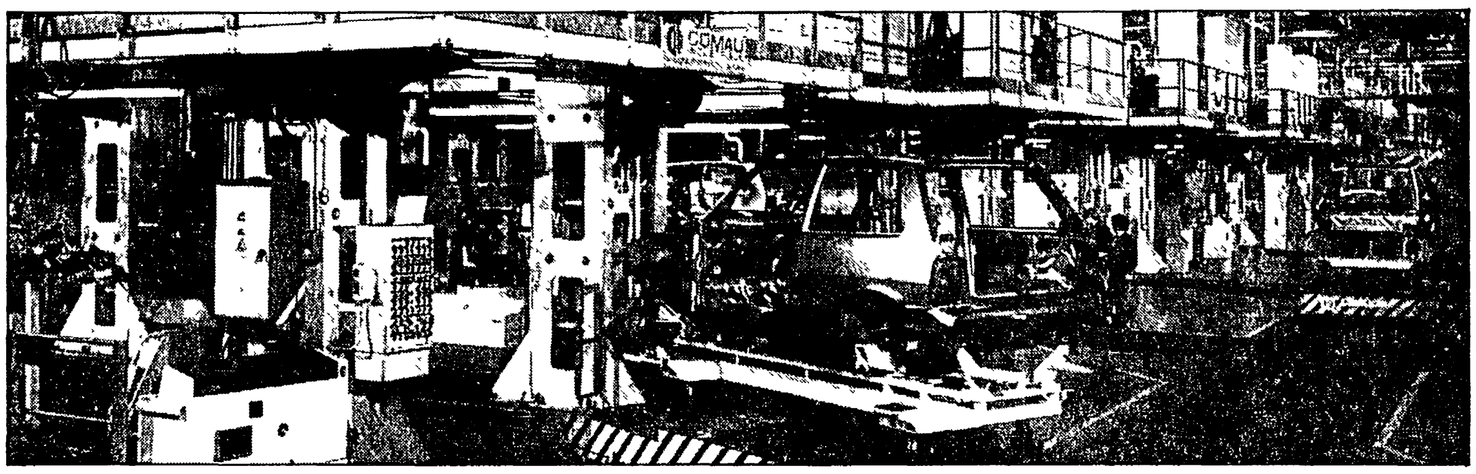
BRUXELLES — Il buon esito di un incontro ad alto livello, a Ginevra, tra americani e sovietici, sulla sicurezza nucleare ha suscitato alla Nato spiragli di ottimismo in vista dei prossimi sviluppi delle relazioni Est-Ovest. I rappresentanti dei «sedici» presso l'Alleanza atlantica infatti hanno ricevuto, nei giorni scorsi, echi fortemente positivi di un colloquio tra il vicesegretario americano alla Difesa Richard Perle e il negoziatore sovietico Aleksei Obukhov.

Nel colloquio, svoltosi ai primi del mese è rimasto fin qui coperto da grande discrezione, Perle e Obukhov hanno discusso la creazione di centri di gestione comune di crisi nucleari, che non dovrebbero sostituire il «telefono rosso» tra la Casa Bianca e il Cremlino, ma che dovrebbero contribuire ad allontanare il rischio dello scoppio «per errore» di un conflitto nucleare.

Tali centri dovrebbero funzionare sia negli Usa che in Urss, con personale «misto» (americani e sovietici, insieme). Secondo fonti sicure, al «quartier generale della Nato, gli Stati Uniti avrebbero riferito agli alleati atlantici che l'incontro «è andato bene, molto bene». Si ignora se il contatto, pur avvenuto dopo l'incidente alla centrale di Chernobyl, avesse qualche collegamento con la catastrofe nucleare.

Ford
Alfa Romeo

Adesso la Fiat non è più sola



Una catena di montaggio Fiat e, in basso a sinistra, la «Giulietta» un successo storico dell'Alfa Romeo

Dalla Giulia all'Arna Storie ed errori del «biscione»

MILANO — Parlare male dell'Alfa Romeo e da anni uno sport nazionale E siccome quei 250 miliardi di perdita che da qualche anno la casa del biscione riesce ad accumulare sono un fatto innegabile, di sicuro - nella gran massa di accuse che sono state fatte via via alla direzione, all'Iri e anche ai sindacati- qualche verità è stata anche detta. Assolvere l'Alfa Romeo e davvero impossibile, anche se si considerano le difficili situazioni di mercato in cui si e venuta a trovare e che pure hanno giocato brutti scherzi anche ai colossi dell'auto. Ci si dimentica, quando si sparla dell'Alfa, che le grandi americane, compresa quella Ford che oggi aspira a conquistare il controllo della casa di Arese, hanno subito in pieno il doppio shock dovuto alla crisi petrolifera e all'entrata in forza dei giapponesi sul mercato mondiale, presentando per anni bilanci in rosso; che il mutamento repentino della domanda - si è passati da una prospettiva di sviluppo costante anche nel Terzo Mondo ad una richiesta quasi esclusivamente di sostituzione in un'area ristretta ai Paesi industrializzati - ha fatto vittime celebri come la British Leyland e messo in difficoltà grandi aziende come la Renault e la Fiat. Ma l'Alfa è ugualmente colpevole, perché, mentre nella casa del biscione si creavano le condizioni di un disavanzo strutturale, altre aziende automobilistiche (chi non si ricorda dei raffronti con la Bmw?) sfruttavano a loro vantaggio nicchie di un mercato che lasciava spazi consistenti all'auto di lusso; perchè mentre le altre aziende facevano quadrare i bilanci e

ricominciavano a guadagnare, l'Alfa si faceva ripianare i conti dallo Stato man mano che le sue vendite diminuivano Ma dove sono cominciati i mali per l'Azienda lombarda fabbrica automobili dell'ing. Romeo?

Una leggenda dice che la casa del biscione ha perso la sua prima, vera grande occasione già negli anni della ricostruzione post bellica. Confinata allora al Portello, che sembrava a quei tempi un maxi stabilimento, aveva già pronto un progetto di utilitaria che non andò mai in porto per il veto posto dalla Fiat. «Scendere sul piano delle piccole cilindrate - dicono ora fonti diverse, i tecnici ed esperti dell'azienda, ma anche chi nel sindacato si occupa di queste cose - sarebbe stato un grave errore». E difatti l'Alfa Romeo che noi conosciamo, macchine scattanti di un rosso smagliante, meccanica perfetta e all'avanguardia, motore a tutto gas, è nata con la Giulietta. Siamo negli anni '50 e un cervello fino, l'ing. Orazio Satta, costretto dal diktat della Fiat a mettere da parte la 750 già quasi pronta e a progettare un'autooltre i 1300 di cilindrata, sforna la Giulietta, una «bomba». L'altro colpaccio viene fatto con la Giulia, altra macchina perfettamente riuscita, che perpetua le glorie della casa del Biscione. Siamo negli anni '60, il Portello non basta più, lo stabilimento di Arese è già in produzione. I critici dicono: bisognava fermarsi qui, non si doveva andare avanti. I guai cominciano con Pomigliano d'Arco. Si è voluto cedere alla ragion di Stato, in questo caso rappresentata da interessi (preferiamo chiamarli bisogni) sociali. E si dimentica che Pomigliano, la cui idea nasce nel '65, viene costruito in tempo di record (anzichè in quattro, in tre anni, undici mesi e 4 giorni) e risparmiando sullo stanziamento (costò 260 miliardi anzichè 300) Che le prospettive di mercato indicavano negli anni che vanno dal 65 al '75 uno scarto fra produzione e domanda di ben 600 mila vetture e l'Alfa era allora sulle 130 mila auto prodotte all'anno.Che tutti giuravano che il vento delle vendite sarebbe continuato a tirare forte. Dove sta allora lo sbaglio? Sempre i critici buttano la croce addosso al sindacato, che pretese l'assunzione degli stessi edili che avevano costruito la fabbrica, che non combattè sufficientemente i fenomeni di assenteismo, di bassa produttività. E se è vero che ci vogliono anni per costruire una cultura industriale in una zona che non ha queste tradizioni, che allora erano in prima fila i problemi della qualità del lavoro(siamo nel 68 e la moderna fabbrica di Pomigliano rispecchia tutti i difetti del mega stabilimento che fonda tutto sul taylorismo e sullo sfruttamento dell'operaio massa) è davvero fazioso e fuorviante pensare che tutto il male sia qui. Fonti non sospette, aziendali insomma, dicono invece ora che non fu un errore costruire Pomigliano, ma quel Pomigliano. Stabilimento e produzione erano una cosa a sè rispetto all'Alfa di Arese: nessuna integrazione di produzione, nessuna economia di scala (neppure le viti delle auto che si facevano nell'una e nell'altra fabbrica erano uguali), anche se l'Alfasud fu un'auto riuscita e si affermò sul mercato.

Siamo negli anni '70 e l'Alfa di Arese sforna l'Alfetta, altra carta vincente. Ma il mercato sta già per cambiare: anche se le case automobilistiche italiane non devono affrontare ancora contemporaneamente due nemici mortali (il calo delle vendite e la concorrenza giapponese) l'Alfa presenta il primo bilancio in rosso nel '74. E un segno allarmante che nessuno nel gruppo dirigente coglie. Ci sono rapidi cambi al vertice (dopo l'ing.Luraghi passa uno sbiadito Guani e arriva poi il gentile, ma inefficace Cortesi) ma non si cambia la strategia: sono gli anni del «buco nero» nella progettazione di nuovi modelli, nel lancio di nuove vetture. Sono gli anni del fallimento dell'accordo con la Nissan, disastroso sul piano delle vendite e sul piano economico (lo jen si è rivalutato nel frattempo e ogni pezzo di lamiera che viene dal Giappone si paga a peso d'oro) L'immagine dell'Alfa sul mercato si appanna e la produttività in aumento al Sud come al Nord non può recuperare errori che sono di strategia industriale.

Con l'Alfa 33 prima e poi la 90, la 75 e la 164, prodotta con il pianale comune alle vetture Fiat, c'è un rilancio che non frena il deficit passato rapidamente ai 250 miliardi dell'84. L'Alfa Romeo non è comunque un catorcio. La Ford non sarebbe disposta a investirci 2 mila miliardi se non avesse le sue convenienze: l'immagine, un patrimonio di progettazione e di esperienza sul piano delle meccaniche e dei motori che può dare buoni frutti, un costo del lavoro conveniente (sì, conveniente, rispetto, ad esempio, alle fabbriche tedesche a causa della debolezza della lira). Lo zio Sam insomma vuol fare un affare, c'è da giurarlo.

Bianca Mazzoni

L'auto media italiana sarà anche «made Usa»

Con la prospettiva di una massiccia produzione delle Escort la casa di Torino perde il monopolio del mercato nazionale, sul quale ha puntato tutto in questi anni

Dalla nostra redazione

TORINO — Piccolo azionista: «*Perchè ci mettiamo con un'azienda disastrata come l'Alfa Romeo?*». Gianni Agnelli: «*Si tratta solo di un accordo per fare qualche economia da entrambe le parti. Stia tranquillo. Non ci avviciniamo troppo all'Alfa...*». La battuta spocchiosa è di qualche anno fa, durante un'assemblea Fiat. Quel modesto accordo, per sviluppare una vettura di fascia alta, fu il massimo di collaborazione realizzato con Arese. Sberleffi e freddure sulle «auto che costano più del prezzo di vendita» erano moneta corrente in casa Fiat, quando si parlava dei cugini a Partecipazione Statale.

Adesso in corso Marconi c'è chi rimpiange di non aver cercato prima un'intesa seria con l'Alfa Romeo. Si scopre adesso che si è lasciato a disposizione degli americani un magnifico cavallo di Troia per invadere il nostro mercato. E non sono tanto le prospettive immediate a preoccupare, quanto il futuro. Il negoziato Alfa-Ford mette a nudo il «re Fiat». Rivela che la casa torinese è molto più vulnerabile di quanto lasciassero supporre gli ultimi brillanti risultati. Che lo straordinario recupero finanziario e produttivo realizzato dopo la crisi dell'80 non era tanto merito dei dirigenti Fiat, quanto di un complesso irripetibile di circostanze fortunate. Che si possono anche raccogliere 1.300 miliardi di utili, ma poi si rischia di perdere le battaglie decisive.

La seconda crisi petrolifera, sul finire degli anni '70, trovò le maggiori case automobilistiche del mondo impreparate a fornire il nuovo prodotto che il pubblico chiedeva: vetture più «risparmiose» di carburante, più affidabili, più curate nella qualità e finiture. Dovendo realizzare fortissimi investimenti per adeguare la gamma dei prodotti ed i sistemi di produzione, tutti i produttori ebbero interesse a scongiurare una concorrenza troppo accanita sui prezzi. Si perpetuò così la prassi consolidata in campo automobilistico per cui in ciascun Paese la casa dominante determinava i prezzi e gli altri si adeguavano. In Italia era la Fiat a «fare» i prezzi, in Francia la Renault, in Germania la Volkswagen e la Mercedes, ecc.

La «tregua dei listini» fu una vera e propria manna per la Fiat, grazie anche alle particolarità del mercato italiano. Infatti la Fiat è l'unica grande casa automobilistica che controlli oltre il 50% del proprio mercato nazionale. Sul mercato italiano poi dominano le utilitarie e le vetture dei segmenti bassi della gamma, dove la Fiat è più competitiva. A ciò si aggiunga che negli ultimi cinque anni la domanda italiana di auto si è mantenuta consistente, in controtendenza con altri mercati europei, e si è sviluppata soprattutto la vendita di basse cilindrate. Gli stessi fattori hanno invece penalizzato l'Alfa Romeo. Lo scarso incremento di vendite delle cilindrate medio-alte in Italia ha ridotto a meno del 7% la sua quota sul mercato nazionale. Così, mentre in Germania ci sono due «price-leaders», la Volkswagen per i segmenti bassi e la Mercedes per quelli alti, da noi l'Alfa non è riuscita ad aver voce in capitolo.

Se un'abilità hanno avuto i dirigenti Fiat, è stata quella di sfruttare la situazione per accumulare profitti. Uno studio svolto dal prof. Giuseppe Volpato per l'Istituto Gramsci piemontese rivela che i prezzi medi delle auto sono cresciuti negli scorsi anni in Italia più che in ogni altro Paese europeo, eccettuata la Gran Bretagna. È la conferma di quanto molti sospettavano assistendo ai continui «ritocchi» dei listini Fiat. In dieci anni nel nostro Paese i prezzi reali delle auto (al netto dell'inflazione) sono aumentati del 23% nei segmenti bassi (leggi Fiat) e solo del 10-12% nella gamma alta (che interessa l'Alfa Romeo).

Il fatto grave è che proprio questi alti profitti sono serviti alla Fiat per una strategia di riduzione della base produttiva ed occupazionale. Solo parte degli utili sono stati reinvestiti in impianti e nuovi modelli. Per il resto, la Fiat ha calcolato che i prezzi elevati le avrebbero consentito di equilibrare costi e ricavi anche con vendite ridotte. Si è così ritirata da tutta una serie di mercati (Usa, Spagna, America Latina ad eccezione del. Brasile) per concentrare le vendite in Italia ed Europa. Riducendo in tal modo la produzione, ha chiuso stabilimenti ed espulso 50 mila lavoratori dalle fabbriche, ottenendo ulteriori consistenti risparmi sui costi fissi.

Ma certe fortune non possono durare in eterno. Sarebbe bastata una flessione del mercato automobilistico italiano per mettere in difficoltà la Fiat, divenuta azienda marcatamente nazionale. È intervenuto un fattore ancora più sconvolgente: sono cambiate le regole del gioco nel mondo dell'automobile.

In Europa c'è un eccesso di capacità produttiva in continua crescita: sono ormai due milioni e mezzo le automobili che ogni anno potrebbero uscire dalle fabbriche ma non troverebbero acquirenti. Ciò ha indotto molte case a riaprire circa un anno fa la «guerra dei prezzi». E la Fiat si trova a dover fronteggiare una concorrenza a colpi di sconti e riduzioni dei listini, proprio quando deve investire 10mila miliardi in un nuovo programma di rinnovamento degli impianti e dei modelli. Intanto le grandi case americane hanno deciso di fronteggiare la concorrenza giapponese rientrando nel mercato delle vetture «compatte». La General Motors realizza il «progetto Saturno», fabbrica automatizzata di vetture di media cilindrata, ed ha acquistato la Lotus inglese. Si fa avanti in Europa anche la Chrysler, con partecipazioni nella Peugeot e Maserati.

La Fiat ha capito che, se non vuol fare la fine del vaso di coccio, deve superare un'eccessiva concentrazione sul mercato nazionale e su alcuni segmenti di prodotto, riprendendo la penetrazione internazionale. Perciò ha tentato l'accordo con la Ford, ma le è andata male. Ci riprova adesso con la Chrysler, trattando un'intesa commerciale. Tenta pure con la General Motors, alla quale fornisce impianti del Comau per il «progetto Saturno» come biglietto da visita per eventuali più sostanziose intese.

Ma ecco che, nel pieno di questo sforzo, la Fiat si è lasciata infilare in contropiede dalla mossa della Ford. Se davvero la casa del Biscione diventerà a stelle e strisce, sarà l'Alfa Romeo a disporre della più estesa rete commerciale in Usa (quella Ford) e non la Fiat (che punta sulla Chrysler). In Italia, sommando l'attuale quota di mercato Ford del 3,5% con quella Alfa del 6,5%, nascerà un concorrente di tutto rispetto. Se poi la Ford satureràgli impianti largamente inutilizzati di Arese e Pomigliano, producendovi la Escort, media cilindrata che è l'auto più venduta del mondo, non sarà più solo corso Marconi a decidere la politica dei prezzi nel nostro Paese. E comunque si concluda la vicenda, la Fiat dovrà ripensare tutta la sua strategia.

Michele Costa

Dalla Sme al cemento all'auto: la politica della vendita

Sui dirigenti dell'Iri e dell'Alfa Romeo, impegnati in questi giorni a sostenere le buone ragioni dell'annunciato accordo con gli americani della Ford, è caduto venerdì il velenoso e lapidario giudizio del presidente del Consiglio. Per quanto ne so io, ha detto in sostanza Craxi, Prodi è buono solo a vendere, prove della sua capacità di risanare le aziende invece ne esistono poche.

Tra Craxi e Prodi, è noto, non corre buon sangue. Quando il presidente dell'Iri si provò, l'anno scorso, a stipulare un contratto con Carlo De Benedetti per cedergli il gruppo agro-alimentare pubblico della Sme senza avere ottenuto in anticipo il beneplacito del capo del governo, si scatenò una furibonda rissa che tuttora non si è composta e che portò al congelamento dell'operazione. Dove stava allora la ragione è difficile dire. Questioni di potere, ibride alleanze politico-finanziarie e forse altro ancora di poco chiaro, resero confuso il confronto sull'utilità e la convenienza dell'operazione, sulla congruità del prezzo concordato, sulla correttezza delle procedure adottate dalla holding pubblica. Ma soprattutto relegarono ancora una volta in secondo piano il punto cruciale della definizione di una politica. Pochi per la verità allora contestarono il carattere «no strategico» delle produzioni di conserve di pomodoro (Cirio) e di panettoni (Sidalm) che erano l'oggetto della vendita e l'opportunità di procedere a una cessione nell'ambito di una politica che doveva condurre al risanamento finanziario delle partecipazioni statali e a un loro rafforzamento nei settori di punta.

Oggi però la questione si ripresenta, e con ben altre dimensioni. Quanto per ora si sa delle trattative in corso tra l'Iri e la Ford ripropone gli interrogativi di un anno fa. Qual è la politica che l'industria pubblica ha intenzione di fare? Su quali settori punta e quali ritiene di dover abbandonare? Se non si può prescindere dalla dimensione internazionale dei processi di integrazione industriale, quale ruolo vuole giocare l'Iri in questi processi e con quale idea delle sue responsabilità nei confronti delle esigenze dell'insieme dell'economia e della società italiana?

Una risposta a queste domande ancora non c'è. Non c'è in quello che dicono e ancora più in quello che fanno i dirigenti dell'industria a partecipazione statale. E Craxi ha buon gioco a rinfacciare loro una politica che appare tutta rivolta a scrollarsi di dosso aziende dissestate per fare tornare in qualche modo i conti e contenere deficit finanziari che restano esorbitanti. Prima le fabbriche agroalimentari, poi quelle che fanno cemento, ora le automobili. Tutto per raggranellare soldi. Ma per impiegarli dove? Con quale idea di sviluppo? Fa parte dell'orizzonte strategico della parte pubblica dell'economia il problema dell'occupazione e del degrado del Mezzogiorno? O l'intenzione è quella di abbandonare tutto nelle mani degli americani?

Prodi non lo dice. Ma, beninteso, non lo dice nemmeno Craxi. Il quale non può spogliarsi quando meglio crede dei panni di primo responsabile di una politica economica e industriale che in questi anni ha predicato il carattere rigeneratore di un salutare bagno nel «mercato» riservando a sé il solo compito di sforbiciare i bilanci dei servizi sociali e ridurre le protezioni dei salari. Per anni chi ha parlato di programmazione economica e industriale si è sentito rispondere anche da ministri socialisti che ci pensavano il «made in Italy» e i Brambilla a riequilibrare i dissesti della siderurgia e dell'Alfa Romeo. E adesso naturalmente ci sono i conti da pagare.

Edoardo Gardumi

ARESE

«Rischiamo di produrre soltanto le carrozzerie»

A colloquio con operai e delegati - Tramontana riunisce i dirigenti - Da tre anni si discute sul nuovo motore senza decidere

MILANO - «*Hanno scritto di tutto in questi giorni. Ci si è messo pure Giorgio Bocca su La Repubblica a scrivere che all'Alfa i brigatisti erano legali e venivano eletti nel consiglio di fabbrica, tutti attanagliati fra conformismi sindacali e conformismi sovversivi. Adesso noi scriviamo a Scalfari per ricordargli che qui siamo stati in trincea contro il terrorismo, che abbiamo anche pagato di persona, che abbiamo digerito bocconi amari ma senza opportunismi*». Nella saletta della sezione comunista dell'Alfa Romeo c'è gran caldo. Alcuni delegati, Fiom e Uilm, parlano a ruota libera, in mezzo al fastidioso vociare degli ambulanti di frutta e verdura che aspettano l'uscita del «normale» e il rumore degli autobus. Nessuna eccitazione febbrile per le magliette a stelle e strisce. Anche perchè qui ci sono ancora i sospesi a zero ore, quel reparto forgia che l'Alfa vuole smantellare nel giro di diciotto mesi. L'altra mattina l'amministratore delegato Tramontana ha riunito 150 dirigenti e ha parlato così: l'accordo con la Ford viaggerà se lo fate viaggiare voi. Non come è successo alla Fiat. E loro, i dirigenti, lo hanno subissato di battimani. La base operaia e impiegatizia è più cauta e preferisce fornire un *cocktail* di speranza e realismo, in cui c'è chi è più speranzoso del dovuto e chi è più realista del re. E un po' scettico.

Il punto decisivo è quello dell'autonomia. Lo stesso che fa dire ad Armando Calaminici, tecnico di fabbrica, segretario della sezione Pci, «*se ci prendesse la Fiat la prospettiva sarebbe il nostro sacrificio*». E la Ford, invece? Che effetto fa questo pesce grande che nuota a fianco del pesce piccolo e magari potrebbe ingoiarselo? Ci si divide fra chi ritiene inevitabile l'ingresso della Ford in posizioni di maggioranza, in modo da controllare direttamente il gruppo italiano in una logica sovranazionale e chi invece, come Riccardo Contardi, dice che « *non bisogna passare il limite del 49%. Un conto è la Ford che dirige da padrone assoluto, un altro conto è il condizionamento da posizioni di minoranza. Il sindacato deve stare sul secondo versante*».

All'Alfanord ci si è sempre sentiti più sicuri che a Pomigliano. I centri di ricerca e progettazione stanno ad Arese. La «Milano» si produce qui, così la 164. «*Ma quando c'è un indebitamento come quello dell'Alfa c'è poco da dire e da fare. L'Iri si è dimostrata incapace di risanare e la novità di adesso è tale che squarcia le nubi nelle quali siamo immersi da anni*», dice Calaminici. Integrazione produttiva, valorizzazione del marchio Alfa. Il gioiello esportato negli Stati Uniti con gran *battage* pubblicitario è un prodotto Alfanord. E sta rendendo. La fascia alta del mercato è proprio quella complementare alle produzioni Ford. Ma è proprio sulla fascia alta che la direzione Massacesi e l'Iri (Tramontana è l'ultimo arrivato) non fecero scelte coerenti. Dice Walter Molinaro, uno dei migliori «quadri» che abbia espresso il sindacato dei consigli a Milano: «*Non è un fatto ideologico il rapporto fra le due case, il 51 e il 49%. Il problema vero eche l'Alfa volta pagina e si presenta con debolezze preoccupanti. Progetti di nuovi modelli non ce ne sono, siamo fermi da un anno. C'è la 164, nient'altro. Poi la 164 non è tutta Alfa, cambio, freni, sospensioni, arrivano dalla Fiat. Il motore è sempre lo stesso, 4 cilindri, abbiamo soltanto abbassato la testata. Da tre anni si discute del nuovo motore senza decidere. Niente prove sui nuovi materiali, a partire dalla ceramica. Questo gli americani lo sanno, non fanno affari a scatola chiusa. Certo che ci vogliono i soldi, per un nuovo motore occorrono settecento miliardi e dall'Iri i soldi non arrivano. Qui le capacità tecniche ci sono, certo che ci siamo addormentati, arrugginiti*». Molinaro parla di svolta radicale. Alfa vuol dire innanzitutto meccanica, motore. E oggi, è proprio sulla meccanica a denunciare dei vuoti. Mentre invece si è molto avanti nelle carrozzerie. «*I designers italiani vestono i motori Volkswagen e Mercedes. La Nissan non capì le nostre chances*: nascondemmo il nostro motore nella carrozzeria giapponese e fu un fiasco. La Ford che farà: userà soltanto il nostro vestito? Sulle tecnologie è molto avanti, la sua supremazia si farà indubbiamente sentire. In fondo non è molto diverso da quello che si stava discutendo con la General Motors: carrozzeria Alfa su motore americano».

Il fabbricone di Arese cambia velocemente. Con la 164 c'è stata una mezza rivoluzione: trazione anteriore, motore montato con quattro bulloni, carrozzeria semplificata. Poca manodopera, tempo ridotti. La produttività è aumentata del 35-40 per cento.

E adesso, se arriva la Ford, che ne sarà dell'occupazione. Americano sì o americano no, e questo il principale problema che assilla i lavoratori.

A. Pollio Salimbeni

POMIGLIANO

'E ora tutti ci vogliono Non eravamo da buttare?'

Nello stabilimento napoletano l'interesse degli americani viene visto come la conferma di un potenziale produttivo indiscutibile

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «È una proposta seria su cui è utile ragionare senza isterismi». Edoardo Guarino la *storia infinita* dell'Alfa Romeo la conosce sin dalle origini. Nella fabbrica di Pomigliano si è fatto le ossa prima come operaio poi come sindacalista. Vi mise piede nei primissimi, burrascosi anni '70; anni di microconflittualità e di tensioni esasperate, quando lo stabilimento napoletano era sulle prime pagine dei giornali di mezza Europa. Ora che è nella segreteria nazionale della Cgil Guarino non è affatto contrario ad un *biscione a stelle e strisce*. «Come sindacato tuttavia abbiamo il dovere — sottolinea il dirigente della Cgil — di tallonare l'Iri e le Partecipazioni Statali affinché vengano rispettate determinate garanzie, a partire dalla delicata questione della proprietà». Su quest'ultimo punto Guarino è esplicito: «In una prima fase la maggioranza del pacchetto azionario dell'Alfa Romeo deve rimanere in mano pubblica. Se poi la collaborazione con la Ford dovesse svilupparsi positivamente — come ci auguriamo — beh! non avrebbe senso ostinarsi a gridare contro lo straniero. Una volta maturate le condizioni, il passaggio dell'intera azienda al gruppo americano sarebbe quasi naturale. Comunque la cosa da evitare assolutamente è che si ripeta una Sme bis. L'Alfa non è in grado di sopportare una lunga paralisi». In proposito Guarino chiama nuovamente in causa l'Iri e le Partecipazioni statali: «Sono sempre meno presenti nel settore manifatturiero. Che programmi hanno per il Sud? È questo che non si riesce a capire».

Pomigliano è al centro degli interessi non solo della Ford ma anche della Fiat che, nella proposta giudicata inadeguata da Prodi, si riprometteva di rilevare soltanto lo stabilimento meridionale del gruppo. «Senza voler entrare nel merito dell'una o dell'altra offerta, ciò conferma — evidenzia Guarino — che l'Alfasud si salva comunque. È una secca smentita per chi culla l'illusione di riportare Arese, da sola, senza la "palla al piede" di Pomigliano, agli splendori degli anni '50».

Le trasformazioni maggiori sono avvenute proprio a Napoli. Nel 1974 all'Alfasud lavoravano 15.727 dipendenti e l'assenteismo medio toccava la vetta del 22,6%. Attualmente la forza lavoro si è quasi dimezzata: in fabbrica sono rimaste soltanto 8.800 persone e l'assenteismo oscilla intorno all'8%. Anche il confronto sulla microconflittualità mostra quanto siano mutati gli atteggiamenti all'interno della fabbrica: gli scioperi *aziendali* nel 1974 furono 1.352; l'anno scorso sono stati appena 183. Pomigliano insomma ha mutato pelle. Gli impianti, progettati prima dell'*autunno caldo*, sono stati parzialmente ristrutturati ed è massiccio l'uso dei robot; i motori — il richiestissimo *boxer* progettato 15 anni fa da Hruska, il papà dell'Alfasud — non vengono più prodotti sulla catena di montaggio ma in apposite *isole*.

Naturalmente ci sono anche i coni d'ombra, rappresentati dai 4 mila operai sospesi a zero ore ormai cinque anni fa, la più estesa sacca di *cassintegrati* del centrosud. «Se la Ford vuole comprarla vuol dire che la fabbrica non è un rottame da gettare, come pure qualcuno ha scritto» commenta Giovanni De Pasquale, delegato Uilm del consiglio di fabbrica.

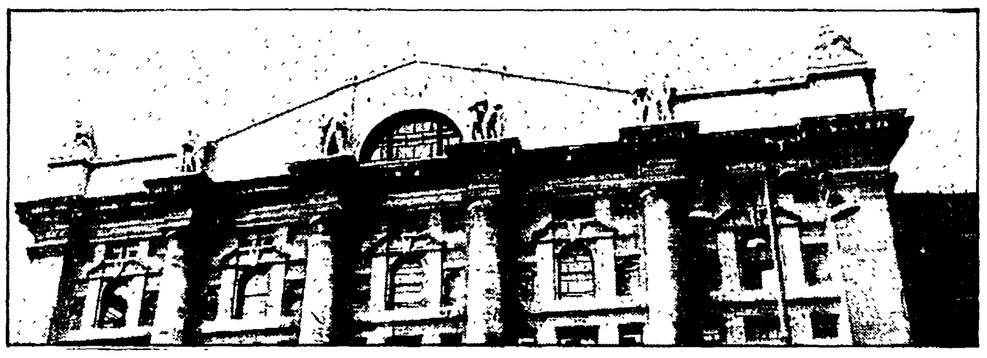
L'altro ieri all'Alfasud è piombato l'amministratore delegato Giuseppe Tramontana; ha avuto un colloquio di circa un'ora con i dirigenti dell'azienda rassicurandoli circa gli effetti dell'intesa con la Ford. Infatti, come primo atto della collaborazione, è in programma una nuova linea da affiancare alla Alfa 33, all'Arna e alla Sprint. Si tratterebbe di una nuovissima vettura della Ford equipaggiata col motore *boxer*. Il propulsore, inoltre, verrebbe esportato anche nel resto d'Europa. Ancora, la collaborazione verrebbe estesa al campo dei veicoli commerciali con effetti positivi per lo stabilimento Arveco di Pomigliano.

A conti fatti, secondo l'informazione data da Tramontana, i volumi produttivi degli impianti meridionali (oltre 80 mila auto nell'85) sarebbero più che raddoppiati.

Su questi dati il consiglio di fabbrica si esprime con cautela. Si ha tuttavia la sensazione che sia finalmente l'occasione storica per liberarsi da antiche frustrazioni e rifarsi dopo delusioni cocenti. Dice Gennaro Pistaferri, delegato Fiom: «Non si può dare un giudizio negativo all'ipotesi di collaborazione solo in base ad una questione ideologica. Dobbiamo avere tutti gli elementi a disposizione. Come sindacato ci preme trattare sui livelli occupazionali e produttivi». E Giovanni Costa della Fim: «È comunque bene mantenersi prudenti finché l'azienda non ci comunica ufficialmente il piano».

Luigi Vicinanza

Tasse sui guadagni di Borsa



LA GIUNGLA FISCALE

Interessi su depositi bancari	25% (ritenuta)
Interessi su obbligazioni	12,50% (ritenuta)
Interessi su titoli del Tesoro	esenti
Interessi su quote di coop.	12,50% (ritenuta)
Dividendi distrib. da società	10% (acconto)
Utili su azioni di risparmio	15% (ritenuta) o 10% (acconto)
Proventi dai Fondi comuni	esenti
Guadagni in borsa	«se speculativi» aliquote Irpef

Fonte: selezione da MATECON 4-5-85

Equivoche le attuali norme c'è chi chiede nuove leggi

Le dichiarazioni di esponenti della maggioranza - Basta una interpretazione delle Finanze? - Parravicini e Ciampi chiedono riduzioni d'imposta per gli interessi

ROMA — Dietro le quinte della discussione pubblica sul costo del denaro a credito, da quasi tutti ritenuti troppo elevato e comunque di ostacolo a maggiori investimenti produttivi, si è sviluppata un'azione dell'Associazione bancaria per la riduzione dell'imposta sugli interessi. Fin dal 10 aprile il presidente dell'Abi Giannino Parravicini si è rivolto alla Banca d'Italia per avere appoggio nella richiesta che il governo riduca in modo sostanziale la trattenuta del 25% sugli interessi risultanti dai conti bancari.

Il Governatore della Banca d'Italia C.A. Ciampi ha girato a sua volta la richiesta al ministro delle Finanze Bruno Visentini. Con una precisazione: l'imposta ha «effetti distorsivi sui finanziamenti bancari a medio e lungo termine». Si distingue, cioè, fra gli interessi del conto corrente bancario e quello delle altre operazioni vincolate a scadenza.

Le distorsioni sono di due tipi:

1) la trattenuta del 25% sui conti bancari non distingue il piccolo reddito dal grande, ha una incidenza piatta, agevolando chi riscuote interessi sopra un miliardo rispetto a chi li riceve su 20 o 30 milioni;

2) gli interessi bancari sono inclusi da imposta più nettamente degli altri redditi da capitale (vedi esempi riportati in tabella).

Dai dati sui redditi di capitale risulta che il fisco rinuncia a prelevare imposte proporzionali nella maggior parte dei casi. In realtà, il fisco non rinuncia: riscuote sul reddito di lavoro e su altri soggetti quello che regala ai redditi di capitale. Proprio ieri l'Agenzia Italia ha diffuso alcune dichiarazioni di esponenti della maggioranza di governo che «scoprono» la evasione fiscale sui guadagni ottenuti vendendo azioni quotate in borsa. Emilio Rubbi, responsabile della Dc per l'economia, ritiene che la questione vada discussa a giugno, quando una commissione di trenta parlamentari discuterà il testo unico dell'Irpef. A Rubbi preme, a quanto pare, che la discussione si faccia in un comitato parlamentare i cui lavori non sono mai stati resi pubblici. Per ora, si limita a dire che «la Dc ritiene che ciascun contribuente, compresi quelli che hanno operato in borsa, assolva agli obblighi di legge».

Ma Vincenzo Visco (Sinistra indipendente) ricorda come in 15 anni di pseudo riforma fiscale nella legge sia rimasta la formula che i guadagni fatti dalla vendita di azioni è reddito per le imprese mentre per le persone diventa imponibile solo se viene ammesso o riscontrato «l'intento speculativo». Ebbene, fornisca il ministro Visentini l'interpretazione autentica dell'*intento speculativo* e così chi ha fatto guadagni netti in borsa nell'ultimo anno li dichiarerà il 31 maggio alla stregua degli altri redditi. Non dovrebbe essere difficile dare questa interpretazione viste le acrobazie cui è ricorso il ministero delle Finanze per tassare sonoramente il salario differito delle liquidazioni di lavoro.

Per il capogruppo repubblicano alla commissione Finanze della Camera Giorgio da Mommio, invece, la questione va vista al futuro. E per il vicepresidente dei deputati socialisti Maurizio Sacconi «si pone il problema di una omogenea tassazione di tutte le rendite finanziarie». Resta da capire perché si ponga soltanto oggi e non, invece, prima che una grande massa di risparmiatori fossero sollecitati ad entrate negli affari di borsa con l'implicito presupposto che è — fra le altre cose — un modo per risparmiare o evadere imposte. Il boom borsistico, oggi definito pericoloso da molti, è stato creato con una politica precisa che ha reso onerosi per il risparmiatore altri investimenti e specialmente quelli diretti e produttivi.

Il riequilibrio delle imposte sui diversi tipi di reddito di capitale è stato, per anni, «studiato» da una commissione Tesoro-Banca d'Italia-Finanze. All'ombra del segreto sui lavori la commissione ha abortito dopo essere servita per escludere un pubblico dibattito parlamentare. Le lettere che si sono scambiati nell'ultimo mese Parravicini e Ciampi con Goria e Visentini ci avvertono che il gioco continua. Magari per tenersi in riserva la possibilità di accusare il rinnovo dei contratti di lavoro, o qualche altro accidente, quando verrà la resa dei conti di un boom speculativo che hanno costruito pezzo per pezzo con le loro mani.

Renzo Stefanelli

Deficit commercio estero: solo 350 miliardi nel mese di aprile

ROMA — Migliorano i nostri scambi con l'estero: ad aprile la bilancia commerciale è andata in rosso per soli 350 miliardi, contro i 3.345 miliardi dello stesso mese dell'anno scorso. È senz'altro un effetto dello «sconto» petrolifero, ma c'è anche la tenuta dell'esportazione nei settori che hanno più determinato la ripresa: metalmeccanico (soprattutto industrie dei mezzi di trasporto) e tessile. Le esportazioni hanno raggiunto in aprile i 13.020 miliardi, le importazioni 12.670 miliardi. Il saldo negativo dei primi quattro mesi dell'anno è dimezzato rispetto al 1985: 6.025 miliardi contro 11.527 miliardi. Il quadrimestre ha avuto un aumento delle esportazioni del 7,1% e un calo delle importazioni del 4%.

Il deficit di aprile è comunque ancora segnato dall'importazione di prodotti energetici che ha raggiunto i 2.035 miliardi, con una flessione del 48% per effetto delle favorevoli condizioni internazionali (dollaro e petrolio). Abbiamo importato in misura minore anche mezzi di trasporto (1.238 miliardi), un dato che probabilmente è destinato a cambiare a breve scadenza, per una ripresa di competitività delle autovetture straniere in Italia. Quanto alle esportazioni, sono i prodotti metalmeccanici, con 4.225 miliardi, a guidare il trend favorevole, seguiti dai prodotti tessili e dell'abbigliamento, che hanno esportato ad aprile per 2.303 miliardi. C'è stato l'effetto negativo del metanolo: l'export di vini cala del 33%, stabili gli altri interscambi dei prodotti agro-alimentari.

Il ministro per il commercio con l'estero, Nicola Capria, ha subito commentato favorevolmente i dati di aprile e del primo quadrimestre, affermando che essi confermano «gli andamenti positivi dell'economia reale». La radiografia degli scambi, tuttavia, rivela la permanenza di tradizionali squilibri, mentre lo stesso Capria ha sottolineato un nuovo «punto nero»: recedono le esportazioni nell'area Opec e nei paesi in via di sviluppo, perdita non compensata da un aumento corrispondente dello scambio con i paesi industrializzati che attraversano la più forte espansione, come il Giappone e la Germania federale. Capria si augura, a questo proposito, una ricaduta pratica delle promesse di maggiore integrazione strappate a Tokio nel vertice dei «sette».

Dunque nei primi 4 mesi dell'anno il deficit commerciale con l'estero è stato di 6.025 miliardi, contro gli 11.527 del 1985, ma la composizione dell'import-export non rivela, al di là del miglioramento quantitativo, cambiamenti di sorta. Perciò i risultati della bilancia commerciale confermano i progressi, ma anche le tradizionali debolezze della «economia reale». Rimaniamo dipendenti dall'estero, in forte misura, per i prodotti energetici: 14.618 miliardi il saldo negativo nel 1985, 10.067 miliardi quest'anno. Se sommiamo agricoltura e pesca al deficit dell'industria alimentare (che comprende anche il tabacco), abbiamo oltre 6.000 miliardi «in rosso» nel 1985 e la situazione non migliora di molto nel 1986: si tratta quasi di 5.800 miliardi.

Compaiono nuovi protagonisti in negativo: la chimica, negli ultimi dodici mesi, peggiora la sua situazione: meno 2.831 miliardi rispetto ai 1.740 del primo quadrimestre 1985. Lieve peggioramento per l'industria estrattiva: l'import supera di quasi 2.500 miliardi l'esportazione.

Il primo in classifica nell'export è il settore tessile e dell'abbigliamento, che con i successi (spesso anche troppo enfatizzati) del «sistema moda» porta a casa, nel primo quadrimestre di quest'anno, quasi 7.000 miliardi di saldo attivo, mille in più dello stesso periodo del 1985. C'è solo un altro settore di rilievo con risultati quasi altrettanto positivi: il metalmeccanico, il cui saldo attivo, però, resta all'incirca ai livelli dell'anno scorso (5.854 contro 5.645 miliardi). C'è da notare infine una diminuzione (−355 miliardi) del saldo negativo dei prodotti agro-alimentari.

Mega-corsa agli acquisti (e consigli malaccorti)

Continua il «boom» tra impennate clamorose e brusche frenate - Pubblico sempre entusiasta, ma spesso poco orientato

MILANO — Fra impennate clamorose e qualche brusca frenata, giusto per accogliere l'invito angosciato alla prudenza, la Borsa procede nel suo moto ascensionale. A qualcuno questo boom borsistico appare come l'avvio di un secondo miracolo, anzi in pieno miracolo saremmo già solo che nessuno vuole riconoscerlo. La corsa agli acquisti delle azioni non sembra voler rallentare, anche se gli scambi denunciano una flessione: i «borsini» continuano ad avere la loro influenza sulla domanda, mentre in campo entra altra gente rimasta finora alla finestra, ritardatari che per anni hanno ignorato l'esistenza della Borsa e che tentano ora la sorte.

La lievitazione dei prezzi è però giunta a un punto tale che riesce difficile a capire come si possa continuare a comprare imperterriti Mediobanca a oltre 310mila lire, Generali a 170mila, o soltanto Fiat a oltre 16mila lire dato che, come è provato, sono questi i titoli (e pochi altri) a monopolizzare la stragrande maggioranza degli affari quotidiani.

C'è una corsa agli acquisti, ma c'è anche una rarefazione del flottante che è certamente alla base dell'attuale anomala situazione. La merce in offerta è diventata scarsa, e ciò per due motivi principali: primo perché con il loro avvento i fondi mobiliari di diritto italiano (il cui successo è innegabile) hanno comprato secondo la loro politica patrimoniale e *trattenuto* i titoli (anche perché i prezzi qualche anno o mese fa erano più appetibili); secondo perché i gruppi hanno dovuto (sottobanco) *arrotondare* i propri pacchi di controllo dopo lo scherzone giocato dalla Montedison di Schimberni al gruppo Bonomi, esautorato del suo impero dall'oggi al domani da una scalata di «raiders» (e altri stava per seguirne la sorte). Non si spiegherebbero altrimenti certe impennate nei prezzi, il fatto che sia diventato «normale» ciò che in passato erano rare eccezioni, il rinvio dei titoli in chiamata per eccesso di rialzo in particolari giornate di boom, come è accaduto lunedì.

La Consob sembra ora voler lottare contro il tempo, facendo ciò che si sarebbe dovuto fare assai prima, convogliare nuove società in Borsa per allargare la base del listino e quindi dell'offerta. (Ma non è boom anche a Wall Street dove il listino certo non scarseggia di titoli?).

Un modesto allargamento del listino c'è stato in questi ultimi giorni, sei nuove società quotano da questa settimana, ma evidentemente non basta allargare il listino se poi la parte del leone continuano a farla sempre gli stessi titoli. Ci deve essere anche un'opera di orientamento. Sembra invece che i compratori oscillino fra due estremi, o l'acquisto dei cosidetti *blue chips*, dei titoli «maggiori» che hanno avuto i più notevoli «exploits» e che sono sulla bocca di tutti, o l'acquisto, attraverso chissà quali soffiate, di titolini che non sembrano avere un minimo di futuro.

Anche i «mass media» poco fanno per orientare il pubblico, trascinati come sono alla quotidiana esaltazione dei record borsistici, i quali sono deleteri perché sollevano polveroni a scapito della trasparenza del mercato.

Per le società questo boom è stato meglio della manna venuta col calo del petrolio e del dollaro (ma ora si avvertono i primi segnali di inversione), gli aumenti di capitale si sprecano, fra deliberati ed eseguiti siamo già oltre i 6.300 miliardi ma si ipotizza che entro l'anno si arriverà ai diecimila miliardi.

L'aumento vertiginoso dei prezzi ha consentito il lancio di operazioni che nessuno sognava potessero essere possibili e soprattutto basate su azioni di risparmio che promettono soltanto rendimenti irrisori (a parte i possibili guadagni di capitale).

r. g.

Le Generali interessate a entrare nella Hambro's

Una cordata formata dal gruppo assicurativo dà la caccia alla banca d'affari inglese che finanziò la spedizione dei Mille

ROMA — Per il momento c'è soltanto un succedersi di silenzi, di «no comment», di mancate conferme: da Trieste, da Londra, da Torino. Ma è da Milano che arriva la conferma più significativa, sia pur indiretta, che qualcosa di grosso sta bollendo in pentola: l'altro giorno in Borsa, in una seduta tutto sommato freddina, le «Generali» hanno conosciuto una nuova brusca impennata volando alla quota record di 175.000 lire. Il segno che nel recinto delle grida ci credono davvero: a Londra va maturando una operazione spettacolare. Un terzetto di tutto rispetto, composto da Assicurazioni Generali, Istituto Bancario San Paolo di Torino e colosso assicurativo tedesco Allianz, si è messo insieme per dare la caccia al pacchetto di controllo della Hambro's, antica e prestigiosa banca d'affari inglese.

Da quando, un paio di settimane fa la famiglia Hambro, proprietaria della banca, aveva ufficialmente annunciato la decisione — maturata da tempo — di vendere, si erano fatti avanti in molti; il meglio piazzato sembrava il finanziere inglese Tiny Rowland, proprietario del settimanale «Observer» e presidente del gruppo minerario e industriale «Lonhro». Poi il colpo di scena: la cordata italo-tedesca entra in campo con tutta la sua forza finanziaria e spiazzava Rowland. Già si fanno le prime cifre. Generali, Allianz e San Paolo sarebbero disposti ad investire la bellezza di 2.500 miliardi per entrare in possesso del 20% del pacchetto azionario, una quota più che sufficiente a garantire il controllo della banca. L'operazione è in preparazione da mesi ed è stata favorita dai buoni rapporti che da tempo intercorrono tra la Hambro's e le Generali. Proprio di recente, ad esempio, le due società hanno definito un'intesa per la commercializzazione sul mercato britannico di due fondi di investimento immobiliari.

Fondata nel 1839, la Hambro's Bank è sempre rimasta in un certo senso un'«impresa familiare» che ha conosciuto, soprattutto in passato, momenti di grande prestigio. Finanziò i re di Svezia e di Inghilterra, ma anche quelli d'Italia. Fu proprio la Hambro's a fornire i fondi che nel secolo scorso resero possibile l'impresa dei mille di Garibaldi.

Gli anni recenti sono stati alquanto travagliati: sia per alcune disavventure finanziarie (fu coinvolta nel fallimento dell'armatore norvegese Rexen), sia per i dissidi familiari che hanno portato il principale azionista, Rupert Hambro, alla decisione di cedere il controllo della società.

Proprio la scelta dei membri della dinastia Hambro di separare le proprie sorti finanziarie, ha segnato la storia recentissima della merchant bank. C'è stato un complicatissimo intreccio di passaggi e cessioni di pacchetti azionari conclusosi col trasferimento delle attività della holding alla Hambro's Public Limited (Plc), quotata ufficialmente alla Borsa di Londra. Attualmente, il socio di maggioranza è la Prudential of America, l'immenso impero finanziario americano che detiene circa il 6% delle azioni. Alla famiglia è rimasto appena il 4%. È pertanto più che probabile che l'ingresso della cordata italo-tedesca nella Hambro's con una quota così consistente come quella di cui si parla avvenga nell'ambito di un ulteriore rimescolamento generale del quadro azionario. Nella lista delle banche d'affari di Gran Bretagna la Hambro's è inserita al sesto posto con un bilancio di 2,7 miliardi di sterline ed un utile lordo di circa 41 milioni di sterline segnato nell'ultimo bilancio.

Gildo Campesato

Una plastica «manda in pensione» i conservanti

Si chiama «clarena», la cui produzione è stata avviata dalla multinazionale Solvay a Rosignano - Sarà utilizzata soprattutto per il mantenimento alimentare: basterà avvolgere i cibi in questo composto chimico per ritrovarli intatti dopo 18 mesi - La sicurezza ambientale

Dal nostro inviato

ROSIGNANO SOLVAY - Si chiama «clarene». È una plasticadella chimica del futuro. È impermeabile all'ossigeno, ai gas, agli odori, ha una buona trasparenza, non sviluppa sostanze tossiche, è resistente agli olii ed ai solventi organici.

Per queste caratteristiche viene indicata come la grande rivoluzione, prossima ventura, nel settore della conservazione dei prodotti alimentari e farmaceutici.

Molto probabilmente — dicono gli esperti — non sarà più necessario per conservare il pollo o la bistecca ricorrere alla surgelazione o all'aggiunta di conservanti, sarà sufficiente avvolgere i cibi in questa «plastica» per ritrovarli intatti per almeno diciotto mesi.

Uno dei primi impianti del mondo in grado di produrre il clarene è stato inaugurato proprio in questi giorni nello stabilimento Solvay di Rosignano. La «Divisione Italia» della multinazionale belga della soda si è aggiudicata la costruzione di questa nuova struttura riuscendo a comprimere in cinque mesi i tempi di realizzazione.

L'attivazione di questo nuovo impianto a Rosignano rappresenta anche una inversione di tendenza sul fronte occupazionale, contradistinto negli ultimi anni da un progressivo ristringimento. Dai 3.200 dipendenti del 1979 si era arrivati ai 2.100 della fine del 1984. Ora, anche con l'introduzione del controllo di tutte le fasi produttive attraverso elaboratori, i cancelli della Solvay dovrebbero riaprirsi specialmente a giovani laureati e diplomati.

Attualmente l'impianto del clarene, che i tecnici definiscono ancora sperimentale, anche se il prodotto è già stato immessa sul mercato, ha una capacità produttiva di mille tonnellate annue, l'80% delle quali sono destinate all'export, specialmente verso i paesi dell'area del dollaro.

Finora questa «plastica» veniva prodotta solamente in Giappone, ma con una tecnica estremamente meno sofisticata di quella adottta dalla Solvay. Nell'impianto del clarene lavorano 35 addetti suddivisi su cinque turni, 24 ore su 24. Tutte la varie fasi della produzione sono controllate attraverso un elaboratore elettronico in grado di segnalare qualsiasi inconveniente. In prospettiva la» produzione dovrebbe essere triplicata.

Indubbiamente questa «plastica» ha un notevole valore commerciale. Già viene utilizzata in alcune bottiglie destinate a contenere prodotti alimentari in commercio sul mercato americano. Un grande sviluppo è previsto dagli stessi responsabili della Solvay, sempre molto restii a fare previsioni, nel vastissimo mercato mondiale dei «fast food». Un successo, che come ha ricordato durante la cerimonia di inaugurazione dell'impianto l'ingegner Balducci, direttore generale della Solvay Italia, la multinazionale belga è intenzionata «a sostenere con ogni mezzo».

Il clarene viene venduto a 10 mila lire al chilogrammo, un prezzo dieci volte superiore ai normali polimeri.

Dal punto di vista della sicurezza degli impianti e dell'inquinamento già da tempo comune, regione e sindacato hanno aperto con l'azienda un confronto, imponendo il rispetto di tutte le norme di sicurezza.

Piero Benassai

Brevi

Altre iniziative di lotta all'Italtel

L'AQUILA — I tremila lavoratori dell'Italtel sono scesi di nuovo in piazza, chiedendo impegni alla giunta regionale contro la minaccia di 2.000 licenziamenti. Si è avviato un confronto di merito sulla predisposizione di programmi e piani per le telecomunicazioni e l'elettronica, all'interno della legge sul Mezzogiorno; per l'informatizzazione dell'ente regione e per la formazione professionale. Per i prossimi giorni sono state programmate altre iniziative di lotta.

Fino alle 21 treni soppressi a Torino e Bologna

ROMA — Dalle 21 di ieri lo sciopero del personale viaggiante che — hanno avvertito i sindacati — provocherà limitazioni e soppressioni nei percorsi Nord-Sud. Anche il personale del deposito di Torino sciopera nelle stesse ore.

Il 3 giugno riprende la trattativa Standa

ROMA — Al ministero del Lavoro gli incontri sui 2.910 licenziamenti effettuati unilateralmente dall'azienda. Il 30 giugno ci sarà uno sciopero di 4 ore delle organizzazioni di categoria per «smuovere le posizioni aziendali».

Domani il Consiglio Cee sull'agricoltura

BRUXELLES — Anche se la trattativa sui prezzi è stata chiusa, il consiglio dei 12 ministri agricoli avrà riflessi politici, perché si parlerà di «aree sfavorite» e si profila una concorrenza tra Germania, Spagna e Portogallo.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO "IRI 13% 1979-1989"

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° giugno 1986 saranno rimborsabili nominali L. 62.500.000.000 di obbligazioni sorteggiate nella quinta estrazione.

La serie estratta è contraddistinta dalla lettera C e si riferisce a tutte le 63 tranches, costituenti il prestito, contrassegnate da tale lettera.

Il bollettino delle estrazioni può essere consultato dagli interessati presso le Filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e sarà inviato gratuitamente agli Obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Servizio Amministrazione Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

CENTRO DISTRIBUZIONE SPETTACOLI STAGIONE ESTIVA 1986

Il Centro Servizi della Unione dei Circoli Territoriali federata alla FGCI propone per le Feste dell'Unità, a condizioni particolari ed esclusive, gruppi musicali del nuovo rock italiano:

«DENOVO» — «AVION TRAVEL»

«THE GANG» — «GO FLAMINGO»

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a:

"COOPacabana" tel. 06/8450390 - 859627 ROMA

PROVINCIA DI LIVORNO

Il Dipartimento LL.PP. - Palazzo Granducale P.za Civica 4 - 57100 LIVORNO

Estratto di avviso di gara mediante appalto-concorso

Questa Amministrazione, in esecuzione della delibera del Consiglio provinciale n. 1674/85 ed ai sensi della legge 8.8.1977, n. 584, deve indire un appalto-concorso per la progettazione esecutiva (sulla base di progetto architettonico predisposto dall'Ente appaltante) e per la costruzione della parte espositiva (2° lotto) e dei servizi relativi del Museo provinciale di storia naturale (Villa Henderson), ubicato in via Roma - Livorno.

L'importo effettivo dei lavori sarà quello offerto dalla ditta aggiudicataria e sarà a forfait. A titolo orientativo l'importo presunto è di L. 1.462.000.000.

Possono partecipare all'appalto concorso le imprese od associazioni temporanee di imprese previste nella legge 8.8.77 n. 584, art. 20 e seguenti e art. 12 della legge 8.10.84 n. 687.

Le domande di partecipazione, redatte in carta legale ed in lingua italiana, dovranno pervenire all'indirizzo sopra indicato entro e non oltre le ore 14 del giorno sabato 14 giugno 1986. La richiesta d'invito non è vincolante per l'Amministrazione provinciale.

Livorno, 16 maggio 1986 IL PRESIDENTE Fabio Baldassarri

COMUNE DI GENOVA

Avviso di gara

Il Comune di Genova indrà gare a licitazione privata per il conferimento dei seguenti appalti:

1) Opere e forniture relative alla ristrutturazione dei rivi canalizzati della zona di Rivarolo - Campasso - Sampierdarena; III Lotto - I Stralcio.
Importo preventivato Lire 900.000.000, soggetto a ribasso.
Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 10/a e 10/b; importo: L. 750.000.000.

2) Lavori di allargamento del tratto di Via Bobbio compreso tra i civici 9A e 21 (II Lotto - tratto compreso tra i civici 9A e 15)
Importo preventivato Lire 600.000.000, soggetto a ribasso.
Iscrizione A.N.C. richiesta: Cat. 6; importo L. 750.000.000.

Ai sensi dell'art. 1 della Legge 8-10-1984 n. 687 saranno ammesse offerte in aumento.

Le aggiudicazioni avverranno, per l'appalto di cui al punto 1) ai sensi dell'art. 1 lett. a) della Legge 2-2-1973 n. 14; per l'appalto di cui al punto 2) ai sensi dell'art. 1 lett. d) della Legge 2-2-1973-n. 14.

Finanziamento con mutuo affidato dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Per la revisione prezzi si farà riferimento all'art. 33 della Legge 28-2-1986 n. 41.

Gli interessati potranno far pervenire le loro richieste di invito in bollo, presentando una domanda per ogni gara a cui intendono essere invitati, unendo fotocopia del certificato di iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo Pretorio del Comune (decorrenza 26-5-1986) indirizzandole a: Comune di Genova - Archivio generale e protocollo - Via Garibaldi 9 - 16124 Genova.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO: dott. Cesare Campart

COMUNE DI GENOVA

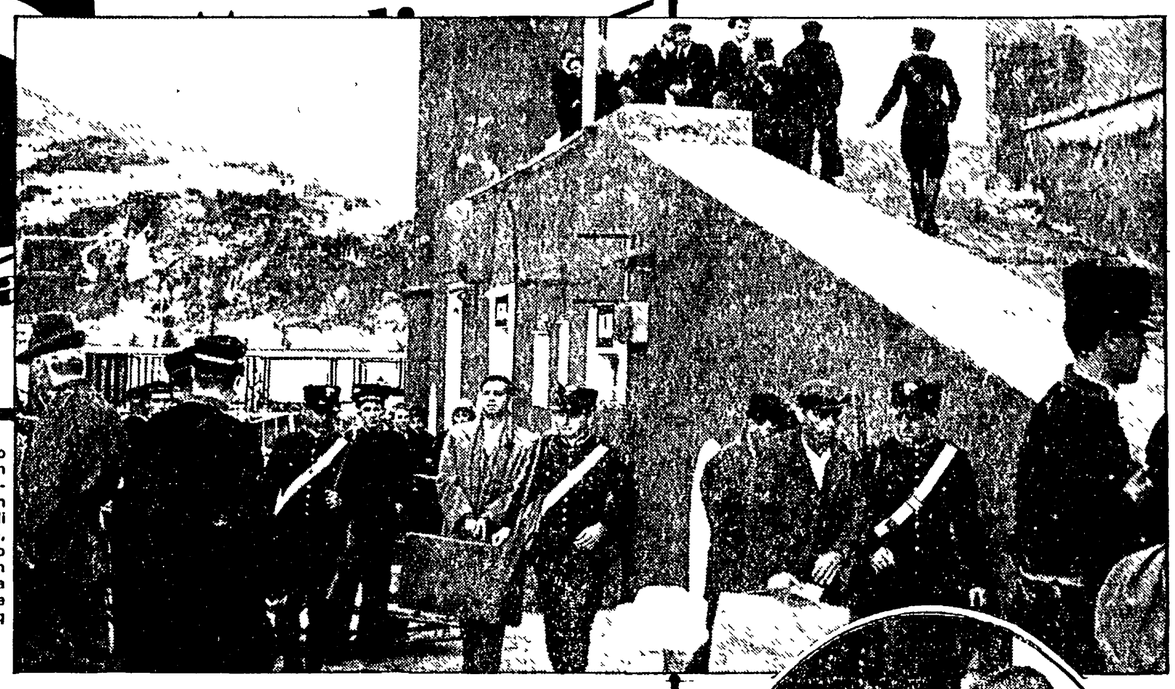
Via Garibaldi 9 - 16124 GENOVA - Italia

Bando di gara a licitazione privata

1) Comune di Genova - Via Garibaldi 9 - 16124 Genova - Italia
2) Licitazione privata
3) Lavori di prolungamento di Via G. Moresco da Ponte Serra a Via Bobbio e sistemazione aree a parcheggio - 1° Lotto. Importo preventivato: L. 3.420.000.000.
Le opere oggetto d'appalto consistono in: scavi di sbancamento e di fondazioni; formazione di rilevato e trasporti alla discarica; costruzione di muri d'argine e di sostegno; costruzione di impalcato stradale in copertura parziale del Torrente Bisagno; formazione del corpo stradale; posa in opera di ringhiere. L'Amministrazione Comunale si riserva la possibilità, prevista dall'art. 12 della Legge 3-1-1978 n. 1, di assegnare i lotti successivi all'Impresa esecutrice del 1° lotto.
4) Termine di esecuzione: 480 giorni solari continuativi.
5) È ammessa la presentazione di offerte ai sensi degli artt. 20 e seguenti della Legge 8-8-1977 n. 584 e successive modificazioni.
6) Gli interessati potranno far pervenire le proprie domande di partecipazione entro il 25-6-1986, nei modi di cui all'art. 10 della citata Legge 584/1977, indirizzandole a: Comune di Genova - Archivio generale e protocollo - Via Garibaldi 9 - 16124 Genova - Italia. Le domande dovranno essere redatte in lingua italiana.
7) Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il 25 settembre 1986.
8) Gli aspiranti dovranno: essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori alla Categoria 6 (lavori stradali) - Importo: 3.000.000.000; gli imprenditori non italiani dovranno essere iscritti negli albi o liste ufficiali di Stati aderenti alla Cee in maniera idonea all'assunzione dell'appalto; dichiarare in domanda: l'inesistenza di cause di esclusione di cui all'art. 27 della Legge 3-1-1978 n. 1; istituti di credito a dimostrazione della propria capacità economica e finanziaria; cifra di affari globale e in lavori degli ultimi tre esercizi; elenco delle opere realizzate negli ultimi cinque anni con il relativo importo, periodo e luogo di esecuzione; attrezzatura, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico; dovranno infine allegare fotocopia del certificato dell'Albo Nazionale Costruttori dello Stato di appartenenza.
9) L'aggiudicazione avverrà mediante offerta percentuale unica senza alcun limite di aumento o di ribasso sul prezzo fissato dall'Amministrazione ai sensi dell'art. 24 lett. a) punto 2) della Legge 8-8-1977 n. 584.
10) Finanziamento con mutuo affidato dalla Cassa Depositi e Prestiti. Per la revisione prezzi si farà riferimento all'art. 33 della Legge 28-2-1986 n. 41.
11) Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 23-5-1986. Come previsto dalla legislazione vigente la richiesta di partecipazione non vincola l'Amministrazione appaltante.

IL SINDACO: dott. Cesare Campart

Cultura



Massimo Ghini in un'inquadratura del film «Un'isola» di Lizzani. Sotto, Giorgio Amendola con la compagna Germaine Lecocq

Al San Carlo di Napoli, dove quarant'anni fa tenne il suo primo discorso pubblico, torna Amendola, protagonista del film di Carlo Lizzani. Un'opera biografica e un pezzo di storia d'Italia

La «prima» di Giorgio

Dell'amore e della politica

L'altra sera, al Teatro S Carlo di Napoli, ho vissuto, vedendo il film di Carlo Lizzani su Giorgio Amendola, tre ore di intensissima emozione politica e anche morale e umana. E sono convinto che il lavoro di Lizzani e l'iniziativa della Rai-Tv segnino, al di là di ogni analisi critica specifica sul film stesso, un importante avvenimento politico-culturale dell'Italia di oggi Entrerà nelle case di milioni di italiani, nelle serate prossime di mercoledì e giovedì, non soltanto la storia d'amore di Giorgio e Germaine, e nemmeno soltanto la storia di quei comunisti che seppero e vollero combattere contro il fascismo, ma un pezzo importante della storia d'Italia. Ed io mi auguro che siano in moltissimi i giovani che, la prossima settimana, vedranno il film alla tv: ne uscirà rafforzata la loro coscienza critica e storica, ne uscirà forse modificato il loro giudizio sulla «politica» (oggi inquinato da tante brutte vicende e da tanti non edificanti spettacoli), ne uscirà ampliata la loro conoscenza delle vicende drammatiche del nostro popolo e del nostro paese.

Sono riandato, l'altra sera, al S. Carlo, a molti ricordi della mia vita, alla lunga, e per me fortunata, consuetudine di lavoro e di amicizia con Giorgio. E, fra questi, mi sono balzati alla memoria due ricordi lontani, legati anch'essi allo splendido teatro napoletano che ospitava «la prima» del film «Un'isola».

«La prima» di «Napoli milionaria», innanzi tutto, nel 1945. nessun raffronto è lecito fare, ovviamente, fra le due opere, ma l'impressione che in me, giovanissimo, suscitò quella «prima» di Eduardo, e quello che essa rappresentò per la mia conoscenza e comprensione del fascismo, della guerra, della sconfitta tragica del paese, e delle difficoltà che tuttavia ci stavano di fronte anche dopo la vittoria della guerra di liberazione, io mi auguro che siano pari, e di eguale portata, al contributo che questo film di Lizzani potrà dare, per i giovani e giovanissimi di oggi, alla conoscenza e alla comprensione di un pezzo decisivo della storia d'Italia e della battaglia dei comunisti italiani.

E poi «la prima» di Giorgio Amendola al S. Carlo, nel 1947. Era il primo discorso «ufficiale» che Giorgio teneva a Napoli: e vennero a sentirlo tutti, il figlio di Giovanni Amendola. C'era anche, in prima fila, Enrico De Nicola. C'era tutto il vecchio mondo liberale e democratico napoletano. Giorgio si era preparato moltissimo per questo «uscita» così solenne: ma il risultato non fu brillante. «Non avevo ancora imparato a parlare — egli ricordava spesso, negli anni successivi — e di fronte a tanti avvocati e oratori illustri mi impappinai più volte, sbagliai le finali delle parole. Ma i vecchi maestri dell'oratoria napoletana capirono la mia emozione, e si congratularono lo stesso».

Tornando allo spettacolo dell'altra sera, è evidente che uno spettatore come me non è il più indicato ad esprimere giudizi. Ho avuto modo di conoscere pressoché tutti i personaggi di cui il film racconta: e non riuscivo a sfuggire alla domanda (che per la stragrande maggioranza dei telespettatori non avrà alcun peso) se le figure che lo schermo mostrava corrispondevano alle persone che io avevo conosciuto. E la risposta era, spesso, assai perplessa. Estella, Madame Lecocq, Longo, Togliatti, gli altri. E la lingua che parlava Germaine, e che era un misto curiosissimo e a volte strambo di francese e italiano: assai diversa da quella che ascoltavo dal film. Ma tutto questo non ha grande importanza. Le cose essenziali sono altre.

Il film di Lizzani ci racconta anche una storia d'amore: è forse troppo marcato l'accento su questo? Questa storia era in verità l'essenza anche del libro di Giorgio (a differenza di «Una scelta di vita»). Io credo che non sia possibile comprendere in pieno la personalità di Giorgio Amendola, il suo spessore morale e culturale, la sua stessa vicenda politica di militante e dirigente comunista, ove si prescinda, appunto, da tre elementi: in primo luogo la sua storia personale con Germaine che effettivamente riempì, in modo enorme, la sua vicenda umana; il suo legame col padre assassinato dai fascisti e l'esempio «etico» che dal padre gli veniva (anche se nel quadro di rapporti più complessi e a volte contraddittori con gli altri della sua famiglia originaria); il suo legame con Napoli. Tutti e tre questi elementi contribuiscono a fare ben intendere la stessa personalità politica di Giorgio Amendola. La sua figura di grande patriota italiano, di grande figlio della nostra cultura e della nostra storia ne esce rafforzata, e diventa un aspetto della sua vita, inscindibile dal «privato» e dai sentimenti più profondi.

E infine l'Amendola militante e dirigente comunista. Nei tempi più recenti è venuta di moda la tentazione di usare Amendola contro la politica del Pci. Una tentazione sciocca: non si può scherzare con uomini come Giorgio Amendola. La sua scelta fu, appunto, una scelta di vita: e forse è utile, per tutti, meditare sul significato di quelle asprezze, di quella disciplina, e (perché no?) di quel «settarismo» che distinse la vita di Amendola nel periodo che il film racconta (ma, voglio aggiungere, anche dopo)

Non sono scindibili la volontà di apertura politica, l'ansia di rinnovamento, la curiosità insaziabile per le cose nuove dal sentirsi parte di un grande movimento, di un grande partito, e dal sentirsi obbligato alle sue regole, alle sue linee politiche, e soprattutto ai sentimenti della gran parte dei suoi militanti. Questo valeva per Giorgio Amendola, ma valeva e vale anche per altri.

La mia giornata napoletana dell'altro ieri è stata contrassegnata da due avvenimenti. Nella mattinata avevo partecipato alla cerimonia tristissima dei funerali di Paolo Ricci. Voglio ricordarlo anche per il legame affettuoso e assai stretto che unì, fino alla morte, Giorgio Amendola a Paolo Ricci. Paolo ha dato molto alla formazione di alcuni compagni napoletani della mia generazione: e non solo per la sua attività artistica e culturale, non solo perché ci ha educato all'amore per la storia e la cultura di Napoli, ma anche per il suo profondo attaccamento al partito che resisteva al fuoco di ogni discussione e polemica.

Giorgio Amendola sarebbe stato contento — ne sono certo — in questo accomunarlo, nel mio ricordo, a Paolo Ricci. L'amore per Napoli — e per quelli che, come Paolo, hanno faticato e faticano per migliorarne le sorti, e per elevarne la dignità e la forza culturali — è una delle caratteristiche principali della personalità di Giorgio. Su questo punto bisognerà riflettere e scrivere ancora.

Gerardo Chiaromonte

Dal nostro inviato

NAPOLI — Teresa Noce non era così. E neppure Longo o Togliatti. Carlo Lizzani non ha cercato le somiglianze. Ha voluto invece una donna che sapesse esprimere forza, coraggio, come Ida Di Benedetto, per darle il ruolo di «Estella». E una ragazza fragile, la francese Christiane Jean, per interpretare Germaine, «una bellezza non sfacciata ed imbellettata, ma riservata e modesta, con la sua faccia chiara e pulita, e che si rivelava lentamente, con una presa irresistibile» (così cinquant'anni dopo ancora la descriveva Giorgio Amendola). Sono le due donne che in *Un'isola*, il film tratto dall'autobiografia di Amendola, rappresentano la politica e l'amore. Tutto il resto è avventura, «l'avventura civile» di un uomo disposto a ogni battaglia ed ogni sacrificio per i valori in cui crede. Al Teatro San Carlo di Napoli, l'altra sera, il lungo film televisivo (sarà trasmesso mercoledì e giovedì prossimi alle 20,30 su Raidue) è stato proposto per la prima volta al pubblico, nella città da cui Amendola, in quel 1931, partì esule per Parigi: tre ore di proiezione accolte da un silenzio teso, in cui la gente in sala solo raramente si lasciava chiamare dalle vicende dello schermo ad un sorriso, un commento. Poi l'applauso, caloroso, lungo, gli abbracci, le strette di mano, ma ancora con una sorta di ritegno, di pudore.

Quello che a Napoli è stato proiettato sullo schermo grande del cinema è un film che Lizzani ha girato per la televisione, ed è certo uno dei lavori migliori tra quelli che il regista ha proposto negli ultimi anni.

Lizzani ha scelto la vicenda privata di Giorgio Amendola, la sua storia d'amore, come filo conduttore per raccontare un uomo: ed è proprio nei «tradimenti» quotidiani di Amendola alla sua compagna, per un ideale più alto, per la lotta al fascismo, che viene tratteggiato il leader comunista come la memoria e ormai la storia lo raccontano.

Del resto, era stato lo stesso Amendola con i suoi ricordi a scrivere per gli sceneggiatori del film (Lucio De Caro e lo stesso Lizzani, con la consulenza storica di Paolo Spriano) una storia politica così fortemente legata — ma non condizionata — alla storia d'amore.

Le prime immagini del film non ci sono tra le pagine dell'autobiografia. Il leader comunista è a Torino. È la notte tra il 17 ed il 18 aprile del '45: si attende l'alba, un'alba diversa dalle altre in cui le ciminiere resteranno fredde e senza fumo e gli operai in piazza. Lo sciopero generale prima dell'insurrezione. Una notte lunga, da vegliare, in cui solo le immagini del passato portano conforto: ecco il volto di Germaine al ballo, in quel 14 luglio parigino, ecco quello della sorella Ada il giorno della partenza da Napoli.

Massimo Ghini — scelto per la sua personalità d'attore e non per la somiglianza fisica — veste come le fotografie ci ricordano Amendola, non elegante o ricercato, ma con una certa attenzione, nell'abbigliamento che lo rendeva diverso dai compagni in posa insieme a lui. Forse per questo, come si lamenterà poi, la polizia sembra avere tanta facilità a seguirlo: il figlio del ministro assassinato dal fascismo, è seguito passo passo e la fuga da Napoli ci porta subito nel clima di questa «avventura». Ma non è l'arrivo a Parigi, l'incontro con «Estella», i viaggi nei labirinti sotterranei della metropolitana degli appuntamenti con «Gallo» e «Ercoli», a dare respiro al racconto: tutto prepara ad un altro incontro, quello che renderà questa storia vera una storia da romanzo, in cui l'impegno politico, i sacrifici, i rischi, la lotta, diventano più sofferti e insieme sopportabili, per una tenerissima storia d'amore. L'incontro con Germaine, ragazza di Parigi orfana di un minatore socialista, farà di Amendola, nella vita, nel libro e nel film, un personaggio più «vicino» alla gente: è questa storia d'amore infatti che trasforma il leader politico — che a tratti pare così distante con la sua cultura, la forza di carattere, la vita dedicata a un ideale, la stessa capacità del comando — in un uomo che condivide gli affanni e le tenerezze di ogni ragazzo, le preoccupazioni per la famiglia, di ogni adulto. E merito di Amendola è forse stato confessare questa grande debolezza chiamata amore.

È dunque dalla sera di ballo popolare, in cui Giorgio incontra Germaine, che la storia si carica di emozioni nuove. Una storia nota, l'esilio parigino, i viaggi in Italia ed in Germania, l'arresto a Milano, il confino a Ponza, i lunghi giorni di prigionia a Napoli. Giorgio e Germaine sono quasi sempre lontani, ed accanto alle battaglie grandi contro il fascismo, per la libertà, c'è continua, questa battaglia personale per conquistare la possibilità di una vita insieme. È un pezzo di storia d'Italia quello che in due sere vedremo in tv. Una storia complessa raccontata senza schematismi: si affacciano i problemi dei comunisti a Parigi e di quelli rimasti in Italia, la paura dei tradimenti e degli infiltrati, e insieme l'Italia fascista, caleidoscopio di piccole realtà personali, in cui l'adesione a Mussolini aveva mille motivazioni non sempre politiche.

Raccontata così, come una storia d'amore, la complessità delle vicende politiche si stempera nell'emozione di un'avventura. A Germaine è dedicata l'ultima inquadratura, di pochi istanti, poi la macchina da presa si sposta sul paesaggio che lei ha dipinto a Ponza: Germaine, dopo cinquant'anni di vita con Amendola, morì infatti il giorno dopo il suo compagno.

Silvia Garambois

Robert De Niro, a cavallo, in un'inquadratura di «The Mission» di Roland Joffé

I Gesuiti e il Sudamerica: una storia riproposta da «The mission» il film vincitore di Cannes. Cerchiamo di capire come andarono davvero le cose

S. Ignazio degli Indios

Fra qualche tempo, sarà anche sui nostri schermi il film vincitore del Festival di Cannes, The Mission *dell'inglese Roland Joffè. Sarà bene prepararci a «leggerlo» nel modo giusto. Ristudiamoci perciò il tema specifico: non tanto un «genocidio nascosto», perché in realtà nell'America Latina coloniale, nonostante le non poche stragi, il genocidio degli «aborigeni» non ci fu, o ci fu solo in parte, e non fu comunque quasi mai deliberato, pianificato e consapevole; quanto una delle più straordinarie epopee politico-religiose della storia umana, e cioè il tentativo compiuto da spagnoli e portoghesi di costruire e far prosperare nel Nuovo Mondo quella città di Dio che nel vecchio stentava ad affermarsi, ed era anzi minacciata da ogni sorta di nemici palesi o nascosti, fra cui (peggiori di tutti, perché cattolici rinnegati) i «perfidi» luterani.*

Momento fondamentale di tale progetto, quasi sovrumano nella sua smisurata ambizione, era, per dirla con le fierissime parole dello storico Geronimo de Mendieta, l'ingresso trionfale «nel grembo della Chiesa» di «un'infinita moltitudine che per innumerevoli anni era vissuta sotto il dominio di Satana, immersa nel vizio, accecata dall'idolatria»; insomma, detto con meno enfasi, degli indios, *che satanici, del resto, non erano affatto.*

Affidati come servi della gleba ai conquistadores *riciclati in* econmenderos *(alla lettera «commissionari», in pratica signori feudali), battezzati in massa a migliaia, a milioni (le cronache dell'epoca forse esagerano per eccesso di entusiasmo e di santo zelo), gli indiani furono però anche sottoposti a fatiche massacranti, nei campi e nelle miniere d'oro e d'argento, frustati se battevano la fiacca, uccisi se si ribellavano. La loro sorte era ben triste. Prima (secondo la celebre amara riflessione) non avevano la croce, ma avevano la terra. Adesso avevano la croce (e che croce), ma non avevano la terra. Bisognava che qualcuno intervenisse. E qualcuno lo fece.*

I gesuiti non furono i primissimi a schierarsi in difesa degli oppressi. Altri religiosi li precedettero, come il famoso Bartolomé de las Casas, generoso quanto imprudente, che per salvare gli indiani incoraggiò (salvo a pentirsene) la tratta dei negri; o Vasco de Quiroga, fondatore di villagi ispirati all'Utopia di Tommaso Moro, a cui diede il nome di «comunità di innocenti»; o Antonio de Montesinos, di cui conosciamo una predica così appassionata che gli attirò (fra i connazionali) più rancori che simpatie. «Con che diritto tenete questi indiani in uno stato di soggezione così orribilmente crudele? Non sono uomini? Non hanno delle anime razionali? Non avete l'obbligo di amarli come amate voi stessi?».

Ma la Compagnia di Gesù, fors'anche perché così fresca di nomina (per restare nel linguaggio militare caro al suo fondatore), fu la più energica ed efficiente nel prendersi cura tanto dei corpi quanto delle anime degli indios. *Anche troppo efficiente, come accade.*

Installatisi nel 1605 a Asunciòn (oggi capitale del Paraguay), i gesuiti si spinsero in lungo e in largo in tutto il bacino del Rio de la Plata, in Uruguay, Argentina settentrionale, Brasile meridionale, creando ovunque missioni, «riduzioni», «congregazioni», in cui gli indios venivano accolti, catechizzati, trasformati in agricoltori stabili, artigiani, operai Per oltre un secolo e mezzo i «soldati» di Sant'Ignazio da Loyola resistettero con coraggio e con successo alle scorrerie dei bandeirantes *(cacciatori di schiavi) di San Paolo, all'ostilità dei ricchi plantatori, alla cavillosa inimicizia dei burocrati e alla diffidenza della stessa Chiesa ufficiale. In un mondo in cui quasi tutti (compresi non pochi preti) erano corrotti, rapaci e amorali, essi soli, i gesuiti, custodivano una fede incrollabile e praticavano costumi rigorosi. Ciò, ovviamente, li rendeva ancora più antipatici. Ma le denunche che li colpivano andavano a vuoto, le inchieste più severe si concludevano a loro favore.*

A metà del XVIII secolo, nella sola regione rioplatense, le missioni gesuite erano diventate 30, con 100mila indiani (cifra enorme se si pensa che ancora nella prima decade del secolo successivo tutta la popolazione argentina non superava le 400mila persone, di cui solo 9.000 erano classificate come «bianche). Ma la Compagnia di Gesù non si era lasciata confinare su quelle rive, pur importanti. Aveva colmato di sé tutta l'America, dalla California alle Pampas. Aveva costruito chiese e collegi, scuole, università, stamperie e forni da pane, biblioteche e ospedali, concerie, fabbriche di ceramiche, cantieri navali, banche, empori commerciali.

Spregiudicati com'erano, i gesuiti non si limitarono al catechismo. Diffusero le idee scientifiche di Cartesio, Leibniz e Newton, costruirono o adottarono strumenti per lo studio della matematica e dell'astronomia, gettarono le basi di una moderna industria farmaceutica. Severi, ma giusti, imposero agli indiani lo spagnolo o il portoghese, ma ne studiarono anche le lingue e i dialetti, che cercarono di sistemare in ben ordinate grammatiche e di trascrivere in lettere latine adattate ai suoni locali (altrettanto stavano facendo, in quegi stessi anni, nel lontano Vietnam).

Come se la passavano i 700mila indiani inseriti nei piani di bonifica territoriale ed umana? Le risposte degli storici divergono. Secondo Cunningham Graham, le missioni gesuitiche in Paraguay erano un'Arcadia, in cui si conduceva una vita idilliaca. Hubert Herring ne dubita, ma, dopo essersi letto un'intera biblioteca sull'argomento, arriva alla conclusione che comunque quella dei gesuiti fu «una delle iniziative più coraggiose, più ingegnose, più alte spiritualmente e più pure di cuore nella storia dei rapporti fra i bianchi e i popoli primitivi». Lo statista brasiliano Joaquim Nabuco, ottocentesco emancipatore di schiavi, scrisse che «senza i gesuiti, la nostra storia coloniale non sarebbe altro che una catena di atrocità senza nome». Il suo connazionale Gilberto Freyre, il ben noto sociologo e storico nostro contemporaneo, non gli dà torto, ma osserva criticamente che «nel villaggio gesuita vigeva il regime dei collegi tenuti dai preti, o il regime di un orfanotrofio, perfettamente efficiente, ma in cui andavano distrutti ogni spirito vitale, ogni freschezza, spontaneità e combattività mentale».

Dalla culla alla tomba, dall'alba al tramonto, ed anche durante la notte, data l'influenza dell'insegnamento religioso sull'attività sessuale, gli indiani erano guidati, orientati, stimolati, frenati, a seconda delle circostanze, dai loro «direttori spirituali» gesuiti. Non disponevano neanche del tempo libero. I giochi erano sacre rappresentazioni, le feste cerimonie religiose. Erano protetti, ma la protezione era soffocante. In questo i gesuiti gravemente peccarono (ma non furono né i primi, né gli ultimi a farlo, come ben sappiamo): non insegnarono agli indiani l'arte di cavarsela da soli, di difendersi da soli, di governarsi da soli. Strumenti passivi di un potere illuminato, ma dispotico, gli indiani erano destinati a soccombere non appena fosse cessato il governo dei loro protettori.

La tragedia avvenne in Brasile nel 1759, nell'America Spagnola nel 1767. Non perché inefficienti, ma perché troppo forti, ricchi e invadenti, i gesuiti furono espulsi dal Nuovo Mondo. Non erano più di duemila, ma la loro partenza fu il principio di un rapido sfacelo delle missioni (in seguito tornarono, ma in punta di piedi; né riacquistarono il potere di un tempo). Durante la loro assenza, le condizioni degli indios decaddero. Poco più di trent'anni dopo l'esploratore tedesco Alexander von Humboldt li trovò «senza vivacità, né vigore», qualità che «costituiscono il nobile frutto dell'indipendenza». Come tanti altri progetti di emancipazione e progresso, anche quello dei gesuiti era fallito. Eppure, paradossalmente, la Compagnia di Gesù continuò a imprimere il suo segno profondo nella storia americana. Furono allievi dei gesuiti, infatti, sia il primo sia l'ultimo dei grandi rivoluzionari del Nuovo Mondo: quel José Gabriel Condorcanqui, che, proclamatosi erede degli imperatori Incas con il nome di Tupac Amaru II, sfidò l'impero spagnolo e finì squartato da quattro cavalli sulla piazza di Cuzco il 18 maggio 1781 (un'altra truce storia da raccontare e filmare); e quel Fidel Castro, che continua a sfidare un impero ancora più potente. Dell'uno e dell'altro, si dice che i gesuiti siano fieri, in privato, anche se non sono disposti ad ammetterlo in pubblico.

Arminio Savioli

DICHIARAZIONE DEI REDDITI
C 64 E SOFTWARE SYSTEMS: IL TUO NUOVO FISCALISTA

AGGIORNAMENTI

• Prima di utilizzare la prima parte del programma digitare
LIST5080 [RETURN]
5080 OU=365 FI=1 GOSUB1300 IFB$<> N"ANDB$<>"S"
THEN5075 [RETURN]
RUN [RETURN]

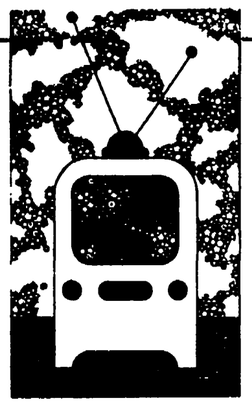
• Ai soggetti a tassazione separata (per l'indennità di fine rapporto di lavoro dipendente) si consiglia la stampa a mano del quadro D Per disabilitare la stampa automatica di tale quadro, dopo il caricamento del programma digitare

7275 Data—20 [RETURN]
7280 [RETURN]
7285 [RETURN]
7290 [RETURN]
7295 [RETURN]
7300 [RETURN]
RUN [RETURN]

Spettacoli Cultura

Cose da video

Questa tv che uccide la cultura



A cominciare da una ventina di anni orsono, gli studiosi di scienze umane ci hanno convinti che nello studio della cultura non si devono escludere i fenomeni cosiddetti bassi o di consumo. In altri termini: lo studioso può (o al limite deve) interessarsi di oggetti banali e di massa, perché anche e soprattutto questi formano la nostra visione del mondo e la nostra mentalità. Oggi, però, mi pare che stia succedendo un curioso e perverso paradosso. Sono proprio gli oggetti «bassi e di consumo» che tendono ad eliminare la cultura. La televisione è oggi un esempio lampante di quanto sto dicendo.

Nei palinsesti della Rai, e ancor più in quelli delle televisioni private, l'inondazione dei prodotti leggeri ha definitivamente sommerso i programmi culturali, e li ha resi una specie di rarità, oltretutto spaventosamente ghettizzata, e persino imbruttita. Un tempo, alle origini della televisione italiana, non esistendo concorrenza fra reti pubbliche e private, si organizzavano i palinsesti indipendentemente dal successo quantitativo delle singole trasmissioni. Si sapeva che un film non avrebbe avuto lo stesso indice di ascolto o di gradimento di un documentario o di una tragedia greca. E però si pensava che il documentario e la tragedia greca si dovessero mandare in onda lo stesso, almeno per il principio che la percezione della loro esistenza avrebbe potuto educare il pubblico che altrimenti non sarebbe mai entrato con essi in contatto. Così, una volta vedevamo, sia pure in terza serata, roba come Almanacco *o il famigerato* L'Approdo, *indicato come il massimo della noia televisiva, ma al tempo stesso, come un contenitore di una certa raffinatezza. E poi esistevano trasmissioni anomale come le letture di pagine letterarie da parte di Giorgio Albertazzi, o perfino* Una risposta per voi *del buffo professor Cutolo. Oggi, simili programmi praticamente non esistono. Ogni spazio televisivo, essendo divenuto spazio commerciale (cioè spazio vendibile alla o sponsorizzabile dalla pubblicità) è legato alla propria mercificazione. Un programma ha un futuro solo se riesce a stimolare un ascolto quantitativamente rilevante. La Rai, che tutto sommato, resta pur sempre un servizio pubblico, avrebbe ancora la possibilità di promuovere il palinsesto che vuole, ma purtroppo la guerra commerciale con le private ormai glielo impedisce. D'altronde, se per caso, qualcuno proponesse il contrario, ecco subito i dati: i programmi culturali, ad esempio i documentari sulle grandi mostre o le rubriche dei libri o le dirette per la consegna di premi letterari, non hanno un briciolo di spettatori.*

Quest'ultima controprova, però, è davvero sbagliata, e lo dimostrano due esperienze, una italiana recente e una francese, che ci dicono che con un po' di fantasia progettuale si potrebbe far diventare di massa (nelle debite proporzioni) anche la cultura di élite. L'esempio italiano è il programma che il filosofo Gianni Vattimo sta conducendo su Raitre, La clessidra. *In un testa a testa serrato con un ospite ogni volta diverso invitato nel tardo pomeriggio di tutti i sabati, Vattimo tratta dei più urgenti e recenti problemi proposti dalla filosofia contemporanea. Non si potrà negare che il tema è complicato, e non si potrà altresì negare che l'orario è tra i peggiori che si potessero inventare. Eppure il non professionista Vattimo riesce a costruire un programma divertente, vivace, interessante. Certo, l'argomento seleziona il pubblico. Ma se l'argomento è svolto bene, il pubblico selezionato è maggiore di quanto si potesse ipotizzare. E i filosofi, alla fine dei conti, risultano molto più spettacolari di tanti divi o pseudo-divi chiamati nei talk-show dei vari D'Amato, Goggi, Bonaccorti, Costanzo. Almeno, san parlare l'italiano.*

Il secondo esempio è l'ormai famosa trasmissione francese Apostrophe, *che altro non è se non un programma di recensioni librarie. E per di più: senza nulla concedere alle folle, senza fare come a* Domenica in *dove si mostrano solo libri ritenuti «popolari», e dunque del tutto omogenei alla trasmissione medesima. In* Apostrophe *il tono è elevatissimo, i libri scelti sono assai spesso libri di ricerca: ma è proprio questo a rendere l'appuntamento estremamente seguito. In altre parole, dite a qualcuno che una festa è per pochi, e ci vorranno venire tutti.*

Breve morale finale. Ho l'impressione, vedendo la clessidra *di Gianni Vattimo, che una nuova formula televisiva sia alle porte, ma che nessuno se ne sia ancora pienamente accorto. È la televisione intelligente, è la televisione di qualità. Che per il solo fatto di essere di qualità riesce a diventare di massa. Ma proprio per questo proprio perché questa operazione è nuova e complicata e rompe gli schemi tradizionali, anche lavorativi, della televisione ecco che Rai e Berlusconi tendono a eliminare simili tentativi dai propri orizzonti. La cultura di consumo tenta la cancellazione della cultura dèlite, non più evitandola come un tempo per questioni di timidezza, ma addirittura uccidendola appositamente. Provate un po' a seguire qualcuno dei pochi «culturali» sopravvissuti in tv. Provate a seguire la recensione di un volume al telegiornale della notte, o la presentazione di uno scrittore. Non ci vedrete* mai *un solo argomento di attualità culturale, e assisterete al più putrido manierismo critico che si possa immaginare. Un qualsiasi rettore della più antica e tradizionale Università italiana non arriverebbe mai alla vuota sofisticheria dei giornalisti culturali televisivi. Anzi, mi viene in mente una proposta: e se li rimandassimo a studiare?*

Omar Calabrese

Il filosofo Gianni Vattino è l'animatore-presentatore di «La clessidra»

Videoguida

Raiuno, ore 16

«Sport Aid» per via satellite

Un miliardo e mezzo di persone tutte davanti al video sono tantine. È quanto si calcola succederà per «Sport Aid», iniziativa benefica nata sull'onda di «Live Aid» e organizzata, anche questa, da Bob Geldof. La manifestazione questa volta si svolgerà in duecento città nei cinque continenti. Collegamenti via satellite ci permetteranno di seguire lo svolgimento di gare sportive non competitive alle quali partecipano anche atleti ormai leggendari come Carl Lewis. Impossibile riferire dei collegamenti da tutto il mondo: vi basti sapere che la trasmissione durerà due ore nel corso di *Domenica in*, a partire dalle 16. *Domenica in*, come sempre, comincia alle 14. Si annuncia da Torino il levarsi in volo di un aquilone lungo 750 metri. Sarà il più lungo del mondo? Non lo sappiamo. Fatto sta che il programma presentato da Mino Damato ed Elisabetta Gardini ha sempre più il carattere di una sorta di televisivo Guinness dei primati. Il che naturalmente non toglie nulla alle buone intenzioni degli organizzatori di «Sport Aid», che intendono raccogliere fondi per le popolazioni delle aree africane colpite da carestia. Certo che la dimensione planetaria del problema fame corrisponde alla dimensione planetaria della spettacolarizzazione di tutto.

Canale 5: Nucleare? Parliamone

Altro problema planetario quello che affronta oggi nella sua puntata conclusiva *Buona domenica* (Canale 5 ore 13,30). Il programma di Maurizio Costanzo tratta infatti del nucleare dopo Chernobyl. Si parlerà, perciò, con numerosi esperti in studio delle fonti di energie alternative e delle possibili assicurazioni contro il ripetersi di disastri. Tutte le competenze in questo dibattito sono utili, ma anche il buon senso appare indispensabile perché, alla fine, la gente non può accettare di essere del tutto espropriata della possibilità di decidere quando si tratta della propria pelle. Altri temi di oggi: il risparmio e Rocky, il cane eroico che a Napoli ha salvato dalle fiamme una bambina e si è di nuovo gettato nel fuoco per salvarne un'altra. Una storia da ricordare.

Canale 5: a un anno da Bruxelles

A *Monitor* (Canale 5 ore 22,30) oggi si ricorda l'anniversario della strage di Bruxelles (29 maggio 1985), l'episodio più orrendo della intera storia calcistica. È forse non è male ricordarlo in imminenza dei mondiali, per scongiurare ogni possibile fanatismo. Ma il programma mira anche a dare una informazione sull'andamento dell'inchiesta. Qualcuno pagherà per la colpevole inerzia e la attiva tolleranza nei confronti dei teppisti? Lo scaricabarile delle autorità locali tende a rendere colpevoli di tutto solo i tifosi inglesi e intanto l'istruttoria non è ancora stata depositata dal magistrato. Cosa si aspetta?

Italia 1: arrivederci Drive in

Un salutino a *Drive in* (Italia 1 ore 20,30) che se ne va questa domenica con l'ultima puntata della stagione. Gli scapestrati autori ed attori di questo scatenato e demenziale varietà pluripremiato, hanno fatto un altro carico di successo (media d'ascolto 20,6%) e di speranze per il futuro. Nella puntata odierna, Beruschi riesce finalmente a fuggire con Lori Del Santo. Almeno così sembra... Ultima fatica (si fa per dire perché la sua partecipazione è stata comprata registrata) anche per il grasso e poco flemmatico Benny Hill.

Raidue: Mixer tutto da vedere

E infine *Mixer* (Raidue ore 21,50), il programma di Giovanni Minoli che porta come sottotitolo «Il piacere di saperne di più». Di che cosa? Ma vediamo per esempio oggi. Tema del sondaggio è la fecondazione artificiale. Tecniche, problemi morali, nonché problemi giuridici. Per il clou del programma, sempre costituito dal «faccia a faccia», sarà intervistato il professor Gale, che ha portato il suo contributo a Chernobyl subito dopo il disastro.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Scegli il tuo film

IL BOXEUR E LA BALLERINA (EuroTv ore 20.30)
Non perdetelo, se non l'avete mai visto, questo *Il boxeur e la ballerina* (in originale *Movie movie*) che il glorioso Stanley Donen girò nel 1979. Il gioco messo in atto dagli sceneggiatori Larry Gelbart e Sheldon Keller è quello di evocare la «double feature», cioè il doppio spettacolo, in auge nei cinematografi degli anni Trenta: da un lato un film d'ambiente pugilistico, con il vecchio allenatore che muore ucciso dai gangsters per portare al successo il giovane campione; dall'altro, un film alla Busby Berkeley sull'ultimo show di un grande impresario di Broadway, che, condannato a morte dai medici, vuole ancora un successo. Protagonista dei due film è un formidabile George C. Scott, ma anche gli altri interpreti passano da una pellicola all'altra (Art Carney, Eli Wallach, Trish Van Devere) con risultati divertentissimi. Il risultato — come notò il critico Tullio Kezich — è un «supershow semiologico immerso in un bagno di ironia e nostalgia».

BRITANNIA HOSPITAL (Italia 1, ore 22.30)
Un ospedale tutto matto, abitato da medici e infermieri non proprio raccomandabili: chi fa trapianti mettendo insieme pezzi più diversi del corpo umano; chi sciopera e abbandona i malati a se stessi; c'è persino sua Altezza reale che si introduce in corsia di nascosto... Questi gli ingredienti della crudele commedia di Lindsay Anderson, che traduce in chiave surreale i concretissimi problemi dell'Inghilterra thatcheriana. Lo aiutano Marsha Hunt, Grahama Crowden, Malcolm MacDowell.

LA TAVERNA DEI SETTE PECCATI (EuroTv ore 14)
Merlene Dietrich è Lola Lola, giovane di facili costumi persa tra le bettole del Pacifico. L'arrivo di un giovane marinaio (John Wayne) fa balenare nell'animo della «donna perduta» la possibilità di una vita diversa. Ma le cose andranno in modo molto più amaro per tutti, compreso il «cattivo» protettore di Lola Lola. Drammone di grandi e torbide passioni fu girato nel 1940 da Tay Garnett e rivela un John Wayne quasi esordiente alle prese in quegli anni con personaggi divisi tra ingenuità e passioni che rischiano di travolgerli.

MEZZANOTTE A BROADWAY (Raidue ore 11.45)
Torna Charlie Chan, l'investigatore cinese interpretato da Warner Oland, che è norvegese. Stavolta la regia di Eugene Forde ci presenta una donna che ha scritto in un diario tutti i segreti di alcuni individui celebri di Broadway. Lei verrà assassinata, ma anche il suo pedinatore. Charlie Chan però dipanerà anche questa matassa.

LA GIOVANE REGINA VITTORIA (Raiuno ore 20.30)
Reduce dai successi di Sissi, prima principessa poi imperatrice, ecco ancora la splendida Romy Schneider calcare saloni e scalinate. Stavolta si tratta di Buckingham Palace e della salita al trono di Vittoria alla morte dello zio. La regia è di Ernest Marischa.

Il concerto Pubblico folto e caloroso a Milano per gli Inti Illimani, il gruppo cileno che torna alla ribalta con un nuovo repertorio di canzoni e armonie andine

La poesia oltre la musica

Ci sono nomi che muovono qualcosa dentro, che suscitano la emozione di un amore vecchio, quando tanto vecchio non si dimostra, non inutile, non datato. Inti Illimani è uno di questi. Punto di riferimento obbligato e tappa fissa per chi negli anni Settanta ha dato alla musica valenze complete, rendendo giustizia a quel suffisso abusato che ritorna in tutta la sua forza: popolare. Inti Illimani è il Cile pugnalato a sangue, la canzone di un continente bistrattato e bastonato, lo sventolare della bandiera di un popolo che, comunque, non vuole arrendersi. Ma, si è sentito chiaramente l'altra sera al Nazionale di Milano: gremito e generosissimo, plaudente e convinto. Inti Illimani è musica. Mai forse come oggi, dopo una maturazione abbastanza silenziosa, il gruppo cileno esprime valori musicali di alto livello, mantenendo in pieno la sua caratteristica di gruppo politico e sviluppando nel frattempo, in chiave tutta musicale, gusti e teorie.

Acustica a piene mani, un attacco delizioso di una filastrocca tutta chitarre (gli strumenti a corda imperano) con inserimento di flauti e pifferi, una ricerca che li ha portati dal sud del Cile al nord della Svezia, a rileggere con sfumature andine canti popolari di altri paesi, perché la musica c'è dappertutto e, come dicono loro dal palco, «i contadini anche».

Il rischio, ovviamente, era quello del *déjà vu*, del rimembrante «come eravamo» un po' malinconico un po' sbuffante, tentazione alla quale i sette Inti Illimani hanno impedito che si cedesse, mettendo in primo piano la musica, nella quale si trovano vecchie sensazioni, nuove sonorità e la lotta di sempre. Il pubblico, inutile dirlo, conquistato in pieno: nessuno era lì per caso, ma pochi avevano l'aria di chi perpetua un mito, o coltiva un ricordo. Mischiando ai vecchi brani storici, conficcati nella memoria e nella coscienza di tutti, le nuove composizioni tratte dall'ultimo disco, *De canto y baile*, gli Inti Illimani, sciolti sul palco, divertiti dal calore del pubblico, hanno dato l'impressione di saper resuscitare quell'articolo apparentemente in disuso che è la musica etnica, legata alle regioni del sud, tutta ritmo (eccellente il folto settore delle percussioni) e melodia, voci basse, cori urlati e rimati. Il confine con la musica politica si fa labile: dipingere i suoni di una regione come gli Inti Illimani sanno ancora (e forse più di un tempo) fare è qualcosa di più, uno scavo profondo a rimarcare che la cultura di un popolo, calpestata e disinnescata, sa riemergere nelle forme più piacevoli.

Clima di festa, dunque, addirittura di celebrazione quando, alla fine del concerto, i bis diventano un'interminabile richiesta di brani. *El pueblo unido*, un classico, e anche l'immancabile *Venceremos*. Ma soprattutto ninne-nanne, ballate, improvvisazioni sapienti e letture rigorose. Musica, soprattutto, e questo ripaga senza dubbio sia gli Inti Illimani che il pubblico, già convinto all'inizio e plaudente forse per convenzione, scatenato alla fine con invasione (più che pacifica, amorosa) del palco.

Su tutto, a festeggiare i 19 anni di vita del gruppo, la sensazione sottile dei suoni acustici, puliti, sottili, mai esagerati o distorti, in una concezione di genuinità della musica che pochi sanno ancora tenere alta. E chi pensava di applaudire il mito, il ricordo, le lotte di un popolo, si è trovato ad applaudire soprattutto musica, virtuosismi sonori dietro i quali c'è una cultura e un gusto che si intuiscono sterminati. Vederli su quel palco spoglio, accarezzati da luci bianche, alternare alle vecchie canzoni di lotta la nuova ricerca sonora che deve qualche tributo al jazz, persino alla classica, ha provocato a tutti brividi intensi. Come le liriche dei poeti latino-americani, per lo più del Venezuela, sulle quali gli Inti Illimani hanno cucito melodie carezzevoli e lente, tutte arpeggiate e soffuse; come la tranquilla sicurezza di chi con uno strumento sa fare di tutto, in una regione di questo mondo dove i poeti hanno spesso guidato dei paesi.

Alessandro Robecchi

Gli Inti Illimani ai tempi della manifestazioni-concerto per il Cile. In alto, il gruppo nella nuova formazione

«Noi, l'Italia e Pinochet»

ROMA — «È un paradosso: il pubblico che per primo ci ha decretato il grande successo è oggi il pubblico che meno ci conosce». Stiamo parlando del pubblico italiano, e l'oggetto di questo paradosso è il gruppo di origine cilena Inti Illimani, che in questi giorni cercherà di riempire questo «vuoto conoscitivo» con una tournée che si conclude il 29 a Napoli (venerdì erano a Milano, domani sera sono a Roma).

Gli Inti Illimani risiedono in Italia dal '73, quando il colpo di Stato di Pinochet li sorprese in tournée all'estero e li costrinse ad un'esistenza di esiliati. Erano allora fra i principali portavoce del movimento di quella «Nueva Cancion» che si proponeva di ricostruire un'identità culturale comune ai paesi dell'America Latina recuperando i suoni ed i ritmi appartenenti al folklore, alla tradizione, ed abbinandoli a testi che esprimessero lo spirito e la realtà a loro contemporanei. Fu perciò naturale andare a cercare questa attualità nei testi di poeti moderni come Violeta Parra, Pablo Neruda, Atahualpa Yupanqui, Victor Jara o Patricio Manns.

Anche in Italia, all'indomani del golpe, il successo degli Inti Illimani coincise con un momento di forte sensibilizzazione politica: «In un certo senso noi abbiamo fornito la colonna sonora a quel movimento politico — dicono i componenti del gruppo — e siamo stati a tal punto identificati con esso, che quando quel momento è passato, si è pensato che anche noi avessimo esaurito la nostra forza. Ma non è così, perché noi ci siamo sempre considerati prima di tutto un gruppo musicale, e come tale siamo andati avanti. Vorremmo che anche il nostro pubblico, quello che già ci conosceva e quello nuovo, crescesse con noi e scoprisse cosa facciamo ora».

Per questo lo spettacolo che presentano è composto per lo più di materiale nuovo, tratto dal ventunesimo album della loro carriera, intitolato *De canto y baile*. Contaminazione è il termine che gli Inti Illimani usano per descrivere le loro matrici musicali più recenti. Ci sono come sempre le dolci melodie andine, gli strumenti tradizionali come la quena o il charango, fatto col guscio di un armadillo, ma c'è anche quanto derivato dall'incontro ormai decennale con la cultura europea, dal folk dei Balcani, alle danze sarde eseguite con strumenti latino americani, fino ai ritmi africani.

«Inoltre — dicono — negli ultimi anni abbiamo fatto molte tournée all'estero, anche negli Stati Uniti, e siamo sati per due volte in America Latina, per la precisione in Equador, Colombia e Perù. Abbiamo così avuto il modo di confrontarci con la nuova realtà musicale della nostra terra, riprendendo nel nostro lavoro molti di quei temi. Anche l'esilio, come condizione mentale, ha influito sul nostro lavoro artistico. Oggi la nostra è una musica in cerca di patria».

Mentre in Italia alle piazze stracolme è seguito un blackout pressoché totale sull'attività del gruppo, all'estero la loro fama è andata crescendo, specialmente in Germania ed in Inghilterra; nell'82, ad esempio, la British Academy li premiò per la musica del programma televisivo *Flight of the Condor*. «Deve essere perché — dicono gli Inti Illimani — in quei paesi non possono capire i testi tanto facilmente quanto in Italia e quindi ci apprezzano istintivamente per il valore musicale delle nostre canzoni». La ricerca di una più raffinata libertà espressiva tocca ora punte molto alte nel loro attuale repertorio, come in *Palimpesto*, un brano puramente vocale costruito su una base preregistrata. Per questo, chi si aspettasse gli exploit sloganistici di un tempo rimarrà certamente deluso; oggi gli Inti Illimani si ripresentano al pubblico italiano in una dimensione che li restituisce pienamente al loro valore artistico.

Alba Solaro

Programmi Tv

Raiuno

10.00 L'OLIMPIADE DELLA RISATA - Nuova Zelanda
10.20 UNA SFIDA PER TUTTI I TEMPI: RITA DA CASCIA
11.00 SANTA MESSA - SEGNI DEL TEMPO
12.15 LINEA VERDE - Di Federico Fazzuoli
13.00 TG L'UNA - TG1 - NOTIZIE
13.55 RADIOCORRIERE TOTO-TV - Con P. Valenti e Maria G. Elmi
14.00 DOMENICA IN... - Condotta da Mino Damato
16.50 NOTIZIE SPORTIVE
18.30 90° MINUTO
20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA GIOVANE REGINA VITTORIA - Film con Romy Schneider. Regia di E. Marischka
22.20 LA DOMENICA SPORTIVA
23.20 AGRIGENTO: ASSEGNAZIONE DELL'EFESO D'ORO PER IL CINEMA E LA TV — Regia di A. Dossena
23.55 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA

Raidue

10.00 CONCERTO: «OMAGGIO A FRANZ LISZT» - Nel centenario della morte
10.50 BODY BODY -Appuntamento per essere in forma
11.45 GIALLO SU GIALLO - «Mezzanotte a Broadway», film con Warner Oland. Regia di E. Forde
13.00 TG2 ORE TREDICI - I CONSIGLI DEL MEDICO
13.30 PICCOLI FANS - Conduce Sandra Milo
15.15 TG2 - DIRETTA SPORT - Automobilismo: Gran Premio del Belgio di Formula 1. Nuoto: Trofeo «7 Colli». Ciclismo 69° Giro d'Italia - 14° tappa Savona-Sauze d'Oulx
18.30 I FRATELLI MARX AL COLLEGE - Film con Groucho. Regia di N.Z. McLeod
19.45 METEO 2
19.55 DA CITTÀ DEL MESSICO, VIA SATELLITE, CALCIO: ITALIA-GUATEMALA
20.45 TG2 TELEGIORNALE
21.50 MIXER - Il piacere di saperne di più
23.00 TG2 STASERA
23.10 TG2 TRENTATRÈ - Settimanale di medicina
23.40 DSE: PUNTO EUROPA - (2ª parte)
0.15 TG2 STANOTTE

Raitre

9.35 TUTTO GOVI - La vita dal 1918 al 1927 (2ª puntata)
12.05 TG3 DIRETTA SPORTIVA - Motociclismo: Gran Premio di Germania
13.40 CHE FAI... RIDI? - Massimo Catalano in «La vita è una tromba»
14.00 TG3 DIRETTA SPORTIVA - Tennis: Torneo internazionale; Motociclismo: Gran Premio di Germania
17.05 CIELO SULLA PALUDE - Film con Luca Orsini. Regia di Augusto Genina
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
19.20 SPORT-REGIONE
19.40 LA DOMENICA È SPETTACOLO - A cura di R. La Morgia
20.30 DOMENICA GOL - A cura di Aldo Biscardi
21.30 DSE: IL CINEMA COS'È - (2ª puntata)
22.05 TG3
22.30 TG3 - CAMPIONATO DI CALCIO SERIE B
23.15 ASPETTANDO IL MUNDIAL - Revival delle più belle partite italiane a cura di Aldo Biscardi

Canale 5

8.50 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
10.00 COME STAI - Rubrica della salute
11.00 ANTEPRIMA - Attualità
11.30 SUPERCLASSIFICA SHOW - Musicale
12.20 PUNTO 7 - Attualità
13.30 BUONA DOMENICA - Varietà. Conduce Maurizio Costanzo
14.30 ORAZIO - Telefilm con Maurizio Costanzo
16.00 BUONA DOMENICA. - In studio.
17.00 FORUM - Rubrica giudiziaria
20.30 OLOCAUSTO - Sceneggiato. Di Marvin J. Chomsky. Con Michael Moriarty, Meryl Streep
22.30 MONITOR - Attualità. A cura di Guglielmo Zucconi
23.30 PUNTO 7 - Con Arrigo Levi
0.30 SCERIFFO A NEW YORK - Telefilm «Fuoco». Con Dennis Weaver

Retequattro

8.40 LA FUGGITIVA - Di Piero Ballerini. Con Jole Voleri, Anna Magnani
10.00 LA NAVE MATTA DI MISTER ROBERTS CON DIECIMILA CAMERE DA LETTO - Con Dean Martin
12.00 CAMPO APERTO - Rubrica di agricoltura
13.00 CIAO CIAO - Varietà
15.00 I GEMELLI EDISON - Telefilm «La gara»
16.15 I RAGAZZI DI PADRE MURPHY — Telefilm, con Merlin Olsen
17.05 HUCKLEBERRY FINN E I SUOI AMICI - Telefilm
18.20 CASSIE & COMPANY - Telefilm «Replay»
19.15 RETEQUATTRO PER VOI
19.30 NEW YORK NEW YORK - Telefilm
20.30 W LE DONNE - Varietà con Andrea Giordana
22.40 M.A.S.H. - Telefilm «Souvenir»
23.10 MASQUERADE - Telefilm «Intrigo ai Caraibi»
24.00 IRONSIDE - Telefilm «A piedi nudi per morire»
0.50 MOD SQUAD - Telefilm
1.40 ALFRED HITCHCOCK - Telefilm

Italia 1

8.30 BIM BUM BAM - Varietà
10.30 BASKET - Sport
12.00 MANIMAL - Telefilm «La donna lupo»
12.45 GRAND PRIX - Settimanale televisivo
14.00 DEEJAY TELEVISION
16.00 LEGMEN - Telefilm «La tratta delle bianche»
17.00 LA BANDA DEI SETTE - Telefilm
18.00 I RAGAZZI DEL COMPUTER - Telefilm
19.00 MUPPET BABIES - Cartoni
19.30 OCCHI DI GATTO - Cartoni
20.30 DRIVE IN - Varietà
22.20 BRITANNIA HOSPITAL - Con Joan Plowright, Jill Bennett,
0.10 STRIKE FORCE - Telefilm «Dinamitardo»
1.00 CANNON - Telefilm

Telemontecarlo

12.15 SNACK - Cartoni animati
14.00 OROSCOPO DI OGGI
14.05 AUTOMOBILISMO - Gran Premio del Belgio di Formula 1. MOTOCICLISMO Gran Premio di Germania
18.00 UNA STRANA FAMIGLIA - Film - Drammatico
20.00 DOCUMENTARIO
21.00 GIOVANI AVVOCATI - Film di H. Hart. Con Jason Evers, Judy Pace
23.00 TMC SPORT - Ciclismo: Giro d'Italia (14ª tappa)

Euro TV

12.00 COMMERCIO E TURISMO - Attualità
12.40 ROMA SETTE - Attualità
13.00 ALLE SOGLIE DEL FUTURO - Telefilm con Connie Sellecca
14.00 LA TAVERNA DEI 7 PECCATI - Film
16.30 CARE AMICHE MIE - Film di Sandro Metz. Con Tino Scotti
18.40 SPECIALE SPETTACOLO - Attualità
19.00 SPORT BILLY - BLACK STAR - Cartoni animati
20.00 JANE E MICCI - Cartoni animati
20.20 OGGI ALL'OLIMPICO - Calcio
20.30 IL BOXEUR E LA BALLERINA - Con George C. Scott, Barbara Harris
22.20 BRET MAVERIK - Telefilm «Obiettivo Sweet Water»
23.25 IN PRIMO PIANO - Attualità
24.00 RITUALS - Film con Hal Holbrook

Rete A

10.00 LAC-VENDITA
12.00 WANNA MARCHI - Rubrica di estetica
13.30 LO SMERALDO - Proposte
19.00 SPECIALE NATALIE - Telenovela
20.00 CUORE DI PIETRA - Telenovela con Lucie Mendez
23.30 SUPERPROPOSTE

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 8, 10.16, 13, 15, 19, 23. Onda verde: 6.57, 7.57, 10.13, 12.56, 18.18, 18.58, 21.25, 21,57, 23.20. 6 Il guastafeste; 9.30 Santa Messa; 10.29 Varietà Varietà; 13.50 Sotto tiro; 14.30 Microsolco, che passione; 15-18.03 Carta bianca stereo; 19.55 Da Città del Messico: Italia-Guatemala; 22 Stagione lirica «Il Tabarro» di Puccini; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.50, 18.45, 19.30, 22.30. 6 Flik-Flak; 8.45 Musica proibita; 9.35 La strana casa della formica morta; 11 L'uomo della domenica; 12.45 Hit Parade 2; 14.30-16.57-18.47: Stereosport; 16.00-18 Domenica sport; 21.30 Lo specchio del cielo; 22.50 Buonanotte Europa; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 19.00, 20.45. 6 Preludio; 6.55-8.30-10.30 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 9.48 Domenica Tre; 12.30 Quintetti di Boccherini; 13.10 Viaggio di ritorno; 14 Antologia di Radiotre; 18 Concerto di violini; 20.55 Dal Conservatorio «G. Verdi» di Milano stagione sinfonica pubblica 1985-'86; 23 Il jazz; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

GIORNALI RADIO: 8.30, 13, 6.45 Almanacco; 8.40 Il calcio è di rigore; 10 «Mondorama», eventi e musica; 12.15 «Novità», musica nuova; 13.45 «On the road», come vestono i giovani; 15 Musica e sport; 18 Auto radio.

Spettacoli Cultura

A destra, Sterling Hayden in una foto del 1964. Sotto, l'attore in «Giungla d'asfalto»

Il personaggio Scrittore, marinaio, attore: con Hayden scompare un volto reso indimenticabile da film come «Johnny Guitar» e «Giungla d'asfalto»

Lungo addio per Sterling

Ricordate la scena di Il lungo addio, *in cui Sterling Hayden si incamminava verso il mare e scompariva fra le onde? Non si può fare a meno di pensarci, ora che Hayden ci ha lasciato sul serio, a 70 anni (era nato a Montclair, New Jersey, nel 1916), ucciso da un cancro nella sua villa di Sausalito, California. Hayden era morto un sacco di volte sullo schermo: in* Giungla d'asfalto, *ferito e inseguito, crollava su un prato, letteralmente «brucato» dai cavalli; nel* Dottor Stranamore, *dopo aver scatenato la fine del mondo, si rintanava nella toilette e si faceva saltare le cervella. Ma la fine regalatagli da Altman nel* Lungo addio, *ne siamo sicuri, gli sarebbe piaciuta davvero. Hayden amava il mare assai più del cinema. A vent'anni aveva già girato il mondo come marinaio. La leggenda dice che il cinema lo scoprì grazie a una fotografia scattatagli da un talent-scout a bordo di uno yacht. E al mare era tornato da anziano, girando il mondo in barca a vela, e raccontando la sua vita raminga in libri come* Wanderer *(del '63) e* Voyage *(del '77).*

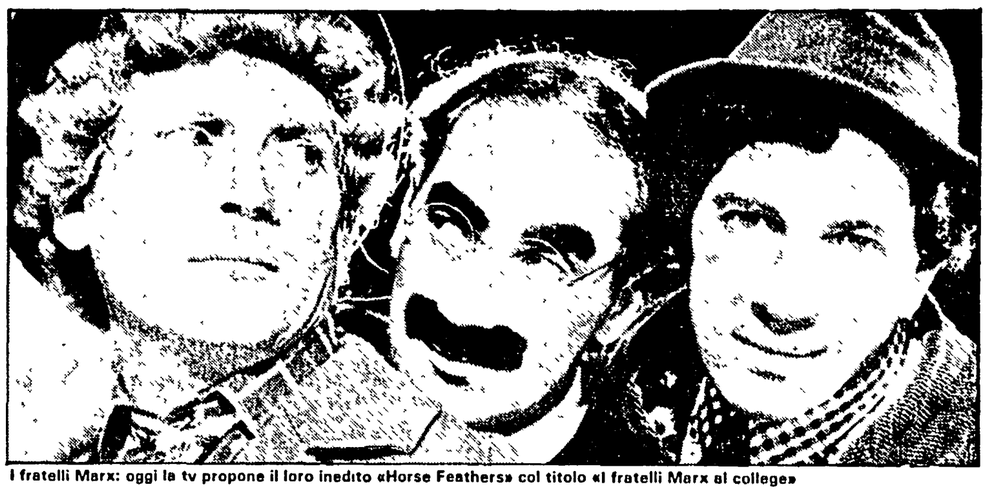
Amava scrivere, viaggiare, insomma vivere. Il cinema gli consentiva tutto ciò, ma non aveva il permesso di rubargli il gusto dell'esistenza. Anche nei suoi anni d'oro a Hollywood (vale a dire, all'inizio degli anni Cinquanta) la sua residenza era un panfilo ormeggiato nel porto di Los Angeles. Con la Mecca del cinema aveva poco da spartire. I suoi unici amici nel mondo cinematografico (lo dichiarò in un'intervista del '64) erano John Huston e Stanley Kubrick, due solitari, due introversi, che non a caso vivono oggi il primo in Messico, in una villa senza corrente elettrica, il secondo in Inghilterra, asserragliato in un castello della periferia londinese. Due registi che lo guidarono nelle sue prove migliori, Huston nel celeberrimo Giungla d'asfalto *che nel '50 lo lanciò nel firmamento dei divi, Kubrick in due gioielli come* Rapina a mano armata *(1956) e* Il dottor Stranamore *(1963)*

Mezzo olandese e mezzo inglese, John Hamilton (questo il suo vero nome) esordì nel cinema nel 1941, ma la guerra interruppe quasi subito la sua carriera. Nell'immediato dopoguerra si segnalò subito come un personaggio difficilmente classificabile, un divo controvoglia, poco amato dai produttori e assai pronto nel ricambiare questo scarso affetto. Pur nel suo individualismo era un uomo di sinistra (aveva combattuto in Jugoslavia a fianco dei partigiani di Tito) e il maccartismo non lo lasciò certo in pace. Da «inquisito», ebbe qualche incertezza: le cronache dell'epoca narrano che era lì lì per tradire, denunciando alcuni colleghi, quando un rapido colloquio con altri cineasti più «politicizzati» lo convinse che gli sgherri di McCarthy non erano degni della sua collaborazione. L'incertezza scomparve, e Hayden non parlò.

Nel frattempo, lungo gli anni Cinquanta, il gangster di Giungla d'asfalto *era diventato una stella. La sua recitazione asciutta, la sua maschera così autentica lo rendevano perfetto per un'epoca in cui Hollywood amava i duri dal nocciolo tenero, come Robert Mitchum e John Garfield. Nel '53 Nicholas Ray lo volle nei panni di* Johnny Guitar, *il pistolero canterino che mette il proprio fascino e le proprie armi al servizio della volitiva Vienna, interpretata da Joan Crawford. In* Rapina a mano armata, *il film più «hustoniano» del giovane Kubrick, fu di nuovo un rapinatore perseguitato dalla sorte e dalle donne. In* Stranamore *di nuovo Kubrick gli affidò una parte straordinaria, quella del generale Jack Ripper (ovvero «Jack lo squartatore»), folle e impotente (a causa, dice lui, del complotto russo contro i suoi «fluidi vitali») che dà il via alla guerra nucleare lanciando i bombardieri americani contro l'Urss. Un ruolo in cui Hayden rivelò incredibili doti istrioniche, facendo la parodia di se stesso e sposando il grottesco con l'assurdo*

In seguito, pur ottenendo di rado ruoli da protagonista, Hayden riuscì a sferrare zampate indimenticabili in ogni film a cui partecipò. Lo scrittore alcolizzato del Lungo addio *era una sorta di malinconica summa della letteratura americana da Chandler a Hemingway, con un pizzico — forse — di autobiografica ironia. Nel* Padrino *di Coppola era il poliziotto corrotto McCluskey, assassinato in trattoria in una delle sequenze più tese e fulminanti del film. Ma noi italiani lo ricordiamo con affetto nei panni dell'anziano contadino di Novecento, il kolossal di Bernardo Bertolucci. Il contrasto tra il suo volto popolare, sporco di terra e di vento, e l'eleganza del vecchio patriarca nobile impersonato da Burt Lancaster era forse la cosa migliore del film. Hayden la ricordava (proprio su l'Unità, nel febbraio dell'84) come «la più bella esperienza di cinema di tutta la mia vita». E ridacchiava ancora ripensando alla scena in cui, con un millimetrico colpo di falce, aveva fatto sobbalzare Lancaster che sul set — secondo Hayden — si atteggiava troppo a primadonna e che forse non si aspettava, da parte del vecchio collega, un simile realismo: «Feci arretrare quel bastardo e pensai: "adesso gli faccio passare la falce proprio sotto le dita dei piedi". Detto e fatto. Burt saltò indietro impaurito, e io mi feci una gran risata, forse anche a lui venne da ridere, e sentivo che anche Bernardo rideva. Quel giorno bevemmo tutti insieme».*

Alberto Crespi



I fratelli Marx: oggi la tv propone il loro inedito «Horse Feathers» col titolo «I fratelli Marx al college»

Il caso Arriva oggi sul piccolo schermo un film inedito del 1932 che ripropone la comicità folle e sovversiva dei fratelli Marx

Il «marxismo» in tv

Chi ha detto che il marxismo è morto? Non sappiamo quello di Karl, ma quello di Groucho è certamente vivo e vegeto. Non è per gli omaggi che il genio di un Woody Allen spesso gli rende, e neppure per i tributi più o meno espliciti che gli deve buona parte del cinema comico; è che il marxismo — almeno quello di Groucho — si è incrostato nel nocciolo delle culture moderne, specie in quelle non conformiste, non omologhe e non riducibili alle mode, e ha lasciato una lunga traccia non solo nella storia del cinema ma anche in quella del gusto.

Oggi pomeriggio (Raidue, ore 18.20) il marxismo approda alla televisione di Stato. Ben inteso si tratta di un film degli incredibili fratelli Marx, *Horse Feathers*, del 1932, inedito, doppiato per l'occasione dalla Rai (titolo italiano *I fratelli Marx al college*). A dire il vero il film ha circolato in una versione sottotitolata nei soliti cineclub, tuttavia ci sono voluti 45 anni per una sua edizione italiana, sia pure televisiva, e quasi 15 perché la Rai, grazie ai giovani critici della Terza Rete, ripetesse l'operazione un po' casuale condotta con *Duck Soup* (*La guerra lampo dei fratelli Marx*) nel 1972. Strano destino quello dei Marx Brothers nel nostro bel paese: i loro film più aggressivi, quelli del periodo d'oro (da *Cocoanuts* a *Duck Soup*), non hanno mai battuto uno schermo di prima visione. Negli anni Trenta furono doppiati *Una notte all'Opera*, *Un giorno alle corse* e *Tre pazzi a zonzo*; *Duck Soup*, il loro capolavoro, fu proibito dal fascismo e apparve, appunto, 40 anni dopo in televisione. Nelle nostre sale ebbero un'accoglienza poco più che distratta. Erano gli «anni Trenta», quelli «rivalutati» qualche tempo fa con grande clamore e con grandi mostre. Non sembra però che il gusto dell'epoca fosse così raffinato: non li capivano, i Marx, non capivano quella surreale ironia, quel travolgente linguaggio privo di ogni apparente logica, quel sottile gioco di allusioni. C'è voluto il fatidico '68 per accorgersi di loro. Il fatto è che l'essenza della loro comicità è quanto di più lontano e avanzato rispetto alla cultura «strapaese» di marca autarchica che ci ha angustiato per decenni. E una comicità anarchica, illogica, allucinata e sovversiva: stravolge l'ordine naturale delle cose, frantuma il senso comune, scardina il nesso causa-effetto e gioca sul *non-senso* come elemento strutturale con una propria rigorosa logica interna autenticamente «pre-demenziale».

È qualcosa che rende arduo e sempre un po' arbitrario il lavoro di traduzione: se ne fuggono i doppi sensi, si perdono le allitterazioni, sfumano le assonanze e i giochi di parole. Se ne saranno ben accorti coloro che hanno messo le mani su *Horse Feathers*. Quello che rimane, tuttavia, speriamo sia sufficiente per far scoprire a masse di telespettatori che la risata liberatoria, viscerale, e il piacere intellettuale non necessariamente si elidono. Anche perché *Horse Feathers*, quarto film di questi inarrivabili ebrei newyorkesi di origine tedesca, contiene una quantità di energia comica visiva sufficiente a far stramazzare chiunque. Introduce una carica di micidiale esplosivo nelle più radicate «istituzioni» americane, quali il college e, soprattutto, il foot-ball, smontandone i meccanismi e distruggendone la «sacralità». Le sequenze della partita finale, oltre che un esempio di cinema già maturo, sono un pezzo da antologia del comico condotto sul ritmo delle più pazze invenzioni e dei più impensabili gag. Il resto del film non è molto da meno: mentre la silenziosa demenzialità distruttiva di Harpo si scatena nelle sue allucinanti sarabande, le follie linguistiche di Chico e Groucho non concedono respiro. Soprattutto la inarrestabile, corrosiva loquacità di Groucho travolge con la sua «sensata insensatezza» chiunque incroci la traiettoria delle sue raffiche verbali. Uomini e cose sono annichiliti. Crollano i miti, si sfaldano le più solide convenzioni sociali, si sgretolano le più tronfie figure del Potere. Soprattutto le donne, le troneggianti donne platinate simbolo della ricchezza borghese, sono annientate dai baffi finti, dal sigaro e dalla surreale logorrea di Groucho Marx. Prendete questo scambio di battute tra Groucho (il professor Quincy) e Thelma Todd (Connie Baby), in gita su una barca, seguiti da un'anatra. Thelma: «Quincy dirà a Connie Baby tutti i segretucci di quei brutti segnali da gioco?»; Groucho: «È lei o l'anatra? Guardi che se è lei il giro lo finisco con l'anatra.»; Thelma: «Se Connie Baby non impara tutti i segnali piange.»; Groucho: «Se quella ragazzina lì non la pianta di frignare quest'orco cattivo le fa ingoiare i denti con un calcio».

È un piccolo esempio fra i tanti. Ma ci si sente qualcosa di noto e di familiare. Anche un altro famoso misogino dello schermo, il compianto John Belushi, trattava così le donne, ad esempio la giovane dinamitarda innamorata in una memorabile sequenza di *Blues Brothers*. Non è un semplice caso, è che tra i Blues Brothers e i Marx Brothers c'è uno stretto legame di parentela. Ci sono di mezzo decenni, ma tra Groucho Marx e John Belushi non c'è un rapporto tra padre e figlio, ma proprio tra fratello e fratello. E non è John in ritardo, è Groucho in anticipo di 50 anni.

Enrico Livraghi

Il film Esce «La maschera della morte» con Peter Cushing

Caro Sherlock da giovane eri un'altra cosa

LA MASCHERA DELLA MORTE — Regia: Roy Ward Baker. Sceneggiatura: John Elder. Interpreti: Peter Cushing, John Mills, Anne Baxter, Ray Milland, Anton Diffring, Gordon Jackson. Musiche: Malcolm Williamson. Inghilterra. 1985.

Che si prepari un revival di Sherlock Holmes? Mentre il MystFest di Cattolica si avvia a celebrare il centenario del celebre detective di Baker Street, due avventure — come dire? — «apocrife» sono arrivate sul grande schermo. Di *Piramide di paura*, gustoso resoconto della prima investigazione di un giovanissimo Sherlock Holmes, sapete già tutto, se non altro perché dietro c'era lo zampino di Steven Spielberg; di questo *La maschera della morte*, cronaca dell'ultimo caso risolto da un Holmes già in pensione, si sapeva invece ben poco. Sarà per questo che i patiti di Conan Doyle e della *detection story* si sono dati appuntamento nel cinema romano dove è uscito, in questo scorcio finale di stagione, il film del vecchio mestierante Roy Baker. E c'è da dire subito che, nonostante la presenza di simpatici vegliardi (da Peter Cushing a John Mills, da Ray Milland a Anne Baxter), l'operazione-nostalgia stavolta non funziona granché.

In bilico tra omaggio cinefilo e standard televisivo, *La maschera della morte* è un filmetto che fa rimpiangere gli ultimi Sherlock Holmes visti al cinema: non possiede, infatti, l'agra malinconia dello stupendo *Vita privata di Sherlock Holmes* di Billy Wilder (peraltro massacrato dai produttori), né la raffinatezza intellettuale di *La soluzione sette per cento* di Nicholas Meyer. Lo stesso Peter Cushing, per quanto abuso ad indossare la mantellina e il cappello dalla doppia visiera, sembra ormai interpretare con qualche fatica il personaggio: la dimensione psicanalitica giustamente gli sfugge e quella crepuscolare lo spaventa un po'. Il risultato è uno Sherlock Holmes dal viso scavato e dalla magrezza impressionante che fa la parodia perbenista (non si fa nessun cenno all'eroina) di se stesso.

Peccato, perché questa tarda avventura novecentesca dell'implacabile investigatore prometteva bene. Tutto comincia nella Londra del 1913: cupe nuvole di guerra si addensano sul futuro dell'Europa mentre il vecchio Sherlock Holmes viene richiamato in servizio, in via del tutto eccezionale, dall'amico ispettore MacDonald. Nell'East End di Londra sono stati ritrovati tre cadaveri con il viso contratto in una smorfia paurosa: nessun segno di violenza, nessun testimone. Ce n'è abbastanza per risvegliare la curiosità di Holmes. Ma prima che il detective, spalleggiato dal fedele collaboratore e biografo Watson (è John Mills, il migliore in campo), possa cominciare l'indagine, un altro caso, ben più delicato, si presenta all'orizzonte. Un diplomatico tedesco in missione segreta in Gran Bretagna è scomparso dalla villa del conte Udo von Felseck, forse rapito: bisogna ritrovarlo ad ogni costo, per il bene della pace in pericolo. Contattato personalmente dal ministro dell'Interno (Ray Milland), Holmes accetta l'incarico, anche se c'è qualcosa che non lo convince in tutta la faccenda. A ragione, giacché la scomparsa del diplomatico è solo un trucco per farlo fuori e impedirgli così di indagare sui tre cadaveri di cui sopra. Ci fermiamo qui per non rovinarvi la sorpresa: sappiate solo che c'è di mezzo un colossale piano tedesco per sterminare, in caso di guerra, mezza popolazione londinese.

Racchiuso nella giusta misura degli ottanta minuti, *La maschera della morte* è un film di genere su cui spira, involontariamente, un'aria funerea: Ray Milland e Anne Baxter sarebbero scomparsi poco dopo la fine delle riprese, lo stesso Peter Cushing (da anni, ci informano, preda di crisi depressive dopo la morte della moglie) sembra uno zombie ricoperto di cerone. Il suo Sherlock Holmes fa una pallida figura in confronto a quello classico di Basil Rathbone o a quello più inquieto di Nicol Williamson, ma almeno in una scena il vecchio interprete di tanti horror draculeschi della Hammer mostra ancora di saperci fare: quando, travestito da pretino incartapecorito, passa inosservato davanti agli occhi dell'amica-nemica Anne Baxter esibendo un sorriso di rara misoginia.

Michele Anselmi

● Al Quirinale di Roma

Peter Cushing, Anne Baxter e John Mills

Il balletto «Tufo», un nuovo lavoro del gruppo Sosta Palmizi

E Kurosawa inventò la nuova danza

Un momento dello spettacolo «Tufo» dei Sosta Palmizi

ROMA — Quel che rimane impresso nella memoria, di questo *Tufo*, secondo spettacolo del gruppo Sosta Palmizi, è il gioco continuo, altalenante, di sacro e di profano, di ispirato e di dissacratorio, di giocoso e di terribilmente serio a cui danno vita i cinque, abilissimi interpreti (Giorgio Rossi, Raffaella Giordano, Roberto Cocconi, Roberto Castello e Francesca Bertolli).

Tufo ha debuttato al Teatro Olimpico di Roma nella rassegna «Il sacro e il reale», ma già si prepara a battere tutte le piazze della danza d'estate (tornando anche a Polverigi, il centro che lo ha prodotto) con la sua scena aperta, mentale, condensata solo dal chiaroscuro delle luci quasi caravaggesche e da due poli simbolici attorno ai quali si snodano e si cuciono gli estremi del racconto gestuale.

Da una parte una specie di capanna o di rudere totemico, dall'altra una debole altura, quasi un'increspatura della pelle terrestre. Come dire l'*alto* e il *basso*, l'*aulico* e l'*infimo*, lo *sconosciuto* e il *già noto* e altro ancora.

Come di solito, il gruppo immagina di essere una tribù sospesa in un tempo che non esiste, ma che desidera ricreare in forma sincretica, ossia mescolando stati emotivi e sensazioni diverse. Questa volta, però, a differenza che nel *Cortile*, il divenire è fluido, le situazioni sono sfaccettate e il ritmo della narrazione ha poche, evitabili cadute. Amore, contesa, rituale e presa in giro del medesimo nascono dal contatto fisico dei cinque danzatori e persino, questa volta, da una specie di contemplazione estetica individuale che non è più uno sguardo interno, un piegarsi su se stessi, ma piuttosto una ricerca di armonia e disarmonia esteriori.

Abbandonata la polverosità, abbandonato l'attaccamento ossessivo alla terra del precedente *Cortile* e l'ansia di autolacerarsi e il gusto di rappresentarsi miseri, sporchi e negletti nel luogo di frontiera che era, appunto, quel cortile, i Sosta Palmizi sono diventati eleganti. Non c'è un vero dramma nel loro modo categorico di ferirsi, di toccare la terra e di ricercare il suo contatto. Non c'è visceralità. Piano piano i cinque (manca Michele Abbondanza che ha comunque collaborato alla coreografia collettiva), sono usciti dal loro guscio. I loro corpi malleabili, fantasiosi, «complessi», vestiti semplicemente ma con perfetta armonia rispetto alla scena, offrono piccoli segnali da decodificare. Come le cornina diavolesche di Roberto Castello, il pon pon rosso sull'inguine di Roberto Cocconi. Come le scarpe e calze nere dello «sciamano» giapponese Giorgio Rossi che domina la scena come depositario del luogo sacro: una figura bellissima e ormai ricorrente.

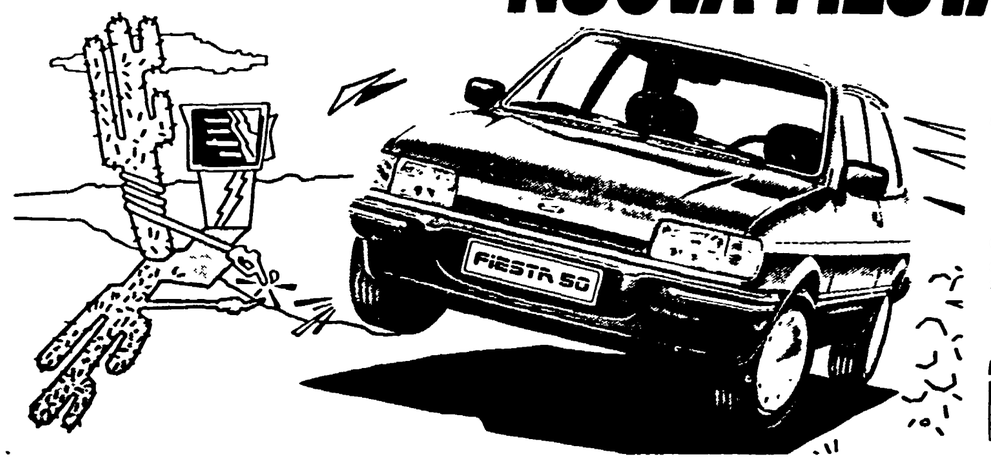
C'è sempre stato infatti, almeno sino ad oggi, una presenza di capo-banda nei lavori dei Sosta Palmizi. Nel *Cortile*, opera più casalinga, meno smaliziata, questo capo-banda aveva una funzione quasi comica: perimetrava lo spazio scenico con una camminata legnosa, esilarante. Adesso che fa lo sciamano col capo rasato, vola proteso in avanti. Oppure, si rattrappisce per diventare come quegli insetti che sanno essere molto dispettosi, se disturbati. La tribù di *Tufo* lo disturba volentieri (e c'è una splendida azione di insetto impazzito a terra dentro il rudere totemico); intravede, infatti, in questa nuova e più nobile guida, un referente da idolatrare e da abbattere. Di più: su questo conflitto gioca con sorpresa crescente, per lo spettatore, tutto il bipolarismo della *pièce*. Ma perché i bravi Sosta Palmizi hanno scelto proprio uno (pseudo) sciamano?

I cinque affermano di aver guardato al cinema di Akira Kurosawa. E forse è vero, soprattutto per la sottile relazione che lega la loro *pièce* semiorientale al capolavoro *Rashomon* (storia di uno stupro raccontato nei modi più diversi da protagonisti e testimoni). I luoghi sacri (e profani), il gioco pirandelliano della realtà-verità, lo strabiliante uso della cinepresa del giapponese devono aver insegnato ai Sosta Palmizi i trucchi per allestire una scena, per avvicinare e allontanare i piani del racconto e i suoi nessi. Così, questo *Tufo* dalle belle musiche (di Andrea Lesmo e Luca Colarelli) e meno materico di quanto non dia ad intendere il suo titolo, diventa una prova di maturità, svelando come le vie della nuova danza possano essere infinite. E anche i suoi punti di partenza.

Marinella Guatterini

FINO AL 4 GIUGNO DAI CONCESSIONARI FORD

NUOVA FIESTA 50. ANCORA PIU' INCREDIBILE...



Oggi la straordinaria Fiesta 50 è subito vostra a condizioni che sembrano incredibili. Pagate solo:

L. 206.000 AL MESE

Questa è l'offerta che Ford Credit attua su un finanziamento di 48 mesi con un minimo anticipo: solo IVA e messa in strada.
Salvo approvazione della Finanziaria

...MA SEMPRE PIU' VERO

- 145 km/h con i nuovi motori da 50 CV ad accensione elettronica.
- 20,8 km/lt a 90 km/h. E inoltre Fiesta, con motore Diesel, è Campione Europeo di Economia: 26,3 km/lt a 90 km/h.
- Superequipaggiamento che comprende tra l'altro: 5ª marcia – poggiatesta regolabili – predisposizione impianto radio con antenna – lunotto termico con tergivetro posteriore.

VERSIONE C — IVA INCLUSA
L. 8.210.000
8.845.000 CHIAVI IN MANO

RIPARAZIONI GARANTITE A VITA
Anche su Nuova Fiesta 50 la grande novità esclusiva Ford "Riparazioni garantite a vita". Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1 3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con "La Lunga Protezione" e sei anni di garanzia contro la corrosione perforante e assistenza in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in leasing

Tecnologia e temperamento. Ford

Passata l'emergenza, si fanno i primi conti dei danni

In fumo ortaggi per 200 miliardi È l'effetto nube

Sono i costi dell'ammasso - La Confcoltivatori: «I risarcimenti li faccia il Tesoro» - La Filziat: «Controlli diffusi sulla genuinità»

ROMA — Il momento dell'emergenza è ormai finito anche in campagna. I guai (e la confusione) arrivati con la nube di Chernobyl sembrano ormai passati ed è quasi momento di bilanci. Troppo presto per quelli definitivi, alla Confcoltivatori ritengono comunque stima apprezzabile quella che parla di 200 miliardi che l'Aima dovrà rimborsare ai produttori per le verdure rimaste invendute. Non soltanto per i 13 ortaggi a rischio inseriti nell'elenco di Degan, ma anche per altre produzioni che, pur permesse, sono state comunque rifiutate dai consumatori. «I centri di raccolta dell'Aima — spiega Donati, responsabile dell'ufficio studi della Confcoltivatori — stanno chiudendo un po' ovunque, tranne in Campania e in Veneto dove vi sono ancora delle "code" di prodotti portati all'ammasso. Calcoliamo che gli ortaggi distrutti ammontino a circa due milioni di quintali, i due terzi della produzione dell'intero mese di maggio per le varietà vietate dall'ordinanza Degan».

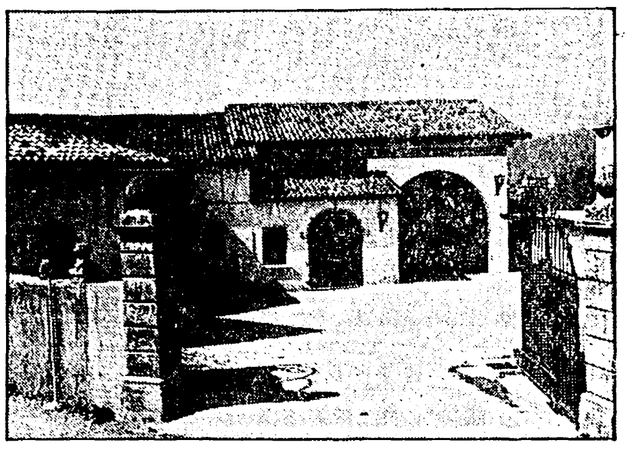
Secondo Donati, non vi è un problema di prezzi («sono sufficientemente remunerativi»), quanto di celerità nei rimborsi e di chi dovrà sborsare i fondi. Entro un paio di mesi, se tutto va bene, i contadini potrebbero avere quanto gli spetta ma non è ancora chiaro da dove arriveranno i soldi. «Dovrà impegnarsi il Tesoro — sostiene Donat. Togliere questi soldi dal budget del ministero dell'Agricoltura sarebbe sbagliato. Non dimentichiamo che il settore ha bisogno di un grosso sforzo finanziario per il suo rilancio e i soldi previsti dal piano agricolo sono al minimo indispensabile».

Smorzate, almeno per i produttori, anche le preoccupazioni dovute al crollo del consumo di latte fresco. Dopo i rifiuti dei primi giorni, le aziende di trasformazione hanno cominciato a ritirare regolarmente il prodotto. Resta intatto, invece, il problema di un mercato ancora sottosopra con conseguente forte incremento delle scorte di prodotto lavorato. «Siamo preoccupati per la situazione delle aziende cooperative e delle centrali municipalizzate che trattano il latte fresco — dice Andrea Amaro, segretario generale della Filziat. A volte la situazione è drammatica. Ci sono casi di cassa integrazione come alla Granarolo o di ritardi annunciati nel pagamento degli stipendi. Molte aziende sono rimaste anche 15 giorni senza incassare una lira; inoltre i prezzi di ritiro del prodotto da parte dell'Aima considerano sostanzialmente i soli costi agricoli».

«Comunque, aggiunge Amaro, il problema non è soltanto contingente. C'è necessità di riprendere l'attività piena con sicurezza. La confusione seguita all'ordinanza Degan non facilita le cose. A questo punto, dobbiamo dare al consumatore la garanzia assoluta della genuinità di tutti i prodotti alimentari. Tutto il mercato è da ricostruire. Altrimenti, c'è il rischio persino di un cambiamento delle abitudini alimentari degli italiani, magari con una drastica riduzione del latte e delle verdure nella lista dei pasti. Ci vogliono, dunque, controlli costanti e diffusi, accanto ad una vasta informazione dei cittadini. La vicenda metanolo insegna».

Uno sforzo cui il sindacato degli alimentaristi vuol partecipare anche se, dice Amaro, «spesso ci troviamo davanti al ricatto dei licenziamenti e della chiusura delle aziende. Ma anche gli industriali devono fare la loro parte espellendo dalle associazioni imprenditoriali chi mette in commercio prodotti nocivi o sofisticati».

Gildo Campesato



Valdobbiadene, un premio che si chiama «Cartizze»

Un vino che sa di miele di glicine Una produzione di sole 800mila bottiglie Chi sono i Mionetto Il perché di certi falsi Il prosecco

Cartizze vuol dire Valdobbiadene: prodotto e imbottigliato là dove le uve sono nate, sono state raccolte, pigiate e lavorate. Altrimenti non è Cartizze, questo spumante che ti incanta col suo gusto sapido e generoso dal profumo di miele di glicine.

Scendiamo ripidi verso il Piave questi pendii assolati, ai quali vignaioli pazienti dedicano le cure più amorose. Un pugno di terra, che sembra si possa contenere nel palmo di una mano, stilla un vino che è un'opera d'arte.

Ma non basta la terra, una terra che dà anche, in bella quantità, il più conosciuto prosecco, ci vuole il lavoro intelligente, attento di enotecnici, spesso nati da queste parti (la scuola di Conegliano non è lontana), per ottenere il meglio del meglio.

Lasciamo il prosecco, che ci porterebbe lontano, e torniamo al prezioso Cartizze. Non è sempre un amore a prima vista. E questo, in fondo, egoisticamente non ci dispiace poi molto, perché di Cartizze non ce n'è per tutti.

È lo stesso Emilio Mionetto, che appartiene alla famiglia e alla cantina più famosa di Valdobbiadene, a raccontarci come un «cartone» di Cartizze sia considerato, dai commercianti, un premio. Non si può «solo» acquistare Cartizze: ma comperando altro vino si avrà la possibilità di comperare una piccola quantità di questo pregiato frutto della nostra terra. Cartizze come incentivo, dunque. Una regola che i commercianti accettano, ma che i consumatori ignorano.

La rarità ha indotto qualcuno, tempo addietro, a falsificarlo. Da allora — ci spiega Emilio Mionetto — gli amatori si sono fatti più attenti, e molti vengono a prenderselo direttamente in zona. Ma basta fare attenzione all'etichetta, controllare che il vino sia stato prodotto e imbottigliato a Valdobbiadene, per evitare di bere un falso Cartizze.

L'azienda Mionetto ha cent'anni. Fu fondata nel 1886 da Francesco, il capostipite. Da allora ne ha fatta di esperienza. La famiglia si è ingrandita, ma quasi tutti hanno scelto la strada dell'uva. Ora Mionetto lavora due milioni di bottiglie l'anno fra prosecco e Cartizze, realizzato, quest'ultimo, col metodo «Charmat lungo». Di Cartizze se ne fanno appena 70-80 mila: un decimo di tutta la produzione di Cartizze di Valdobbiadene, che è di circa 800 mila bottiglie. Una produzione inferiore, tanto per fare un raffronto di numeri, a quella del celeberrimo Brunello di Montalcino.

Quando si beve il Cartizze? E come si beve? Freddo, su questo sono tutti d'accordo. Sul quando i pareri divergono. Gli intenditori lo consigliano come dessert, ma gli amatori dicono: in qualunque momento, soprattutto quando si è in buona compagnia, si è felici e si vuol festeggiare una persona amica. Forse può essere curioso sapere che la «confraternita del prosecco», composta da novanta membri che si riuniscono, avvolti nei loro rossi mantelli, una volta l'anno per scegliere la bottiglia da presentare alla mostra nazionale dello spumante che si svolge a Valdobbiadene, in settembre, passano, prima dell'assaggio, un lungo pomeriggio di «rigoroso digiuno» perché, dicono, «solo a stomaco vuoto si può gustare il vino come si deve».

m. ac.

Una regione minacciata sempre più dalla cementificazione

Caccia e natura selvatica: in Calabria si opera così

Un vero e proprio progetto di legge per la difesa della fauna presentato dai consiglieri regionali Quirino Ledda (Pci) e Simona Dalla Chiesa (Sinistra indipendente)

Dalla nostra redazione

CATANZARO — L'ambiente naturale anche in Calabria è sempre più minacciato dai processi di urbanizzazione del territorio. Ogni anno decine di ettari di suoli agrario e forestale sono sottratti al loro uso e cementati o asfaltati per assecondare un processo incontrollato di crescita delle periferie o di doppie e terze case. La superficie delle foreste è diminuita in modo vertiginoso nonostante le somme enormi che vengono spese in Calabria per la forestazione. Di pari gravità ai fenomeni di urbanizzazione sono le minacce all'ambiente naturale causate dall'impiego massiccio di sostanze chimiche — tossiche o no — nell'agricoltura. Sotto questa pressione congiunta sono saltati molti degli equilibri naturali che hanno portato alla distruzione della maggior parte degli habitat che consentivano la sopravvivenza delle specie animali più significative. La natura dispone per fortuna di insperate risorse capaci di modificare, se non di capovolgere, il segno negativo che l'uomo con il suo lavoro imprime sul territorio e in Calabria basti pensare a ciò che è avvenuto col lago sull'Angitola, un invaso artificiale creato per finalità economiche e senza tenere in alcun conto l'eventuale impatto ambientale, che è diventato sotto la pressione dei processi biologici un habitat ideale per le specie più rare di uccelli migratori. Da queste considerazioni sono partiti due consiglieri regionali della Calabria, Quirino Ledda (Pci) e Simona Dalla Chiesa (Sinistra indipendente), che hanno presentato in queste settimane un vero e proprio progetto di legge per la protezione della fauna per dare attuazione anche sul territorio calabrese alla convenzione sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale adottata a Berna il 19 settembre 1979 e ratificata poi dal Parlamento italiano nell'agosto del 1981. Per difendere la fauna selvatica, gli habitat naturali e il complesso degli equilibri biologici nella forma più integra possibile, non basta infatti affidarsi ai meccanismi spontanei della natura. Occorre rendere compatibili lo sviluppo economico, la ricerca di nuove fonti di occupazione con il rispetto per le caratteristiche di fondo degli aspetti puramente biologici della vita. «Ciò può comportare — dicono Ledda e Dalla Chiesa — il cambiamento del modello di sviluppo fin qui perseguito che scarica sull'ambiente costi enormi. Anche se ciò comporterà affrontare forti resistenze si tratta di questioni che non possono essere eluse». Da questo punto di vista la legge vuole ottenere la messa in moto di un processo di rivalutazione della natura selvatica intesa come valore intrinseco sotto i diversi punti di vista estetico, sociale ed economico, impedendo, ad esempio, la distruzione dei siti di riproduzione e di riposo, delle uova, il commercio degli animali vivi o imbalsamati, ecc.. Tale processo si attiverà mettendo in atto misure capaci di bloccare l'ulteriore degrado del territorio e promuovendo la conoscenza sempre più approfondita dell'impatto che l'attività umana ha sull'ambiente. D'altra parte a concorrere a determinare la distruzione della natura ci sono alcuni radicati atteggiamenti riconducibili all'ignoranza e alcune pratiche molto diffuse. Nel progetto di legge si prende in considerazione anche la discussa questione della caccia che in queste settimane è al centro di un'iniziativa referendaria e che in Calabria è assai diffusa. «La caccia — sostengono nella relazione al progetto di legge Ledda e Dalla Chiesa — è certamente un'attività anacronistica che non può essere considerata alla stregua di un'attività sportiva per la sproporzione che caratterizza il rapporto tra cacciatori e selvaggina. La distruzione degli habitat ha reso inermi uccelli e mammiferi ancor più che il progresso tecnologico delle armi; l'uso di prede provenienti da allevamenti priva l'attività venatoria di qualsiasi residuo elemento che nel passato aveva caratterizzato questa pratica». Per tutti questi motivi nella proposta di legge, che in tutto conta sei articoli, si limita nella misura del possibile l'attività venatoria, riducendo il periodo nel quale essa può essere praticata e prevedendolo espressamente dalla seconda domenica di settembre al 31 dicembre di ogni anno. In ogni caso la Regione per l'espletamento delle funzioni sulla tutela della fauna si avvarrà dei pareri di una vera e propria consulta regionale per la protezione della fauna che sarà costituita da rappresentanti della Regione ma anche da rappresentanti delle università e delle associazioni naturalistiche operanti a livello regionale.

Filippo Veltri

Un nido di airone bianco. Foto tratta dal n. 1/81 di Airone

Turismo verde

A scuola nella merlata Bubbio

A metà strada tra il Monferrato e le Langhe, a due passi da Canelli, nella merlata Bubbio c'è l'azienda agricola di Stefano Reggio e della sua famiglia. Stefano è un trentenne con tanto di diploma di ragioniere che ha scelto di aggiungere alle tradizionali produzioni di uva, frutta e cereali quella dell'agriturismo.

Pensando ad un nuovo modo di valorizzare i prodotti e l'ambiente ha inaugurato una formula di soggiorno per gruppi scolastici in quelle che già definisce «settimane verdi». È un vero e proprio trasferimento della scuola in campagna, il programma, solitamente per gruppi di 10-12 ragazzi accompagnati dagli insegnanti, prevede normali lezioni alla mattina e nel pomeriggio escursioni a piedi, visite alle grandi cantine e agli impianti di lavorazione e confezione di uve per vini tipici di quella che, non a torto, si dichiara la patria dello spumante. Gli itinerari prevedono visite guidate anche alla vicina Roccaverano, alla piazza e alla chiesa del XIV secolo, al vicino parco naturale e ad altre particolarità ambientali delle Langhe che, a differenza dei rilievi tondeggianti del Monferrato, hanno cime come il Bec Valla che superano i cinquecento metri.

La settimana si conclude con una serata di addio il venerdì o il sabato sera, che, con la presenza dei genitori, si trasforma in una gran festa con musica di chitarra e una poderosa torta.

Nell'azienda ognuno ha il suo compito, Stefano si occupa della campagna, della cantina e delle attività ricreative, Rita, che è la sorella più giovane, della sala da pranzo e del riassetto delle camere e la mamma della cucina, improntata alla tradizione piemontese in cui si innestano variabili bubbiesi che l'adatta a stomaci non abituati a mangiar robusto. Poi ci sono i funghi e i tartufi selvatici, che son da raccogliere discretamente, senza far chiasso, nei boschi vicini.

Ovviamente, in cucina, tartufi e funghi la fanno da padroni, insaporiscono molte pietanze e reggono bene l'equilibrio di una tavola con un assortimento di almeno trenta antipasti e l'immancabile primo piatto di «tajarin» fatti in casa conditi con sugo di arrosto.

Moscato, Barbera e Cortese Doc, ma anche Pinot Bianco sono le uve che l'Azienda «la Scapina» produce, è una zona da uva favolosa, in gran parte destinata alla vendita poi alla trasformazione in proprio. Ma la richiesta di «vino da cascina» sta progressivamente aumentando, e grazie anche all'ospitalità agrituristica si sta consolidando la tendenza alla prenotazione da un anno all'altro, con indubbi reciproci vantaggi.

Telefonare a Stefano Reggio (0144) 8225 oppure a Turismo Verde di Asti (0141) 54320-55344.

Efrem Tassinato

Finalmente pure l'Anca Lega è membro del Cogeca

ROMA — L'Associazione nazionale cooperative agricole della Lega è stata accolta come membro effettivo nel Cogeca, l'organismo che rappresenta la cooperazione agricola della Cee. La decisione è stata presa all'unanimità nelle prime ore del pomeriggio di mercoledì 21 maggio a Bruxelles. Anche la Confcooperative, che era presente nel Comitato attraverso l'affiliazione alla Federconsorzi, è stata accolta come membro effettivo. È finita così quell'assurda situazione che vedeva, fin dalla costituzione del Cogeca, la Federconsorzi come unico rappresentante della cooperazione agricola italiana presso la Comunità. Da molti anni l'Anca-Lega si batteva per ottenere questo riconoscimento che le veniva negato per il veto della Federconsorzi, veto che da qualche tempo si era attenuato fino a cadere del tutto.

«La decisione presa a Bruxelles — ha dichiarato il presidente dell'Anca, Luciano Bernardini — pone fine ad una anomalia durata troppi anni e consente la piena rappresentatività del movimento cooperativo italiano nell'organismo comunitario. Si conclude positivamente una lunga battaglia che vede riconosciuta la rappresentatività del settore agricolo della Lega delle cooperative anche a livello comunitario. Nell'esprimere la mia profonda soddisfazione — ha concluso Bernardini — desidero mettere in evidenza che il concorso di sforzi che ha consentito questo positivo risultato è il segno che il superamento delle discriminanti politiche e ideologiche consente una convergenza di sforzi e di impegno che torni a tutto beneficio dei produttori agricoli e dell'agricoltura italiana. Desidero anche esprimere l'apprezzamento per i movimenti cooperativi europei che già da tempo si erano favorevolmente espressi per l'ingresso dell'Anca nel Cogeca».

Dal canto suo il vicepresidente Agostino Bagnato, dopo aver rilevato che «da tempo non esisteva più alcun motivo plausibile per tenere l'Anca fuori dalla principale istituzione comunitaria prevista per la cooperazione agricola», ha dichiarato che «il risultato ottenuto è frutto della giusta strategia di politica economica della cooperazione agricola della Lega, fondata sulla partecipazione dei produttori alla costruzione di un moderno sistema agro-alimentare». Bagnato ha espresso vivo ringraziamento «ai commissari italiani della Cee, Ripa di Meana e Natali, per il sostegno che hanno sempre dato alla richiesta dell'Anca». Bagnato ha esteso il suo ringraziamento ai membri della Commissione agricoltura del Parlamento europeo, con i quali si era recentemente incontrato a Strasburgo. «Ora la cooperazione agricola italiana — ha concluso Bagnato — potrà finalmente far sentire la sua voce con maggiore ampiezza e autorevolezza nelle sedi più rappresentative a livello europeo e rafforzare l'iniziativa per la riforma della politica agricola comune e la tutela dell'agricoltura italiana».

s. c.

Da 7 anni opera anche in Italia un'associazione di amatori di piante grasse

Succulente, una passione da solitari

Dal nostro corrispondente

BORDIGHERA — Le piante succulente, nonostante le loro spine, contano tanti «amatori» che si sono riuniti in una associazione che porta appunto il nome di «Associazione amatori piante succulente», con oltre un migliaio di iscritti. Un sodalizio vecchio di appena sette anni e giunto per ultimo, mentre da molto tempo ne esistono in ogni parte del mondo: Stati Uniti d'America, Unione Sovietica, Francia, Grecia, Germania dell'est e dell'ovest, nord Europa, Gran Bretagna, e l'elenco potrebbe ancora continuare.

Raccogliere piante grasse, studiarne la riproduzione per semi e per talee, fare scambi con altri appassionati è il passatempo degli «amatori delle succulente». «Anche le vacanze sono legate al nostro hobby e quando possiamo ci rechiamo in Cile o in Messico o in Africa a raccogliere e comprare semi» — ci dice un giovane partecipante all'assemblea annuale dell'Associazione tenutasi al palazzo del Parco di Bordighera. «È da ragazzo che colleziono piante ed in casa ne ho 350 specie. Una parte le ho acquistate, altre le ho realizzate con i semi. Annualmente spendo sulle 100mila lire e l'unico problema è lo spazio. Da aprile ad ottobre le tengo in giardino, negli altri mesi in casa. Un po' dappertutto», è la dichiarazione del collezionista Paolo Zamara di Venezia. Un modo per impiegare il tempo libero che non costa molto in soldi, ma che richiede però un impegno in studio e conoscenza. Quante sono le specie di piante succulente, così definite per la tanta acqua che riescono a trattenere al loro interno, e più comunemente chiamate «grasse»? «Forse nessuno è in grado di stabilirlo, tanto più che ne vengono scoperte sempre altre. Molte sembrano simili e che sono diverse lo si rileva soltanto al momento della fioritura o quando si raccolgono i semi». E alcune per dare i semi impiegano qualche cosa come 40-50 anni!

«È una passione che non richiede molto impegno e che consente una certa libertà. Non necessitano di molta acqua per cui si possono trascurare anche per una quindicina di giorni»; sono dichiarazioni raccolte a Bordighera. Si possono realizzare nuove varietà con l'ibridazione? «Preferiamo la genuità della pianta tanto più che alcune specie rifiutano l'ibridazione con una protezione naturale con fioriture in periodi diversi, proprio per mantenere la propria identità». La riviera ligure di Ponente fu una delle prime zone della nostra penisola a conoscere la presenza di piante succulente importatevi da inglesi e tedeschi reduci da spedizioni coloniali e che qui avevano trovato il clima ideale per l'acclimatazione. A Bordighera si ricorda il soggiorno, negli anni precedenti il primo conflitto mondiale, dello studioso Walther Haage, ora 86enne e che vive nella Repubblica democratica tedesca, creatore di una industria di piante grasse e di un altro tedesco, Gualtiero Erfeldt (primi anni del '900), anch'egli appassionato ed importatore di succulente (il suo stabilimento si chiamava «Primores», evidentemente primo). Oltre agli amatori della domenica sono presenti nel nostro paese circa 500 stabilimenti dove si coltivano e si commercializzano le succulente, la maggior parte ubicati in Liguria. Il costo di una piantina? Dalle 2 alle 3mila lire.

g. l.

La quota annuale di iscrizione alla Associazione italiana amatori piante succulente è di lire 15mila e dà diritto a ricevere gratuitamente la rivista «Piante grasse» edita a Roma.

Concluso il terzo congresso regionale del Pci

«Sulle centrali del Lazio deve decidere la gente»

L'intervento finale di Achille Occhetto - Vivace discussione su nucleare e referendum - In serata l'elezione degli organismi dirigenti

«Compagni vi chiedo di venire ai nostri tavoli a firmare e a discutere. La posizione del Pci sul referendum consultivo è senza dubbio positiva. Ma noi intanto raccogliamo le firme per quelli abrogativi, perché in ogni caso la gente sia chiamata a decidere». Prende la parola Enzo Mastrobuoni, da pochi giorni segretario regionale della Fgci, e il nucleare torna prepotentemente al centro del dibattito del terzo congresso regionale del Pci Sono pochi i delegati che non prendono posizione e ogni volta scende il silenzio in una platea spesso sommersa dal brusio.

Ne parla Quarto Trabacchini segretario della federazione di Viterbo: «A Montalto sta nascendo una centrale da 2,000 megawatt. Dieci anni fa accettammo nonostante i contrasti Ma nessuna delle domande sulla sicurezza e sulle garanzie democratiche ha avuto risposta Allora diciamo che se queste risposte non arrivano la centrale deve essere sospesa e sulla sua costruzione si deve pronunciare il popolo italiano».

Per Domenico Girardi, segretario della federazione di Rieti va però evitato «il rischio che l'emozione la faccia da padrona. Fondamentale è l'elemento della sicurezza: senza di essa la scelta va ripensata». Appassionato l'intervento di Rinaldo Scheda: «La sicurezza dell'uomo non ha prezzo. Siamo di fronte ad un'energia che si mette in circolo e non si sa controllare. Allora, dico che il referendum consultivo è importante ma non deve servire però a prendere tempo. Sul nucleare il partito deve prendere una posizione unificante». Il dopo-Chernobyl non può mancare nell'intervento di Vincenzo Recchia, segretario del partito a Latina dove funziona una centrale simile a quella del disastro sovietico: «Sono d'accordo con la posizione della direzione ma dobbiamo insistere sulla richiesta di chiusura di Borgo Sabotino».

Anche le conclusioni di Achille Occhetto, della segreteria nazionale del Pci, sono in buona parte dedicate al nucleare: «Prima di Chernobyl abbiamo avuto la capacità di mettere in evidenza che la rivoluzione tecnologica potenzia e allarga le facoltà degli individui ma determina anche nuovi pericoli per la stessa incolumità della specie. Per questi motivi, dopo Chernobyl, abbiamo aperto una riflessione che si deve concretizzare nella conferenza nazionale sull'energia e sul ricorso ad un referendum consultivo». Il dirigente comunista ha aggiunto che «il Pci non demonizza i referendum abrogativi ma allo stesso tempo chiede a tutti gli ambientalisti di convergere sulla proposta di referendum consultivo proprio perché pone un quesito più completo e decisivo. Non possono inoltre sfuggire i risvolti ecologici e catastrofici del nucleare di guerra, della militarizzazione dello spazio e delle infami armi chimiche».

Nel dibattito, come nella relazione di Giovanni Berlinguer, accanto all'ambiente un posto importante spetta ai problemi del lavoro e della crisi dell'istituzione regionale. «Nella società laziale vedo venire avanti gravi fenomeni di corporativismo tra gli occupati — dice Neno Coldagelli, segretario della Cgil —. Se non vengono sconfitti è impossibile parlare di un'alleanza riformatrice per il progresso». Per Franco Tumino, presidente della Lega delle cooperative, «non dobbiamo lasciarci andare ad analisi catastrofiche dell'economia regionale. Meritano invece grande attenzione i comparti produttivi fondamentali (agricoltura, opere pubbliche, recupero edilizio, cooperazione) e le forze economiche».

«Non ci si può però nascondere — aggiunge Scheda — che Lucchini è finora un trionfatore. È il momento di cambiare rotta, per redistribuire i profitti a favore dell'occupazione. Con i contratti si può ridare potere salariale alla gente». Sul terreno sociale e dell'occupazione la grande occasione del petrolio a buon prezzo è stata sprecata dal governo. Dice Occhetto: «Senza un'innovazione di sistema saremo travolti dalle capacità concorrenziali degli altri Per questo a Roma e al Lazio spetta il grande compito di diventare una regione capitale dell'informatica».

Un nuovo sviluppo può passare per il governo pentapartito? Impossibile, dicono i comunisti.

Paralisi istituzionale, abbandono dei servizi nessun intervento di programmazione dominano la scena dell'amministrazione alla Pisana (ne hanno parlato con abbondanza di particolari Gino Settimi, Mario Quattrucci, Giacomo D'Aversa, Nicola Lombardi). Le cose non vanno meglio in Campidoglio (su questo punto è intervenuta Franca Prisco). «Il superamento del pentapartito non sarà però facile — aggiunge Mario Quattrucci —. Una svolta potrà fondarsi solo sui contenuti e la presentazione da parte del gruppo comunista di un programma minimo è un passo in questa direzione» Per Occhetto «occorre aprire una fase nuova della politica italiana, a partire dalle Regioni, con una convenzione programmatica articolata sul territorio».

Un programma di governo ma anche un partito capace di farlo affermare. «Un partito veramente regionale — hanno detto in molti — capace di esprimere una forte direzione e una politica unitaria per le federazioni del Lazio». Un gruppo dirigente che dovrà uscire dalle elezioni che sono andate avanti fino a tarda notte.

Luciano Fontana

Clamorosa fuga a piazzale Clodio: si dilegua Vittorio Carnovale, boss sanguinario

Evade durante il processo

Lascia in manette l'aula bunker uno della banda della Magliana

Interrogativi inquietanti sull'episodio - Ricerche affannose per 2 ore, poi l'allarme - L'uomo accusato di omicidio e spaccio di stupefacenti - Era uno dei capi dell'organizzazione

È riuscito a fuggire in manette dall'aula bunker del tribunale. Il protagonista dell'incredibile e clamoroso episodio accaduto ieri pomeriggio nel palazzo di piazzale Clodio non è un detenuto qualsiasi ma Vittorio Carnovale, personaggio di spicco del mondo della criminalità e grosso calibro della «banda della Magliana» l'organizzazione malavitosa che per anni ha tenuto nella capitale il controllo del traffico degli stupefacenti e che nel corso della sua ascesa strinse legami con la camorra, la 'ndrangheta e anche con le frange del terrorismo nero. Al termine dell'udienza del processo, che lo vede imputato con altri 61 complici, il boss ha eluso la sorveglianza degli agenti sistemati davanti alla saletta dei detenuti ed è sparito, per i corridoi confondendosi tra la folla degli avvocati, o parenti venuti ad assistere al dibattimento.

È la scarna ricostruzione dell'accaduto fornita con malcelato imbarazzo dagli inquirenti che hanno confermato la notizia con notevole ritardo, quando ormai nella zona si erano concluse le battute disposte nel vano tentativo di riacciuffare l'evaso. Vittorio Carnovale era stato arrestato nel gennaio scorso in un miniappartamento di un residence sull'Aurelia. Per lui il pubblico ministero Leonardo Agueci aveva chiesto ai giudici della sesta corte d'Assise l'ergastolo e sei mesi perché ritenuto responsabile dell'assassinio di Mario Loria «vivandiere» della banda Cimino e del ferimento di un altro big della Magliana e di traffico di droga. Tutte accuse, queste, delineate dopo le rivelazioni di alcuni pentiti soprattutto di Fulvio Lucioli, il quale lo aveva indicato come il numero uno dell'organizzazione criminale.

Insieme a Vittorio Carnovale era stata chiamata alla sbarra la banda che per prima aveva capito l'importanza dell'«affare droga» e che per questo non aveva esitato a stringere alleanze con i trust camorristici, ma che finì per essere dilaniata dalla lotta per il comando dividendosi in due fazioni. Sono almeno dieci gli omicidi scanditi da un'impressionante sequenza che prese il via con l'uccisione, nel settembre dell'80, di Franco Giuseppucci soprannominato «er negro», e continuò con lo sterminio della famiglia Proietti. Un anno dopo un'altra falda torna ad insanguinare le strade di Roma con l'assassinio del nuovo boss Nicolino Selis e del cognato Antonio Leccese. Poi di seguito altre vittime: Giuseppe Magliolo, Claudio Vannicola, Angelo De Angelis, Franco Nicolini, Mario Loria.

Il processo è iniziato pochi giorni fa nell'aula Occorsio protetta da vetri antiproiettile e da un consistente schieramento di sorveglianza. Agenti all'ingresso, agenti nel gabinetto degli imputati, agenti nella piccola stanza riservata ai detenuti. Di qui ieri pomeriggio è riuscito ad allontanarsi Vittorio Carnovale senza che nessuno si accorgesse di nulla. Cosa è stato: una fuga messa in atto magari cogliendo a volo l'occasione dell'attimo mentre gli agenti erano presi dall'operazione trasbordo per il rientro dei detenuti in carcere, o invece un piano *ben architettato con tanto di* complici all'esterno?

Gli inquirenti, colti alla sprovvista, dalla clamorosa sparizione preferiscono per ora tacere. Di certo si sa che non appena ci si è resi conto dell'evasione sono scattate in tutto il quartiere massicce battute. Poliziotti e carabinieri aiutati dai cani sono stati lanciati nella caccia all'uomo per le strade dei dintorni che però non ha portato a nulla. Vittorio Carnovale che al momento dell'arresto si era lasciato sorprendere mentre dormiva tranquillamente nel letto del suo nascondiglio, questa volta invece è riuscito a scappare facendosi beffa di ogni dispositivo di sicurezza.

Valeria Parboni

La Stefanini lavorava a Rebibbia

Tre ergastoli per l'omicidio di una vigiliatrice

Per l'omicidio della vigilatrice del carcere di Rebibbia Germana Stefanini, avvenuto nel gennaio del 1983, e crudelmente registrato «in diretta», la seconda Corte di Assise ha condannato al carcere a vita i terroristi rossi Francesco Donati, Carlo Garavaglia e Barbara Fabrizi I tre dovranno inoltre scontare altri trent'anni di reclusione per il ferimento della dottoressa del penitenziario romano Giuseppina Galfo, per una lunga serie di rapine e per l'assalto alla caserma dell'aeronautica di Castel di Decima. Per quest'ultimo episodio, avvenuto nel settembre del 1982, i giudici hanno condannato a undici anni Flavia Nicolotti, una brigatista rossa oggi dissociata dalla lotta armata.

Le pene inflitte a Donati, Garavaglia e a Barbara Fabrizi sono state riunite nell'unica condanna all'ergastolo con 18 mesi di isolamento. La corte ha condannato inoltre gli imputati al risarcimento dei danni nei confronti di Giuseppina Galfo, difesa dall'avvocato Fausto Tarsitano. La sentenza è stata emessa ieri pomeriggio dopo sessanta ore di camera di consiglio. La corte ha quindi accolto le richieste sollecitate dal pubblico ministero Margherita Gerunda. Dal processo erano state stralciate le posizioni di altri due imputati, Vittorio Bolognesi e Natalia Licas, che subiranno un giudizio a parte.

«Sono contenta· è una sentenza giusta» si è limitata a dire, dopo la lettura del dispositivo, la dottoressa Galfo, che ha seguito assiduamente tutte le udienze del processo.

Germana Stefanini, fotografata dai terroristi

Bloccati in una villa a Tarquinia

Stavano cercando terroristi, presi 7 della camorra

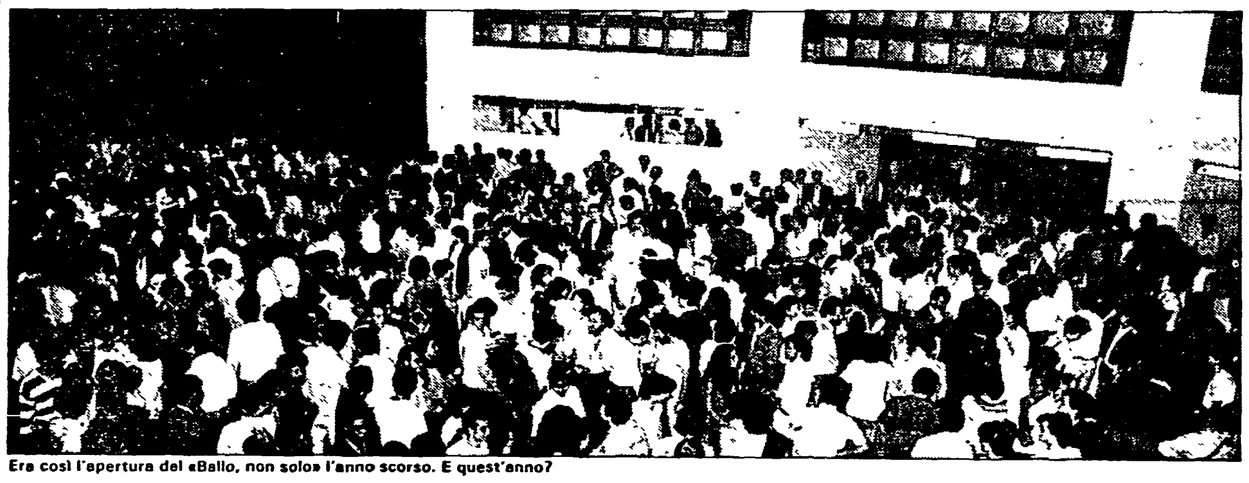
Dal nostro corrispondente

CIVITAVECCHIA — Si è conclusa con l'irruzione di carabinieri e polizia in una villa del Lido di Tarquinia e con l'arresto di sette persone, che costituivano un tipico nucleo familiare di camorristi, l'operazione che era scattata nel pomeriggio di mercoledì scorso, dopo che una Fiat Uno targata Napoli, con tre persone a bordo aveva forzato un posto di blocco all'ingresso nord di Civitavecchia. Si allenta così nell'intera zona lo stato di tensione tra la popolazione e la stretta vigilanza da parte delle forze dell'ordine allertate, attraverso una prima segnalazione proveniente da Ovada, per la possibilità di azioni terroristiche a Civitavecchia. Del resto la forzatura del blocco da parte della Uno e la successiva sparatoria di mercoledì avevano avvalorato questa segnalazione, che in breve aveva fatto scattare una stretta sorveglianza nell'intero territorio, con particolare riferimento ai punti nevralgici del porto, delle centrali Enel, dei depositi costieri e della Scuola di Guerra di Civitavecchia.

Fortunatamente si è trattato di un falso allarme, o quanto meno di una soffiata che aveva forse lo scopo di far intensificare i controlli delle forze dell'ordine a Civitavecchia. Non sembra casuale, infatti, che proprio attraverso la stretta vigilanza di carabinieri e polizia giovedì sia stata sgominata una banda di ladri di gioielli, catturato Maurizio Agus e recuperato denaro in contanti per 80 milioni e preziosi per un valore di 150 milioni.

Carabinieri e polizia sono giunti alla villa di Riva dei Tarquini dopo il ritrovamento dell'auto nei pressi di Manciano, in provincia di Grosseto, e la conferma che non si trattava di una macchina rubata. Attraverso lo stretto collegamento con il nucleo carabinieri di Napoli era stato possibile giungere all'individuazione del proprietario e da una segnalazione giunta nella serata di venerdì collegare gli uomini a bordo della Uno con alcuni degli occupanti della villa. L'operazione, ha portato all'arresto, fra gli altri, di Domenico D'Ausilio, 35 anni di Napoli, ricercato per associazione a delinquere di stampo camorristico, per omicidio e tentato omicidio, e latitante da due anni e mezzo. Un nome di spicco nell'ambito della Nuova Famiglia, di cui era il capo indiscusso per la zona Fuorigrotta-Bagnoli. Con il D'Ausilio arrestato il suo luogotenente Giuseppe Aiello, 25 anni, di Napoli. Entrambi erano feriti. Sono finiti in galera anche gli affittuari della villa: Antonino Melodia, 28 anni di Gela, e sua moglie Anna Aiello, sorella di Giuseppe, e inoltre Pasquale Quotidiano, Pasqualina Cirella e Maria Rosaria Mellisi, tutti di Napoli.

Silvio Serangeli



Era così l'apertura del «Ballo, non solo» l'anno scorso. E quest'anno?

«Effimero o permanente? Per adesso l'Estate è soltanto deprimente...»

Un giudizio del gruppo comunista sull'«abbozzo» di programma per la stagione culturale estiva - Nicolini: «Abbiamo spinto a fare progetti ma c'è ben poco» - Il problema della «congruità della spesa»

«Il problema me lo sono posto: cosa devo fare? Ritirare la firma? In fin dei conti il "marchio registrato" dell'Estate Romana è mio». Battute polemiche, divertenti, a volte autoironiche di Renato Nicolini alla conferenza stampa convocata ieri mattina a Botteghe Oscure dal gruppo comunista (erano presenti il capogruppo Franca Prisco, Nicolini, Roberta Pinto) e dalla Federazione romana (c'era il neoeletto responsabile culturale e membro della segreteria Lionello Cosentino) per una valutazione della politica culturale del Comune ed un primo giudizio sull'Estate Romana. Il primo esempio delle critiche che muove il Pci è venuto proprio ieri mattina: in sostanza, la conferenza stampa non ha potuto «esaminare» il programma dell'assessore Ludovico Gatto, per il semplice motivo che l'annunciata presentazione dell'Estate non si è tenuta.

«Incapacità di decidere e programmare, tentativo di escludere dalle decisioni il Consiglio comunale e la città. Si riscontra in questo caso come nella clamorosa vicenda della parata in via dei Fori Imperiali — ha sottolineato Franca Prisco —». Ed anche sull'Estate Romana le richieste del Pci sono state, ormai da mesi, quelle di conoscere innanzitutto i programmi, la possibilità di spesa, l'idea generale della manifestazione «perché non abbiamo alcuna intenzione di fare da killer ad una iniziativa sia pur traballante che la città attende», ha detto Nicolini. È per questo che i consiglieri comunisti hanno preteso che la commissione cultura discutesse e votasse subito i programmi dell'assessore, per porre la giunta capitolina dinanzi alla «stretta» di prendere una decisione, che è poi stata quella di stanziare 3 miliardi e 700 milioni per l'Estate, in ritardo, su programmi non definiti, senza ancora un bilancio che ne faccia comprendere il «quadro» in cui vengono spesi. «Sui programmi presentati in commissione — ha detto Nicolini — abbiamo poi votato contro. Non ci convincono e altro non erano che appunti generici. Ma vogliamo che l'Estate si faccia: chi governa deve fare delle cose, poi la città darà il suo giudizio».

Ma un primo aspetto preoccupante viene già dal lato economico. Sindaco e segretario generale — afferma il Pci — hanno permesso di spendere tutti i fondi a disposizione del Comune ed ora tentano di far ricadere i «tagli» sulla cultura. «Un'idea marginale della cultura perfettamente in linea con la tradizione democristiana», fa notare Nicolini. E ancora un appunto: «Contrariamente a quanto qualcuno dice — è sempre Nicolini a parlare — quest'anno si spende di più dell'85. E il Comune non svolge più il ruolo di coordinatore, creatore di strutture nelle quali far svolgere le manifestazioni, finanziando direttamente soltanto pochissime iniziative in cui all'alta qualità non poteva corrispondere una pari resa economica (il Festival dei poeti, ad esempio). Quest'anno — prosegue Nicolini — si torna ai finanziamenti a pioggia, si affidano contributi alle singole organizzazioni insieme alla gestione di tutto l'allestimento, a partire dalle strutture.

«Il problema è — ha concluso — che tutto questo viene anche fatto male: un po' di soldi per tutti, meno di quelli richiesti per allestire iniziative qualificate, senza alcuna scelta e selezione».

Un altro punto è stato affrontato dai consiglieri comunisti: quello della «congruità delle spese» sul quale — hanno detto — non transigeremo. Risulta infatti che nessun atto compiuto finora (compresa la festa per il Natale di Roma) sia stato approvato dalla commissione di verifica delle spese che fu imposta alla giunta di sinistra: «Perché — ha detto Nicolini — quello che valeva per il Pci non è più valido per il pentapartito?».

Giudizi durissimi, infine, sullo stravolgimento dell'idea che la cultura potesse divenire «un filo unificante tra periferia e centro — ha detto Roberta Pinto — insieme alla pretesa di separare fasce colte e popolari della città». Cosa che si è espressa nella proposta demagogica avanzata in giunta di una «commissione» composta da portantini, casalinghe, studenti e impiegati che selezionassero i programmi dell'Estate». E, intanto, sono nella paralisi economica e istituzionale gli enti culturali cittadini — ha detto Lionello Cosentino — sul futuro dei quali sfidiamo da subito il sindaco. In realtà — ha concluso — stiamo passando dalla polemica tra effimero e permanente ad una situazione semplicemente deprimente».

a. me.

Con gli studenti a Tor Vergata

Il prof Dalla in cattedra si racconta all'università

Il botta-risposta organizzato dai cattolici Bologna, la musica, le canzoni, il mondo oggi - È alla fine gran corsa per l'autografo...

Come il suo Nuvolari, è basso di statura. Come il suo amicone De Gregori, calza un cappellone di paglia a larghe tese sotto il quale danzano senza sosta due occhietti pungenti che sembrano condensare umori e irrequietezze del personaggio. Come Dalla è un talentaccio, un istrione consumato che, anche fuori dal palcoscenico, sa dare corpo e vigore ad ogni singola battuta. E la platea, circa duecento studenti stipati in un'aula dell'università di Tor Vergata, segue partecipe le divagazioni del professor Lucio Dalla, cantautore di vaglia, nome di spicco della rassegna «Note d'autore», ideata e messa in scena dall'associazione culturale «Massimiliano Kolbe», fiore all'occhiello dei cattolici popolari.

Narra le sue origini, il professor Dalla, i primi passi nel mondo della musica. Ricorda con arguzia: «In Italia era in atto, in quegli anni, il passaggio da una società contadina a una moderna società industriale. Un processo di accelerazione che sconvolgeva abitudini e costumi. L'immagine del mondo contadino si rifletteva nella musica, nella tipologia stessa dei cantanti. Per il pubblico, Tonina Torrielli era la caramellaia; Nilla Pizzi la risuolatrice di scarpe. Oggi, se sfogli "Sorrisi e canzoni", vieni a sapere che Dalla è un pesce, che Stevie Wonder è un acquario».

Ma c'era l'Emilia, Bologna soprattutto. Prosegue l'amarcord: «Bologna, negli anni della mia giovinezza, rappresentò una sorta di Greenwich Village: atmosfera esistenzialista, musica colta; jazz, molto jazz. Una città che mi ha dato realmente qualcosa».

Piovono le domande, le voci si accavallano. «C'ero prima io», protesta uno studente che teme di perdere l'occasione propizia. Senza microfono, è un problema farsi sentire. C'è un attimo di confusione. «Mi piacciono per questo i romani — osserva divertito Dalla —. Da un linguaggio paludato passano in un attimo a un disinvolto: ahò, che me devo d'alzà?». La platea ride ed applaude.

Il professor Dalla abborda con semplicità temi impegnativi. L'aspetto epico della musica. «Nella canzone moderna manca questo elemento, il carattere più schiettamente popolare. Io tento di riportarlo in auge». Non può mancare un accenno alla sua collaborazione con il poeta Roberto Roversi. «Un rapporto anche frustrante. In lui era molto forte l'ipoteca ideologica. Propugnava una canzone nazionalpopolare e sanremese; non per lucro, ma per favorirne la diffusione, per stabilire un contatto con la gente. Per me l'ideologia è lo stare insieme, il ricordare».

Ha il giusto ritmo, le giuste pause, ammiccamenti sapienti e battute calibrate. Le domande sono spesso banali, prive di mordente, quasi puerili: «Tra i tuoi dischi quali preferisci?», «Quale canzone ti piace di più oggi?». Lui stravolge la banalità, la riveste di un senso. Si sofferma sul problema del linguaggio. «In provincia il linguaggio è ancora importante. Ma, in genere, oggi le parole stanno perdendo il loro peso; nascono parole piatte, prive di spessore, gerghi per iniziati».

Una brusca frenata. L'intellettuale cede il posto allo showman: «A proposito di idioma, avete una paglia?». È tutto un volare di pacchetti di sigarette per la sala. Ogni sua frase suscita il riso, scatena applausi. Effetto indotto del divismo, ma anche la sua estrema comunicatività, la sua capacità di aggirare le secche della pedanteria. Parla di Cristo, della vocazione trasgressiva del cattolicesimo italiano, quella cultura dei santi così simile alla brasiliana. Ritorna alla canzone, che «è possibilità di ridersi addosso, ma anche di giocare con le parole». Esalta la funzione dell'ironia.

Una prolusione di circa un'ora. Quando s'alza è quasi senza voce e non nasconde i suoi timori per il concerto che dovrà tenere in serata. Come un sol uomo, gli studenti gli sono addosso. Per loro è il momento tanto atteso dell'autografo. Peccato, il professor Dalla non merita di essere imbalsamato come un qualsiasi divo.

Giuliano Capecelatro

Lucio Dalla durante la sua lezione

Appuntamenti

NATUROPRATICA — Il Centro italiano (Via Giuseppe Pitrè, 13 - Tel. 4247306) ha in programma oggi, per il riconoscimento delle erbe officinali, una gita a Leonessa (Rieti). Martedì, alle 19, nella sede del Centro, John Baron (Stat) tiene un seminario-workshop sulla «tecnica Alexander» (rieducazione nell'uso del corpo a partire dai piccoli movimenti quotidiani; far prendere coscienza della inscindibilità del rapporto mente-corpo).

UNA POLITICA CULTURALE PER IL TEMPO LIBERO — Al Museo di Roma — Palazzo Braschi — oggi seconda giornata convegno promosso dall'Endas e dal Comune di Roma. Intervengono tra gli altri l'assessore alla cultura Ludovico Gatto, Maria Lugli docente universitario e il ministro Oscar Mammì.

FADE ARTE — Ancora oggi all'Hotel Plaza (Via del Corso, 126) e presso il Jolly Hotel Leonardo da Vinci (Via dei Gracchi, 324) si svolgono mostre d'arte contemporanea dedicate a Michele Cascella e ad altri maestri (Dali, De Chirico, Guttuso, Picasso, Mirò, Sassu, Sughi e altri). Orario della rassegna ore 10-23. Ingresso libero.

CINEMA DEMOCRATICO — Mercoledì alle 17,30, presso la libreria dello spettacolo «Il Leuto» (Via Monte Brianzo, 86) seduta pubblica finale della giuria e assegnazione del 2° premio Cinema democratico per il miglior soggetto cinematografico tra gli ex allievi dei corsi di sceneggiatura tenuti dalla Ccd. La giuria è composta dai docenti dei corsi: Benvenuti, D'Amico, Battistrada, Loy, Pirro, Vanzina, Felisatti e da Minervini e De Laurentiis. Seguirà una conferenza stampa.

LA PSICOTERAPIA DEL CORPO — Il libro di David Boadella e Jerome Liss (edito da Astrolabio) viene presentato martedì alle ore 9 presso la libreria Croce (Corso Vittorio Emanuele, 156). Partecipano Donata Francescato, Luigi Onnis e Ottavio Rosati. Sarà presente Jerome Liss.

ISTITUTO STUDI ROMANI — Il calendario di corsi superiori prevede oggi una escursione di studio a Pitigliano, S. Quirico, Sorano, Sovà. Domani alle ore 10 visita al Museo Gregoriano profano: nuovo allestimento della collezione ostiense. Illustratore la dott. Alessandra Uncini. Appuntamento all'ingresso dei Musei Vaticani. Per intervenire è necessario iscriversi. Partecipazione limitata a 25 persone.

ARMI, DROGA, VALUTA, LE CONNESSIONI — «Armi e droga: le connessioni del traffico illegale di armi col traffico di droga». È questo l'argomento al centro di un'iniziativa organizzata per dopodomani, martedì 27 maggio alle 21, nella Casa della cultura (largo Arenula, 26) dal Pci. Sull'argomento Paolo Gambescia, giornalista del Messaggero e Alberto La Volpe, giornalista del Tg1, intervisteranno Pino Arlacchi e Carlo Palermo.

ASSEMBLEA PUBBLICA DEI COMUNISTI DELL'AMNU E DELLA SOGEIN — Domani, lunedì 26 maggio, alle ore 17 presso la Sezione Esquilino (Via Principe Amedeo, 188) si svolgerà un'assemblea pubblica dei comunisti dell'Amnu e della Sogein sul problema dello smaltimento dei rifiuti urbani. Parteciperanno Franca Prisco e Raffaele Rotiroti.

Mostre

■ **EDVARD MUNCH** — È aperta a palazzo Braschi la mostra dedicata al pittore norvegese Edvard Munch, che comprende 250 opere tra dipinti, disegni, acquerelli, pastelli e grafica provenienti dal museo Munch di Oslo, dalla Galleria nazionale e da collezioni private norvegesi. Fino al 1° giugno. 9-13; 17-19.30; domenica 9-13, lunedì chiuso

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

■ **MUSEI VATICANI** (Viale Vaticano) — L'ultima domenica di maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni saranno accettate a partire dal 15 del mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'incontro.

■ **SCRIPTA VOLANT** — Presso il Museo del Folklore di Roma (Piazza S. Egidio 1/B, nei pressi di S. Maria in Trastevere), mostra «Scripta Volant» (il biodeterioramento dei beni culturali: libri, documenti, opere grafiche). Oggi ultimo giorno.

■ **TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO** — Su questo tema mito, storia, archeologia, urbanistica, progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume. S. Michele a Ripa (Via di S. Michele, 22). Ore 9-13.30/16.30-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno.

■ **SCULTURA AFRICANA** — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voudou haitiana sono esposti fino al 15 giugno a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Orari: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso.

■ **XILOGRAFIE GIAPPONESI** — Tradizionali: flora e fauna - Schizzi di Hokusai all'Istituto giapponese di cultura (via Gramsci, 61). Fino al 31 maggio. Orari: 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Chiuso festivi.

■ **ROMA CALPESTATA** — Una storia dei tombini romani nel testo di Marroni Lumbroso e i disegni di Torossi. Per iniziativa della Fondazione Besso - Largo di Torre Argentina, 11 - ore 16-19 esclusi sabato e festivi. Fino al 6 giugno.

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanze 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico. ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - **Sangue urgente 4956375 - 7575893 - Centro antiveleni 490663** (giorno). 4957972 (notte) - **Amed** (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva) 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacie di turno.** zona centro 1921, Salario Nomentano 1922, Est 1923. Eur 1924, Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel 3606581 - Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171**

Nozze

Domani alle ore 17 in Campidoglio, il compagno Pompili unirà in matrimonio la compagna Tiziana Crudi ed il compagno Alessandro Alcini. I migliori auguri agli sposi da parte della Sezione di Vigna Mangani, della Zona e della federazione del Pci e dell'Unità

Nozze d'oro

I compagni Alberto Ridolfi e Anita Proietti festeggiano oggi, circondanti dall'affetto dei parenti e degli amici, 50 anni di matrimonio. Ai compagni gli auguri più affettuosi della sezione «Filo Trezzini» di Morena e dell'Unità

Lutto

Nella notte tra il 23 e il 24 è morto il compagno architetto Paolo Socrate della sezione Garbatella, iscritto al partito dal 1946. I funerali si svolgeranno domani, lunedì, alle 8 e 30 presso la chiesa Cristo Re in viale Mazzini. Ai familiari le condoglianze della sezione e dell'Unità.

Il partito

VILLAGGIO PRENESTINO — Alle ore 9.30 iniziativa pubblica contro la giunta capitolina.

AVVISO ALLE ZONE E ALLE SEZIONI — Ritirare in Federazione il materiale contro la giunta pentapartitica al Comune di Roma.

Lunedì

MAZZINI alle ore 20 in sezione assemblea sulla casa con il compagno Sandro Del Fattore.

ARDEATINA alle ore 18 in sezione assemblea sul nucleare con il compagno Maurizio Marcelli.

ZONA GIANICOLENSE alle ore 18.30 presso la sezione di Monteverde Vecchio Comitato di Zona, Ccdd delle sezioni e Gruppo Circoscrizionale, con i compagni Paolo Luniddi e Walter Tocci.

SEZIONI POLITICHE ISTITUZIONALI — È convocata alle ore 17.30 in Federazione la riunione dei presidenti e capigruppo circoscrizionali su «Stato del decentramento» con i compagni Lamberto Filisio, Franca Prisco, Ugo Vetere.

ATTIVO SU LA SANITÀ A ROMA — Mercoledì 28 alle ore 17.30 in Federazione attivo su «La sanità a Roma: le iniziative e l'impegno del Pci nella città e nelle istituzioni» con i compagni Iliano Francescone e Walter Tocci. Devono partecipare i compagni dei comitati di gestione delle Usl, i segretari di zona, i responsabili della sanità, capigruppo e presidenti delle circoscrizioni, i Ccdd delle sezioni, cellule e sezioni Usl.

RIUNIONE DEI SEGRETARI DI SEZIONE E CELLULE DEI LUOGHI DI LAVORO — Mercoledì 28 alle ore 17.30 in Federazione riunione dei segretari di sezione e cellule dei luoghi di lavoro su «Sviluppo dell'iniziativa dei comunisti nei luoghi di lavoro, lancio della stampa comunista. Con i compagni Sergio Rolli e Carlo Leoni.

RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Proseguono le iniziative organizzate in numerosi punti della città e posti di lavoro: Oggi, domenica 25, si può firmare nei tavoli organizzati: dalla sezione Latino Metronio a Largo Pannonia dalle ore 9 30; dalla sezione Fidene a p.za dei Vocazionisti dalle ore 10. È previsto un punto di raccolta a Fiumicino (Darsena), per l'intera giornata.

Domani, lunedì 26, è stato organizzato un punto di raccolta presso la NUOVA CENTRALE DEL LATTE (via Fondi di Monastero) dalle ore 11; si può firmare, inoltre, nell'ambito dell'assemblea dei compagni netturbini, all'Esquilino, dalle ore 17; presso la piscina, in IV Circoscrizione (via Gran Paradiso, 19) dalle ore 17; presso l'Usl in via Mozart, in V Circ.ne, dalle ore 9; presso l'ufficio P.T. di Circ.ne Nomentana 428, organizzata dalla sezione Lanciani, dalle ore 9.30; presso l'Università La Sapienza (segreterie) dalle ore 9.

Martedì 27 è stato organizzato un punto di raccolta presso la CONTRALES (via Affile), presso la SELENIA (sulla via Tiburtina dopo il G.r.a.); presso il servizio Giardini a p.le di Porta Metronia, organizzata dalla sezione Enti Locali, dalle ore 8; presso la sede del COLLOCAMENTO in via Raffaele de Cesare, organizzato dalla IX zona, da martedì a venerdì 30, sempre dalle ore 9; presso il POLICLINICO (Banco di S. Spirito) dalle ore 8, organizzata dai compagni della Usl Rm3; la sezione Tiburtino III ha organizzato una raccolta dalle ore 9 nel proprio territorio; è stato organizzato un punto di raccolta alla Piramide dalle ore 7 30; in XI zona, la sezione Ardeatina ha organizzato una raccolta nel proprio territorio dalle ore 8.30, e la sezione Laurentina dalle ore 17.30.

Tutti i compagni e le compagne interessati a partecipare all'attività del Centro di iniziativa per la pace, possono intervenire alla manifestazione che si terrà martedì 27 alle ore 19 a viale Quattro Venti 87/A.

Domani

CIVITAVECCHIA - In fed. ore 18 comm.ne trasporti (Lombardi, Bozzetto, Rosi); In fed. ore 17.30 C.D. + gruppo. + segreterie sezioni, + capigruppo circ.ne (Bastianelli, De Angelis).

CASTELLI — GENZANO alle ore 17.30 tesseramento (Ciofi); ROCCA DI PAPA alle ore 18.30 assemblea Festa Unità (Bartolelli); In sede ore 17 consiglio territoriale Fgci (E. Mastrobuoni).

SONO BELLISSIMI
AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile

MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508

MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916

2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

Arrestate 16 persone, altre 4 ricercate, un giro «d'affari» di cinque miliardi

In cinque anni cento colpi

Rapine in casa e sequestri Era una azienda del crimine

L'operazione è stata condotta dalla compagnia dei carabinieri di Trastevere - Avevano doppioni di chiavi per entrare nelle case di molti professionisti - Fecero anche uno strupro

Sequestri, stupri, rapine, furti in appartamento, truffe a cittadini stranieri e turisti, traffico di droga. Sono solo alcune delle «imprese» messe a segno da un gruppo di «malavitosi» arrestati nei giorni scorsi dai carabinieri della compagnia di Trastevere. In 5 anni, hanno portato a termine cento colpi per un valore tra i quattro e i cinque miliardi. Sedici persone sono finite in prigione, 4 sono ricercate, 35 quelle inquisite. Tra gli oggetti sequestrati oltre 10 chili d'argento già fusi, l'intero bottino di una rapina in appartamento ancora non riciclato, un armamentario completo per aprire qualunque appartamento, svariate automobili e parecchie armi.

A guidare la banda, che era organizzata in settori come una vera e propria azienda, erano soprattutto Giancarlo Lucidi, Daniele Bonnò e Quirino Sabatino. Dietro la facciata moderna però metodi e stile erano sempre gli stessi della malavita violenta. Per un regolamento di conti, per vendicarsi di uno sgarro contro una sua «protetta» Daniele Bonnò pochi mesi fa sequestrò e violentò una donna nella pineta di Castelporziano dopo averla riempita di botte.

I carabinieri sono arrivati alla banda quasi per caso. Un infermiere che probabilmente fino a poco tempo prima aveva aiutato alcuni degli arrestati a piazzare la merce rubata ebbe una violenta litigata con quelli del gruppo. Per vendetta gli ex complici gli rubarono la macchina, lo rapirono per una notte, per fargli prendere un brutto spavento e infine lo rapinarono di tutto ciò che aveva. Perciò l'uomo mise i carabinieri sulla pista di Daniele Bonnò, che abita al residence Roma, uno dei tanti dove il Comune ospita gli sfollati. Nella stanza di Bonnò i carabinieri hanno trovato un fucile a canne mozze ed altre armi oltre all'indirizzo e le chiavi di una casa in via del Fontanile Arenato. La stessa dove era stato sequestrato per una notte l'infermiere. In quella stanza qualche giorno prima era stato tenuto prigioniero Fulvio Mattei. I banditi lo trascinarono con loro al termine di una rapina in un appartamento. I carabinieri si sono resi conto allora che avevano messo le mani su un'organizzazione di un certo livello.

Sono cominciate le intercettazioni telefoniche che hanno permesso di ricostruire gran parte dei colpi messi a segno dalla banda. I filoni d'intervento erano numerosi: si va dalle rapine in gioielleria (e tra i colpi più famosi c'è quello al lussuoso negozio in corso Manno a Cagliari) alle rapine in casa, che quasi sempre finivano con il sequestro della famiglia presa di mira. Per i colpi in appartamento un'altra tecnica molto usata era quella delle chiavi false. In casa di uno degli arrestati i carabinieri hanno trovato 500 chiavi con i nomi di noti commercianti e professionisti, pronte per scassinare gli appartamenti alla prima occasione. Il secondo gruppo invece lavorava soprattutto su attività «secondarie». Furono loro a svaligiare una ventina di villette del litorale romano, a ripulire centinaia di negozi alimentari, rivendendo poi la merce rubata. Michele Intini, Maurizio Campagna, Maurizio Gabrielli, Cesare Carlucci e Giuseppe Colacino, tutti piuttosto giovani erano specialisti in questo genere di colpi. Furono sempre loro ad inventare il «pocket coffee narcotico». Offrivano cioccolatini drogati a turisti sprovveduti abbordati nei pressi della stazione Termini e di via Veneto e qualche ora più tardi li abbandonavano in strada dopo averli spogliati di tutto, compresi i vestiti. In casa di Gian Carlo Lucidi, uno degli arrestati i carabinieri hanno scoperto Mario Botoni, un'autorità nel campo della lancia termica. In Spagna è ricercato per omicidio e per il colpo al Banco di Marbella. Una curiosità: Gian Carlo Lucidi era riuscito ad ottenere dal Comune una casa popolare a Tor Bella Monaca, dove però non abitava visto che di appartamenti ne possedeva altri due in posti ben più prestigiosi.

Carlo Chelo

In arrivo sosta in centro solo a pagamento

Parcheggiare l'auto nell'intera zona centrale di Roma compresa entro le mura aureliane (un'area di estensione pari a tutta Firenze) sarà possibile solo a pagamento. È il progetto che sta elaborando l'assessore capitolino Massimo Palombi per «aggredire» uno dei principali problemi del traffico romano, il «mal di sosta». Il piano, che si basa sulla realizzazione di parcheggi a pagamento custoditi nelle principali piazze e l'introduzione di parchimetri (ad esempio in Via Veneto) a tagliando del tipo installato a Parigi, prevede anche la istituzione di multe di importo «differenziato» per la sosta abusiva nelle differenti zone cittadine.

L'Atac nega ai lavoratori assemblea sul nucleare

Con un provvedimento di sapore antisindacale l'Atac ha negato ieri ai lavoratori del deposito di Tor Sapienza lo svolgimento di un'assemblea con tema l'emergenza nucleare. La manifestazione si è svolta lo stesso, all'aperto, sul piazzale del rimessaggio.

Centro storico, oggi alle 17 assemblea del Pci al Pantheon

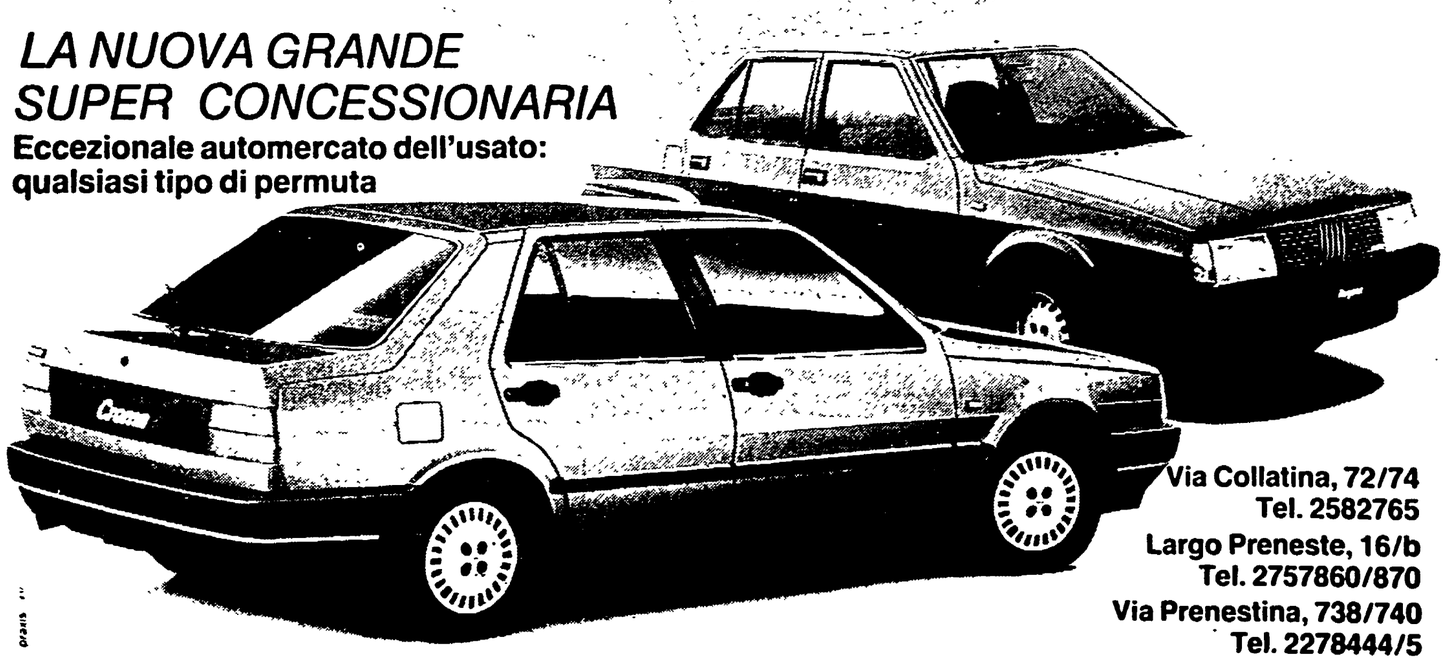
Oggi alle ore 17 assemblea pubblica su «Centro storico e i suoi problemi» a P.zza del Pantheon organizzata dalla Federazione del Pci, dalla Zona Centro, e dalla sezione Trevi-Campo Marzio. Partecipano Oscar Mammì, Ludovico Gatto, Ugo Vetere, Franca Prisco. Presiede Mario Tuvè.

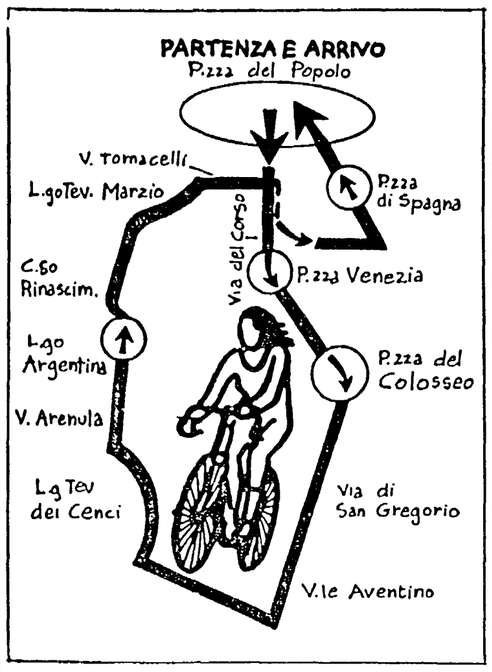
«Mundial allo stadio» Maxischermi al Flaminio

Ingresso gratuito il 30 maggio dalle 18 alle 24 allo stadio Flaminio, in occasione dell'apertura della manifestazione «Mundial allo stadio» patrocinata dagli assessorati alla Cultura e allo sport del Comune. Per tutta la durata del Campionato del mondo di calcio, dal Messico, saranno proiettate in diretta, su quattro maxischermi tutte le partite. Sono inoltre previste proiezioni cinematografiche, filmati sportivi, concerti, giochi elettronici.

offerta casa Zoppas
Sconti per contanti
Cucina 4 fuochi + mobile + girarrosto
Combinato Frigo + Congelatore
Lavatrice 5 kg - termostato
oblò quadro
Lire 84.000 rata
Garantito da Zanussi
Offerto da
SINTESI®
ROMA (PRATI) P.le degli Eroi 22 23 Tel 38 46 06
ROMA (PRENESTINO) Via R da Cori 71 81 Tel 27 12 792
OSTIA Via delle Baleniere 116 A B C D Tel 56 12 192
OSTIA Via Capitan Consalvo 9 Tel 56 01 310
OSTIA Via delle Baleniere 10 14 Tel 56 91 935
OSTIA Via Andreotto Saracini 20 24
OSTIA Via delle Alpi 73
SENZA ANTICIPI E SENZA CAMBIALI

aic
CONSORZIO COOPERATIVE DI ABITAZIONE ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA
FIANO ROMANO
Via Palmiro Togliatti
Villette a due piani con giardino
uni-bifamiliari - Ingressi autonomi
A partire da 115 milioni
Mutuo 50% circa
PAGAMENTI RATEALI DELL'ANTICIPO
Consegna autunno '87
Visite in loco tutti i giorni
dalle 16 alle 20 - Domenica 10/13-16/20
per informazioni tel. 432521 - 434881

FIAT A.U.C.O.
LA NUOVA GRANDE SUPER CONCESSIONARIA
Eccezionale automercato dell'usato:
qualsiasi tipo di permuta

Via Collatina, 72/74
Tel. 2582765
Largo Preneste, 16/b
Tel. 2757860/870
Via Prenestina, 738/740
Tel. 2278444/5



Tutti in bici per fermare il degrado del centro storico

Alle 19 in piazza del Popolo il via alla manifestazione organizzata dagli ambientalisti

Il via sarà dato stamattina alle nove in piazza del Popolo. In sella alle biciclette migliaia di romani che pedalando vogliono dire il loro no al degrado della città soffocata dal traffico. La manifestazione organizzata dalla Lega per l'Ambiente e da Pedale Verde percorrerà piazza Venezia, i Fori Imperiali, piazza del Colosseo, via di San Gregorio, Viale Aventino, Lungotevere dei Cenci, via Arenula, Largo Argentina, Corso Rinascimento, Lungotevere Marzio, via Tomacelli, via del Corso, via del Tritone, piazza di Spagna per tornare poi al punto di partenza, piazza del Popolo. Per chi volesse partecipare ma è sprovvisto di bicicletta è possibile noleggiarla proprio in piazza del Popolo presso «I like Rome», a prezzi più bassi del solito.

«Con questa iniziativa — ha dichiarato Pino Onorati di Pedale Verde — vogliamo lanciare un grido di allarme per lo stato di enorme degrado verso cui sta scivolando la nostra città ed il centro storico in particolare». Tre sono gli obiettivi irrinunciabili per gli ecologisti romani: la chiusura del centro al traffico privato, la creazione di piste ciclabili e il Parco Archeologico dell'Appia. «Sosteremo alcuni minuti ai Fori Imperiali — ha affermato Giovanni Squitieri, segretario regionale della Lega Ambiente —. In questo modo vogliamo dire il nostro no alla scelta di ripristinare la sfilata militare del 2 giugno proprio là dove dovrebbe nascere il Parco Archeologico e dove nei giorni scorsi per consentire la parata è stato smantellato un cantiere».

Ma la manifestazione «Roma su due ruote» vuole anche riproporre il tema della solidarietà con l'Africa, che sarà al centro di un'iniziativa in programma oggi pomeriggio. Alcuni ciclisti che apriranno la corsa indosseranno la maglietta prodotta per «Sport Aid».

Aumentano i «vendesi», sembra tramontata la stagione d'oro delle vacanze avventurose

Il velista s'arrende, cede la barca

Ormai costa troppo mantenerla, manca anche un porto vero

A Fiumicino il «pianto» degli skipper patentati Rincarano i posteggi tante tasse E Fiumara Grande è un pericolo

Gli abituali frequentatori la chiamano maliziosamente «Shangai». Fiumara Grande, il porto turistico «ombra» tra Isola Sacra e Ostia, divenuto il più grande del Mediterraneo con le sue quattromila barche in acqua, è ormai incontrollabile e pericoloso.

Sul «Portolano del marinaio», volume di utili consigli che tutti i naviganti sono obbligati a tenere a bordo, leggiamo: «La navigazione sul canale è da ritenersi pericolosa e può essere eseguita solo da piccole unità a rischio e pericolo degli interessati». Un tabù che ricorda la leggenda delle Colonne d'Ercole, solo che qui il marinaio sa che cosa l'attende.

Lungo tre chilometri di foce del Tevere, dagli scavi di Ostia Antica fino all'isolotto di Torboacciana — sulle due sponde a ridosso degli argini — è un accavallarsi di cantieri navali, circoli, punti di ristoro, passerelle di legno traballanti, mega-parcheggi per barche. Pontili volanti e palafitte sbucano dai mulinelli dell'acqua: intorno è un brulichio di barche a vela, motoscafi e barconi che hanno ben poco spazio per manovrare. L'alveare galleggiante sta su sei file di imbarcazioni ormeggiate sulle due rive. Insomma, una vera e propria città terra-acqua, per la maggior parte abusiva, con gli alberi dei velieri che si confondono con i pochi canneti rimasti.

Ma questo porto fantasma è diventato una trappola per i naviganti. Già cinque di loro sono morti negli ultimi anni per colpa della «barra» di sabbia «un grosso e lungo mammellone di detriti che si prolunga dalla foce del fiume fin dentro il mare» spiega l'ingegnere dell'Ufficio per il Tevere Vincenzo Mattiolo. I velisti hanno paura. «Perché — dicono — ad ogni uscita a mare dobbiamo fare piroette complicate e rischiose».

«E questo è uno dei motivi che hanno allontanato tanta gente dalla vela». A parlare è Mauro Pandimiglio, giovane skipper del Mediterraneo. Canottiera a righe, pantaloncini e scarpe di gomma, manipola febbrilmente una «cima per l'ormeggio». «Manca anche l'assistenza tecnica e quando si trova costa molto. Non ci sono porti di ricovero a brevi distanze dove potersi riparare in caso di burrasca o di improvvise complicazioni alla barca: è difficile trovarvi l'acqua e il carburante. Non parliamo poi dei costi per le soste».

Ma le lamentele vanno ben oltre: «I prezzi delle barche nuove sono esagerati» afferma Giorgio Casti, velista, giornalista di «Bolina», mensile di nautica caro agli skippers «di base». «Non si capisce perché una barca di nove metri viene venduta a ottanta milioni, quando al cantiere gli costa la metà». Lui e tanti altri vorrebbero che un pubblico più vasto si avvicinasse alla vela. Secondo loro ciò è possibile costruendo nuovi porti, riducendo così i costi di manutenzione e i prezzi delle barche. «L'ostacolo maggiore, però, sta nel nostro modo di pensare, differente dagli altri paesi europei dove chi possiede una barca non viene additato come "ricco". Il velista che ha pochi soldi fa una scelta di vita: preferisce lo sport alla casa al mare o alla macchina di grossa cilindrata», conclude il giornalista.

Una imbarcazione, vecchia o nuova che sia, laccata, confortevole o malridotta, viene tassata molto di più di un qualsiasi altro bene di lusso o superfluo. «Da alcuni anni è in atto una politica intimidatoria nei confronti della nautica» dichiara furiosamente Mario Giugni, consulente dell'Ucina, l'associazione dei costruttori nautici. «Il redditometro del decreto Forte dell'83 ha messo in ginocchio l'industria della vela perché la logica che lo motiva è che il proprietario di una barca sia automaticamente un possibile evasore fiscale».

Vista la situazione, tanti amanti del mare, famiglie vogliose di vacanze alternative e singoli avventurieri, — compresi i ricchi crocieristi — preferiscono noleggiare una imbarcazione invece di comprarla. Si è creata così, una disponibilità di barche usate molto corposa. Di quelle ormeggiate sul canale più del 20% sono in vendita; se le sommiamo agli innumerevoli annunci sui giornali specializzati abbiamo l'esatta dimensione del fenomeno. Molte si possono acquistare a prezzi stracciati, ma in media, un cabinato di sei metri costa al massimo dieci milioni, con una spesa di manutenzione di trecentomila lire al mese. Questo però non basta a convincere la gente a comprare: i pericoli del porto — che fra l'altro non ha più posti — la tassazione poco equa e la difficoltà di reperire assistenza tecnica a buon mercato, determinano le rinunce.

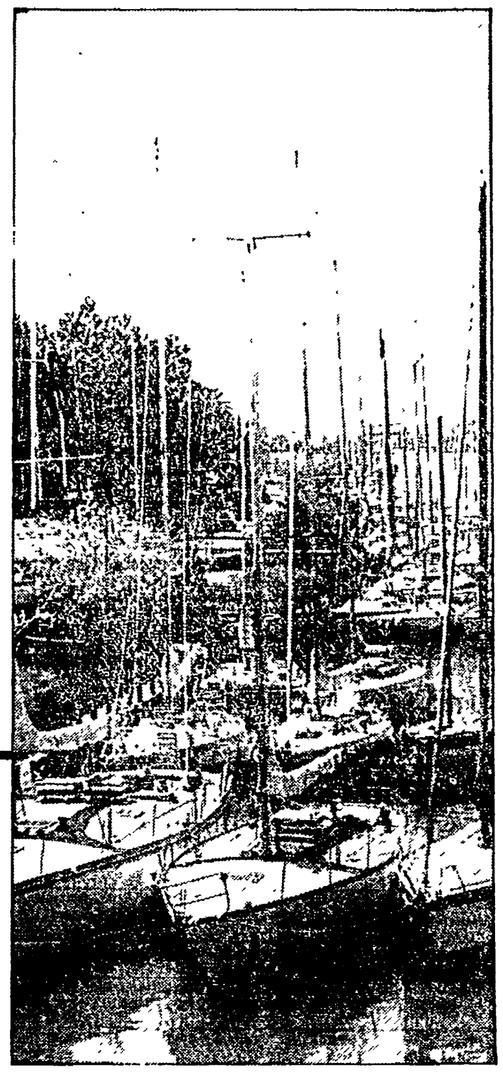
Tutti i cantieri di Fiumara Grande hanno chiuso i battenti nel giro di cinque anni. Le oltre cinquanta imprese di costruzioni nate durante il periodo d'oro della vela, fra gli anni '60 e '70, oggi non producono più una sola barca. Sono diventate rimesse, posteggi, uffici di compravendita dell'usato, noleggiatori, oppure costruiscono accessori in vetro resina per autoveicoli. La C.b.s., uno dei cantieri più antichi d'Italia, fino a dieci anni fa costruiva 105 barche l'anno e dava lavoro a settantasette operai. Oggi vi lavorano solo otto addetti alla manutenzione dei 145 velieri ormeggiati.

Da più parti si invoca la costruzione di un vero e proprio porto turistico. Intanto la soluzione richiesta per garantire la sicurezza all'uscita della foce è il dragaggio della «barra» di sabbia ad ogni mareggiata. Ma gli abitanti della zona e le associazioni ambientaliste si oppongono perché, a parere loro, in tal caso aumenterebbe l'erosione della costa, fenomeno che attanaglia il Lido da alcuni anni. I tecnici sono di parere contrario: «Togliere tre metri di sabbia non significa provocare una maggiore erosione del litorale. Le cause sono altre» chiarisce Vincenzo Mattiolo.

Mentre qui si polemizza, a Nettuno è stato costruito un nuovo porto turistico e un altro progetto è andato «in porto» a Civitavecchia. Roma intanto aspetta.

Gianfranco D'Alonzo

Qui accanto due immagini di barche a Fiumicino: ma il porto è malridotto...



Tanti progetti ma per l'attracco ancora niente

Il porto di Roma una chimera sin dagli inizi del secolo - Da allora fatti 8 progetti

Il porto di Roma. Una chimera fin dagli inizi del secolo, quando si incominciò «seriamente» a pensare che la città avesse bisogno di un porto stabile e capiente come ai tempi di Traiano.

Da allora, ben otto progetti sono giunti sulla dirittura d'arrivo ma mai nessuno è stato realizzato. Nel '35 la fantasia fascista avrebbe voluto addirittura creare un super-porto fra Ostia e Fiumicino.

Oggi, dopo diversi studi promossi dalla Regione e dal Comune, sembra che sia la volta buona. L'amministrazione comunale — nella variante del Piano Regolatore — ha già dichiarato la zona sul lato sinistra di Isola Sacra come portuale, facendo rientrare la costruzione del porto nel «Progetto Litorale» approvato nell'83.

Da uno studio del '76, la società privata Santa Rita ipotizzava un porto «a mare», anche se la costa non ha insenature o caratteristiche naturali tali da permetterlo. Altri, l'Italconsult prima e la Facoltà di Ingegneria Idraulica poi — della quale è stato approvato il progetto finale — considerano improbabile tale eventualità, data la forza delle correnti e la particolare erosione che il mare provoca sulla costa.

Il nuovo porto turistico sarà composto di due darsene «interne» ricavate sul lato destro di Fiumara Grande. Un canale principale le collegherà al mare, un altro più piccolo all'attuale foce del fiume. La capienza sarebbe di cinquemila posti barca, di cui tremila in acqua. L'area interessata è di 250 ettari.

Nella passata giunta l'adesione era completa; oggi c'è chi vorrebbe legalizzare l'esistente «Shangai», senza possibilità di sviluppo, dove prevale la manodopera nera. Il progetto in questione prevede invece l'utilizzo della zona per l'incremento delle attività sportive, del tempo libero e del settore dei servizi. Agli attuali cantieri sulle rive del fime verrà data la possibilità di continuare l'attività all'interno del nuovo porto.

Ma nell'attesa sono indispensabili e urgenti provvedimenti che garantiscano il velista di Fiumara: l'installazione di boe, di segnalazioni luminose, la sistemazione delle strutture a mare (pontili ecc.) del tutto precarie, ma soprattutto il dragaggio della «barra» di sabbia. Queste sono anche le richieste che i gruppi comunisti alla Regione e alla XIV Circoscrizione hanno avanzato all'interno di una interrogazione dopo la morte di Claudio Russo, esperto velista di 35 anni, avvenuta cinque mesi fa alla foce del fiume.

didoveinquando

A Villa Celimontana i «Canti Orfici», pièce di Ugo De Vita

Ugo De Vita

Leggendo una dopo l'altra le sue «referenze», scorrendo gli attestati di simpatia e stima rilasciati da uomini di cultura e spettacolo, Ugo De Vita sembrerebbe un maturo uomo di teatro da anni dedito alla scrittura drammaturgica nei suoi diversi risvolti. Poi, un'occhiata alla data di nascita: agosto 1961. De Vita si è diplomato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Sivio D'Amico», ha lavorato con Trionfo e Salveti, con la coppia Fo-Rame. Per la casa editrice Trevi ha pubblicato diversi libri tra cui *Giullarata povera e discorso sulla scuola nazionale d'arte drammatica e sulla formazione del borghese attore* (1985) con la prefazione di Giancarlo Dotto e Dario Fo. Quest'anno ha proposto, per soli tre giorni, in aprile, un recital su Dino Campana.

«Più che recital — precisa — si tratta di un atto unico che ho costruito su ricerche svolte grazie al Comune di Marradi (dove nacque il poeta) ed insieme ad un seminario, la "1ª settimana di studi sulla vita e l'opera di Dino Campana", organizzato lo scorso anno sempre a Marradi. Ora ho una nuova occasione per presentare questo lavoro a Roma, una settimana, da domani al 31 maggio, a Villa Celimontana, con ingresso gratuito»

Canti Orfici — questo il titolo della *pièce* — si avvale della voce registrata, di Valentina Cortese e di un «tappeto» musicale di Igor Stravinsky in edizioni stereofoniche di brani diretti da egli stesso.

«In questo caso — continua — sono solo io in scena, ma ho interpretato e diretto recital in cui hanno partecipato, per esempio, Mario Scaccia, Ileana Ghione, Josè Quaglio. Riprenderò *Campana* la prossima stagione per portarlo in giro. Tra l'altro i cittadini di Marradi hanno riconosciuto il mio spettacolo, su tre presentati nella stagione '85/'86, quale migliore interpretazione teatrale dell'opera del poeta. E questo non può che spingermi a cercare un maggior contatto con il pubblico. Insieme a questo spettacolo porterò anche *Peer Gynt e lo scempio dell'innocenza*, con la partecipazione, sempre in voce, di Valentina Cortese».

a. ma.

Delogu, fotografo di trasgressioni e sottili divergenze

Dopo un lavoro di ricerca nel sociale per conto dell'Università e del Cnr, Marco Delogu si presenta con la produzione dell'85 in una mostra allestita nella galleria «In Folio», in via dei Cartari 34 (fino al 30 maggio) nell'ambito della manifestazione «Illustrazione e fotografia: due dimensioni dell'immagine».

Dallo scrutare delle metropoli americane e dalle suggestive «immagini di moda», in questo periodo l'attenzione dell'artista ventiseienne si è soffermata sul ritratto. La sua è una riflessione del proprio fare, il tentativo di riconoscersi in un'unica sfera di lavoro o di interesse dominante. Il problema sul tipo di rapporto da instaurare con l'immagine lo coinvolge completamente: l'interrogativo di come il tempo che intercorre fra il clic e la foto possa trasformarsi in tensione che modifichi, perfezioni, indirizzi — come per magia — lo sviluppo e il risultato finale riempie l'attesa.

Delogu ricerca soprattutto il significato del fotografare: a che fine, come e perché. Di conseguenza, è soddisfatto solo quando l'immagine prodotta risponde agli impulsi da lui provocati. Sembra quasi che abbia già in mente le tappe della ricerca, di situazioni non sempre congeniali al soggetto trattato, verificando, di volta in volta, il pensiero con l'esperienza esterna.

E non a caso adesso si è concentrato sul volto umano, proprio perché questo può rappresentare il costruito (i paesaggi urbani e la moda) e il naturale (l'imprevisto e l'irrazionale).

Italo Moscati nella introduzione scrive: «Le foto di Delogu vivono di piccole e significative trasgressioni, di sottili ma importanti divergenze». Questo fotografo non vuole impallidire né stravolgere lo spettatore, ma al limite incuriosirlo. Lui sa che il tragitto di una formica ha più valore di un inebriante «bel» salto nel vuoto.

Gianfranco D'Alonzo

Le «Sei sonate» di De Luca

Per il III Centenario della nascita di Benedetto Marcello i «Concerti del Tempietto» presentano una novità assoluta: «Sei Sonate» per Flauto e Basso Continuo composte dal giovane, promettente musicista *Fernando De Luca*. Le «Sei Sonate», che si riallacciano per il loro linguaggio alla tradizione di tutta la scuola veneziana del primo Settecento, saranno eseguite da Paolo Rossi, al flauto, e dallo stesso De Luca al clavicembalo questa sera alle ore 20 nella Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello).

Lungi da qualsiasi intento provocatorio o polemico, la natura di questo concerto suscita però in tutta onestà un lecito interrogativo: perché comporre nel linguaggio barocco, sia pure servendosi di materiale tematico del tutto nuovo, in un periodo in cui la tecnica compositiva si è sviluppata fino ad arrivare all'uso del computer?

«Queste Sonate — risponde Fernando De Luca — non sono nate né per esercitazione, né tantomeno perché vadano a costituire una qualche speciale categoria nell'ambito del nostro panorama musicale contemporaneo; proprio in questo, del resto, risiede tutta la loro "particolarità". Ho voluto semplicemente esprimere, tramite l'indiscussa immediatezza dello stile musicale di una ben determinata epoca, la grande passione per esso e farne un omaggio al pubblico, nell'auspicio possa riuscire gradito come espressione del libero pensare e del libero sentire».

E, aggiungiamo noi, anche del libero volere, visto l'impegno profuso dal De Luca nel portare avanti una proposta ad alto rischio che merita, proprio per questa serena consapevolezza, rispettosa considerazione.

Fabrizio Salvatori

Le grandi tele di Marini

Claudio Marini, «Senza titolo» - 1984

Alla Galleria «La Giara» di Velletri (Via del Comune, 47) è stata inaugurata ieri (e rimarrà aperta sino al 7 giugno - 10/13 - 17/20 - festivi chiuso) la mostra di Claudio Marini.

Sette tele di grandi dimensioni, oltre ad una serie di acquetinte, propongono un incontro con la produzione recente di questo artista che, sebbene si muova nell'alveo dell'espressionismo astratto, non ama adagiarsi in un cliché, evolvendo continuamente il proprio linguaggio pittorico.

Alla ricerca della sua percezione spaziale, sono congeniali le dimensioni ampie, dilatate; complesso è il rapporto con il colore, che l'artista esprime gestualmente, risolvendolo ora in termini di «effusività lirica», più spesso nella tensione dei contrasti. La sua pittura si articola essenzialmente attraverso campi cromatici, che ammettono tanto la coesistenza di masse policrome, quanto variazioni timbriche su un'unica tonalità. L'approdo alle grandi tele, dai fondi impostati sulle sovrapposizioni dei blu e dei neri, segna un momento di particolare intensità nel suo iter espressivo.

Da «Grande pioggia», per Claudio Marini, di Adriano Spatola: «...bruciato come i funghi bruciati sulla graticola/lasciano la fuliggine sul lenzuolo inamidato/l'arte è quel vuoto che il bambino ha tradito/nascosto nel nulla che si lascia sporcare».

● **MOSTRA ANNUALE DELL'AMERICAN ACADEMY IN ROMA** — American Academy, via Angelo Masina 5, dal 28 maggio al 20 giugno; ore 10/18. Annuale appuntamento con gli artisti americani borsisti a Roma e che riservano sempre grandi e piccole sorprese in parte nate dal contatto con l'Europa e con l'Italia secondo una tradizione di rapporti di lunghi anni e che ha dei veri e propri capitoli originali nel senso della scoperta di un'altra dimensione dell'esperienza rispetto al mondo nordamericano.

● **TOPOR** — Salone Renault in via Nazionale; fino al 14 giugno; ore 9/13 e 16/19,30 A Topor piace il gioco e la sorpresa stupefacente. Qui, nel salone Renault, ha dispiegato un'opera in 21 capitoli studiati per catturare la luce. Il ciclo ha un titolo da «gialloi»: «Il mistero della luce nel salone».

● **DOMENICO COLANTONI** — Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6a; fino al 5 giugno; ore 11/13 e 17/20. Gran teatro — una sorta di sfida alla realtà — della natura morta in formati giganteschi dipinti con puntiglio fiammingo e bella sfrontatezza pittorica di italiano che vuole far meglio di Pop Art e Iperrealismo.

● **LA MACCHINA MITO FUTURISTA** — Galleria Editalia, via del Corso 525; giovedì 29 maggio, ore 18,30. Mentre è in corso una mostra sul tema curata da Enrico Crispolti, si annuncia questo dibattito interessante che sarà tenuto da Barbara, Ester Coen, Enrico Crispolti e Lamberto Pignotti.

● **IL NUDO E IL CORPO** — Studio S, via della Penna 59, fino al 20 luglio; ore 16/20. Trentasette artisti e un poeta, Elio Pecora che interpretano, suonano lo straordinario strumento del corpo umano maschile e femminile. Varie tecniche compresa la fotografia di Irina Ionesco, Andreas Mahl e Eva Rubinstein

● **ETTORE DE CONCILIIS** — Galleria Rondanini, piazza Rondanini 48; fino al 14 giugno; ore 10/13 e 17/20. «Della natura e del suo gestore solitario» ha titolato Ettore De Conciliis questa sua nuova serie di dipinti dalla natura e della natura sempre più innamorati e celebranti. Si delinea, tra piante e fiori, una poetica totalizzante ed esclusiva.

● **GRAZIELLA MARCHI** — Galleria «Il Gabbiano», via della Frezza 51; dal 28 maggio al 20 giugno; ore 11/13 e 17/20.

Venti dipinti nuovi di Graziella Marchi melanconica ma che ha cambiato pelle svariando una sequenza di bambini molto fantasticati che sembrano portare sogni, desideri e frustrazioni di adulti.

● **PREMIO TEATRALE** — Oggi alle ore 18,30 avrà luogo presso la sala delle conferenze Eti (via in Arcione, 98 Roma) la presentazione della 2ª edizione del premio teatrale Giuseppe Fava, organizzato dall'Aics (Associazione Italiana Cultura Sport) con la collaborazione dell'Associazione sindacale scrittori di teatro e il patrocinio dell'Istituto dramma italiano, finalizzato alla lotta contro ogni tipo di violenza e dedicato al miglior testo teatrale inedito sul tema della corruzione della mafia del privilegio.

● **AUTO D'EPOCA** — Capannelle come Ascot con affascinanti auto d'epoca (Mg, Jaguar, Mercedes e tante altre), cappellini primaverili a larghe tese e gasebo disseminati sul green al centro dell'ippodromo: è questa la cornice della manifestazione che si terrà oggi all'ippodromo delle Capannelle organizzata dal circolo Oriele Sorgiu di Ghilarza. In occasione del gran premio di galoppo «Presidente della Repubblica» si svolgerà una sfilata d'eleganza di automobili «datate», costruite fino al '66, alla quale hanno dato la loro adesione numerosi privati e club di quattroruote storiche e modelle d'eccezione (Lucrezia Lante Della Rovere, Josephine Borghese, Ester Marinaro e Lorenza Mochi Onori).

● **STAGE PER ATTORI** — La Coop Argot presenta Vittorio Caprioli in uno stage di addestramento per attori dal titolo «Ricerca sulle potenzialità latenti». Il corso offre la possibilità di mettere a fuoco qualità interpretative e creative in chi considera teatro e cinema come mezzi di esprimersi. Durata del corso: dal 3 al 20 giugno (martedì, mercoledì, giove dì, venerdì dalle 16 alle 19). Sono aperte le iscrizioni presso la Coop Argot (Via Natale del Grande, 27 tel. 5898111. Orario segreteria: 10-13 e 16-18.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

■ Spie come noi

Più goliardico che mai, John Landis torna sugli schermi con un film, appunto questo «Spie come noi», che è una parodia fracassona dei vecchi polpettoni spionistici. Gli ingredienti sono i soliti: doppi sensi, tanto rock, situazioni farsesche e un aggancio con la realtà per confondere meglio le acque. Stavolta c'è di mezzo un missile russo che un generale americano guerrafondaio vuole far partire addirittura verso l'America per provare l'efficacia dello Scudo spaziale. Naturalmente i due spioni da operetta Dan Aykroyd e Chevy Chase salveranno la pace con l'Urss e faranno saltare l'insano piano.

ESPERO

□ Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso: ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

ETOILE

○ Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Fagioli», «Diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorismo e dell'«amour fou» si fondono con singolare efficacia. Quanto alla famosa scena della «fellatio», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenero atto d'amore.

AMBASSADE - MAJESTIC
NEW YORK
NUOVO MANCINI
(Monterotondo)

○ La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sidney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Toostie e dal «sì» di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (a cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Maria Brandauer, più misurato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

FIAMMA

□ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e I soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

EURCINE - RIVOLI

□ Ran

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'«antefatto» di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della violenza e del potere, e insieme dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantaseienne, grande maestro, ne esce intatta.

GIOIELLO

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL - ARISTON 2

□ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.00-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	Nomads di John McTiernan con Lesly Anedown - A (17-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	Another time another place di Michael Radford - DR (17-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Nighmare 2 la rivincita di J. Shoner, con Marc Patton — H (16.30-22.30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (17.30-22.30)
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	L'aquila d'acciaio di Sidney J. Furie, con Louis Gossett e Jason Gedrick - A (17.00-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	Fuori orario di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	5 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	Subway con Christopher Lambert e Isabelle Adjani - A (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 11 Film a sorpresa; ore 15 Il pianeta azzurro, Piavoli; ore 16.30 Jonas che avrà 20 anni, Tanner; ore 18.30 Ti ricordi di Dolly Bell, Kusturica; ore 20.30 Colpo di spugna, Tavernier; ore 22.30 Diva, Beineix
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmüller, con A. Molina e H. Keitel - DR - (16.30-22.30)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	Signori, il delitto è servito, con H. Brennen. Di Jonathan Lynn - G (17-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	9 settimane e ½ di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	14 dell'oca selvaggia n. 2 di Peter Humet, con Scott Glenn e Laurence Olivier - A (17-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	Fantafestival; Rassegna Internazionale del Fantastico (16-22.30)
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	Fantafestival: Rassegna Internazionale del Fantastico (16-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	Piramide di paura di Steven Spielberg - FA - (16.15-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	La bestia di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR (17.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232-b	L. 5.000 Tel. 295606	Nightmare 2 la rivincita di J. Shoner, con Marc Patton - H (16-22.30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16.30-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L. 7.000 Tel. 870245	Excalibur di J. Boormam, con Nigel Terry - A (17-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Lettera a Breznev di Chris Bernard - SE (17.00-22.30)
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A (16.30-22.30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlöndorff, con Dustin Hoffman - DR (17-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.45-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	Aids il pericolo strisciante di Peter Grandl con B. Winter - DR (16.15-22.30)
FIAMMA Tel. 4751100	Via Bissolati, 51	SALA A La mia Africa, di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15.50-22) SALA B Strano ma vero di Uberto Molo, con Tim Rescala - DR (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	Vivere e morire a Los Angeles di William Friedkin - DR (16.15-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	L'Aquila d'acciaio di Sidney J. Furie, con Louis Gossett e Jason Gedrick - A (17-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	Ran di Akira Kurosawa - Dr (16.30-22.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Una storia ambigua con Minnie Minoprio - E (VM18) (17.00-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	D.A.R.Y.L. di Simon Wincer, con Mary Beth Hurt - A (16.30-22.30)
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	Mishima di Paul Schrader con Ken Ogata - DR (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	9 settimane e ½ di Adrian Lyne con Mickey Rourke - DR (16.30-22.30)
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (17.30-22.30)
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	Delta Force di Menahem Golan con Lee Marvin - A - (16-22.30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L. 7.000 Tel. 786086	Uomo d'acciaio di George Butter, con Arnold Schwarzenegger - A (17.00-22.30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio con M. Detmers - DR (17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	La venexiana di Marco Bolognini, con Laura Antonelli - E (20.55-23)
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	Doppio taglio di Richard Marquand - H (17.15-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR (17.30-22.30)
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Il sole a mezzanotte di Hackford, con Isabella Rossellini e Mikhail Baryshnikov - DR (17.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	Excalibur di J. Boorman, con Nigel Terry (17-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	L'Aquila d'acciaio con Sidney J. Furie, con Louis Gossett e Jason Gedrick - A (17-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	La maschera della morte con Peter Cushing di R.W. Baker - G (17.00-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	Hannah e le sue sorelle di e con Woody Allen - BR (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	Vivere e morire a Los Angeles di William Friedkin - DR (16.30-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	Rendez-vous di André Téchiné; con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Nomads di John McTierman con Lesly Anedown - A (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (16-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salarian 31	L. 7.000 Tel. 864305	Una storia ambigua con Minnie Minoprio - E (VM18) (17.00-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	Protector di J. Glickenhaus, con J. Chan - A (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	La porno storia della marchese De Sade - E (VM 18) (17-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Super Girl la ragazza d'acciaio di J. Szwarc, con Helen Slater e Mia Farrow - A (16.10-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	La bonne di Salvatore Samperi, con Katrine Michelsen e Florence Ouverrin - E (17-22.30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	La casa in Hellis Street di Michael Winner - H (VM 14)
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L. 3.000 Tel. 7313306	Inquitudini morbose - E (VM 18) (11-22.30)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	Non pervenuto
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Bianca e Bernie di Walt Disney - DA
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	Il gioiello del Nilo con Michael Douglas - A
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	Un complicato intrigo di donne vicoli e delitti di Lina Wertmüller, con A. Molina e H. Keitel - DR (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Interno berlinese di Liliana Cavani, con Landgrebe - E (VM 18)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	9,½ Weeks di Adrian Lyne, con Mickey Rourke - DR (16.00-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Nightmare 2 la rivincita di J. Shoner, con Marc Patton - H
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	Godimenti e rivista spogliarello (VM 18)

Cinema d'essai

ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Il bacio della donna ragno con William Hurt e Raul Julie - DR (17.00-22.30)
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	Il sole a mezzanotte di Taylor Hackford - DR (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	Senza tetto, ne legge di Agnes Varda, con Sandrine Bonnare - DR (16-22.30)
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	Ginger e Fred di Federico Fellini, con Marcello Mastroianni e Giulietta Masina - DR (16-22.30)
KURSAAL Via Paisiello, 24b	Tel. 864210	Passaggio in India di David Lean - A
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	Zombi di George A. Romero - H (18.30-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi	Tel. 4957762	Tutta colpa del paradiso di e con Francesco Nuti e Ornella Muti - SE

Cineclub

GRAUCO Via Perugia 34	Tel. 7551785	Frances di Graeme Clifford
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27	Tel. 312283	SALA A: Tokio Ga di Wim Wenders (ore 17.30-22.30). SALA B: Pranzo reale di Malcolm Nowbray (ore 17.30-22.30)

Sale diocesane

DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Agente 007 Missione Goldfinger - A
ORIONE	Via Tortona, 3	L'ultimo drago di Berry Gordy - M
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Spettacolo teatrale

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR(17-22.30)
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	Unico indizio la luna piena di Stephen King - H (16.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	L'aquila d'acciaio di Sidney J. Furie, con Loui Gossett - A (17.30-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR
RAMARINI		Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Antarctica di H. Kurosawa - A

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	La bonne di Salvatore Samperi, con K. Michelsen e F. Guerrini - E (VM 14)
FLORIDA	Tel. 9321339	La venexiana di Mauro Bolognini, con Laura Antonelli - SE

FRASCATI

SUPERCINEMA	Tel. 9420193	L'aquila d'acciaio di Sidney J. Furie, con Louis Gossett - A (16-22.30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	Subway con Christopher Lambert ed Isabelle Adjani - A (16-22.30)
VENERI	Tel. 9454592	Scuola di medicina di Alan Smith, con Parker Stevenson - BR (15.30-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	La signora della notte con Serena Grandi - E (VM 18)

Prosa

ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005)
Riposo

AGORÀ 80 (Tel. 6530211)
Alle 18 e alle 21.30. **Swing and Whisky** di Piero Castellacci - Regia di Salvatore Di Mattia, con Antonio R. Papaleo e Cristina Russo

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Alle 17.30. **Strafottenza carnale.** Regia di Franco Molè, con D. Chierici, A. Guidi

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 18.30. **Post moderno? no grazie, Primitivo!**, regia di Oliviero Costantini, con la Comp. «Dei commedianti Gorkij»

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255)
Alle 21. **Cavalli di battaglia**, con Victor Cavallo, regia di Simone Carella, con la Comp. «Il fantasma dell'Opera»

ARCAR CLUB (Via F. Paolo Tosti, 16/E) - Tel. 8395767
Riposo

ASSOCIAZIONE PROSA-TEATRO (Via Valenziani, 16) - Tel. 4753850
Riposo

ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27)
Riposo

ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 5898111
Alle 21. **Dov'è segnata la croce** di Eugene O'Neill, con Maurizio Panici - Regia di Mambor Speciale

AURORA (Via Flaminia Vecchia 520 - Tel. 393269)
Alle 18.15. **La fontanella** (Una piazzetta di Roma nel 1578) di F. Balmas, con la Comp. Gruppo dei Cinque (Ultima replica)

AUT AND AUT (Via degli Zingari 52)
Alle 17. **Padre madre** di M. Trizio, con C. Calò e D. Brosch

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11 a - Tel. 5894875)
Alle 18. **L'inferno** di Strindberg. Regia di Antonio Salines, con Francesca Bianco e Umberto Conte

BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757317)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17. **Storia al biliardo ed altre storie** di Romeo De Baggis con F. Castellano e M. Cremonini **ultima replica**

CENTRO SOCIO-CULTURALE REBIBBIA INSIEME
Riposo

CENTRO TEATRO ATENEO (Piazzale Aldo Moro)
Riposo

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858)
Riposo

DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887721)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza Grotta Pinta, 19 - Tel. 6565352-6561311)
Riposo

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598)
Alle 17.00. **Le donne de casa Soa** di Carlo Goldoni con Lucilla Morlacchi. Regia di G. De Bosio (Ultima replica)

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 8440749-862948)
Riposo

DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. **All'insegna dell'allegria**, con Alfiero Alfieri, Lina Greco, Massimiliano Magni, Laura Migliardi e Sergio Esposito

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 17. **Mangiatori di fuoco** di M. Ponchia. Regia di Silverio Blasi, con Ileana Ghione, Gianni Musy (ultima replica)

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360)
Alle 17.30. **Don Giovanni**, di Moliere, con Luca De Filippo, regia di Luca De Filippo

FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091
Alle 21. **L'uomo dal fiore in bocca» di L. Pirandello e Il canto del cigno** di A. Cechov, con Paolo Corazzi. Regia di C. Cinieri

IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Oggi riposo. Domani alle 21. **Escuriale** di e con G. Mattioli e W. Aspromonte

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel. 737277)
Alle 17.30 (fam.). **Sottoveste**, di Piero Castellacci e G. Ventimiglia, con Orchidea De Sanctis

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17.30. **Analisi di un delitto** di Fulvio D'Angelo. Musiche di Gaetano Alessandro

LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49 51 - Tel. 576162)
SALA A: Riposo
SALA B: Riposo

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148)
SALA A. Alle 18. **L'Amleto non si può fare** di Vittorio Franceschi. Regia di Massimo Cinque. Con gli Allievi della Scuola Teatrale La Scaletta diretta da G. Diotajuti
SALA B. Saggi teatrali del I II III anno della Scuola Teatrale La Scaletta diretti da G.B. Diotajuti

LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 490961)
Riposo

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel. 312677)
Riposo

META-TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21. **Più in là di Icaria.** Regia di Renato Riccioni con Fabia Bergaglio e Penato Riccioni. A cura della Comp. «La Brace»

PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523)
Alle 18. **Nerone** di Carlo Terron, con Mario Scaccia. Musiche di F. Amendola (ultima replica)

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13 a - Tel. 3619891)
Alle 21.15. **La febbre del vivere** con Ugo Maria Morosi. Regia di Giorgio Gallione

QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. **La dodicesima notte** di W. Shakespeare. Con Glauco Mauri e D. Falchi. Regia di Marco Sciaccaluga (ultima replica)

SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede 50 - Tel. 6794753)
Alle 17.30. **Aldo Moro i giorni del no** di Mario Maranzana. Regia di A. Zucchi

SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 18. **Le piacevoli notti**, di Giovan F. Straparola, regia di Clara Colosimo, con N. D'Eramo e M. Sala

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089)
Alle 21. **Riso in Italy**: Leo Bassi presenta: **Il grande profeta** (unica replica)

TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601)
Alle 17. **Il fu Mattia Pascal** di Tullio Kezich da Luigi Pirandello, con Pino Micol. Regia di Maurizio Scaparro

TEATRO DEGLI AVANCOMICI (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116)
Alle 18.15. **Atman.** A cura del «Pan-teatro danza» da Kandinsky a Hesse. Regia di Paola Latrofa. (Ultime repliche)

TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735)
SALA GRANDE: Alle 17.30. **Miseria e grandezza nel camerino n. 1**, di Ghigo De Chiara con Renato Campese e Gloria Sapio - Regia di Marco Mete. Alle 19. **Ti darò quel fior...**, con Renato Campese e Gloria Sapio. Regia di Marco Mete
SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 17.30. **Il verme solitario** di Ernesto Ragazzoni. Regia di Andrea Di Bari. Alle 19. **Un testo d'autore per una soubrette** di Bruno Colella, con Domenico Albergo e Rosa Genovese

SALA ORFEO:
Alle 17. Hiroshima mon amour. Regia di Christine Cibils, con Miriam Acevedo e Hal Yamanouchi. Traduzione di Dacia Maraini (ultima replica)

TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118
Alle 21.15. Prima. **Caterina all'inferno.** Testo e regia di Riccardo Vannuccini, con A. Bartoli, M. Salvi e R. Vannuccini.

TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521)
Alle 18. **Un curioso accidente** di Carlo Goldoni; con la Comp. La Domiziana. Regia di Massimiliano Terzo

TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (Abb D/3). **Eroe di scena, fantasma d'amore (Moissi)**, di Giorgio Pressburger, con Lea Padovani, Carlo Simoni, Aldo Reggiani

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
SALA A: Lezioni d'afrodanza dirette da Bob Curtis (11-12.30)
SALA B: Alle 21. Concerto per un primo amore con Tito Schipa jr.
SALA C: Riposo

TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635)
Alle 21. A.T.C.L. Il Sacro e il Reale presenta Teatromania in **L'altra insonnia da Ferdinando Pessoa**

TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17. **Se devi dire una bugia dilla grossa** con Johnny Dorelli, Paola Quattrini, Gloria Guida. Regia di Pietro Garinei. (Ultima replica).

TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259)
Alle 21.15 **Galassie al ragù**, Cooperativa Gruppo Teatro della Tammorra. *(Ultima replica)*. Domani alle 21.15 (Prima). **Gli spettri** di H. Ibsen. Regia di Ugo Margio

TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 18. **S.P.Q.R. Se Parlasse Questa Roma** con Fiorenzo Fiorentini e Teresa Gatta. Musiche di Paolo Gatti.

TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985)
Alle 17.30. **Fando e Lis** di Fernando Arrabal. Regia di Massimo Riccardi, con Nicoletta Bertrand, Giorgio Vinsani

TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - P.zza Cavour - Tel. 3567304)
Riposo

TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794)
Alle 17.30. **Febbre** di Rosso di San Secondo, con Manuela Kustermann e Piero Di Jorio. Regia di Giancarlo Nanni.

VILLA CELIMONTANA (Via della Navicella, 12)
Domani alle 20.45 (Prima). **Canti Orfici**, con Ugo De Vita e Valentina Cortese. (Ingresso libero).

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495)
Riposo

CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945)
Riposo

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Alle 10. Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne **La bancarella di Mastrogiocatù**

IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma)
Alle 10. Spettacolo didattico di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne

LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705)
Riposo

LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Riposo

LUNA PARK LUNEUR - Città della fantasia e del divertimento - (Tel 5925933) - Aperto tutti i giorni

MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel 8319681)
Riposo

TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063)
Fino al primo giugno '86. Per le scuole Spettacoli didattici sul tema: **Divertire educando** di Clown e Marionette

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641)
Alle 17 (tagl. 61 - Abb. diurne domenicali) **La Boheme** di Giacomo Puccini. Direttore d'orchestra Gustav Kuhn. Regia di Pierluigi Samaritani

ACCADEMIA BAROCCA
Riposo

ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259)
Riposo

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5)
Alle 18 (turno A). Concerto su musiche di Beethoven e Rimskij-Korsakov. Direttore R. F. De Burgos

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752)
Riposo

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel 6530211)
Riposo

ARCUM
Domani alle 20.45 c/o Sala Baldini, concerto su musiche di Mozart, Pierné, Bitsch, Tansman (ingresso libero)

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI
Domani alle 20.30 c/o Aula Magna Fatebenefratelli (Isola Tiberina). Concerto del soprano Mariangela Campoccia. Musiche di Giuliani, Haendel, Vivaldi (ingresso libero)

ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassarione, 30)
Oggi e domani alle 21 c/o Basilica Santa Maria Sopra Minerva (P.za della Minerva) - J. S. Bach «L'arte della fuga» - Direttore G. Agostini (Informazioni: Tel. 636105) (Ingresso libero)

BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello)
Alle 20. Concerti del Tempietto: III *Centenario della nascita di Benedetto Marcello:* **Sei Sonate per flauto e basso continuo.** Musiche di Fernando De Luca (prima assoluta)

CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823)
Alle 21.00 c/o Chiesa Valdese (P.za Cavour) Musiche di Haendel, Vivaldi, Torelli - Orchestra Barocca Italiana - Direttore Sergio Siminovich

GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294)
Alle 21. Euromusica presenta Gabriella Galli Angelini (pianoforte). Musiche di Bach, Bach-Busoni, Beethoven, Ravel, Debussy

GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998)
Riposo

ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903)
Riposo

ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel 776960
Riposo

TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959)
Riposo

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940)
Alle 21.15 concerto della Tankio Band. Sono aperte fino al 31 maggio le iscrizioni ai corsi musicali

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398)
Alle 22. Concerto brasiliano con **Coimbra and His Band**

BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551)
Alle 20.30 Concerto del **Lars Danielsson Trio**

BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121)
Non pervenuto

DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685)
Riposo

FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Oggi riposo. Domani alle 21.30. **I cavalieri del Drga.** Fiscal Opera in 3 atti di G. Tagliacozzo. (Ultima replica).

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302)
Alle 21.30. **Jazz** con il gruppo di Nathalie Mage

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249)
Non pervenuto.

LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947)
Alle 22. Lillo Lauta (pianoforte e canto) e Vittorio Lombardi presentano **Canzoni di tutte le epoche**

LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/f) - tel. 310149
Riposo

MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016)
Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con **Cinzia Gizzi Quartet** (omaggio donne e studenti).

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Alle 22. Quartetto musicale in Concert

ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21. Diner-chantant. Al piano Eugenio Costa

UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446).
Riposo

Cabaret

IL BAGAGLINO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269)
Riposo

Il PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721)
Alle 22.30. Maghe e magagne, con Lando Fiorini, Giusy Valeri e Raf Luca.

ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto)
Oggi riposo. Domani alle 22.30. Le canzoni di Massimo Bizzarri con Serenella.

A ROMA
inti-illimani
Lunedì 26 maggio - ore 21
TEATRO GIULIO CESARE - Tel. 384454
Prevendite presso: ORBIS Piazza Esquilino, 37 Tel. 4744776 - CAMOMILLA - RINASCITA fino alle 13 del 26 - Presso il Teatro fino all'ora di spettacolo

ASSOCIAZIONE CULTURALE PUNTO INCONTRO - ESQUILINO
Via Principe Amedeo, 118

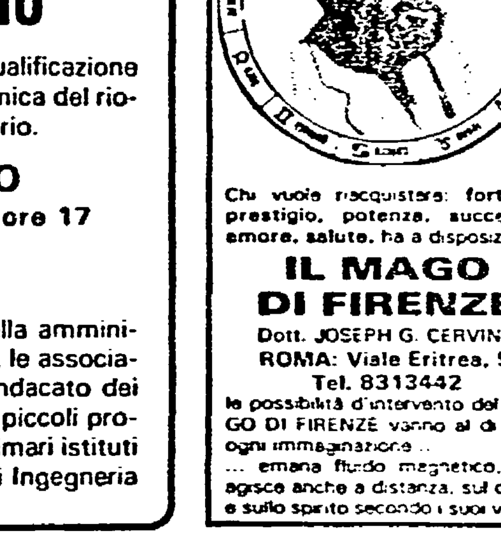
SALVARE ESQUILINO

Il recupero del patrimonio abitativo, la riqualificazione urbana, la valorizzazione culturale ed economica del rione, la questione del mercato di Piazza Vittorio.

CONVEGNO PUBBLICO
Mercoledì 28 - Giovedì - 29 maggio ore 17

Facoltà di Ingegneria
Piazza S. Pietro in Vincoli

Partecipano: rappresentanti dei partiti e della amministrazione comunale e della 1ª circoscrizione, le associazioni imprenditoriali dei costruttori edili, sindacato dei lavoratori, le associazioni degli inquilini, dei piccoli proprietari, dei commercianti, degli artigiani, primari istituti di credito, urbanisti, docenti della facoltà di Ingegneria dell'Università di Roma.


Chi vuole riacquistare: fortuna, prestigio, potenza, successo, amore, salute, ha a disposizione:
IL MAGO DI FIRENZE
Dott. JOSEPH G. CERVINO
ROMA: Viale Eritrea, 9
Tel. 8313442
le possibilità d'intervento del MAGO DI FIRENZE vanno al di là di ogni immaginazione ...
... emana fluido magnetico, che agisce anche a distanza, sul corpo e sullo spirito secondo i suoi voleri.

MAROZZI AUTOLINEE SUPERLINEBUS
CORSE RAPIDE GIORNALIERE VIA AUTOSTRADE

da BARI a ROMA Partenza	Arrivo	da ROMA a BARI Partenza	Arrivo
8,30	13,55	7,20	12,50
12,50	18,30	11,00	16,30
17,00	22,30	15,30	21,00
24,00	6,20	24,00	6,20

SUPER RAPIDA AUTOSTRADALE
GIORNALIERE
da Taranto a Roma: Partenza 15,30 — Arrivo 21,30
da Roma a Taranto: Partenza 15,30 — Arrivo 21,30
INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:
ROMA - EURO JET TOUR Piazza della Repubblica 54 - Tel. 06/4742801-2-3
BARI - MAROZZI MERIDIONAL TOURS Corso Italia, 3 - Tel. 080/210365-216004
TARANTO - Agenzia AUSIELLO Corso Umberto, 49 - Tel. 099/93983

FAUNA, TERRITORIO, NATURA, CACCIA

E se un tordo diventa radioattivo?

Dopo Chernobyl è urgente il controllo dei migratori

Auspicabile un'azione comune del mondo venatorio e dei protezionisti - I pareri di Enzo Tiezzi (Lega Ambiente) e Mario Spagnesi (Istituto di biologia della selvaggina)

Nella rosa dei venti, il petalo più favorevole alla caccia è la tramontana. In autunno porta il sereno e sospinge l'imponente migrazione di milioni di uccelli dai quartieri di nidificazione a quelli di svernamento, con un ventaglio di direttrici da nordest a sudovest. In uno specchio del ventaglio, che dall'Unione Sovietica e dalla Scandinavia raggiunge il bacino mediterraneo, c'è Chernobyl.

Sul ponte italiano proteso verso l'Africa, sin da quando l'uccellagione alla migratoria integrava il rancio dei poveri (perché la meno aleatoria e più polposa selvaggina stanziale era nobile, cioè privilegio dei feudatari) la tramontana è sempre stata benedetta dai cacciatori. Ma l'altro giorno, per la prima volta nella loro lunga storia, l'hanno maledetta, perché arrivava carica di minacciosa radioattività. In ansia per i nostri figli, abbiamo sperato solo nell'inversione del vento, scacciando il pensiero di altri padri tedeschi, polacchi, sovietici, svedesi, che stavano sperando il contrario. Ora, ce ne vergogniamo un po'; e se un padre ucraino fosse d'accordo, ospiteremmo i suoi figli sfollati. Ci dicono però che queste decisioni non spettano ai genitori, bensì a chi sta evacuando dalle zone contaminate non solo i bambini, ma anche gli adulti, il bestiame e perfino i trattori. Ma non gli animali selvatici. Per quegli uccelli, tornati per il delicato periodo riproduttivo, il nostro nano (curie) è invece un gigante: che, come i pesticidi, non fa mai padelle. Soltanto in autunno, i superstiti ancora in grado di rispondere al misterioso istinto migratorio, partiranno dalla Scandinavia e dall'Unione Sovietica. Partiranno anche da Chernobyl. Partiranno perfino da Gorkj. Quando scavalcheranno le Alpi, e il divieto d'importare selvaggina dall'Est, come li accoglieremo?

«Sono molto preoccupato per l'arrivo autunnale degli uccelli migratori — ci ha dichiarato il prof. Enzo Tiezzi, della Lega Ambiente ed ordinario di Chimica fisica all'Università di Siena — provenienti dalle regioni dell'Europa orientale e nord orientale. Molti radionuclidi a vita lunga si concentrano nelle loro uova. In particolare, il cobalto 60 (cinque anni), il cesio 137 (trenta anni) ed il plutonio 139 (uno dei più pericolosi perché emettitore alfa, ventiquattromila anni). Questi radionuclidi non portano necessariamente alla morte dell'embrione e quindi possono entrare nella nostra catena alimentare e raggiungere ossa, fegato e polmoni».

Ma allora, dopo il cancro da catrame, da coloranti e conservanti, da pesticidi, da gas di scarico, da Aids, correremo anche il rischio del cancro da tordi al plutonio? In autunno, a quanti del loro cip-cip farà eco il bip-bip del contatore Geiger?

Come un tempo il canarino segnalava al minatore il grisou, così nell'era tecnologica tutta la fauna, e non la sola selvaggina, è il prezioso indicatore biologico delle ricorrenti emergenze ecologiche: cioè uno strumento per misurare lo stato di salute di un ambiente ove, oltre agli animali, dobbiamo campare anche noi. Occorre fare un uso particolarmente razionale del capitale migratorio, in quanto risorsa rinnovabile sì, ma non in allevamento, come il fagiano. Ad esempio, se fosse necessario e scientificamente provato, si dovrà limitare il prelievo degli interessi venatori fino a forme estreme di regolamentazione: come è già avvenuto con la sospensione della caccia a certe specie, minacciate d'estinzione da diverse cause di nocività. Per la nocività radioattiva del dopo Chernobyl, nelle preoccupazioni per la migratoria (assai minori per la stanziale, riproducibile in allevamento e con una nicchia ecologica meno contaminata) vengono ad intrecciarsi la più moderna e la più antica delle questioni, ugualmente dibattute e controverse: le questioni nucleare e venatoria. Per non incappare in un dedalo di emotività, disinformazione, interessi corporativi e strumentali, fughe indietro e in avanti, la strada da imboccare ci sembra quella scientifica: che non è pietosa né malvagia, non è di destra né di sinistra, a favore o contro la caccia. È solo razionale.

Ci siamo quindi rivolti al prof. Mario Spagnesi, direttore dell'Istituto di biologia della selvaggina, cui fa capo la rete di osservatori ornitologici per il censimento dell'avifauna e per gli studi sulle migrazioni. Questi dati, elaborati, analizzati e confrontati anche su scala internazionale, costituiscono il supporto per i pareri tecnici richiesti all'Istituto dalle pubbliche istituzioni preposte alla programmazione e alla gestione faunistico-venatoria.

«Dopo Chernobyl — ci ha dichiarato il prof. Spagnesi — esiste indubbiamente un pericolo di contaminazione anche per certi selvatici migratori. Ma senza allarmismi, perché le direttrici di migrazione attraversano molte zone rimaste indenni e noi siamo in grado di stabilire l'esatta provenienza degli uccelli. Ad esempio, bisognerà controllare le pittime, che nidificano in Ucraina e, se sarà necessario, proporre provvedimenti mirati per i prelievi venatori, nell'interesse della nostra salute. Il rilevamento dell'eventuale radioattività esula dalle nostre competenze istituzionali e quindi ci rivolgeremo alle strutture pubbliche competenti, dai ministeri della Sanità e della Protezione Civile alle Usl. Per queste indagini, come avviene per quelle riguardanti gli annuali censimenti, occorre una capillare rete di collaborazione, per cui il contributo del volontariato dei cacciatori e dei naturalisti diventa indispensabile».

Fra i tanti esempi di collaborazione in atto, il prof. Spagnesi cita il lavoro comune svolto sugli acquatici tra i naturalisti e la Federcaccia in Lombardia e quello tra i cacciatori e i protezionisti piemontesi, e si augura che questa alleanza si consolidi e si estenda.

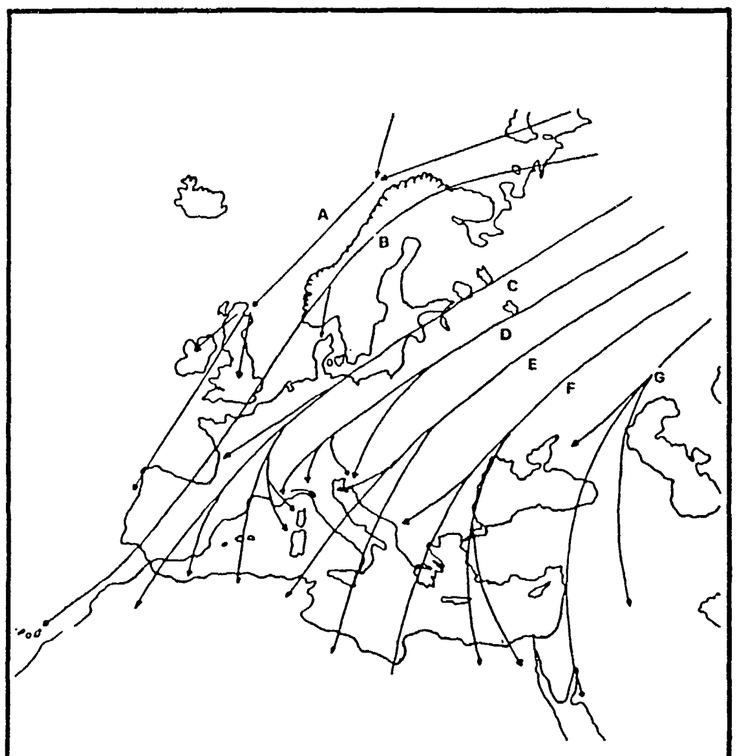
Anche noi ci auguriamo che la lezione nucleare di Chernobyl, dopo le altre lezioni chimiche ed idrogeologiche, trasformi il riduttivo, dispendioso ma sterile litigio tra i crociati referendari e gli infedeli con la doppietta in un'alleanza sociale, che porti le rispettive basi associazionistiche a confrontarsi costruttivamente su un programma che affronti ben più ampie problematiche, locali e nazionali. E soprattutto internazionali, perché per le piogge acide e radioattive occorre un ombrello almeno europeo.

Ai primi degli anni sessanta, venne proprio dal mondo della caccia l'allarme per l'avifauna migratoria contaminata dagli esperimenti nucleari nell'atmosfera. Le riviste venatorie di un quarto di secolo fa, riportarono le preoccupate denunce dell'impatto radioattivo sulla selvaggina: colini ed anitre in Usa, rapaci ed acquatici in Urss, quaglie in Giappone, oche in Svezia e in Olanda, beccacce e folaghe nel Lazio, tordi in Sardegna. Reperti analoghi perfino in Australia.

Questa sensibilità dei cacciatori alla difesa ambientale ci viene riconfermata dall'avvocato Giovanni Bana, presidente nazionale dell'Anuu, l'associazione venatoria dei migratoristi: «Come in occasione dell'inquinamento da diossina a Seveso, quando i capannisti della Lombardia portavano ad esaminare tutti gli uccelli al Laboratorio di igiene e profilassi di Milano, così oggi siamo pronti a collaborare per individuare le eventuali contaminazioni radioattive. Siamo preparati ed attrezzati. Dal 1978 eseguiamo sistematici censimenti ed abbiamo già computerizzato circa trecentomila dati, a disposizione di chiunque, che fra l'altro tengono conto dell'età dei soggetti inanellati nei nostri osservatori ornitologici. Ad esempio, esaminando le penne delle ali, saremo in grado di stabilire se un tordo è nato prima o dopo il disastro di Chernobyl».

L'avvocato Bana fa parte della delegazione italiana dell'Unavi alla vice-presidenza della Face la federazione delle associazioni venatorie che rappresenta circa sette milioni di cacciatori europei, e lo scambio di informazioni a livello internazionale è indispensabile per seguire un fenomeno, come quello migratorio, che spazia dal paleartico all'equatore. Informazioni altrettanto indispensabili per le Regioni e gli enti locali delegati, cui competono insieme la tutela della fauna e della nostra salute. Informazioni, infine, indispensabili per delineare un quadro esauriente della situazione ambientale in occasione di importanti scadenze, fissate per il monitoraggio degli interventi sia nel settore faunistico-venatorio che dell'energia nucleare.

Tra le prime scadenze, il convegno internazionale sulla migratoria preannunciato dall'on. Giulio Santarelli, sottosegretario socialista all'Agricoltura e la convocazione della conferenza energetica nazionale richiesta dal Pci che «ha inoltre deciso di promuovere, col contributo del mondo scientifico e tecnico, una campagna per un approfondimento dello studio dei problemi e per una più adeguata informazione dell'opinione pubblica». Quanto all'informazione, gli uccelli non ci racconteranno bugie sui tassi radioattivi e quanto all'opinione pubblica, non ne può più di cattive notizie. Se vedremo i cacciatori e i naturalisti studiare insieme i migratori, indipendentemente dal responso, sarà già questa una buona notizia.



PRINCIPALI VIE DELLA MIGRAZIONE AUTUNNALE ATTRAVERSO L'EUROPA

A) Via nordica (Subartica); B) Via litoranea occidentale (Scandinava); C) Via settentrionale (Baltica); D) Via centrale (Germanica o centro-europea); E) Via meridionale (Carpatico-danubiano-italica); F) Via balcanica (sud-orientale o Bosforo-Suez); G) Via orientale (Urali-Volga).

Pagina a cura di: **FRANCO NOBILE**

AZIENDE SECONDO L'AMPIEZZA DELLA SUPERFICIE (ISTAT - 1984)

Classi di superficie (in ettari)	Aziende numero	%	Superficie Totale ettari	%
fino a 0,99	1.046.590	32,0	505.956	2,1
1,00 - 4,99	1.433.680	43,8	3.350.571	14,2
5,00 - 19,99	619.000	19,0	5.726.745	24,3
20,00 - 49,99	116.640	3,6	2.460.818	14,7
50,00 - 99,99	31.140	0,9	2.110.826	9,0
100,00 - ed oltre	23.510	0,7	8.405.008	35,7
TOTALE	3.270.560	100,0	23.559.924	100,0

Santarelli: «No alla caccia a pagamento»

Perché si propone l'abrogazione referendaria dell'art. 842 del Codice civile, che da mezzo secolo consente al cacciatore di accedere ad un fondo agricolo senza chiedere il consenso al proprietario? È stata la prima domanda che abbiamo rivolto all'on. Giulio Santarelli (del Psi), sottosegretario all'Agricoltura, con la delega in materia venatoria. Prima di riferirvi le sue risposte, vediamo come si rapporta la realtà agricola del nostro Paese nei confronti dell'esercizio venatorio.

Dai dati dell'ultimo censimento sull'agricoltura riportati nella tabella Istat si rileva che due milioni e mezzo di aziende, pari al 76%, non superano i cinque ettari, ma occupano solo il 16% della superficie totale, con una media di circa due ettari per azienda. Invece le aziende con oltre venti ettari (cioè intorno alla media dei Paesi della Cee) rappresentano solo il 5%, ma coprono ben il 60% della superficie totale. Quindi su un notevole numero di aziende di piccole dimensioni, il territorio è libero alla caccia; che invece può essere riservata al proprietario, dove le dimensioni dell'azienda raggiungono l'ettaraggio minimo richiesto dalla legge per l'eventuale concessione di un'azienda faunistico-venatoria. La media generale per le aziende agricole italiane è di circa sette ettari, rispetto a una media doppia per la Germania, il Belgio e l'Olanda; tripla per la Francia e la Danimarca; fino a dieci volte per l'Inghilterra. Solo la Grecia, con quattro ettari per azienda, è inferiore alla media italiana. Esiste quindi un rapporto tra dimensioni aziendali ed assetto del territorio a fini venatori. Infatti per i cacciatori tedeschi, francesi, olandesi, fino agli inglesi, il territorio è tutto riservato ai proprietari, mentre per i cacciatori greci è tutto libero; per quelli italiani, è libero e riservato.

«La proposta referendaria calata sulla realtà, così frammentaria, della proprietà agricola italiana — ci ha dichiarato l'on. Santarelli — è indubbiamente l'aspetto più eclatante. Inoltre, se venisse abrogato l'art. 842 del Codice civile, non si punirebbe il cacciatore in quanto tale, ma solo i cacciatori meno abbienti, cioè coloro che non potrebbero sostenere l'onere finanziario di un'intera stagione venatoria a pagamento. Con tale prospettiva, ci sembra che i promotori dei referendum abbiano cercato di allettare tutti i proprietari agricoli. Invece l'inserimento degli agricoltori nel settore faunistico-venatorio dovrebbe essere programmato e non generalizzato a scopo di lucro: cioè deve essere inteso come un'integrazione del reddito agricolo sui terreni economicamente svantaggiati».

L'on. Santarelli non è un cacciatore, ma conosce le problematiche venatorie, anche per essere stato prima assessore e poi presidente della Regione Lazio. Che giudizio dà sui referendum sulla caccia?

«Sentiamo il dovere morale di presentare la verità ai cittadini. Il governo non è pregiudizialmente favorevole o contrario ai cacciatori. Per il problema caccia, ci muoviamo secondo quanto prevedono la Costituzione e l'assetto istituzionale. Se le attuali norme legislative non risultano più conformi alla realtà sociale, spetta al governo proporre una normativa più adeguata all'organo che esprime la sovranità popolare, cioè al Parlamento. Infatti è imminente la presentazione, da parte del governo, di un testo di modifica globale della legge n. 968/1977, che tiene conto dell'accordo del 1984 tra le regioni, le associazioni agricole e venatorie. In questo testo si ribalta un concetto: dal territorio dove si caccia si passa al territorio dove non si caccia, e si valorizza la gestione sociale delle risorse faunistiche. È poi nostra intenzione organizzare per il prossimo autunno un convegno dei Paesi europei e del bacino mediterraneo per uniformare le normative venatorie. Sarebbe intanto auspicabile la sollecita approvazione parlamentare della legge di recepimento della direttiva Cee perché, fra l'altro, le Regioni devono emanare entro giugno il calendario venatorio: se si ostacola tale approvazione, resterà il vecchio e più permissivo calendario, contestato dai protezionisti».

Chi e perché dovrebbe ostacolare l'iter legislativo?

«Abbiamo cominciato a discutere di modifiche alla normativa venatoria prima della presentazione dei due referendum, cercando un punto di incontro tra ambientalisti e cacciatori. Anzi, gli emendamenti proposti dal governo nel marzo 1986 si richiamano a quelli degli ambientalisti, a suo tempo respinti per la legge n. 968, tanto che il mondo venatorio ne è scontento. Ma i promotori rinuncerebbero ai referendum, se si trovasse un accordo tra queste due componenti? Oppure i referendum si vogliono fare per forza, per arrivare alle elezioni?».

A LIDO ADRIANO finalmente 3 settimane di vacanze al mare al costo di 2 in residence - settimane da 80 000 Tel (0544) 494149 (37)

Ai Lidi **SPINA - ESTENSI - NAZIONI** affittiamo ville, appartamenti, settimanalmente Agenzia L'ONDA, viale Leonardo Tel (0533) 330185 (1)

Al mare prenotate oggi stesso meravigliose vacanze **hotel Costa Verde** Via Tiziano - **VALVERDE-Cesenatico** - Tel (0547) 86610 Vicino spiaggia, ottimo trattamento tutti confort (10)

Albergo Buda - IGEA MARINA Via S Italico 5, tel (0541) 630411 Vicino mare, posizione centrale e tranquilla, camere con servizi, esperienza trentennale cucina curata dai proprietari Prezzi modici interpellateci (113)

Albergo Gloria - BELLARIA - Via Montenero 33 tel (0541) 44188 Ogni comfort e ideale per le famiglie, autoparco Giugno-Settembre 24 000. Luglio 26 000 Agosto 31 000 tutto compreso (133)

Albergo Villa Nora - BELLARIA Tel (0541) 46127 30 mt mare camere con doccia wc balcone, posizione centrale cucina casalinga autobox Interpellateci Prezzi modici (90)

BELLARIA - albergo Admiral - Tel (0541) 47116 - 49334 Sul mare camere con doccia-WC balcone autobox la tradizione nel piatto Giugno settembre 26 000 luglio 30 000 agosto 36 000 tutto compreso (53)

BELLARIA - albergo Gianella - Tel (0541) 47699 - 47580 Soli 50 mt mare, cucina casalinga gestione propria Giugno L 20 000, luglio 23 000, agosto 29 000 tutto compreso (111)

BELLARIA - hotel Diamant - Tel (0541) 44721 30 mt mare, centrale, camere servizi garage Giugno settembre 19 000 (bambini fino 6 anni in camere coi genitori 50%), luglio 22 500, 25 000 tutto compreso (124)

BELLARIA - hotel Ginevra - Tel (0541) 44286 Al mare completamente rimodernato per la stagione 1986 Piano bar, 2 solarium tutte camere doccia WC balcone ascensore autoparco, menu a scelta Bassa L 23 000 luglio 28 000 agosto 33 000, 25 000 compreso Iva Sconti camere 3 4 letti Giugno e settembre bambini fino a 2 anni gratis (71)

BELLARIA - hotel Pesaresi - Tel (0541) 49338 Vicino mare con ogni confort, trattamento veramente ottimo abbondante colazione (spremute, salumi ecc) Ai pasti antipasti formaggi compresi nei nostri modici prezzi Interpellateci (12)

BELLARIA - pensione Zavatta Via Pasubio 33 tel (0541) 49227 - 47764 Molto tranquillo vicina mare giardino recintato parcheggio, cucina bolognese camere con bagno Maggio, giugno, settembre L 21 000, luglio 23 500 1-20 agosto 28 500 Iva compresa (73)

CATTOLICA - albergo Adria - Tel (0541) 962289 - abit 951201 Tranquillo vicinissimo mare camere servizi balconi parcheggio cucina genuina Giugno 20 000, luglio 25 500 settembre 21 000, agosto interpellateci Sconto bambini fino 50% (65)

CATTOLICA - hotel Carillon - Via Venezia 11, tel (0541) 962173 Vicinissimo mare camere servizi, balconi cucina casalinga sala tv, bar, parcheggio Bassa 21 000 22 000, luglio 26 000 27 000 complessive, agosto interpellateci (51)

CERVIA - hotel Gaston - viale Titano 4 tel (0544) 71960 Vicinissimo mare Tutte camere servizi privati, balconi ascensore menu a scelta colazione buffet parcheggio Bassa 23 000 28 000 luglio 30 000, agosto 37 000 complessive Sconto bambini (80)

CERVIA - hotel Venezuela - Tel (0544) 971261 Vicino mare giardino parcheggio trattamento familiare cucina genuina curata dai proprietari Pensione completa maggio giugno settembre 21 000 24 000, 26 000 luglio 27 000 30 000 1-25 agosto 29 000 32 000 26-31 agosto 23 000 26 000 Sconto 3-4 letto (3)

CESENATICO-Valverde - hotel Bellevue - Tel (0547) 86216 Tutte camere con bagno e balcone ascensore parcheggio menu a scelta Maggio giugno e dal 14 agosto 23 000 luglio 27 000 agosto 34 000 Sconto bambini 50% (34)

CESENATICO Villamarina - Pensione Vallechiara via Abert 10 tel (0547) 86 188 - 86 136 pochi passi mare camere doccia WC balconi parcheggio trattamento familiare Eccezionale giugno 19 000 luglio 24 000 tutto compreso Sconto famiglie Direzione proprietario (127)

Cucina casalinga verdure produzione propria **VISERBA-Rimini - pensione Cosetta** - Via Bainsizza 30 tel (0541) 738002 Nuova moderna tranquilla parcheggio Direzione propria Prezzi molto vantaggiosi Interpellateci (6)

Eccezionale - Prezzi bloccati
RIMINI-Rivazzurra - hotel Corona Via Trapani 4 tel (0541) 30644 abit 30664 Rinnovato 30 mt mare tranquillo camere servizi ascensore parcheggio Maggio giugno settembre L 21 000 luglio 26 000 complessive agosto interpellateci (62)

RICCIONE - hotel Elite - Tel (0541) 601254 - 601108 priv (030) 969000 Zona centrale e vicino mare, camere servizi balconi bar, parcheggio cucina particolarmente curata 25 5 - 14 6 25 000 15-30 6 30 000 luglio 35 000, 1-20 8 42 000 21-31/8 35 000 (49)

***HOTEL EVEREST* - Bellaria** tel (0541) 47 470 sul mare centrale, camere con e senza servizio cucina casalinga posteggio auto privato giugno 23 000/25 000 luglio 27 000/30 000, dal 21 al 31 agosto 25 500/27 500 Agosto interpellateci Tutto compreso (119)

IGEA MARINA - albergo S. Stefano - Via Tibullo 63 - tel (0541) 631499 30 mt mare, nuovo, tutte camere servizi privati, balconi, cucina curata, parcheggio Giugno 20 000, 24 000, luglio 26 000, 27 000 tutto compreso Direzione proprietario (100)

IGEA MARINA - Hotel Losanna, via Virgilio 90, tel (0541) 630 177, completamente riammodernato ogni confort camere con/senza servizi, balconi, giardino parcheggio, giugno-settembre 20 000 luglio 23 000, Iva compresa, sconto bambini, *direzione proprietario* (94)

IGEA MARINA - hotel Souvenir Via Gellio 10, tel (0541) 630104 Vista mare, ogni confort, tranquillo, accogliente nella confermata tradizione romagnola Giugno e dal 23/8 L 24 500, luglio 30 000 tutto compreso (118)

IGEA MARINA-Rimini - pensione Amerigo Neri - Via Ennio 12, tel (0541) 630213 50 mt mare, centrale ambiente familiare cucina casalinga, abbondante, camere con e senza servizi Bassa 19 500, luglio 23 000 agosto 27 000 Iva compresa Direzione proprietario (4)

IGEA MARINA - pensione Danubio - Tel (0541) 631618 100 mt mare tranquilla confortevole giardino, parcheggio, trattamento ottimo Bassa stagione 23 000, 25 000, luglio 27 000, 29 000 tutto compreso Direzione proprietario (83)

Le vostre ferie a Riccione
RICCIONE - hotel Milano Helvetia Via Milano, tel (0541) 40885 Completamente ristrutturato direttamente mare camere servizi balconi ascensore bar parco giochi bambini parcheggio privato per 100 auto cabine mare Pensione completa bassa L 25 000 luglio 27 000 29 000, 1-23 8 L 37 000 Sconti bambini (74)

Hotel Old River - LIDO DI SAVIO - Sul mare spiaggia privata ogni comfort, autoparco vasto soggiorno bar tavernetta vantaggiose offerte fino 15 giugno Possibilità week-end Prenotatevi tel (0544) 949105 (137)

MISANO ADRIATICO - pensione Cordiale - Tel (0541) 610436 Vicina mare camere servizi e balcone, zona tranquilla, parcheggio privato, cucina accurata Giugno 21 000, luglio 27 500, mezza pensione sconto 15% Sconti bambini (120)

MISANO MARE* - *pensione Arianna - Tel (0541) 615367 priv 952385 Vicino mare, camere servizi, bar, sala tv, giardino parcheggio, familiare cucina romagnola particolarmente curata Pensione completa maggio, giugno, settembre 19 000, 20 000, luglio, 24-31/8 L 25 000, 1-23/8 L 31 000 tutto compreso Sconti bambini (85)

MISANO MARE - pensione Cecilia - Via Adriatica 3, tel (0541) 615323 Vicino mare, camere servizi balconi, telefono familiare, grande parcheggio, cucina romagnola, cabine mare Bassa L 25 000 media 30 000, alta 33 000 tutto compreso Sconti bambini Gestione proprietario (79)

MISANO MARE - hotel Clitunno Tel (054) 610446 Piscina riscaldata Vicino mare, camere servizi, telefono, ascensore, bar, parcheggio, giardino Pensione completa bassa 22 000, 25 000, media 25 000, 28 000 Sconti bambini (121)

MISANO MARE - pensione Derby Via Bernini, tel (0541) 615222 - 985294 Vicina mare, tranquilla, familiare, parcheggio, cucina curata dal proprietario, camere servizi Pensione completa maggio, giugno, settembre 20 000, 22 000, luglio 23 000 25 000, 1-20/8 L 30 000, 33 000, 21-31/8 L 21 000, 24 000 Sconti bambini (46)

MISANO MARE - pensione Maioli Via Matteotti 12, telefono (0541) 613228 - 601701 Nuova costruzione vicino mare, cucina casalinga, tutte camere servizi, balconi, bar, giardino, cabine mare, garage privato Maggio giugno settembre L 19 500, luglio 23 500, 1-22/8 29 000, 23-31/8 23 500 tutto compreso Sconti bambini Gestione propria (40)

MONTESILVANO (Pe) - hotel Ariminum - Tel (085) 838213 2ª cat camere servizi, balcone vistamare parcheggio, spiaggia privata, cucina romagnola Bassa 28 500, alta 42 000, giugno, settembre 6 giorni L 171 000, 180 000 più uno gratis Sconti bambini (23)

PINARELLA di Cervia - hotel Chiari - Viale Italia 160, tel (0544) 987081 Direttamente mare, completamente rinnovato, camere servizi privati, balconi, ascensore, bar, parcheggio, menù a scelta, colazione buffet Bassa 23 000, 29 000, media 32 000 36 000, alta 37 000 40 000 complessive Sconto bambini (75)

PUNTA MARINA (Ra) - albergo Dafne - Tel (0544) 437315 privato (0543) 26135 Vicina mare tranquilla giardino parcheggio, familiare, ascensore camere servizi cucina genuina OFFERTISSIMA pensione completa maggio 15 000 giugno 20 000 16-30 6 25 000 luglio fine agosto 28 500 29 500 agosto 32 000 (15)

RICCIONE albergo Castellani, tel (0541) 615 403, vicino mare posizione tranquilla camere servizi, cucina curata dal proprietario parcheggio giardino Giugno 21 000, luglio 25 000, agosto 30 000 Sconti bambini (146)

RICCIONE - hotel Alfonsina - Tel (0541) 41535 viale Tasso 53 Vicinissimo mare tranquillo camere servizi balconi giardino ombreggiato cucina curata dalla proprietaria Maggio giugno, settembre L 20 000 - 22 500, luglio e 21-31 agosto L 25 500 - 27 000 1-20 agosto L 33 000 - 34 000, tutto compreso Sconto bambini (35)

RICCIONE - hotel Aquila d'Oro Viale Ceccarini, tel (0541) 41353 Vicino mare, nel cuore di Riccione tutti conforts, ambiente e trattamento familiare, cucina particolarmente curata Bassa L 28 000, media a 36 000 compreso bevande ai pasti Interpellateci (86)

RICCIONE - hotel Camay - Tel (0541) 641443 - 602629 Direttamente mare, tutte camere servizi, balcone vista mare, bar, parcheggio ascensore, ottimo trattamento cucina romagnola, cabine spiaggia Pensione completa bassa 24 000 media 27 000, 32 000 alta 38 500 Gestione propria Interpellateci (54)

RICCIONE hotel Centrale viale Ceccarini tel (0541) 41 166 priv (0376) 82 072, nel cuore di Riccione vicinissimo mare, cucina curata parcheggio 25 maggio 14 giugno 21 000, 15-30 giugno 25 000, luglio 30 000, 1-20 agosto 36 000, 21-31 agosto 30 000 (47)

VACANZE LIETE

RICCIONE - hotel Cordial - Viale S Martino 65, tel (0541) 603110, priv 601307 Zona tranquilla moderno, camere servizi balconi, telefono bar, parcheggio, ascensore, parco giochi bambini, cucina particolarmente curata Pensione completa maggio fino 13/6 L 22 000 14-27/6 e 1-20/9 L 24 000 28 6-11/7 e 21-31/8 L 27 000 12-31/7 L 31 000 1-20/8 L 35 000 Bambini fino a 5 anni 50%, 5-8 anni 20% Direzione propria convenzionato Terme Riccione (106)

RICCIONE - hotel pensione Clelia Viale S Martino 66 tel (0541) 604667 abit 600442 Vicino spiaggia, conforts ottima cucina, camere doccia, WC, balconi Bassa L 22 000 luglio 21-31/8 L 26 000 1-20/8 L 30 000 complessive anche di Iva e cabine Direzione propria (82)

RICCIONE - hotel Regen - Via Marsala 9 tel (0541) 615410 Vicino mare zona termale tranquillo, cucina sana genuina Ascensore autoparco coperto camere servizi Bassa 24 000 media 28 000 alta 33 000 tutto compreso Sconti bambini fino 7 anni 10-50% (56)

RICCIONE - hotel Teresa - Tel (054) 600558 - 603032 Camere servizi ottimo trattamento Favoloso giugno settembre pensione completa L 18 500, 20 000 alta modici (112)

RICCIONE - pensione Giavolucci Viale Ferraris 1 tel (0541) 601701 - 613228 Vicino mare, rinnovata, cucina casalinga camere con/senza servizi Giugno e settembre 18 500 19 500 luglio 22 500 23 500, 1-20 agosto 28 000 29 000 21-31 agosto 22 500 23 500 tutto compreso cabine mare Gestione propria Sconti bambini (41)

RICCIONE - pensione Tassoni - Tel (0540) 641625 Vicina mare, camere con servizi balcone, bar parcheggio, giardino menù a scelta Maggio fino 15/6 L 23 000, giugno L 25 000 luglio 29 000 Sconti bambini (34)

RICCIONE - pensione Tulipano Via Tasso 125 tel (0541) 952569 - 42147 Vicina mare camere con/senza servizi, balconi giardino Trattamento familiare, cucina romagnola Bassa L 20 500 21 500, media 24 500, 25 500 alta 32 000 tutto compreso Sconti bambini (101)

RICCIONE-RIMINI - Affittasi appartamenti estivi, modernamente arredati, vicinanze mare, zona centrale e tranquilla Tel (0541) 80562 43556 (8)

RIMINI - albergo Siviglia - Tel (0541) 80634 Vicino mare, tranquillo familiare Offerta speciale giugno 19 500 21 000, luglio 24 000 (87)

RIMINI centro - hotel Liston - Tel (0541) 84411, via Giusti 8 Trenta mt mare camere con/senza servizi, ascensore, sala soggiorno, bar Pensione completa bassa 19 000, luglio 21-31/8 L 24 000, 1-20 agosto 34 000 Camere servizi supplemento L 2500 (52)

RIMINI - hotel Mafy - Tel (0541) 80746 Vicinissimo mare, completamente rinnovato, camere con servizi ambiente familiare, tranquillo, cucina curata dai proprietari Bassa L 21 000, 22 000, luglio 25 000 27 000 agosto interpellateci (61)

RIMINI - pensione Crimea - Via Pietro da Rimini 6, tel (0541) 80515 Vicina mare, tranquilla, camere servizi, balconi, cucina romagnola, parcheggio Giugno, settembre L 20 000, 21 000 luglio L 25 000, 26 000 complessive Offerta speciale fino 15 giugno bambini 50% (96)

RIMINI - pensione Ivrea - Via Cesena 3, tel (0541) 82016 50 mt mare, confortevole familiare parcheggio, giardino Bassa L 19 000, 22 000 luglio L 26 000 28 000 tutto compreso agosto interpellateci (93)

RIMINI - pensione Liana - Via Lagomaggio, tel (0541) 80080, abit 757047 Vicinissima mare camere servizi, ristorante specialità gastronomiche due menu per amanti del pesce Bassa 22 000 luglio 26 000, agosto interpellateci Gestione proprietario (17)

RIMINI - pensione Trinidad - Tel (0541) 26937 Vicinissima mare, tranquilla familiare, cucina casalinga, curata dai proprietari Bassa L 20 000, 21 000, luglio L 23 000, 24 000 complessive Interpellateci (93)

RIMINI - soggiorno Diva - Viale Marmarica 15, tel (0541) 28946, abit 778334 Vicina mare, camere servizi Giugno, settembre 19 000, luglio 24 000, agosto 29 000 (28)

RIMINI - villa Iside - Via Laurentini 29, tel (0541) 80776 Vicino mare camere con/senza servizi, posto macchina, giardino, cucina romagnola, ogni domenica menù variato speciale Bassa L 20 000 22 000 media L 26 000, 27 000, alta L 32 000 complessive (58)

RIMINI-Bellariva - albergo Giuseppe Verdi - Tel (0541) 80 156 Vicinissimo mare, confortevole cucina genuina curata dai proprietari Pensione completa giugno 21 000 luglio 26 000 (142)

RIMINI-Bellariva - albergo Villa del Prato - Tel (0541) 32629 Moderno, vicino mare, cucina curata dai proprietari Bassa 20 000 24 000, luglio 24 000, 27 000 agosto interpellateci (114)

festa de l'Unità sul mare

20 luglio - 1 agosto 1986

L'itinerario

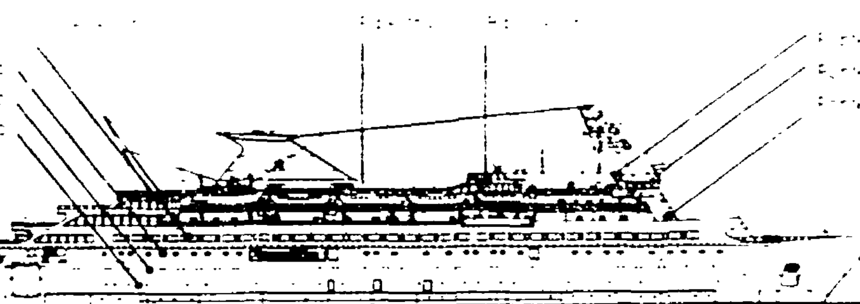
A grande richiesta si replica!

Lo scorso anno abbiamo dovuto lasciare ancora una volta, diversi compagni a terra perché le prenotazioni hanno superato di gran lunga i posti disponibili

Quest anno per tutti coloro che non hanno trovato posto e per gli amici che ci seguono ormai da diversi anni ripetiamo l itinerario con soste in porti mai toccati (o toccati pochissime volte) dalla nostra Festa dell'Unità sul mare

Oltre a Odessa e Yalta universalmente conosciute ecco altri due porti sovietici nel Mar nero Sochi -gemellata con Rimini e meta turistica rinomata sia dai sovietici che dagli italiani - Sukhumi, nel Caucaso altra località balneare famosa anche per le Grotte di Afon E ancora, Istanbul, con le sue Moschee e il Gran Bazaar. Kusadasi con le rovine di Efeso, le isole greche di Santorini e Cefalonia ed infine una sosta a casa nostra Catania con le visite di Siracusa, Etna e Taormina

Si ripresenta l'occasione per una vera vacanza sul mare! Un viaggio che significa festa divertimento e relax e nello stesso tempo la possibilità di conoscere luoghi affascinanti e costumi diversi



La motonave **Gruzya** gemella della Bielorussia e Azerbaishan, è una modernissima nave da crociera

Costruita nel 1975 nei cantieri di Turku (Finlandia) è dotata di cabine con servizi, aria condizionata, filodiffusione, ecc

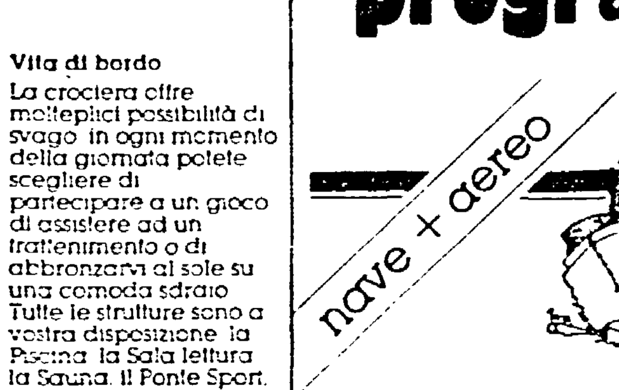
I due ristoranti hanno una capienza massima di 300 posti e quindi i pasti saranno serviti in due turni (al momento della prenotazione è bene indicare il turno preferito)

Dispone di salone delle feste, bars, biblioteca, sala da gioco, sala ginnastica, negozi souvenirs, ecc

programma

Vita di bordo

La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare a un gioco di assistere ad un trattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio Tutte le strutture sono a vostra disposizione la Piscina la Sala lettura la Sauna, il Ponte Sport, ecc
Per le serate la nave dispone di Sala Feste Night Club e Night Bar veranda
Salpare con la Gruzya significa poter apprezzare l ospitalità russa e la simpatia dell equipaggio



Quote individuali di partecipazione

Cabina		
a 4 letti	da Lire	1 650 000
a 2 letti	" "	1 800 000

Come vestirsi

Per la vita di bordo si consigliano indumenti sportivi e leggeri Durante ogni crociera si svolgeranno alcune serate di gala per le quali si consiglia un abito scuro

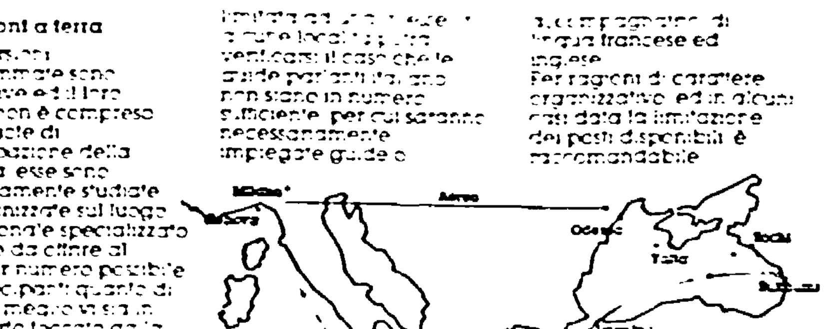
data		arrivo ore	partenza ore
20 Luglio	partenza dall'Italia con voli charters per **Odessa**: disbrigo delle formalità d imbarco e in nottata partenza della crociera **Festa dell'Unità sul mare 1986**		
21 luglio	**Yalta**	13	19
22 luglio	**Sochi**	10	23
23 luglio	**Sukhumi**	7	23
24 luglio	**Navigazione**		
25 luglio	**Istanbul**	10	
26 luglio	**Istanbul**		14
27 luglio	**Kusadasi**	12	22
28 luglio	**Santorini (rada)**	8	14
29 luglio	**Cefalonia**	9	17
30 luglio	**Catania**	8	22
31 luglio	**Navigazione**		
1 agosto	**Genova**	8	

Una giornata in crociera

ore 10 00 Buongiorno e notizie sulla navigazione
ore 11 00 Intrattenimenti sui ponti
ore 13 00 Pranzo
ore 16 30 The in musica - Tornei di bordo (carte scacchi, ping-pong)
ore 17 00 Dibattiti e incontri
ore 20 00 Cena
ore 21 00 Serate danzanti con l'orchestra di bordo
ore 23 00 Musica in discoteca
ore 24 00 Night-Club con l'orchestra italiana Snack di mezzanotte

Escursioni a terra

Le escursioni programmate sono facoltative ed il loro prezzo non è compreso nelle quote di partecipazione della crociera, esse sono accuratamente studiate e organizzate sul luogo da personale specializzato in modo da offrire al maggior numero possibile di partecipanti quanto di più e di meglio vi sia in ogni porto toccato dalla crociera Alcune escursioni saranno effettuate contemporaneamente ad altre in questi casi la partecipazione sarà limitata ad un numero di persone [illegible] verificarsi il caso che le guide parlanti italiano non siano in numero sufficiente, per cui saranno necessariamente impiegate guide o accompagnatori di lingua francese ed inglese
Per ragioni di carattere organizzativo ed in alcuni casi data la limitazione dei posti disponibili è raccomandabile prenotare le escursioni all'atto dell'iscrizione alla crociera ed in ogni caso almeno 30 giorni prima della partenza della nave Dopo la partenza sarà possibile prenotare escursioni a bordo semprechè vi siano posti disponibili ed in ogni caso entro i termini del programma giornaliero della crociera con una maggiorazione del 10% del prezzo indicato sul programma Gli organizzatori si riservano il diritto di annullare le escursioni per qualsiasi motivo senza altro obbligo che quello della restituzione delle somme versate



Per informazioni e prenotazioni

CLUB UNITÀ VACANZE
Viale Fulvio Testi, 75
20162 Milano
Tel. 642 35 57/643 81 40

Via dei Taurini, 19
00185 Roma
Tel. 06/49.50.351

e presso le Federazioni del PCI

RIMINI-Bellariva - pensione Villa Maria - Tel (0541) 33403 Vicina mare camere con servizi, cucina casalinga ideale per famiglie Giugno 19 500 luglio 23 000, agosto interpellateci (7)

Hotel Holland - RIMINI MAREBELLO - Tel (0541) 31569 Vicinissimo mare ogni comfort, cucina abbondante Giugno 21 000, Luglio 25 500, Agosto 32 000 Sconto bambini fino 50% (134)

RIMINI-Marebello - hotel Rapallo - Tel (0541) 32531 Sul mare, camere servizi privati, balconi, cucina curata dai proprietari, specialità pesce Bassa 22 000-25 000, luglio 29 000 agosto interpellateci (20)

RIMINI-Marebello - pensione Perugini - Tel (0541) 32713 Vicina mare ogni confort, cucina curata dai proprietari parcheggio ampio giardino Offerta speciale giugno settembre 22 000, luglio 24 000, 27 000, agosto 30 000 24 000 complessive Sconto bambini 20% sino 5 anni (107)

RIMINI-Miramare - albergo Marika - Via Adria, tel (0541) 32522 Vicinissimo mare moderno ogni confort, cucina casalinga, parcheggio Giugno 22 000 luglio 27 000, agosto 31 000 (115)

RIMINI-Miramare - albergo Stella Marinara - Tel (0541) 32102 Vicino mare centrale familiare giardino parcheggio Straordinarie settimane azzurre Maggio giugno settembre L 140 000 compreso acqua e vino luglio 23 000 - 25 000 (48)

RIMINI-Rivabella - hotel Cliff - Via Toscanelli 96, tel (0541) 734606 Sul mare tutte le camere con doccia WC e balcone vista mare, parcheggio Bassa stagione L 22 000, luglio 27 000 agosto 32 000, 24 000 tutto compreso Prenotatevi!! (72)

RIMINI-Rivabella - hotel Denise Via Coletti 99 tel (0541) 24507 Nuovo, vicino mare, tutte camere con bagno, ascensore, bar, sala tv, parcheggio STRAORDINARI PREZZI per nuova gestione Maggio giugno settembre 20 000, 22 000, luglio 27 000 tutto compreso Particolari condizioni per famiglie (14)

RIMINI-Rivabella - hotel Luca Tel (0541) 51150 100 mt mare, veramente tranquillo, familiare, camere servizi, balconi, telefono, giardino Speciale giugno e settembre 22 000, luglio 27 000 tutto compreso Direzione proprietario (95)

RIMINI-Rivabella - hotel Prinz Tel (0541) 25407 - 54043 Sulla spiaggia tutte camere doccia, Wc, ascensore ampio soggiorno, sala tv bar, parcheggio 1/5-21/6 22 000 22/6-5/7 L 25 000, luglio 30 000 tutto compreso Sconto bambini e 3° letto (105)

RIMINI-Rivabella - hotel Roby - *pensione Greta* Telefono (0541) 25415 - 22729 Vicini spiaggia, confortevoli, camere servizi, balconi, telefono, ascensore, parcheggio, cucina molto curata Prezzi modici, condizioni particolari per famiglie Interpellateci (66)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Bacco Via Taranto 29, tel (0541) 33391, abit 905671 Nuovo vicino mare, *camere servizi, balconi, ascensore,* aria condizionata, parcheggio Pensione completa fino 15/6 L 19 000, dal 16-30/6 e settembre L 21 000, 22 000, luglio L 26 500, agosto interpellateci Direzione propria (60)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Nizza Via Pegli, tel (0541) 33062, abit 80242 Vicina mare, familiare, tranquilla, cucina romagnola curata ed abbondante, colazione al bar, brioches ecc Bassa L 19 500, 21 000, luglio 23 000, 25 000, agosto 30 000, 32 000 Sconto bambini (99)

RIMINI-Rivazzurra - hotel Nuovo Giardino - Viale Biella, tel (0541) 32 359, abit 734 182, a 20 m dalla spiaggia, completamente rinnovato, *ogni confort, cucina genuina curata* dai proprietari Giugno-settembre 21 500, luglio 26 000, agosto 31 500 complessive (139)

RIMINI-Rivazzurra - pensione Cavallino Bianco - Tel (0541) 32715 - 80483 Vicina mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina curata dal proprietario Pensione completa maggio, 14/6 18 000, 15/6 - 30/6 21 000, luglio 25 500 Sconti bambini (50)

RIMINI-Torrepedrera - hotel Gianfranco - tel (0541) 720 136, 20 metri spiaggia, camere servizi, balconi vista mare, sala tv, parcheggio Giugno-settembre 23 000, luglio 27 000, 21-31 agosto 25 000 (126)

RIMINI-Torrepedrera - hotel Riccardi Tel (0541) 720 162, sul mare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina particolarmente curata e abbondante Giugno-settembre 22-24 000, luglio 26-28 000, agosto 34-25 000, tutto compreso Direzione proprietario (144)

RIMINI-Viserba - hotel Mirabell Tel (0541) 738127 Sul mare, centrale confortevolissimo ascensore, bar, parcheggio Giugno 20 000, luglio 25 000 (122)

RIMINI-VESERBA - hotel Tritone - Tel (0541) 734407-82142 Direttamente sul mare, camere servizi, ascensore, parcheggio privato, colazione buffet Pensione completa bassa 25 000, media 28 500, alta 32 000-37 000 Bambini sconto 30%-50% (2)

RIMINI-Viserba - pensione Cicchini - Tel (0541) 734 306, vicina mare, camere servizi, parcheggio, cucina familiare Giugno-settembre 20 000, luglio 24 000 (132)

RIMINI-Viserba - pensione Grazia - Via Palotta 5, tel (0541) 738153, abit 734440 Pochi passi mare, zona tranquilla, ideale per famiglie, trattamento familiare, cucina casalinga, camere con servizi, parcheggio Maggio, giugno, settembre L 23 000, luglio 28 000 tutto compreso Specialità pesce (11)

RIMINI-Viserba - pensione La Torre - Tel (0541) 738383 Magnifica posizione al mare, giardino, parcheggio, cucina variata Bassa stagione L 23 000, 25 500, luglio L 29 000 tutto compreso Sconti bambini (57)

RIMINI-Viserba - pensione Nini Via Tonin 22, tel (0541) 738381 - 734014 Vicina mare, centrale, familiare, menu a scelta Giugno 18 000, luglio 22 000 tutto compreso Sconto bambini (27)

RIMINI-Viserba - pensione Rosy Tel (0541) 738005 Vicinissima mare, tranquilla, familiare, confortevole, ascensore, sala tv, ottimo trattamento Giugno, settembre 20 000, 21 500, luglio 24 000, 25 000 tutto compreso Sconto bambini. Direzione proprietario (84)

RIMINI-Viserba - pensione San Marino - Tel (0541) 734 116 - 738 413, vista mare, tranquilla, cucina familiare, giardino, parcheggio Giugno 18 000, luglio 22 500 tutto compreso (145)

Pensione Stella d'Oro - RIMINI VISERBA - Tel (0541) 734562 Sul mare, familiare, parcheggio, camere con/senza servizi Bassa stagione 19 000 Luglio 22 000-24 000, 22/31 Agosto 20 000 Sconto bambini Speciale week-end Possibilità pernottamento e colazione (130)

RIMINI-Viserba - pensione Tevere - Via Lamarmora 18, tel (0541) 738 201, tranquilla, familiare, autoparcheggio, bassa 19 000, luglio 24 000 (116)

RIMINI-Viserba - villa Stefy - Via Stoppani 6, tel (0541) 738567. Vicina mare, tranquilla, familiare, trattamento veramente ottimo, ampio giardino, recintato Giugno 19 000, luglio 24 000 Direzione proprietario (70)

RIMINI-Viserbella - hotel Alemagna - Tel (0541) 738354 Sulla spiaggia, tutte camere bagno, parcheggio recintato, giardino, trattamento familiare Maggio giugno settembre 23 000, luglio 27 000, agosto 33 000, 27 000 tutto compreso Sconto bambini (67)

RIMINI-Viserbella - pensione Ridens - Tel (0541) 721005 Sul mare, familiare, camere servizi, balconi, parcheggio, cucina romagnola molto curata Giugno 21 000, 23 000, luglio 27 000 tutto compreso (110)

RIMINI-Viserbella - pensione Sant'Uberto - Tel (0541) 721 058, vicina mare, familiare, tranquilla, ottimo trattamento, speciale giugno 20 000, luglio 23 000 tutto compreso Disponiamo di appartamenti estivi (136)

RIVABELLA DI RIMINI - pensione Buda - Via Adige 3, tel (0541) 26 907, vicinissima mare, tutte camere servizi privati, balcone, cucina e trattamento familiare, bassa 23 000, media 27 000 tutto compreso (143)

RIVAZZURRA-Rimini - pensione Asti - Via dei Martiri 46, tel (0541) 33232, abit 35041 - 31035 Vicino mare, completamente rimodernata, camere con servizi, ambiente familiare, cucina genuina, abbondante, parcheggio Giugno L. 22 000, luglio L 25 000, 27 000, agosto interpellateci (63)

SAN BENEDETTO DEL TRONTO - pensione Patrizia Tel (0735) 81762-86500 60 metri mare, tranquilla, familiare, camere servizi, *balconi, ascensore, cucina accurata* abbondante, ottimo trattamento. Bassa 28 000, media 35 000 - 38 000, alta 40 000 compresi servizi spiaggia. Sconti bambini (55)

SAN MAURO MARE - hotel La Playa con piscina - Tel. (0541) 46154 Vicino mare, molto tranquillo, giardino, parcheggio, camere servizi, ascensore, menù a scelta, colazione buffet. Bassa stagione 25 000 tutto compreso Speciale fino 10 giugno 20.000. Direzione proprietario (117)

***SAN MAURO MARE* - pensione Boschetti** - Tel. (0541) 46.155, pochi passi mare, tranquilla, familiare, camere con servizi, parcheggio. Giugno 19-21 000, luglio 23 500 tutto compreso. (135)

SAN MAURO MARE - hotel Corallo - Tel. (0541) 46476 50 metri mare, nuovo, confortevole, giardino, parcheggio, cucina molto curata. Giugno, settembre 23 000; luglio 27 000 tutto compreso (109)

SAN MAURO MARE - vicino Rimini - albergo Villa Montanari - Via Resistenza 14, tel (0541) 46096 Vicino mare, in mezzo al verde, tranquilla, parcheggio recintato, camere con bagno. Bassa stagione 21 000, media 28 000, alta 32 000. Direzione proprietario (103)

SENIGALLIA - albergo Elena - Via Goldoni 22, tel (071) 6622043 - 661621 Cinquanta m mare, posizione tranquilla, camere servizi, bar, parcheggio coperto, giardino. Trattamento familiare Pensione completa maggio, giugno, settembre L 25 000, luglio e 22-31 agosto 30 000, 1-21 agosto 36 000 tutto compreso. Sconti bambini (13)

VACANZE LIETE A RICCIONE - pensione Comfort - Viale Trento Trieste 84, tel (0541) 601553 - 610243 Vicinissima mare, tutte camere servizi, balconi, cucina romagnola, cabina mare Giugno, settembre L 20 000, 21 000, luglio, 21-31/8 L 24 500, 25 000, 1-20 agosto 32 500, 33 500 compreso Iva Sconti bambini Gestione proprietario (78)

VISERBA-Rimini - albergo Ala Via Boito 28, tel (0541) 738331, privato ore pasti 772000 Vicinissimo mare, cucina casalinga, camere con e senza servizi privati, parcheggio Giugno e settembre L. 18 000, 20 000, luglio 18 000, 25 000 Bambini sconto fino 50%. Agosto interpellateci (76)

VISERBA-Rimini - hotel Kariba Via Bainsizza 10, tel (0541) 738387 30 mt mare, moderno, tranquillo, camere servizi, balconi, parcheggio coperto Giugno, settembre 23 000; luglio, 20-31/8 L. 28 000; 1-19/8 L. 33 000. Sconto bambini. Direz. proprietario (123)

VISERBA-Rimini - pensione Millie Via Burazzi 9, tel. (0541) 738453 priv 54372 Zona centrale, 50 mt mare, camere con servizi, cucina casalinga, giardino. Giugno, settembre L. 22 000; luglio 25 000; agosto 29 000, 22 000 tutto compreso (97)

VISERBA-Rimini - pensione Renzo - Tel (0541) 738563. Direttamente mare, confortevole, familiare, cucina casalinga Prezzi modici Interpellateci (59)

VISERBELLA-Rimini - pensione Villa Mara - Via Serafini 6, tel (0541) 721260. 100 mt mare, trattamento familiare, camere servizi Giugno L 22 000; luglio 25 000 tutto compreso, agosto interpellateci Sconto bambini. Direzione proprietario (92)

Oggi a Città del Messico azzurri finalmente in campo, ma nello stadio potranno entrare soltanto nostri connazionali

Col Guatemala test per soli italiani

Match a porte semichiuse, ultima trovata messicana

Dal nostro inviato

PUEBLA — Si parla dello stadio vuoto che aspetta la nostra Nazionale, del fatto che i novanta minuti contro il Guatemala avranno non l'aspetto di una festa e che forte sarà invece l'impressione di un esperimento da laboratorio. È per questo nostro calcio, dove ogni battere di ciglia di un giocatore diventa un atto di fondamentale importanza per le sorti del paese, è una maledetta complicazione. Vengono in mente con rammarico le immagini da spensierata scampagnata sotto il sole dell'incontro tra la Francia e i nostri avversari di questa sera. Un pubblico che assiste con la voglia di applaudire e di godere di qualche colpo artistico e una medicina disintossicante, utilissima. I nostri invece andranno in campo obbligati a pensare solo alle alchimie che porteranno alle scelte degli undici uomini che giocheranno contro la Bulgaria.

Enzo Bearzot confermando che questa sera giocherà la stessa squadra di Napoli e che non eccederà tanto facilmente nei cambi, ha fatto capire che questa volta vuole vedere bene che reazioni ci saranno sul piano fisico e nella capacità di concentrazione «Certo con il pubblico sarebbe stato più bello, anche chi gioca è portato a dare di più Immaginatevi un attore che debba recitare davanti ad una platea vuota. Come minimo non si diverte. Sia chiaro — poi aggiunge — che tutti gli osservatori delle altre squadre possono entrare Se vogliono possono anche venire in panchina con me!»

Gli azzurri sanno comunque che milioni di occhi sono puntati su di loro Da lontano c'è l'Italia intera che guarda ed ha voglia di avere alcune risposte. «Non credo che possa mancare l'impegno — precisa Bearzot —. Tutti sanno bene quali sono le mie esigenze Questa gara è una tappa della nostra preparazione e vedo che ogni giorno tutti lavorano con grande impegno. E poi i ragazzi sanno che qui non ci sono dei diritti di precedenza per nessuno e che il posto ognuno deve conquistarselo» E una lieve minaccia, o semplicemente il tentativo di dire al pubblico, al pubblico in Italia, che la formazione non nasce in base a simpatie o scelte precostituite. Il fatto che agli undici che scenderanno in campo non abbia dato un tempo limite è la prova che il Ct vuole che ognuno si riveli. Non c'è dubbio che sarà questo un test soprattutto per Paolo Rossi, che a Napoli non è piaciuto a nessuno, l'unico che quella sera non abbia fatto intravere segni di ripresa. Il giocatore lo sa bene e dopo giorni di finte indifferenze di grande serenità ha smesso di sorridere per dire che se c'è una sfida lui è più che pronto a raccoglierla. «So che tutti mi aspettano al varco ma questo scetticismo mi sprona Sto bene, fisicamente sto certamente meglio che alla vigilia della gara di Barca Sì, dimostrerò a tutti che sono pronto a tornare ai miei livelli più alti».

E sono forse proprio queste le parole che Bearzot vuol sentir dire. Lui sarebbe di certo il più felice di poter annunciare al mondo che Pablito risorge

Gianni Piva

Così in campo (TV2, 19.55)

ITALIA		GUATEMALA
Tancredi (12)	1	(1) Chavez
Bergomi (2)	2	(4) Valladares
Cabrini (3)	3	(2) Monzon
Bagni (10)	4	(3) Acevedo
Vierchowod (8)	5	(6) Rivera
Scirea (6)	6	(5) Sandoval
Conti (16)	7	(8) Claveri
Ancelotti (9)	8	(10) Funes
Rossi (20)	9	(7) R. Gonzales
Di Gennaro (14)	10	(9) Chacon
Altobelli (18)	11	(11) Castro

ARBITRO: Fregoso (Messico)

A disposizione: Galli (1), Collovati (4), Nela (5), Tricella (7), Baresi (11), De Napoli (13), Tardelli (15), Vialli (17), Galderisi (19), Serena (21), Zenga (22) per l'Italia; Jarez (22), Menjivar (21), Oregliana (12), Almengor (13), Castaneda (14), Ceballo (15) per il Guatemala

Conti: ci si aspetta molto da lui

Bearzot sorridente in posa per il fotografo

Mexico, appunti notizie curiosità

QUINDICI GLI «ITALIANI» AL MUNDIAL — Fatti «fuori» Cerezo e Dirceu, sono 15 i giocatori «italiani» che prenderanno parte al Mundial. RFG: Rummenigge (Inter) e Briegel (Verona); Argentina: Passarella (Fiorentina), Maradona (Napoli), Pasculli (Lecce); Brasile: Edinho (Udinese), Junior (Torino); Danimarca: Elkjaer (Verona), Laudrup (Juventus), Berggreen (Pisa); Francia: Platini (Juventus); Inghilterra: Hateley e Wilkins (Milan); Polonia: Boniek (Roma), Zmuda (Cremonese).

SORDILLO: «SPERO DI RIENTRARE... TARDI» — Il presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo, che partirà questa mattina da Linate per raggiungere la nazionale azzurra a Puebla, ci ha dichiarato che spera di «ritornare con la squadra il più tardi possibile». Insomma, il presidente si augura che l'Italia arrivi alle finali. Sordillo ha anche intenzione di risolvere il problema dei premi degli azzurri prima dell'incontro del 31 maggio con la Bulgaria a Città del Messico.

OGGI ARRIVA L'INGHILTERRA — Il concentramento delle quattro squadre partecipanti al girone «F» si concluderà oggi a Monterrey, con l'arrivo, alle 10.35 locali, della nazionale inglese, proveniente dal Canada, dove ha svolto la sua preparazione in altura. La rappresentativa inglese, vincitrice della coppa Rimet 1966, gode in Messico di una concreta fama per meriti sportivi ma, ad acuire interesse, la curiosità dei tifosi e dei dirigenti locali, hanno indubbiamente influito le poco diplomatiche dichiarazioni fatte dal direttore tecnico Bobby Robson contro l'inclusione di Monterrey tra le sedi del Mundial — toccatogli per sorteggio — da lui definita la «fossa» del campionato con i suoi 500 metri di altitudine ed il caldo soffocante.

NIENTE RUMMENIGGE COL MORELIA — Oggi collaudo per la nazionale tedesca nello stadio Venustiano Carranza (ore 12 locali) opposta al Club Morelia, la squadra allenata dall'ex gloria messicana Antonio Carbajal. Rummenigge non giocherà; una semplice misura precauzionale che però scolla per il momento il trio d'attacco che Beckenbauer ha intenzione di far partire titolare, e cioè Littbaski - Voeller - Rummenigge. Sarà la grande occasione per Allofs considerato da più di un critico migliore di Rummenigge?

Gli azzurri «Giocare così non è bello»

Dal nostro inviato

PUEBLA — Sul bus di lucente alluminio e dagli specchi neri che scaracolla gli azzurri per le strade di Puebla dall'hotel al campo di allenamento, i primi a salire e gli ultimi a scendere sono due agenti, giacca, cravatta e pistola. Che questo soggiorno sia strettamente sorvegliato, non è certo più un mistero per nessuno, però la definitiva decisione di giocare la prima gara amichevole senza gente sugli spalti i giocatori proprio non se l'aspettavano. I primi che dimostrano tutto il loro disappunto sono Scirea e Di Gennaro che proprio quest'anno hanno vissuto assieme l'esperienza di una partita in uno stadio deserto, allucinante e afono come un cratere lunare. «È stata quella una esperienza veramente brutta, pareva di essere al mercato, era tutto un gridare, le voci si sentivano amplificate Il calcio così non è bello .. anzi è squallido».

E tutti questi militari appostati ovunque? Sembra che nessuno ne soffra particolarmente e certo nessuno si sente minacciato. «Si avverte una vigilanza straordinaria ma non mi sembra che qualcuno sia preccupato» assicura Tardelli, mentre Zenga cade addirittura dalle nuvole ed è chiamato alla realtà soprattutto dalla decisione di chiudere le porte dello stadio di Atlanta: «Il guaio è che noi stiamo sempre chiusi qui dentro e non abbiamo contatti con il mondo». Le notizie, le preoccupazioni arrivano via telefono dall'Italia; sono le mogli che chiamano e che raccontano di misteriose minacce. «Di sicuro — osserva Di Gennaro — tutto questo apparato non è stato mobilitato solo perché siamo i campioni del mondo». È l'unico che dà l'impressione di aver capito come stiano le cose. Gli altri, da Rossi a Serena e Cabrini, sono convinti che non ci sia nulla di particolarmente preoccupante e che le stesse regole valgano per tutte le nazionali. «Anche Platini — conclude Tardelli — mi raccontava degli agenti dentro al suo albergo».

g. pi.

Sorpresa nel Brasile: fuori Dirceu e Cerezo

CITTA DEL MESSICO — Clamorosa sorpresa nella lista dei 22 giocatori brasiliani iscritti per il Mundial. Il tecnico Telé Santana ha escluso Dirceu e Cerezo

Poche ore prima i due giocatori avevano partecipato alla partita di allenamento vinta dai brasiliani contro l'Unam. Dirceu non aveva risentito alcuna conseguenza dell'infortunio subito nei giorni scorsi ed al termine, piangendo di commozione aveva esclamato: «Ieri ho avuto la conferma che non giocherò il mio quarto mondiale». Cerezo aveva accusato la fatica anche perché colpito da un'influenza, ma la gamba lesionata non gli aveva dato problemi per cui si era ugualmente detto sicuro di far parte della lista dei 22

Anche gli esclusi andranno in panchina

CITTA DEL MESSICO — *(Ansa)* I sei giocatori tra i 22 della lista che non verranno utilizzati durante le partite del Mundial potranno ugualmente andare in panchina. L'ha reso noto, durante una conferenza stampa, il segretario generale della Fifa, Joseph Blatter. Nel corso dell'incontro con i giornalisti Blatter ha confermato che le sostituzioni ammesse restano due su una rosa di cinque calciatori. Le squadre scenderanno in campo dieci minuti prima del fischio d'inizio Saranno eseguiti gli inni nazionali e subito dopo le due nazionali saranno a disposizione dei fotografi ufficiali

Da Leon: «Sono sicuro che stavolta non incasseremo una valanga di gol»

L'allenatore guatemalteco sostiene che contro la Francia i suoi giocatori erano stanchi per il viaggio - Degli azzurri apprezza soprattutto Altobelli, Rossi, Conti e Di Gennaro - «Peccato che il pubblico non sarà ammesso»

Tardelli nel primo tempo andrà in panchina

CITTÀ DEL MESSICO (Ansa) —«Ho ancora un solo dubbio, quello del portiere, per il resto confermo contro gli italiani campioni del mondo la squadra che ha perso con i francesi campioni d'Europa, con la sola variante del centrocampista Claveri al posto di Almengor». Così il quarantunenne uruguaiano Orlando De Leon, Ct della selezione guatemalteca, annuncia la formazione che farà da allenatrice degli azzurri. «Ma è confermato che si giocherà a porte chiuse?» chiede subito dopo. Ricevuta risposta affermativa, commenta: «Peccato, avrei preferito il pubblico. Fare calcio così è come recitare senza spettatori». Pare si sia parlato con Bearzot per esporre lo stesso concetto. «Ma si gioca a porte chiuse per un problema di sicurezza dell'Italia? — continua — non mi pare giusto: gli azzurri sono campioni del mondo e a loro va il rispetto di tutti». Non teme che dopo l'8-1 rifilatovi dai francesi, gli italiani vi seppelliscano sotto una valanga di reti? «No, per due motivi: l'8-1 lo abbiamo regalato a Platini e compagni sbagliando molto dopo la prima mezz'ora nella quale avevamo tenuto. La seconda ragione è che eravamo appena arrivati in Messico ed abbiamo accusato la stanchezza».

«Ora — prosegue Orlando — affrontiamo l'Italia dopo cinque giorni di soggiorno in Messico e sarà un'altra musica. Contro gli azzurri sono certo che faremo migliore figura che a Tlaxcala. Anche il morale è migliorato». Segnala che gli elementi migliori della sua formazione sono il diciannovenne centrocampista Funes, il centravanti Chacon e l'altra punta Castro. I due fuori quota sono il «libero» ventisettenne Monzon e il terzino laterale, ventottenne, Rivera. «L'Italia è molto forte dal centrocampo in giù — aggiunge — ma apprezzo molto Altobelli, Rossi — che deve essere sempre pericoloso, Conti, che fa un grande movimento ed il regista Di Gennaro». Insomma, un grande inchino a tutta la nazionale di Bearzot. La speranza è che i guatemaltechi non facciano salamelecchi anche in campo, ma si rivelino a sorpresa consistenti sparring-partner.

Scirea: «Manca l'ottimismo? Ci porta fortuna»

Il «libero» azzurro festeggia oggi il suo 33mo compleanno - «Cominciamo con una bella vittoria sul Guatemala, poi al ritorno a Puebla offrirò champagne a tutti» - «Speravo che dopo lo scandalo-scommesse del 1980 la cosa non si ripetesse, ma ciò non influirà sul nostro mondiale»

PUEBLA — (Ansa) Gaetano Scirea compie 33 anni proprio oggi che la nazionale azzurra, di cui sarà «capitano», scende in campo contro il Guatemala a Città del Messico. Compleanno di lavoro, dunque, per il «libero» azzurro. Ma lui, ai compleanni «lavorativi» ci è abituato. «Quanto meno — dice — questo non sarà bruttissimo come quello di tre anni fa, quando proprio il 25 maggio giocammo la finale di Coppa dei Campioni ad Atene contro l'Amburgo e la perdemmo».

Per uno che è nato in questa data, se ha avuto la fortuna di fare il calciatore ad un certo livello, è fatale che i compleanni coincidano con momenti determinanti della stagione: «Due anni fa — ricorda ancora, — fu un doppio festeggiamento perché proprio qualche giorno prima avevamo conquistato la Coppa delle Coppe. L'anno scorso invece ci stavamo preparando alla finale di Coppa dei Campioni» Adesso gol e champagne, non con la Juventus ma con la nazionale, pensando a quel che attende questa squadra fra otto giorni: «Cominciamo con una bella vittoria con il Guatemala, poi quando torneremo qui a Puebla la sera, offrirò champagne a tutti».

— Ma che significato ha questa partita per gli azzurri?

«Vedere in novanta minuti — risponde Scirea — la sintesi di tutto il lavoro svolto sinora. È una gara che ci serve da verifica».

— Non credete che il confronto indiretto con la Francia, che ha vinto 8-1 sul Guatemala, possa in qualche modo condizionarvi?

«No, neppure minimamente. La Francia ha vinto disputando la sua partita, noi faremo la nostra considerandola un test per arrivare al meglio della condizione agli appuntamenti che contano»

— In questa nazionale lei crede?

«Alla vigilia dell'Argentina e della Spagna l'opinione pubblica era scettica su di noi, adesso è così così. Non siamo mai partiti con molto ottimismo eppure abbiamo sempre disputato dei bei mondiali. Scaramanticamente, dunque, ci va bene che sia così anche stavolta».

— Ma lei è superstizioso?

«Qualcosina. La solita borsa, il solito pigiamo per il ritiro, piccole cose, niente di speciale».

Scirea è il silenzioso per antonomasia del calcio italiano. 12 anni di Juventus, dopo i due iniziali nell'Atalanta, quasi 11 di nazionale (esordì il 30 dicembre 1975), dove ha collezionato 74 presenze, e mai una polemica. Un esempio per le giovani generazioni di calciatori, una iattura per i giornalisti in cerca di scoop' «Io mi considero fortunato. Ho potuto fare la professione che sognavo fin da piccolo. Sono stati necessari dei sacrifici, ma non mi sono pesati proprio perché facevo quel che mi piaceva. Quanto alle polemiche, ho sempre pensato che mi sarei tolto le soddisfazioni direttamente sul campo e che per raggiungere questo obiettivo dovevo lavorare seriamente».

— Lei non ha mai fatto notizia neppure per un piccolo screzio sull'ingaggio. Le hanno sempre dato molto o chiedeva il giusto?

«Penso che ciascuno faccia sempre i propri interessi. I miei evidentemente hanno coinciso con quelli della società».

— Il calcio è malato?

«Ci sono tante cose brutte, frutto della società in cui viviamo, come questa storia delle scommesse, che, dopo quel che era successo nell'80, speravamo non si ripetesse, ma non credo che peserà sul nostro mondiale».

Scirea (con la Coppa Intercontinentale) festeggia 33 anni

Coppa Italia: Torino battuto e Sampdoria in semifinale

La Sampdoria ha battuto ieri a Torino per 4-3 (2-1) la squadra granata e si è qualificata per le semifinali (incontrerà il Como) della Coppa Italia (aveva vinto per 2-0 la partita di andata). Il dettaglio: TORINO. Copparoni; Corradini, Francini; Zaccarelli, Cravero, Ferri (46' Schachner); Beruatto (76' Lerda), Sabato, Mariani, Dossena (70' Pusceddu), Comi (12 Martina, 13 Rossi) SAMPDORIA. Bordon; Mannini, Galia; Pari, Paganin, Pellegrini (69' Fiondella); Scanziani, Salsano, Francis (60' Lorenzo), Matteoli, Mancini. (12 Bocchino, 13 Veronici, 14 Zanutta). Arbitro: D'Elia di Salerno Reti. 33' Francini, 38' Matteoli, 42' Mancini, 48' Mariani, 64' Lorenzo, 69' Schachner, 90' Mancini su rigore

Serie B (ore 16)

PARTITE E ARBITRI

Arezzo-Cagliari: Mattei; **Bologna-Ascoli:** Magni; **Brescia-Triestina:** Lanese; **Campobasso-Palermo:** Baldas; **Catania-Pescara:** Coppetelli; **Empoli-Perugia:** Lombardo; **Lazio-Cremonese:** Paparesta; **Monza-Genoa:** Tuveri; **Samb-Cesena:** Pieri; **Vicenza-Catanzaro:** Pezzella.

LA CLASSIFICA

Ascoli 46; Brescia 44; Vicenza 42; Triestina, Empoli 39; Cesena 38; Genoa 37; Bologna 35; Cremonese 33; Arezzo 32; Campobasso, Palermo, Catania 31; Lazio, Perugia, Cagliari, Catanzaro 30; Samb, Pescara 29; Monza 24.

Lo sport in Tv

RETE 1 Ore 14 Cronache sportive a cura di Paolo Valenti; 14,35: Notizie sportive 16,50: Notizie sportive 17,50: Notizie sportive 18,30: 90° minuto. 18,50· Campionato italiano di calcio, sintesi di un tempo di una partita di serie B. 22,20: La domenica sportiva.
RETE 2 Ore 14,15· Diretta sport; automobilismo: Gr. Pr. del Beglio di F 1 da Spa (ore 14,30), Ciclismo: Giro d'Italia (ore 16,10); Nuoto. Trofeo «7 Colli» da Roma; 19,55 Calcio, Italia-Guatemala, in diretta da Città del Messico.
RETE 3 Ore 12,05· Diretta sportiva (1ª parte). Motociclismo: Gr. Pr. di Germania. classe 250 cc. da Nuerburgring; 14· Diretta sportiva (2ª parte); Tennis: Torneo internazionale; Motociclismo· Gr Pr di Germania classe 250 cc. e 125 cc. 20,30: Domenica gol. 22,30 Campionato di calcio serie B; 23,15· Aspettando il Mundial
ITALIA 1 — Ore 10,30· Basket, campionato Nba 1985-86, play off 12,45: Grand Prix, Settimanale televisivo, pista, strada, rally (replica)
EUROTV — Ore 20,20· Oggi all'Olimpico, calcio.
TELEROMA 56 — Ore 12 Meeting, anteprima su Roma e Lazio. 15,30 In campo con Roma e Lazio. 18,30· Tempi supplementari, commenti al campionato di calcio. 21,30· Goal di notte
VIDEOUNO — Ore 13,30: Bar sport (1ª parte). 22: Bar sport (2ª parte)
TELEMONTECARLO — Ore 14,05: Automobilismo, Gr. Pr. del Beglio di F 1. Motociclismo, Gr Pr. di Germania. 23 Tmc sport

A Caserta vincono i padroni di casa (115-105) dopo un tempo supplementare

Girgi-Simac, conto pari

Mercoledì la «bella»-scudetto

Basket

MOBILGIRGI CASERTA-SIMAC MILANO 115-105 (d.1°t.s.)

MOBILGIRGI CASERTA: Lopez 16, Gentile 18, Dell'Agnello 15, Capone 13, Generali 4, Scaranzin 4, Ricci 4, Oscar 41.
Allenatore: Bogdan (Boscia) Tanjovic.

SIMAC MILANO: Bargna 7, Boselli, D'Antoni 13, Premier 22, Meneghin 11, Gallinari, Schoene 28, Henderson 24.
Allenatore: Dan Peterson

ARBITRI: Martolini e Fiorito.

Usciti per cinque falli: Generali, Ricci, Meneghin.

Dal nostro inviato

CASERTA — La Simac non ha trovato qui a Caserta un filo sufficiente per cucire almeno, per ora, il 22 scudetto sulle sue maglie La Mobilgirgi, in una partita senza fine, decisa da un tempo supplementare che si è trasformato in un apoteosi per la squadra casertana, ha impattato la sconfitta patita nella prima partita mercoledì scorso. È il suo sogno di scudetto, di prima squadra del Sud a vincere uno scudetto nel basket, continua. Mercoledì, ancora una volta a Milano, si decideranno le sorti di questo campionato.

Già due ore prima dell'inizio delle ostilità la striscia d'asfalto che porta dalla periferia di Caserta alla piana dove sorge il Palamaggio era già ridotta a un budello di autovetture. I bagarini tentavano gli ultimi affari. Sui muri scritte non proprio di benvenuto per Meneghin e soci. Anche le due gradinate dietro i canestri sono stracolme già molto tempo prima che Fiorito e Martolini, gli arbitri, diano il via alla battaglia Le cifre ufficiali parlano di 8 mila spettatori con un record d'incasso di 95 milioni. In tribuna nessun ministro, ma è presente l'allenatore della nazionale Valerio Bianchini. Alle 16,50 quando in campo entra la Simac per il riscaldamento il Palamaggiò è una polveriera. L'espulsione di Oscar all'andata ha lasciato il segno. Il coro è: «Ladri, ladri!».

Dopo cinque minuti la Simac si è già presa dieci lunghezze di vantaggio. La Girgi schiera inizialmente la 1-3-1 poi passa a uomo; in attacco la sua manovra però è farraginosa e imprecisa merito anche degli sbarramenti difensivi operati dai rossi di Milano. Henderson come all'andata sta sempre su Oscar, D'Antoni su Gentile, Meneghin su Ricci (e viceversa; Tanjevic, l'allenatore, non ripete l'errore dell'andata) e Schoene su Dell'Agnello, Premier guarda Lopez.

La Simac, è ovvio, ragiona e fa sfogare gli avversari che appaiono sulle prime abbastanza nervosi. Già si accendono i primi focolai di rissa, ma i due arbitri per ora sembrano tener in pugno la situazione. Poi l'ingresso di Capone al posto di Gentile conferisce verve e geometrie agli attacchi bianconeri; Oscar si scrolla di dosso Henderson (che pure si sobbarca un gran lavoro d'attacco con percentuali di 5/8) e al 10' due «bombe» consecutive del brasiliano portano i casertani a un solo punto (27-28) dagli avversari. E qui si scatena la bagarre, Henderson batte due personali e Meneghin (che ha subito tre falli sul groppone) spostandosi va a colpire coi gomiti Lopez. Qualcosa di simile a quanto successe a Milano all'andata tra Henderson e Oscar, e che costò l'espulsione al brasiliano. È la scintilla. Volano gomitate e ceffoni, monetine arrivano sul parquet e colpiscono le gambe di Meneghin, poi succede che Schoene colpisca ancora in un grappolo sotto canestro Lopez; Martolini e Fiorito dovrebbero buttar fuori qualcuno perché l'isteria raggiunge vette parossistiche. E anche le simulazioni. Invece gli arbitri chiudono tutti e due gli occhi.

Nella bagarre si ritrova la Mobilgirgi che pian piano colma lo svantaggio e al 14' passa addirittura in vantaggio (37-35). La Simac sembra perdere il bandolo della matassa; D'Antoni è impreciso anche se è il solito gran lavoratore. Schoene viaggia con un 5/12 al tiro e solo Henderson sembra avere anche stavolta la mira buona (7/13). Ma la Girgi ha bocche da fuoco. Prima che finisca il tempo (49-46 per i casertani) l'arbitro Fiorito è colpito da crampi e il gioco viene sospeso per parecchi minuti. E Schoene che si incarica ancora una volta di fare da trascinatore della Simac all'inizio quando riprendono le ostilità. Le difese sono rigorosamente a uomo ora, e D'Antoni buca la retina con «bombe» da tre punti. Gli risponde Oscar e le squadre dopo 5 minuti di gioco nella ripresa sono separate soltanto da qualche incollatura. Ricci si carica subito del quarto fallo come Meneghin. Oscar dall'angolo, sua posizione preferita, sforacchia ancora la retina. Forse la parte più bella della partita. Le squadre si restituiscono colpo su colpo. Ancora scaramucce e qualche colpo proibito con Lopez sempre al centro degli episodi più controversi.

I falli cominciano a falcidiare le squadre e nel punteggio la Simac, dopo 8 minuti, ha soltanto tre punti di vantaggio. Ora è Schoene a tenere Oscar e Henderson Dell'Agnello. 70 pari a 11 minuti dalla fine. Ricominciano gli scontri duri e anche le commedie plateali. Ma la Mobilgirgi gioca anche e non cede di una spanna. Lopez, che s'è spostato su Henderson, insieme a Gentile tengono su la squadra casertana. Ma le bocche da fuoco milanesi continuano a colpire. La Simac si ritrova con tutti e cinque gli uomini in «doppia cifra». Generali esce per cinque falli quando le squadre sono divise solo da un punto (78-79 per la Simac) al 12'. I milanesi ora in difesa giocano a zona e per la Girgi esce anche Ricci al 13' per cinque falli. Fuori anche Meneghin poco dopo per un blocco su Capone. Il gigante longobardo vorrebbe mangiarsi il povero arbitro Fiorito. Quintetto di piccoletti per la Simac (Premier, Boselli, D'Antoni). A 4 minuti e mezzo, dopo una sagra di 0/5 tiri falliti della Simac la squadra casertana ripassa in vantaggio (89-88) con due «bombe» consecutive di Oscar e di Capone. Ma Premier impatta ancora e qui succede un altro giallo. C'è uno scontro tra D'Antoni e Dell'Agnello, entrambi vengono espulsi per scorrettezze. La Simac si ritrova senza il suo nocchiere e il tempo si chiude in perfetta parità (99-99). Il supplementare è dei casertani che vanno continuamente a segno. La Simac senza il suo «capitano» D'Antoni sembra smarrirsi. Finisce 115-105 per i casertani. Con un'appendice pugilistica negli spogliatoi. Il casertano Lopez, sembra, abbia mollato un uppercut all'allenatore della Simac, Peterson.

Gianni Cerasuolo

Capo Nord ci prova a battere Miscrowne

Ippica

Gran bel pomeriggio di galoppo, oggi, sulla pista romana delle Capannelle: è infatti in programma una delle prove più significative dell'intero calendario nazionale, il Premio Presidente della Repubblica (gruppo 1, per oltre cento milioni di premi sul doppi chilometro), insieme al Premio Buontalenta (gruppo 3, sul miglio con in pallo 66 milioni di lire) riservato, quest'ultimo, alle femmine di 3 anni.

Otto i cavalli partenti, un campo quindi abbastanza contenuto, con un lotto di soggetti di buona levatura, ma senza stelle di prima grandezza. Il motivo centrale della corsa, almeno stando alle previsioni, dovrebbe essere quello di una rivincita fra i 3 anni, Miscrowne Saiyf, già al centro, tre settimane orsono, di un vibrante duello nel milanese Premio Ambrosiano, un duello sul fango di San Siro risoltosi di stretta misura a favore di Miscrowne. Da allora Saiyf ha cambiato colori, da quelli dell'Aga Khan è passato al rosa e viola della scuderia LadyM, e c'è anche da ipotizzare che il compatto terreno romano possa tornare più che buono per le vigorose folate di questo figlio di Bolkonski. In assenza del nostro soggetto migliore, Don Orazio, fermo per problemi agli anteriori, chanches da non sottovalutare per l'unico straniero di turno, il tedesco Anatas, per il valoroso Capo Nord, per Malevic, in recente ottima forma anche se un po' fuori distanza, con gli altri a recitare la parte dell'estrema sorpresa.

v. b.

La Panini vince ancora e martedì si replica a Bologna

Pallavolo

MODENA — (r.c.) La seconda superfida per l'assegnazione dello scudetto maschile di pallavolo è finita con il risultato di 3-1 (15-9, 15-13, 12-15; 15-13) per la Panini che in tal modo ha replicato il successo ottenuto martedì scorso a Bologna Ma gli ospiti della Tartarini di Bologna che pur sconfitti non hanno demeritato giocando meglio che nel primo match, hanno la possibilità di rimediare visto che per ottenere la laurea tricolore occorre passare almeno tre esami su cinque. Martedì si rigioca nel capoluogo emiliano e la Panini, apparsa molto determinata, ma spesso in difficoltà nel gioco veloce e in ricezione, potrà comunque avvalersi del fatto — se perde — di ospitare il quarto duello in casa, il sabato successivo. Il successo per i modenesi è stato meritato e valorizzato dalla ottima prestazione degli ospiti.

SCACCHI

A CURA DI PIER LUIGI PETRUCCIANI

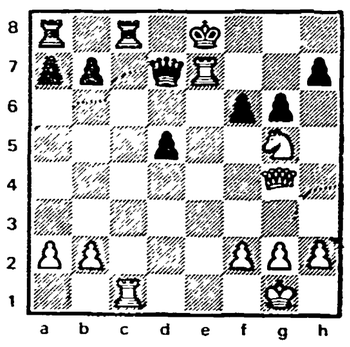
FATTI & COMMENTI

Una settimana fa s'è celebrato il 150° anniversario della nascita di Wilhelm Steinitz, il primo campione mondiale di scacchi dell'era moderna. Nato da povera famiglia il 18 maggio 1836 a Praga nella Boemia austro-ungarica, rifiutò gli studi rabbinici e si iscrisse al Politecnico di Vienna dove per mantenersi agli studi e sopravvivere agli stenti scrisse di scacchi su un giornale e giocò nei caffè, come era in uso allora per i professionisti, scmmettendo piccole poste di denaro. Nel 1862 con un finanziamento di appassionati va al Torneo di Londra dove giunge sesto ma gli consente d'introdursi nell'ambiente continuando a scrivere e giocare nei caffè. Uno dopo l'altro batte tutti i più forti giocatori dell'epoca, l'italiano Dubois, il geniale Blackburne, più bevitore che scacchista, l'eclettico Zukertort e l'eccentrico Bird che acidamente disse di lui: «Mettete i pezzi in un cappello, agitatelo energicamente e rovesciatelo sulla scacchiera da mezzo metro d'altezza e avrete lo stile di Steinitz», fino a che con il denaro di alcuni mecenati riesce ad incontrarsi con il tedesco Anderssen, il più forte giocatore di allora che in un memorabile match del 1866 batte per 8 a 6.

Nel 1872 trovato un posto come redattore scacchistico che gli consente di vivere modestamente ma sicuro, smette di giocare e si dedica esclusivamente all'elaborazione teorica dei suoi principi di gioco risultando il più fecondo giornalista di scacchi che la storia ricordi. Dalle combinazioni di matto e i sacrifici di Donna era passato al concetto che «ogni spinta di pedone crea una debolezza posizionale» e «il dominio del centro scacchiera è la premessa per la vittoria», mutando profondamente il suo stile di gioco, cosa rarissima in giocatori d'alto livello. Rompe infatti con la scuola romantica per portare gli scacchi su un piano di scientificità esatta e di rigore dogmatico che nulla concede al sentimento. «Mi concentro talmente sulla scacchiera che non mi curo mai della personalità dell'avversario, potrei giocare contro un essere astratto o un automa».

Lui giocava contro sedici pezzetti di legno animati di vita propria non contro l'uomo che li manovrava Per primo intuisce che gli scacchi sono una rigida disciplina della mente e non un gioco culturale di svago, fu il precursore degli scacchi come sport agonistico. Ritornato dopo dieci anni al gioco attivo non riuscì ad ottenere i successi di gioventù, febbri reumatiche e gotta lo avevano fiaccato, inoltre lo sforzo a cui aveva sottoposto la sua mente lo portarono a violente crisi psicotiche e ripetuti internamenti in manicomio Arriverà a dire «posso dare un pedone di vantaggio e il tratto anche a Dio» e «sono trent'anni avanti a tutti per questo nessuno mi capisce».

Nabokov s'ispirerà a lui per il bellissimo romanzo «La Difesa». Morirà, dopo aver dettato le sue tristi memorie di dolori e privazioni, povero e pazzo il 12 agosto 1900 lasciandosi dietro fama di duro, arcigno, monolitico



LA PARTITA COMMENTATA

STEINITZ-BARDELEBEN (Hastings) 1895

1 e4,e5. 2 Cf3,Cc6. 3 Ac4,Ac5. 4 c3,Cf6. 5 d4 e d4. 6 c d4. Ab4+ 7 Cc3 D5. 8 e d5,C d5. 9 00,Ae6 10 Ag5 Ae7. 11 A d5,A d5. 12 C:d5,D d5. 13 A e7 C e7 14 Te1,f6 15 De2,Dd7. 16 Tac1,c6? 17 d5!! qui Steinitz con una impressionante profondità posizionale sacrifica come ai vecchi tempi, ma aveva quasi sessanta anni, e da il via ad una grandola di mosse spettacolari **17. ...c:d5; 18.Cd4,Rf7; 19.Ce6,Thc8; 20.Dg4,g6; 21.Cg5+,Re8. 22.T:e7+!!,Rf8** se R e7 **23 Te1+,Rd6; 24.Db4+** ecc porta al matto **23.Tf7+Rg8; 24.Tg7+!!** il bianco incalza e macina pezzi implacabilmente **24. ...Rh8. 25.T:h7 abbandona** Steinitz dopo la partita dimostrerà la variante vincente **25 ...Rg8. 26.Tg7,Rh8. 27.Dh4+,R g7. 28 Dh7+,Rf8 29 Dh8 Re7. 30 Dg7+,Re8. 31 Dg8+,Re7 32 Df7+,Rd8 33 Df8+ De8. 34 Cf7+ Rd7. 35 Dd6 matto!**

Diesel Plus

Seat presenta la Serie Diesel Plus.
I diesel al prezzo dei benzina.

MALAGA DIESEL SERIE PLUS
L.11.694.000 GLD IVA INCLUSA

IBIZA DIESEL SERIE PLUS
L.9.948.000 LD IVA INCLUSA

Prezzi eccezionali. Che solo Seat poteva offrirvi per avere i suoi diesel, frutto delle sue tecnologie senza frontiere.
Non perdete un'occasione irripetibile. Potrebbe non presentarsi più.
Anzi, plus.

SEAT

SEAT. TECNOLOGIE SENZA FRONTIERE.

Importatore unico: bepi koelliker importazioni Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031

Automobilismo

Circuito velocissimo, sicuri candidati alla vittoria anche Prost e Senna

Ferrari-declino anche in Belgio

Pole position a Nelson Piquet Per Alboreto solo il 9° tempo

Così al via (Tv2, ore 14,15)

PIQUET	(Brasile)	1. Fila	BERGER	(Austria)
Williams-Honda	1'54"331		Benetton-Bmw	1'54"468
PROST	(Francia)	2. Fila	SENNA	(Brasile)
McLaren-Tag	1'54"501		Lotus-Renault	1'54"576
MANSELL	(Inghilterra)	3. Fila	FABI	(Italia)
Williams-Honda	1'54"582		Benetton-Bmw	1'54"765
ARNOUX	(Francia)	4. Fila	ROSBERG	(Finlandia)
Ligier-Renault	1'55"576		McLaren-Tag	1'55"662
ALBORETO	(Italia)	5. Fila	TAMBAY	(Francia)
Ferrari	1'56"242		Lola-Ford	1'56"309
JOHANSSON	(Svezia)	6. Fila	BRUNDLE	(Inghilterra)
Ferrari	1'56"496		Tyrrel-Renault	1'56"537
DUMFRIES	(Inghilterra)	7. Fila	BOUTSEN	(Belgio)
Lotus-Renault	1'57"462		Arrows-Bmw	1'57"612
PATRESE	(Italia)	8. Fila	JONES	(Australia)
Brabham-Bmw	1'57"612		Lola-Ford	1'57"815
LAFFITE	(Francia)	9. Fila	STREIFF	(Francia)
Ligier-Renault	1'58"238		Tyrrell-Renault	1'58"603
DE CESARIS	(Italia)	10. Fila	PALMER	(Inghilterra)
Minardi	1'59"960		Zakspeed	2'00"148
SURER	(Svizzera)	11. Fila	NANNINI	(Italia)
Arrows-Bmw	2'01"320		Minardi	2'01"354
ROTHENGATTER	(Ingh.)	12. Fila	GHINZANI	(Italia)
Zakspeed	2'03"842		Osella	2'05"092
DANNER	(Germania)	13. Fila		
Osella	2'06"219			

Segafredo ZANETTI
SPONSOR UFFICIALE MAC LAREN

Dal nostro inviato

FRANCORCHAMPS — Nelson Piquet e la sua Williams ritornano protagonisti in Begio. Dopo la parentesi opaca di Montecarlo, il brasiliano due volte campione del mondo ha centrato la sua diciannovesima poule position avendo scavalcando negli ultimi minuti delle prove cronometrate di ieri Berger, con la Benetton, velocissimo venerdì. La griglia di partenza del Gran premio del Belgio (il via alle ore 14,30 con ripresa su Tv 2) si propone in maniera significativa nelle prime quattro posizioni: racchiusi in soli 24 centesimi di secondo ci sono oltre a Piquet e Berger, Prost e Senna, cioé i portacolori di quattro scuderie che montano i propulsori più competitivi di tutto il lotto della Formula uno: Honda, Bmw, Porsche e Renault. Per la gara odierna (43 i giri da percorrere) sul lungo ma veloce tracciato belga è prevedibile una spettacolare battaglia, aperta ad ogni risultato e confortata dalla possibilità di sorpassi facili e di elevate velocità. Le prove di ieri e di venerdì sembrano comunque evidenziare un leggero vantaggio per la Williams di Piquet e per la McLaren del campione del mondo Prost. «Potrà esserci qualche problema con i consumi — ha ammonito Piquet — quindi ci vorrà un occhio per il computer».

Purtroppo da questa lotta per la vittoria sembra esclusa ancora una volta la Ferrari, sempre alle prese con evidenti difficoltà di telaio e anche di motore. Alboreto ha il nono tempo e partirà in quinta fila, Johansson con l'undicesimo partirà in sesta. Al termine delle prove cronometrate di ieri sul volto di Alboreto si leggeva tutta la delusione e la disperazione per questo persistente stato di crisi delle monoposto di Maranello.

«È inutile nasconderci dietro un dito — ha commentato il milanese — la macchina non va. Ha poco aderenza, poca tenuta di strada. Insomma i soliti problemi. Questo è il nostro limite attuale, di più non riusciamo a fare. Purtroppo continuamo a rimanere dietro a tutti i migliori. La sola speranza è di portare a termine la corsa».

Walter Guagneli.

Piquet

Potenze dimezzate ai bolidi di F1 Contenti i piloti

Dal nostro inviato

FRANCORCHAMPS — *I commenti e i pareri del giorno dopo, sulle misure proposte da Jean Marie Balestre, per la riduzione della potenza sulle vetture di Formula uno, sono uniformemente positivi.*

«È importante — commenta Marco Piccinini direttore sportivo della Ferrari — che fra costruttori e piloti si sia verificato un completo accordo nel voler mettere al centro dell'attenzione il problema della sicurezza delle vetture, quindi dei piloti, e siano stati posti per un momento in secondo piano i propri interessi tecnici ed economici. Per quel che riguarda noi della Ferrari siamo disponibili a mettere in atto le misure per la riduzione della potenza anche in questa stagione. È decisivo però, a questo punto, che ci sia unità di pareri e di intenti anche sulle strade da percorrere per arrivare a queste limitazioni delle potenze. Noi crediamo che la più facile e più proficua sia la riduzione della cilindrata».

Di qui al 26 giugno, giorno in cui si riunirà il comitato esecutivo della Fisa, si terranno altri incontri fra costruttori, piloti e federazione per cercare la misura più adatta per portare le monoposte dagli attuali 1100 cavalli delle prove e 900 delle gare, ai 600 proposti da Balestre. L'orientamento della Ferrari di ridurre le cilindrate a mille cc. trova consensi in quasi tutti le scuderie, ma in sottordine qualche sostenitore lo ha anche la valvola waste-gate, che limita la pressione di sovralimentazione: l'adozione della flangia, cioé di una strozzatura nell'aspirazione, è la terza ipotesi da mettere eventualmente in campo.

Se le grandi case costruttrici hanno preso coscienza della necessità di porre un freno all'esasperata e sempre più pericolosa corsa all'aumento di potenze e di velocità, le piccole fanno salti di gioia e accolgono a braccia aperte questi provvedimenti.

«È chiaro — spiega Giancarlo Minardi — che la riduzione della potenza a 600 cavalli, provocherà un livellamento di valori in campo che da un lato garantirà una maggiore competitività ai piccoli team e dall'altro non farà che incrementare la spettacolarità della Formula 1. Senza contare che in i costi di gestione delle varie case e scuderie di abbasserano notevolmente».

I provvedimenti proposti da Balestre vengono salutati con soddisfazione anche dai piloti, peraltro protagonisti di una decisa e unitaria presa di posizione. Le due ore di animata discussione svoltesi venerdì pomeriggio tra Balestre da un lato e i rappresentanti dei piloti dall'altro ne sono una precisa testimonianza. «Tutto sembrava difficile fino a qualche mese fa — commenta Michele Alboreto — invece, anche grazie al nostro impegno responsabile e fermo, i risultati sono venuti e anche in fretta. D'altra parte è inutile nasconderlo, De Angelis è morto perché guidava una vettura di oltre mille cavalli. Su questa strada di esasperazione delle potenze e delle velocità non si poteva proseguire. Finalmente ha vinto il senso di responsabilità. Ne trarrà vantaggio tutto lo sport automobilistico, anche perché col limite dei 600 cavalli avremo più macchine sullo stesso livello e oltre al motore assumeranno notevole importanza il telaio e la bravura del pilota».

w. g.

Consorzio Intercomunale per la Raccolta e Depurazione delle Acque Reflue con sede in Rivarolo Canavese
PROVINCIA DI TORINO

Banco di gara per l'appalto mediante licitazione privata per la realizzazione dei lavori di completamento delle canalizzazioni consortili - Proprietà ristretta.

Avviso di rettifica

Con riferimento al bando di gara per l'appalto di cui all'oggetto pubblicato per estratto su l'*Unità* il giorno 17 maggio 1986, si comunica che il termine di presentazione della domande di partecipazione è prorogato alle ore 12 del giorno 4 giugno 1986
Fermo il resto
Copia dell'avviso di rettifica viene inviata in data odierna all'Ufficio pubblicazioni della Cee
Rivarolo Canavese, 23 maggio 1986

IL PRESIDENTE

Ciclismo

Il Giro entra nella sua ultima e cruciale settimana: oggi si sale a Sauze

Le Alpi promuoveranno Saronni?

Van Poppel «Re» degli sprinters a Savona

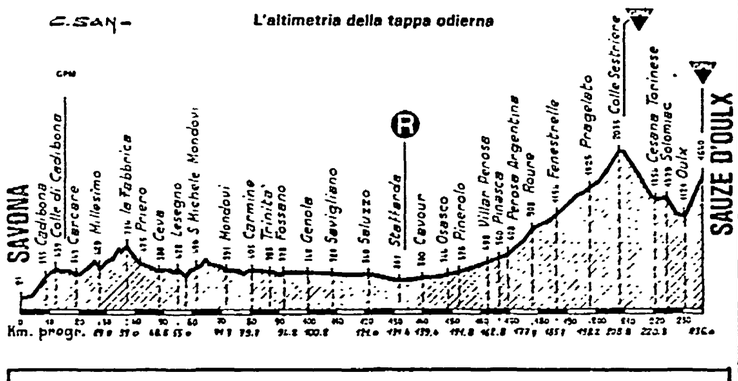
Arrivo

1) Jean Paul Van Poppel (Skala) km 175 in 4 ore 45'52", media 36,730
2) Bontempi (Carrera)
3) Vanderaerden (Panasonic)
4) Allocchio (Malvor Bottecchia)
5) Hoste (Fagor)
6) Rosola
7) Baffi
8) Asti
9) Van der Velde
10) Cavallo

Classifica

1) Giuseppe Saronni (Del Tongo Colnago) in 59 ore 08'31"
2) Baronchelli (Supermercati Brianzoli) a 1'18"
3) Visentini (Carrera) a 1'31"
4) Moser (Supermercati Brianzoli) a 2'50"
5) Wilson (Ecoflam) a 3'09"
6) Bauer a 3'21"
7) Da Silva a 3'29"
8) Lemond a 3'47"
9) Corti a 4'28"
10) Giupponi a 4'28"

L'altimetria della tappa odierna



Nostro servizio

SARZANA — Una marcia di trasferimento, una tappa al rallentatore, una corsa senza sale e senza pepe. Alla fine tutti si aspettavano il quarto successo di Guido Bontempi e invece è spuntato come una furia l'olandese Jean Paul Van Poppel, già vincitore a Catania e ieri sul podio con un guizzo che ha fatto secco il bresciano. Van Poppel è sprinter diverso da Bontempi(un po' troppo fiducioso della sua potenza) che è sovente in testa ai 300-400 metri dallo striscione, mentre l'olandese si esprime più avanti con una azione che via via diventa fulminante. Jean Paul è un ragazzo di 23 primavere guidato da Roger Swerts ex gregario di Merckx e scopritore di talenti.

Del suo pupillo, Roger dice che si tratta di un ragazzo con nove successi in un anno e mezzo di professionismo, di un corridore che affinandosi potrà vincere fior di classiche. Certo che Bontempi ha trovato in Van Poppel il suo principale avversario, anzi la sua bestia nera.

Il Giro è in attesa di nuovi sviluppi che potrebbero confermare lo stato di grazia di Saronni e le ottime condizioni di Visentini, ma anche cambiare le attuali gerarchie. Stiamo entrando nella parte più impegnativa, nell'ultima settimana di competizione e saranno tanti gli ostacoli da superare, vedere per credere gli arrivi in quota di oggi (Sauze d'Oulx), di martedì (Foppolo) e di venerdì (Pejo Terme), vedere ancora il tappone dolomitico piazzato in una domenica (primo giugno) che in pratica farà da chiusura, vedere anche la crono di Cremona per capire quante sono le storie da verificare e i misteri in cui penetrare. Chiaro che Saronni è ben messo, che Visentini si presenta come il principale avversario di Beppe, però sarebbe una imprudenza escludere dal discorso i vari Baronchelli, Lemond, Bauer, Da Silva e Chioccioli. Insomma, mi pare una situazione ancora incerta e non mi sento di puntare su un cavallo o due.

Naturalmente, qualcuno ha perso il treno. Per esempio mi ha sorpreso il crollo di Volpi e le scadenti esibizioni di Contini ed era imprevedibile il cedimento di Moser in quel di Siena, proprio sul terreno dove sembrava più agguerrito. Quale ruolo tocca ora a Francesco? Il ruolo del campione che ferito nell'orgoglio e indebolito da tante avventure e tante battaglie ammaina la bandiera? Ecco: può darsi che fra un paio di giorni il trentino faccia le valigie perché stanco e demotivato, può anche darsi che cerchi il riscatto, o perlomeno una fiammata, un colpo che gli dia la sensazione di essere ancora un po' vivo, ancora un po' leone.

Ieri abbiamo fatto tardi, abbiamo raggiunto Sarzana a passo di lumaca. I tifosi di Poggibonsi, di Castelfiorentino, di Altopascio e Lucca, hanno visto un plotone lento, sornione, cucito dal filo della noia e del tran-tran. Più di metà gara senza movimenti, senza la minima scaramuccia, ciclisti che occupavano l'intero asfalto per quelle chiacchiere, quelle confidenze che si fanno nei momenti di tregua totale. Soltanto dopo il cocuzzolo di Quiesa c'era un sussulto, un cenno di ribellione siglato da Bincoletto e dall'olandese Verhoeven, un tandem accreditato di 1' 15" nell'abitato di Forte dei Marmi, ma Saronni non è generoso, Saronni ordina ai suoi scudieri di buttare acqua sul fuoco, e così il tentativo di esaurisce, così vengono messi a tacere anche Maini e Ghirotto, Naldi, Peiper, Bottoia, Franceschini e Bordonali, perciò è scontato un volatone dal quale è escluso Freuler perché appiedato da una foratura in un momento cruciale.

Un volatone in cui Bontempi sbaglia misura. Guido inizia lo sprint troppo da lontano e Van Poppel lo scavalca, lo brucia sulla fettuccia. Una rimonta spettacolare e un Giro che saluta Sarzana per trasferirsi a Savona, sede di partenza della prova odierna che misura 236 chilometri e che annuncia un finale tremendo, prima l'aria fine del Sestriere e in ultima analisi il traguardo in salita di Sauze d'Oulx, quindi si prevedono fasi di lotta, confronti importanti, episodi che potrebbero sconvolgere la classifica.

Gino Sala

COLNAGO
la bici dei campioni

Clément Gruppo Pirelli
IL TUBOLARE

Van Poppel

Quando le pale dell'elicottero fanno polemica

Dal nostro inviato

SARZANA — *Bisogna capirlo, il comandante Gaetano D'Amato. Suo malgrado, al 69esimo Giro d'Italia, ha finora fatto più notizia della rinascita di Saronni e del declino di Moser. Per chi non lo sapesse, Gaetano D'Amato, 38 anni di Sulmona, è colui che pilota il contestatissimo elicottero della Rai, quello cioè che vi permette di seguire, più o meno comodi, la corsa dalla televisione. Contestatissimo è dir poco. D'Amato, infatti, si è beccato tanto di quelle critiche che lo stesso Torriani — che in questo campo non è l'ultimo arrivato — al suo confronto ha fatto la figura del pivellino. I più imbestialiti sono i corridori. Dicono infatti: questo elicottero è una iattura. Vola così basso che il frastuono ci impedisce di udire le frenate. Il risultato è che, al posto di andare in bicicletta, andiamo sempre per terra.*

Che infatti, a questo Giro, i corridori cadono come birilli, nessuno osa contestarlo. Neppure D'Amato al quale, visto che finora ha solo «incassato», ci è sembrato giusto offrirgli il microfono.

«Ormai sono diventato un bersaglio. Facile anche, perché lo vedono tutti. Potrei dire anche un comodo paravento, se la parola, visto che si parla di elicotteri, non fosse inopportuna. Cominciamo alle accuse più serie. Il rumore. Che ce ne sia, e tanto, questo è pacifico. Non posso eliminarlo anche se cerco di mettermi controvento in modo che, sia il frastuono che lo stesso vento provocato dal mio elicottero, siano allontanati. I corridori dicono che cadono per il frastuono. Non è vero. La verità è un'altra: può succedere, infatti, che al posto di dieci, già caduti per altri motivi, si aggiungano quelli di dietro che non avevano udito la frenata».

— E le sembra poco? «No, però all'origine della caduta non c'è l'elicottero. Magari è la strada troppo stretta o sdrucciolevole, oppure la distrazione».

— Distrazione? «Proprio. La maggior parte delle cadute avviene quando tutti vanno ammucchiati nei trasferimenti. Mai all'inizio del gruppo o a metà: sempre in coda dove sono più rilassati e tranqui'li. Così qualcuno, per noia o stanchezza, alza le mani, fa ginnastica. Poi è lo stesso arrivo dell'elicottero che li distrae». Altra accusa. «Qualcuno» — per esigenze pubblicitarie — vi impone di volare basso per inquadrare da vicino i corridori. Al Tour, dove se ne fregano degli sponsor, l'elicottero sta molto più in alto è vero?

D'Amato, che un tipo rotondetto con la faccia simpatica, non gradisce. Si imporpora in viso e ribatte secco: «Degli sponsor me ne infischio anch'io. Nessuno mi impone niente: né altezza né inquadrature. Sì, al Tour volano alti e infatti si vede. Fanno riprese «schiacciate», senza prospettiva, che non offrono alcuna spettacolarità d'immagine. Noi cerchiamo di dar colore alla corsa, di evidenziare ogni momento agonistico».

— E la caduta di Ravasio (il corridore in coma a Palermo, ndr) c'entra l'elicottero? «È un altro fatto che mi ha amareggiato. Non c'eravamo neppure accorti della caduta di Ravasio, noi stavamo sui primi mentre lui era trecento metri più indietro, tra la metà e la coda del gruppo».

— Senta, ma non è meglio, anche a costo di fare meno «spettacolo», volare un po' più in alto? «Fosse solo quello, mi metterei anche a cinquecento metri, così faticherei meno stando più tranquillo. Non basta stare alti: a volte, se si sta fermi, è addirittura peggio perché il flusso d'aria si può allargare. Allora, anche per i corridori è meglio piazzarsi cinquanta metri più a lato e un pochino più in basso».

— Qual è la critica che più l'ha ferita? «Di favorire, con il vento provocato dalle pale, un ciclista piuttosto che un altro. Assurdo. Sono voci messe in giro da chi non vince. Come Fignon due anni fa. Poi è proprio impossibile: per seguire i ciclisti, e avanzare, l'elicottero deve spingere l'aria indietro. Per mandare il vento loro addosso, dovrei mettermi davanti e chiaramente li danneggerei tutti».

Dario Ceccarelli

I deputati della Sinistra indipendente partecipano la morte di

ALTIERO SPINELLI

coerente e tenace combattente per la libertà e per l'ideale europeo

Stefano Rodotà e Luigi Spaventa partecipano commossi al dolore della famiglia per la Scomparsa dell'amico

ALTIERO SPINELLI

esempio raro di coerenza e di fedeltà agli ideali

Nel trigesimo della scomparsa di

GIOVANNA MEDAGLIA AMOROSO

i figli e i familiari tutti la ricordano con grande affetto In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Roma, 25 maggio 1986

Nel decimo anniversario dalla scomparsa del compagno

SARO CAPUTO

Biagio Di Bella ne ricorda le doti ed il profondo impegno comunista nel Partito e nel movimento contadino fino alla morte, che lo colse nel pieno delle lotte per lo sviluppo dell'agricoltura e per il riscatto del Meridione In sua memoria sottoscrive per *l'Unità*
Roma, 25 maggio 1986

In memoria del caro compagno

ATTILIO GIANGIACOMI
(Tilli)

di recente scomparso un gruppo di compagni e compagne lo ricordano con affetto e sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*
Ancona, 25 maggio 1986

Nel ventiduesimo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI GALLIANO
«Gigetto»

la moglie e i figli lo ricordano con affetto e in sua memoria sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*.
Genova, 25 maggio 1986

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

BIAGIO OTTONELLO

i figli e i nipoti lo ricordano con rimpianto e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.
Genova, 25 maggio 1986

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ANGELO SILVOTTI

i compagni della sezione del Pci di Bogliasco lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono 100 mila lire per *l'Unità*
Bogliasco, 25 maggio 1986

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno

VALERIO ALDEROTTI

i familiari lo ricordano con grande affetto agli amici e ai compagni della sezione «Alpa» e in sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*.
Genova, 25 maggio 1986

27-5-1983 27-5-1986
Nel terzo anniversario della scomparsa di

SOLISMO VENTURINI

la moglie e la famiglia lo ricordano con infinito affetto.
Bologna, 25 maggio 1986

È mancata l'11 maggio

IRIS BELLEI

La figlia Anna, il marito e i nipoti la ricordano con tanto affetto e ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.
Bologna, 25 maggio 1986

A sei anni dalla scomparsa del compagno

MARIO URSICH

la moglie, compagna Maria lo ricorda con lo stesso amore e lo stesso dolore e in sua memoria sottoscrive per l'Unità
Trieste, 25 maggio 1986

In occasione del settimo anniversario della scomparsa del compagno

RAFFAELE PASSANTE

la sorella Flora, i nipoti Etta, Alfio e Piero sottoscrivono per *l'Unità*.
Trieste, 25 maggio 1986

I figli Ugo, Alba, Angela e Teresa annunciano, con grande dolore, la scomparsa della loro cara madre

ALESSANDRINA MONTEBELLO

I funerali si sono svolti ieri in forma civile
Cesena, 25 maggio 1986

Le sezioni 44 e 52 del Pci sono vicine al segretario Renato ed a Cristina per il grave lutto che li ha colpiti con la perdita del padre

FRANCESCO AMEGLIO

e sottoscrivono per *l'Unità*
Torino, 25 maggio 1986

La zona Pci San Paolo partecipa al dolore dei compagni Renato e Cristina per la morte del padre e suocero

FRANCESCO AMEGLIO

e sottoscrivono per *l'Unità*.
Torino, 25 maggio 1986

Nel 12° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE ZUNINO

la moglie Isola e i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*
Savona, 25 maggio 1986

Nel 9° anniversario della scomparsa del compagno

ALFREDO PUGNETTI

la moglie, i nipoti e i parenti tutti nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per *l'Unità*
Savona, 25 maggio 1986

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE LAGORIO

i familiari nel ricordarlo caramente sottoscrivono 20 mila lire per *l'Unità*
Savona, 25 maggio 1986

Nel 17°, 7° e 2° anniversario dalla scomparsa dei fratelli

CARLO, LUIGI e BRUNO CHIABORELLI

le famiglie nel ricordarli con affetto sottoscrivono 50 mila lire per *l'Unità*.
Savona, 25 maggio 1986

È passato un anno dalla morte del compagno

VITO LISANTI

I compagni della Federazione comunista di Potenza lo ricordano con dolore e sottoscrivono in suo nome per *l'Unità*.
Potenza, 25 maggio 1986

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

VITO LISANTI

il Comitato regionale lucano del Pci nel ricordarne l'insostituibile impegno e la passione politica sottoscrive per *l'Unità*
Potenza, 25 maggio 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

VITO LISANTI

la moglie e la figlia lo ricordano con dolore e immutato affetto In sua memoria sottoscrivono 30 mila lire per *l'Unità*
Potenza, 25 maggio 1986

Nel primo anniversario della scomparsa del compagno

VITO LISANTI

la sezione Di Vittorio di Potenza, ricordandone le capacità umane e politiche e la dedizione al partito, sottoscrive 250 mila lire per *l'Unità*.
Potenza, 25 maggio 1986

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno

ATTILIO SGNAOLIN

la sorella ricordandone l'alto esempio di militante comunista che lottò tutta la vita in difesa dei diritti della classe lavoratrice sottoscrive, in sua memoria, lire cinquantamila per *l'Unità* e la stampa comunista
Padova, 25 maggio 1986

Nel sesto anniversario della morte di

ANGELO CAPPELLO

e a dieci anni dalla scomparsa di

IDA OTTOBONI

il figlio Gastone con la famiglia li ricorda con immutato affetto e sottoscrive per *l'Unità*.
Vigevano, 25 maggio 1986

LOTTO

DEL 24 MAGGIO 1986

Bari	51 40 70 34 28	X
Cagliari	52 67 71 45 37	X
Firenze	84 75 17 90 72	2
Genova	49 87 7 38 21	X
Milano	55 74 16 2 44	X
Napoli	33 3 50 24 75	X
Palermo	41 15 57 8 54	X
Roma	51 55 48 40 45	X
Torino	88 64 89 42 28	2
Venezia	61 14 30 7 66	2
Napoli II		1
Roma II		X

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	81.669.000
ai punti 11 L.	2.112.000
ai punti 10 L.	147.000

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Editrice S.p.A. l'UNITÀ
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, redazione e amministraz.: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19
Telefoni centralino:
4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5

Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19
Stabilimento: Via dei Pellasgi, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Contratti, la prima prova

battaglia in Parlamento. Tradurre in pratica lo sforzo complessivo di una nuova cultura politica è, forse, la parte più difficile del compito. Comporta, per noi, una più alta capacità di direzione e, nel movimento, una più aperta battaglia politica e ideale. È, dunque, un compito arduo che si incontra con l'obiettivo, reso esplicito dal congresso della Cgil, di costruire la "rifondazione" del sindacato e anche, pur nella sua fragilità, con il ristabilirsi di un clima unitario tra le tre confederazioni. Certo, non sono fugati dubbi, resistenze e anche diffidenze tra i lavoratori. Né è possibile che le incertezze si superino di per sé. Il rinnovamento deve avvenire nel vivo delle nuove prove».

— Ora, la prova dei contratti?

«È una prima occasione per il sindacato. I contratti segneranno comunque, nel bene e nel male, una fase di relazioni industriali. Con evidenti ripercussioni sociali e politiche».

— Non è già uno spartiacque, rispetto alla contrapposizione frontale degli ultimi quattro anni, l'accordo dell'8 maggio tra i sindacati e la Confindustria sui decimali della scala mobile e i contratti di formazione-lavoro?

«Su quell'intesa si può esprimere una valutazione equilibrata, nel complesso positiva, ma senza alcuna enfasi che non avrebbe rispondenza nello stato d'animo dei lavoratori. In realtà, i fatti hanno un po' "obbligato" ognuno a firmare. Per Lucchini, che rischiava un ritiro di delega, era in gioco un problema di credibilità. Per i sindacati, la necessità di chiudere una partita ormai logorante. Per l'una e l'altra parte, il bisogno di tornare ad avere e darsi un minimo di reciproca affidabilità. In questo senso, il valore dell'intesa va al di là del merito: si torna, finalmente, a contrattare direttamente tra sindacato e padronato. Adesso la strada per i contratti è spianata, ma non è una strada piana».

— In effetti, le trattative stentano a decollare, come nel caso dei grafici che pure hanno presentato la loro piattaforma da ben quattro mesi. Ma c'è anche una difficoltà all'interno del movimento: la consultazione sulle piattaforme ancora da definire non è univoca, presenta differenze tra le diverse categorie, a volte dentro la stessa categoria, e tra le varie aree del paese. Qual è la causa che si intravvede dal tuo punto di osservazione?

«Pesa, in negativo, il passato; la storia di questi anni. Anche la storia contrattuale: il '79, con una riduzione d'orario rimasta sulla carta, e l'83, quando i contratti, dopo il maxi-accordo firmato con Scotti, furono di fatto omologati. Molto dipenderà dagli obiettivi e dalla coerenza nel perseguirli. Ma soprattutto da un rapporto diffuso con i lavoratori. Ne sono coinvolti più di 10 milioni, come non accadeva dal 1969; praticamente gran parte dell'Italia che lavora. È, insomma, la classica occasione per esercitare un potere. È già importante che tutte le piattaforme siano unitarie, perche non era né semplice né ovvio che fosse così. Ma è così anche tra i lavoratori?».

— Non lo è, forse?

«È un punto politico da verificare e su cui intervenire con prontezza. E il referendum promosso dalla Flm può dare molto in termini di partecipazione e di rappresentatività. Perché sappiamo che le sintesi unitarie sono poi tali fino in fondo, e mobilitanti, quando sono sintesi e unità anche in mezzo ai lavoratori, nella loro coscienza e adesione».

— Adesso non si rischia di caricare i contratti di troppi significati?

«È vero, battaglie come queste non si fermano in fabbrica: sarebbe caricare un peso eccessivo sulla classe operaia. Ma dalle lotte per i contratti può e deve venire un messaggio concreto sui temi di fondo del destino produttivo del paese. La sfida, poi, si vincerà nella misura in cui sapremo, tutti noi, creare attorno ai contratti il necessario e giusto clima politico e, dentro la partita dei rinnovi, un rapporto fecondo (assolutamente non formale) con la società. Penso a un incontro del sindacato con i giovani per combattere assieme ogni odiosa tassa sul bisogno di lavoro; al rapporto con le donne e, quindi, ai nessi tra l'orario in fabbrica e i nuovi regimi d'orario nei trasporti, negli uffici, nei servizi, insomma nella struttura della vita quotidiana; all'intreccio con i movimenti in crescita sulle tematiche dell'ambiente, una nuova risorsa da valorizzare pienamente; allo sviluppo delle battaglie in atto attorno alle piattaforme regionali e comprensoriali per l'occupazione e lo sviluppo. No, non una sommatoria di indistinte rivendicazioni, ma un movimento politico di massa — sindacale ma anche politico-istituzionale — che, senza aspettare la Finanziaria '87, riesca a esprimere un'articolazione dinamica per una politica economica davvero nazionale e unitaria».

— Questa ambizione si scontra immediatamente con la staticità del quadro politico.

«Le cose, però, non stanno ferme. Siamo in presenza di politiche governative del tutto insufficienti e però con una loro distorcente incisività. Si giunge a parlare di nuovo miracolo economico, ma, se sarebbe miope nasconderci i dati nuovi di questo passaggio alla disinflazione, altrettanta miopia sta nel non vedere come nello stesso passaggio si alza la soglia delle competitività e ritornano in campo con più forza le strozzature storiche, strutturali, del paese. Vi sono meno alibi anche per forze di sinistra dentro questo governo. I più distesi rapporti a sinistra non possono significare debolezza di critica e di iniziativa nel merito delle questioni. Al contrario, devono spingerci a dare priorità ai contenuti e su di essi incalzare e lottare molto di più e meglio per realizzare elementi di una svolta nella politica economica e di una svolta anche più propriamente politica.

Pasquale Cascella

Stadio presidiato

Messico di entrare nello stadio per fare da spettatori assieme ai giornalisti accreditati. I controlli saranno comunque severissimi, garantiti da funzionari dell'ambasciata. Insomma la partita non si giocherà né a porte aperte né a porte chiuse. Diciamo, socchiuse.

Le autorità intanto non parlano, per loro lo fanno i poliziotti appostati ovunque, gli agenti che siedono perennemente nel bus degli azzurri, i soldati nascosti nei cespugli, dislocati attorno al campo dove la squadra ogni giorno fa allenamento. Puebla di fatto è una città presidiata. Comunque, nonostante tutto, nei primi novanta minuti della Nazionale, questa sera, ci si preoccuperà solo di come si muovono gli azzurri, della vitalità negli scatti, della scioltezza con cui si sposterà Cabrini sulla fascia, della incisività di Rossi e Conti. Tutto ciò che il calcio, divenuto evento assoluto, impone.

LA SICUREZZA — Il pericolo anche se non ufficialmente c'è e, ha anche un nome: terrorismo internazionale. Le prove di un progetto di usare il mondiale per una clamorosa azione le autorità messicane le avrebbero raccolte già nell'aprile scorso. Le delegazioni delle squadre erano ancora lontane, il riserbo forse meno rigido. Ed è stato allora che si è parlato di precise minacce di attentati che avrebbero avuto come principali obiettivi lo stadio Azteca di Città del Messico, il simbolo stesso del mondiale e poi Puebla in quanto sede della squadra campione del mondo. Conferme di questo sono state raccolte nei giorni in cui la coppa d'oro venne esposta davanti allo stadio Cuauhtemoc così come era stato fatto alcuni mesi prima davanti agli stadi italiani. Conferme a bassissima voce erano state fatte anche nei primissimi giorni di questa trasferta. Le ultime voci sono addirittura clamorose e parlano di due ordigni rintracciati dalla polizia nell'Università Las Americas a Puebla frequentata da studenti nordamericani e nordafricani. È sicuro, nonostante i silenzi delle autorità, che il giorno dell'arrivo dell'Italia a Mexico City sono stati arrestati due libici a quanto pare armati. Sicuro, sicurissimo che l'apparato di protezione attorno all'Italia è andato crescendo giorno dopo giorno e che i provvedimenti sono stati presi certamente all'ultimo minuto come la decisione di non far fermare la squadra all'aeroporto la sera del suo arrivo e come il divieto di fare giocare l'Italia davanti al pubblico con il Guatemala.

OSTILITÀ — È questo un mondiale che è iniziato per l'Italia certamente non bene. In questo primo periodo della permanenza degli azzurri in Messico, da parte dei vertici dell'organizzazione si è avvertita una forma di avversione che si è concretizzata in una serie di atti chiaramente ostili. È evidente il tentativo di mettere in cattiva luce l'immagine degli azzurri nei confronti del pubblico e forse, nel segreto delle strutture operative, di creare più ostacoli possibili. È questo a partire dalla serata dell'arrivo quando il comitato organizzatore non si preoccupò di avvisare la stampa internazionale che solo per decisione delle autorità di polizia l'Italia non avrebbe parlato. Purtroppo anche i dirigenti della comitiva azzurra non sono riusciti a spiegare le cose, anzi finora più volte hanno dato soprattutto l'immagine di una squadra in realtà abbandonata e il risultato è stato un violento attacco della stampa messicana. E anche per la gara a porte chiuse di questa sera c'è chi ha tentato di dare la colpa a Bearzot. Le cause hanno origini lontane e certo sono legate anche alla scomparsa di Artemio Franchi che con Havelange disse di sì a questo mondiale in Messico. Franchi contava molto e a quanto pare, per ammissione di alcuni dirigenti che accompagnano gli azzurri, la Nazionale avrà un mondiale meno semplice a causa della sua scomparsa.

Gianni Piva

Idee di riforma

mercato sono caratterizzati dal non pieno utilizzo della capacità produttiva e che lo spontaneismo del mercato non è in grado di garantire la piena occupazione. Per molti può dunque venir meno una delle principali condizioni di dignità e di libertà: quella di essere un lavoratore occupato. La presenza, dunque, di disoccupazione involontaria è il dato più concreto ed inquietante da cui prendere le mosse per ogni analisi del funzionamento dello Stato sociale. L'attività politica che ha tentato di rimediare a questa situazione tramite una tassazione redistributrice che trasferisca potere di acquisto da coloro che occupano le fasce alte della piramide dei redditi a coloro che stanno nelle fasce basse è ben nota sia in teoria che nella pratica di molti governi di altri paesi occidentali. Ma la stretta interdipendenza tra redistribuzione dei redditi e piena occupazione implica non un astratto e soggettivo senso di solidarietà, ma concrete azioni di governo tese all'adozione di politiche fiscali in cui prevalgono le regole generali e non la difesa corporativa degli interessi settoriali. Ma per questi aspetti la Dc (dopo l'esperienza di Vanoni) appare in grave ritardo e del tutto incapace a progettare un sistema fiscale e contributivo che consenta di realizzare l'equità fiscale a fronte dei grandi mutamenti dell'economia italiana: terziarizzazione, occupazione che va via via spostandosi dal lavoro dipendente a quello indipendente, crescita della ricchezza finanziaria, internazionalizzazione dell'economia, ecc. Quasi sempre su questi temi la Dc si limita alla difesa delle sue corporazioni, mentre la sua avversione (per stare al dibattito più recente) sia ad una più radicale revisione dell'Irpef e del regime fiscale dei redditi da capitale (quelli dei titoli pubblici, in primo luogo), sia all'introduzione di una imposta patrimoniale, sia ai famosi decreti Visentini sui titoli atipici e sulla riforma dell'Iva (e vanno qui ricordati gli «inni» innalzati — in questa ultima occasione — all'economia nera e, dunque, ad un'economia senza regole) sono tutti segnali preoccupanti della mancanza di una capacità progettuale che consenta di ottenere quella redistribuzione fiscale (all'interno di regole generali che non consentano l'intrusione degli interessi di segmenti della società) senza la quale il diritto al posto di lavoro (e, dunque, la libertà!) rimane per molti lettera morta. In questo senso, la proposta dc (sintetizzata nello slogan: meno Stato e più mercato) di tutelare solo i poveri e di ridurre lo Stato sociale all'essenziale, deve essere letta non tanto come risposta ad un problema finanziario, quanto come adesione alla forza degli interessi costituiti che non vogliono soggiacere all'equità fiscale e come proposta funzionale alla ipotesi di una presenza minima dello Stato nell'economia, ove il problema redistributivo (e dunque solidaristico) è accuratamente evitato, anche per i costi politici che esso può comportare per la Dc e per le sue alleanze.

È poi anche noto che in ogni Stato sociale, oltre alla solidarietà che deve manifestarsi sul lato del prelievo, vi è anche quella che deve esistere sul lato dei servizi offerti alla popolazione che si sostanzia nella qualità dei servizi offerti; nel senso che la qualità deve essere tale da non scoraggiare l'uso di questi servizi da parte delle fasce medio-alte della popolazione. La solidarietà nel consumo dei servizi pubblici (tipico è il caso della sanità) è dunque altrettanto importante di quella fiscale: se viene meno, infatti, irresistibile sarà la fuga dei ceti più abbienti verso il «privato» con inevitabile riduzione dei servizi pubblici al rango dei «servizi per i poveri» in una situazione che richiede una minima presenza dello Stato ed un minimo di solidarietà. Ma la qualità dei servizi pubblici per larga parte dipende da come «lavora» la pubblica amministrazione e la sua burocrazia e ciò dipende anche dai rapporti di pubblico impiego (settore questo che è tradizionale luogo di raccolta di voti da parte della Dc). E a questo proposito vale la pena di ricordare come in quarant'anni di governo la Dc non abbia mai posto con energia sul tappeto il problema della riforma della pubblica amministrazione e della burocrazia; anzi, decapitandone i vertici (con lo sciagurato provvedimento di Andreotti sul pensionamento anticipato) fece disperdere un patrimonio di conoscenze e di sensibilità e si assicurò la fedeltà politica di molti vertici ministeriali. Se a ciò si aggiunge che, nei posti di più elevata responsabilità, oltre alla stabilità del rapporto di lavoro si aggiunge anche l'assenza di ogni tipo di rotazione (e, dunque, di provvisorietà nella gestione degli affari connessi) è facile concludere come per questa via si possano precostituire molte delle condizioni che fanno sì che la nostra pubblica amministrazione e la sua burocrazia siano più funzionali a chi esercita il potere di manovrare le ingenti risorse finanziarie dello Stato sociale, che non al rispetto ed alla tutela dei diritti degli utenti senza i quali non si ha, tuttavia, che una rappresentazione beffarda dello Stato sociale stesso.

In questo senso il keynesismo democratico, non integrato dal cambiamento della «macchina di governo», si imbastardisce nella pura e semplice erogazione della spesa pubblica. Ancora. In ogni Stato sociale il ruolo dell'autonomia di governo di molti pezzi del settore pubblico è condizione indispensabile per evitare una grigia uniformità dei servizi e per consentire quella necessaria flessibilità organizzativa che consente di adattare nel tempo e nello spazio i servizi ai diversi bisogni degli utenti. Si pensi, invece, all'ostinata volontà accentratrice dei ministeri ed all'uniformità organizzativa imposta dal centro. Caso emblematico è il ministero della Pubblica istruzione (tradizionale feudo democristiano) ed il suo rapporto con l'Università. Qui, ove l'autonomia delle sedi è assolutamente indispensabile per «seguire» quei delicati processi che sono la «ricerca» e l'«insegnamento», domina con spavalderia la volontà accentratrice del ministero ed ogni domanda di autonomia è regolarmente soffocata.

Nel contesto determinato dall'operare di questa pubblica amministrazione è del tutto scontato che i servizi pubblici vadano via via degradando in qualità (o non abbiano mai raggiunto la soglia di una qualità minima) e che si alimenti, per questa via, la richiesta (da parte di chi può) di «meno Stato e più mercato». A questo stato delle cose sembra che la Dc risponda proponendo la «Concorrenza» con il privato invece di cambiare le «regole» con cui lavora il settore pubblico. Ma più che una risposta sbagliata ad una situazione che essa stessa ha contribuito a determinare e di cui si è avvantaggiata pare il segnale della rinuncia a quella solidarietà da perseguire nella fruizione dei servizi pubblici che dà corpo allo Stato sociale. I temi accennati sono tutti traducibili in una azione di governo: ci piacerebbe che la Dc, al suo congresso, discutesse anche di questi aspetti concreti senza i quali la specificità di ogni proposta sullo Stato sociale si riduce a pura, semplice e confusa declamazione.

Filippo Cavazzuti

I «rampanti»

fra Avellino e Salerno, che la difesa del Sud veniva fatta con un attacco violento e senza mezzi termini al «sindacalismo» nordista, a quello che De Mita chiamava il corporativismo operaio del Nord, reo di una difesa chiusa degli occupati che si riverberava sulla tragedia in espansione della disoccupazione meridionale. Il Sud disoccupato contro il Nord occupato: era un tema caro alla «Base» avellinese e ai caratteri della sua iniziativa politica. Qualche problema effettivamente esisteva, ma non era difficile per noi comunisti rilevare quanto questa impostazione allontanasse complessivamente la possibilità di un sistema di alleanze intorno al lavoro e tendesse di fatto a isolare in un mondo puramente assistito la protesta dei giovani senza lavoro e, quel che è peggio, a esaltare l'antisindacalismo diffuso in tante parti della borghesia meridionale.

Oggi sono altri i problemi che premono sul Mezzogiorno, alle sue porte. Quali? Sono ugualmente problemi di grande respiro nazionale. C'è un rischio essenziale che si accompagna all'impennata finanziaria dell'economia italiana, che fa parlare anche in ambienti di solito prudenti di avvio di un nuovo boom economico. Il rischio oggi si chiama destino del Mezzogiorno. La partenza «a razzo» dei settori più avanzati dell'economia e soprattutto la tensione che riguarda più il versante finanziario che quello produttivo e che comunque si lega ai processi di ristrutturazione delle aziende e delle dirigenze aziendali di questi anni, tenderà — è facile la previsione — a stendere come un velo sulle esigenze del Mezzogiorno che si riaffacciavano e tornavano nella coscienza di molti. L'esigenza di scuola, formazione, lavoro, servizi, ricerca, di tutto ciò che può allentare nella società meridionale, nelle città del Mezzogiorno, il senso crescente di un abbandono e di un isolamento, possono apparire oggi come un ostacolo a un reinvestimento puramente finanziario di profitti e risparmio. La questione della democrazia meridionale può apparire una questione ritardante rispetto all'esigenza di movimento veloce e disincantato dei flussi finanziari. Insomma, le culture «rampanti» saranno spinte a vedere nel Mezzogiorno un ennesimo peso al piede di un alato cavallo di razza e si tornerà a ripetere: ma non vi accontentate di quel che potrà ricadere anche sul Mezzogiorno del nuovo benessere e movimento di denaro? E culture rampanti ce ne sono, fra intellettuali e politici; e interlocutori nel Sud ce ne saranno, dall'imprenditoria alla piccola borghesia diffusa che ha allentato ogni rapporto specifico con la realtà in cui vive e rischia di perdere ogni effettiva volontà di trasformazione.

Il rischio è che, dopo una breve parentesi di pochi mesi, della questione meridionale si torni a tacere, o meglio se ne parli con quella insofferenza, quel senso di fastidio e quasi di vergogna che nelle famiglie «aristocratiche» dà il figlio un po' ritardato se non addirittura handicappato. Si tace di lui, o si nasconde, se vengono visite. Qualche segno in questa direzione c'è già. È tornata in discussione, in una specie di indagine che ha avuto tempo fa qualche eco, la questione dell'indolenza meridionale; si è riaffacciata una qualche forma di razzismo che da un po' di tempo sembrava in disuso. E per far riferimento a fatti ben minori ma comunque sintomatici — e che non vedo certo nella chiave ora accennata — mi ha colpito qualche recente intervento sulle pagine del «Mattino» dove si torna a parlare della arretratezza della cultura meridionale come lontana dalla scienza e dalla tecnologia, e se ne dà colpa a quello «storicismo relativistico» che sarebbe proprio delle genti del Mezzogiorno, e nel quale sembra che ci si voglia riferire indiscriminatamente a Benedetto Croce e alla necessità di arrangiarsi, che dalle nostre parti è stato sempre un mestiere necessario fra tanti altri. Torniamo ora a De Mita e al congresso della Dc. Sarà importante vedere come quel congresso si misurerà con questo problema. Sarà interessante vedere come la cultura politica del segretario nazionale della Dc ritroverà il bandolo di un meridionalismo possibile in una congiuntura come quella che s'appresta a vivere l'Italia. Prendo molto sul serio questo tema, e ritengo che sempre più i partiti legheranno il loro destino alla capacità specifica di proposta politico-culturale e sempre meno alla pura forza degli apparati, dei mediatori di denaro pubblico e delle «idee» maturate nella manipolazione modernizzante dei media. Su questi temi, De Mita ha parlato forse perfino con una insistenza eccessiva e ripetitiva; e tuttavia prendo molto sul serio — nonostante le dure repliche che spesso la realtà ha fornito e continua a fornire — la riflessione su di sé che De Mita ci dà nell'«Intervista», il senso della sua formazione, il legame con le culture politiche che hanno dato all'Italia una identità di nazione, lo sforzo di comprendere la storia del nostro paese e delle cose che in esso veramente contano.

Nel Mezzogiorno esistono due problemi che le culture rampanti finiranno con il negare nel concreto dell'azione. Il problema delle istituzioni nel loro insieme — della società civile e della società politica — che sta a indicare che il nuovo decennio che molti dicono aprirsi davanti al nostro paese non potrà essere di vera rinascita se non incontrerà la questione dello Stato e delle classi dirigenti, del pubblico e del privato, come ricordava Alfredo Reichlin qualche giorno fa su questo giornale, commentando l'assemblea della Confindustria; e il problema di una effettiva solidarietà per il lavoro nel Mezzogiorno che implicherà la messa in campo di tutti quei temi (e altri) che ho prima ricordato come propri della questione meridionale oggi, e inoltre, non come esterno condimento ma come sostanza, il superamento di quella cultura che esaspera concorrenzialità e forza contro l'esigenza di uguaglianza e il bene di tutti.

Mi chiedo se oggi questa Dc può partecipare a questa battaglia, e da che parte. Nel forte indebolimento della fisionomia del partito proprio di questi anni e mesi, nelle incertezze strategiche sui problemi dello Stato sociale, nelle diverse e perfino opposte immagini che la Dc ha dato di sé soprattutto nella politica economica e finanziaria di questi anni, come si muoverà su questo banco di prova? La cosa è molto importante e val la pena star molto attenti, su questo come su altri temi di rilevanza nazionale, per comprendere quale partito si sta ricostruendo, con quale identità esso si ripresenterà, dopo il congresso, sulla scena della politica italiana.

Biagio De Giovanni

Sicilia

l'assemblea della Confindustria?

A me pare che questo dovrebbe essere il tema centrale della campagna elettorale in una regione dove centinaia di migliaia di giovani sono senza lavoro e senza prospettiva; dove il degrado urbano ha toccato punte inaudite; dove le risorse regionali e nazionali non seguono i canali del risanamento e dello sviluppo ed anzi hanno alimentato un tessuto parassitario e mafioso. Il bilancio degli anni della inflazione e della crisi è sotto gli occhi di tutti. Molti lo guardano solo attraverso le sbarre del gabbione del maxiprocesso. Ma qual è il retroterra economico, sociale, culturale, politico che ha riproposto in queste dimensioni e con questi connotati il fenomeno mafioso? Oggi non c'è una classe dirigente, un blocco sociale con una direzione, anche conservatrice, che abbia un disegno di sviluppo e che si ponga il problema dell'avvenire dell'Isola. Negli anni 40-50 il blocco conservatore, guidato dai governi di Restivo, lo aveva.

Il disegno che, alla fine degli anni 50 e negli anni 60, prefigurava uno sviluppo della borghesia agraria, industriale, commerciale, sostenuto da un intervento pubblico regionale, è fallito. Era stata questa la sostanza dell'iniziativa sviluppata in quegli anni dal Pci e delle grandi battaglie sociali e politiche che caratterizzarono quel periodo. Oggi si tenta di liquidare quell'insieme di iniziative e di lotte etichettandolo come «milazzismo». E fallirono anche i primi tentativi del centro-sinistra siciliano, quello di D'Angelo, volto a tagliare alcune punte parassitarie del sistema ed a moralizzare la Regione.

Nel '67 noi ponemmo ancora, con forza, il problema della Regione, del suo modo d'essere, di una spesa pubblica regionale che moltiplicava soltanto fasce di parassitismo peggiorando tutti i termini della battaglia sociale e politica. E successivamente, negli anni '75-'76, fu ancora il Pci a sollecitare un patto fra le forze produttive, un accordo che desse all'interno della Dc una spinta a forze che affermavano di volersi porre il problema di definire e di seguire alcune coordinate dello sviluppo. Ma anche questo tentativo non ebbe continuità e sbocco. E tutto si è via via deteriorato. Tutto è precipitato nella provvisorietà e nell'immobilismo di governi senza storia ma con tanta cronaca nera.

Il bilancio di questi anni è quindi terribile e tragico, ed i governi di Roma e di Palermo devono anzitutto rispondere di questo. E non per guardare solo al passato.

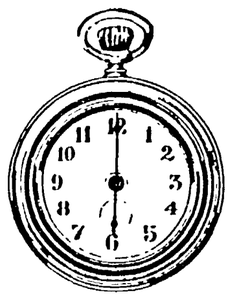
Il rinnovamento democristiano di cui tanto si è parlato non ha nemmeno sfiorato le questioni centrali. Quale autonomia? Quale Regione? Quale disegno per lo sviluppo? Quali forze raccogliere per aggregare un blocco sociale produttivo e progressista? Cosa fare in questa nuova fase economica dopo che si è consumata sulla pelle della Sicilia e del Mezzogiorno quella precedente?

Non solo la Dc ma nemmeno il Psi si è posto questi problemi nel rivendicare la presidenza della Regione. Una presidenza per cosa?

Il Pci oggi è il solo partito che ha avanzato una proposta, un programma, nelle assise cui ha partecipato Natta. Non basta. Ora c'è un confronto che potrà essere serrato e produttivo se saranno messi al centro i temi dell'avvenire della Sicilia. Noi, anche attraverso queste corrispondenze, lo faremo.

Emanuele Macaluso

Diario metropolitano di un giorno /1



Ore 6 *la sveglia*

Incontro e dialoghi con i primi abitanti della città. Chi sono? Ovviamente i pendolari. Ma molti li hanno già preceduti. Nella notte i fornai, poi i giornalai, i baristi...

di IVAN DELLA MEA

Vivere la metropoli e raccontarla. Cose minute. Fatti di gente. E la memoria. E l'oggi. Chi ricorda dico il suono della campana? Pure alle 6, ogni mattina alle 6, ancora si dice messa. C'è una sorta di levità cerulea: in essa il tremore di ceri e lumini votivi rende a Dio le istanze dei bisogni umani e la speranza secolare fa sempre aggio sulla temporale e quotidiana miseria dell'uomo.

Nella piazza, prima intanto e dopo, arrivano le corriere dei pendolari. Così nelle stazioni.

Lui si chiama Giovanni Boninelli detto Mimmo. Ha trent'anni o poco più e dodici di diabete mellito per tre iniezioni tre di insulina al giorno e per due ore due di pendolarismo quotidiano Bergamo-Milano e ritorno, sabato e domenica esclusi.

Come va?, gli chiedo.

«Fiacca».

In che senso?

«Potai Chi l'è, quelli lì, c'incontriamo tutte le mattine: stessa ora, stesso treno, stesso scompartimento. Si diventa anche amici col tempo. Si può

MILANO — I pendolari scendono da un treno alla Stazione Centrale

fare di tutto in treno. Giocare a briscola, pisolare, fumare, lamentarsi, bestemmiare. Ma non si riesce a ragionare. Perché i gà in del cò, hanno nella testa, soltanto l'Atalanta e la bernarda o la caccia o tutt'e tre insieme. Poi hanno anche i loro problemi e le loro rabbie e te cerchi di farci su un ragionamento politico magari sulla qualità della vita di noialtri pendolari che siamo sfruttati prima ancora di cominciare a lavorare e subito dopo aver finito e ci dici che il nostro orario di lavoro comincia alle 5 quando ci si alza e finisce alle 19 quando si torna. Ma diventa un po' come un raccontargli e un raccontarci la nostra sfiga e uno può anche avere mica voglia di ragionarci sopra e allora è meglio parlare dell'Atalanta. A meno che non ci sia qualcosa di grosso, che li tocca da vicino. Adesso, in questi giorni, non si fa altro che parlare di metanolo perché quelli della bergamasca sono famosi per la resistenza alla fatica e al bottiglione. Si può fare politica parlando del metanolo e io ci provo».

Mimmo se ne va. Sotto braccio la cartella con dentro «l'Eco di Bergamo», «Il Manifesto» e «l'Unità». Gli altri, in maggioranza, hanno la «Gazzetta dello sport». Qualcuno il «Corriere della Sera», altri «Il Giorno». «La Repubblica» no, non esce il lunedì. Vedo anche qualche «l'Unità» col «Tango» e qualche «Tango» con l'«Unità». Mi si allarga il ventricolo sinistro del cuore vetero-comunista. Voglia di caffè. Ristretto. Macchiato latte. Con dolcificante ipocalorico.

A che ora aprite?, chiedo al barista.

«Dalle 6 alle 7... sei espressi, tre capucci uno senza schiuma, è pronta la cioccolata?, le brioches sono lì si serva pure, scontrino per favore... e lei?», mi chiede.

Caffè ristretto macchiato con latte freddo e...

«Dica».

Quanto caffè servite dalle 6 alle 8?

«Duecento, trecento, dipende, forse più. Perché?».

Niente . Così, per curiosità. E cappuccini? e brioches? Mi guarda sospettoso.

«Senta — mi dice con un ghigno un po' sfottente — se conto mica lavoro. Faccia una bella cosa. Domattina lei viene qui alle 6 e se li conta... è pronta o no quella cioccolata?, quattro espressi, due cappuccini...».

Il fornaio ha infornato tra le 4 e le 5 e ancora inforna e ancora sforna: michette, francesi, parigine, ferrarese, «ciabatte», pane all'olio, pugliese, toscano, pasta dura.

Il giornalaio ha aperto alle 6: sistema l'edicola, apre i pacchi di giornali, le riviste, i fumetti, appronta il banco, gesti soliti, risaputi, «che palle!» bofonchia, canta e riconta le rese.

In piazza, Raboni, ex-muratore, pensionato pascola il suo cane di razza incerta.

Perché così presto?, gli chiedo.

«A quest'ora — sorride — può anche capitare di respirare un po' d'aria che fa bene a tutti e due. Io leggo il gionale, bel comodo, seduto sulla panchina, poco rumore e intanto Berto snasa nei dintorni e si fa le cose sue. Tra un'ora mi toccherebbe tenerlo al guinzaglio povera bestia e farci respirare i tubi di scappamento che sono giusto all'altezza del suo naso».

«Le otto di mattina / i bimbi vanno a scuola / col sonno stretto agli occhi / col naso che gli cola//». Così cantavo alcuni anni fa. Così posso cantare anche adesso.

Suonano le sirene delle fabbriche: sempre meno e sempre più lontane.

Si riempiono i tram. S'ingolfa la piazza. Si affrettano i passi. Si alzano le saracinesche.

La metropoli è sveglia. Vai Milano.

(continua)